

Aa. Vv.  
traduzioni di Emilio Capaccio

# Malinconico oscuro



fotografia dell'autore

Oh! che gran cuore il cuore del campo  
in questa notte azzurra e pura e riverente,  
tutta piena d'amore e di sacra pietà  
e forza sufficiente!

eBook n. 160

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

## INDICE

---

<i>Dedica</i>	4
<i>Esergo</i>	5
‘RUBATI ALLA PIETRA’ <i>Presentazione di Giorgio Mancinelli</i>	6
DELIRIO DELL’AUTORE	11
LIBRO I	
PORFIRIO BARBA-JACOB ( <i>Colombia</i> )	14
RICARDO GÜIRALDES ( <i>Argentina</i> )	48
JULIÁN DEL CASAL ( <i>Cuba</i> )	78
MARIA EUGENIA VAZ FERREIRA ( <i>Uruguay</i> )	104
PEDRO KILKERRY ( <i>Brasile</i> )	132
LIBRO II	
JULIO FLÓREZ ( <i>Colombia</i> )	155
JOSÉ ANTONIO RAMOS SUCRE ( <i>Venezuela</i> )	182
JUAN RAMÓN MOLINA ( <i>Honduras</i> )	217
RICARDO MIRÓ ( <i>Panama</i> )	245
JOSÉ MARIA EGUREN ( <i>Perù</i> )	278
LIBRO III	
JULIO VICUÑA CIFUENTES ( <i>Cile</i> )	311
LUIS LLORÉNS TORRES ( <i>Portorico</i> )	330
RICARDO JAIMES FREYRE ( <i>Bolivia</i> )	351
ROGELIO SOTELA ( <i>Costarica</i> )	381
MIGUEL ANGEL LEÓN ( <i>Ecuador</i> )	418

## LIBRO IV

RAMÓN ORTEGA ( <i>Honduras</i> )	445
JOSÉ ASUNCIÓN SILVA ( <i>Colombia</i> )	474
OLAVO BILAC ( <i>Brasile</i> )	511
JOSÉ SANTOS CHOCANO ( <i>Perù</i> )	547
ALFONSO MORERO MORA ( <i>Ecuador</i> )	583

## LIBRO V

ALBERTO MASFERRER ( <i>El Salvador</i> )	606
AUGUSTO de CARVALHO RODRIGUES dos ANJOS ( <i>Brasile</i> )	632
TERESA WILMS MONTT ( <i>Cile</i> )	651
LEOPOLDO LUGONES ( <i>Argentina</i> )	674
ERNESTO NABOA y CAAMANO ( <i>Ecuador</i> )	720

NOTE SULL'AUTORE	742
------------------	-----

<i>Ringraziamenti</i>	743
-----------------------	-----

*A Giovanna.  
A coloro che amo e che mi amano.  
Ai poeti.*

*Io forte, io esaltato, io anelante,  
oppresso nell'urna del giorno,  
spavaldo nel mio cuore,  
ebbro della mia fantasia  
e l'Eternità avanti! avanti! avanti!*

*Porfirio Barba-Jacob*

*Torri di Dio! Poeti!  
Parafulmini celesti  
che resistete alle dure tempeste  
come creste disadorne,  
come rostri selvaggi,  
frangiflutti delle eternità!*

*Rubén Darío*

*Condividere è  
il senso escatologico dell'Esistenza.  
Il latte generoso della madre.  
L'ape comparsa sul fiore.  
Il pane che avanza.  
Il cuscino bianco della guarigione.  
Due corpi che si fanno premura.  
La febbre di uno sguardo  
alle infinite scaffalature degli asterismi.  
Gli acrocori ventilati dei sogni  
a cui mi volgo incredulo e contemplativo.  
La tua bocca di more e di nespole:  
voluttuosa macedonia di sensi!  
L'amore, i disamori,  
il giusto dei creati!*

*Emilio Capaccio*

## RUBATI ALLA PIETRA...

Presentazione di *Giorgio Mancinelli*

---

delle loro lapidi, o forse alla terra che li accoglie, con mano carezzevole seppure tremula, nel riesumare 'lo spirito del tempo' che li conobbe, nel vento che ne carezzò le guance, nell'afflato delle loro voci 'chiare' che hanno conservata la limpidezza della 'lluvia'. L'acqua piovana che la 'mitica' cordigliera delle Ande ha trattenuto a sé, perché gelosa, a vantaggio di altre che ha lasciato andare, nello scorrere dei suoi 'fiumi profondi', a percorrere le molte strade del mondo.

Voci talvolta sconosciute e pur sempre 'vive' che possiamo ora far nostre com'è stato per altre più famose, e ad amare quanto e più di quelle, per quei 'sentimenti' generosi offerti a piene mani, come per una elevazione alle divinità ctonie che verosimilmente le hanno plasmate, trasformandole in preghiera silente che supera tutte le alture, e sempiterna avanza oltre l'azzurrità del cielo.

Come un cantico che si scioglie alla 'lluvia' e s'accompagna alle mute sonorità dei singoli strumenti che sembra sempre di sentire in sottofondo, sbalzati da un luogo a un altro del Sudamerica; e che sia una quena peruviana, o un charango

boliviano, un bandoneon argentino, o un cuatro venezuelano, anche noi che qui leggiamo, veniamo presi dalla musica che l'accompagna.

Ma sopra a tutto, cogliamo l'invito a segnare il passo del camminante verso l'antica madre terra, quella Pacha Mama venerata dagli antichi popoli Inca dell'altipiano andino, portatrice di fertilità rigenerativa e che, aiutata dall'arpa mitica delle genti Aymara e Quechua distribuite su tutto il territorio, con tocco delicato permette il ritorno delle loro voci alla divina origine ancestrale del suono.

Qui, addensate nelle pagine di un'antologia che ha la pretesa di farle conoscere a un pubblico più vasto di lettori, ecco ritroviamo le 'voci' di molti poeti che hanno contribuito a formare quello che all'inizio si è detto 'lo spirito del tempo', rivisitato e rivitalizzato dal 'traduttore' Emilio Capaccio che abbiamo già avuto modo di apprezzare in altri lavori in veste di poeta e narratore di pregio.

Il 'traduttore questo sconosciuto' – si dice, seppure sia invece conoscitore di un'arte molto antica, mai antiquata perché innovativa, che spesso utilizza una tavolozza di colori indistinguibili eppure, così tangibili da inserirsi negli spazi interstiziali della trama, quasi a porre riparo alle smagliature sovrastrutturali, così come nel suggerire sfumature inusitate non evidenziate nel testo.



Che si tratti di poesia, letteratura, saggistica o manualistica, l'arte del traduttore è basata su un processo mnemonico differenziato della metrica e soprattutto del suono, lì dove il 'suono' smussa le asperità della lingua, arrotonda melodiosamente i picchi delle accentuazioni, l'impudenza di certi punti esclamativi o l'insolenza di certi interrogativi cui non viene data alcuna risposta.

L'arte, secondo il dizionario Sabatini-Coletti, è “un'attività dell'uomo basata sul possesso di una tecnica, su un sapere acquisito sia teoricamente che attraverso l'esperienza; in tal senso, coincide anche con un mestiere che richiede abilità specifica”. Non a caso, uno dei termini derivati da arte è artigianato, e dunque possiamo includere i traduttori nell'ambito degli artisti-artigiani.

Ancor più difficile per un traduttore è affrontare la 'poesia' per il fatto ch'egli non può passare dalla formazione teorica all'attuazione pratica del lavoro, in ragione di dover affrontare, alternativamente, frasi delicate e concetti importanti con criterio e responsabilità, da cui dipende lo sviluppo dell'opera da tradurre, necessariamente restando nella 'proiezione' poetica operata dall'autore.

In tale fase, pur rimanendo di fondamentale importanza il sapere e l'esperienza acquisiti durante il periodo formativo, si presenta l'esigenza di recepire nuove informazioni culturali e capacità intuitive, spesso non fornite o coltivate dall'autore, perché deceduto o irraggiungibile, soprattutto, perché non

sempre la ‘sua lingua’ è pura, bensì utilizza fonemi distintivi di alcune zone specifiche, di tipo vernacolare, talvolta intraducibili.

Le difficoltà possono essere imprevedute e non sempre il traduttore è cosciente dei propri mezzi e dei propri limiti. È essenziale essere pronti ad affrontare in un qualsiasi momento un testo poetico con la giusta dose di umiltà, prendendo a riferimento la localizzazione della lingua in cui l’opera poetica è stata scritta, talvolta il periodo storico e le varianti ‘modali’ della scrittura stessa.

In ogni caso, e qui ne dà ampia dimostrazione, Emilio Capaccio ha fatto suo un ‘luogo’ che corrisponde all’America Latina. Una zona che egli ha reso ‘franca’ dai confini territoriali, ideologici e culturali, politici ed economici che ne differenziano l’establishment, per affrontare un discorso dichiaratamente poetico, le cui scelte offrono il più ampio panorama possibile, poetico e letterario.

Già nel titolo “Malinconico oscuro”, egli non a caso, sottolinea quella che poi sarà la tematica di fondo di tutta la raccolta, segnata dalla ‘malinconia’ distintiva della poesia sudamericana, e dall’ ‘oscurità’, cioè l’essere ‘umbratile’ tipica dell’espressione attitudinale di quasi tutta la poesia popolare, che trova riparo nella solitudine, nella pace del silenzio e dalle facili comprensioni.

Pertanto invito il lettore di avvalersi di una certa dose di calma, di leggere e rileggere, magari anche in lingua, quanto qui proposto dal traduttore, e approfondire ciò che talvolta il testo nega e oscura, rilevabile tra le righe, nelle pause, nei suoni ovattati che attraversano il silenzio di una scrittura che, in questo caso, il traduttore ha mantenuto attiva, senza declinarla al rumore delle parole.

La scelta dei poeti e delle opere che Emilio Capaccio sottopone alla lettura, non poteva che essere soggettiva, ed è giusto sia così, nell'aver dato un senso compiuto al proprio lavoro di traduttore, presentando sì molti autori sconosciuti, tuttavia altamente qualificati per entrare a far parte di un'antologia poetica di prestigio, meritevole di figurare nel catalogo librario di conoscitori appassionati ed estimatori privilegiati.

Una traduzione certamente encomiabile che ha il pregio di aver riportato alla luce ciò che credevamo smarrito nelle maglie d'una geografia letteraria occasionalmente ricostituita, per quanti si adoperano nella rappresentazione conoscitiva della poetica universale.

## DELIRIO DELL'AUTORE

---

La poesia è un cimitero di parole ancora vive di cui noi visitiamo ogni tanto solamente qualche tomba, quelle più prossime ai viali, qualcuna più illustre, qualcuna tinta dallo stesso morbo della nostra schizofrenia, qualcuna scolpita di recente nella memoria collettiva, i cui marmi brillano ancora di coscienza civile, qualcuna i cui fiori di un *sentire*, inconsolabilmente, nondimeno con fiducia, siamo venuti a fissare sotto diottrie di una giornata pigra, cianotica o prolassata dall'oscurità.

Apri il libro di poesia che ti hanno regalato, ma ignori le voci che intorno a te si levano più fragili e lontane nel tempo, che arrivano da orizzonti di ghiaccio o da montagne di fuoco, a un altro capo del mondo. Voci che parlano in una lingua ignota, che nessuno ha mai tradotto, che nessuno si presta ad ascoltare, i cui fantasmi silenziosi hanno nomi impronunciabili, le cui vite visionarie sono calamitate al fondo di cisterne seppellite nelle ossa dei continenti.

Non aprire il libro di poesie che ti hanno regalato. La poesia che stai cercando si svela per le vie dell'anima, sul cammino metafisico del Senso, in cui essa decide di farti andare. Io mi sono seduto su questo tumulo di polvere

sonora, sotto il quale continua a passare, di epoche in epoche, una corrente di parole e cantici, e cronache di vite sciagurate, brevi e inascoltate.

Ho appoggiato l'orecchio alla terra, sotto l'albero dei Secoli e ho cernito dal canto meridiano delle are e dei tucani sull'azzurro guaiabo, dei caicchi dai sette colori, dal guizzo fuggente del colibrì sulla passiflora, dallo stormeggiare delle palme nei crepuscoli tropicali, dalle femminili fragranze delle raffinate plumerie, dai grembi acquosi e fioriti degli adenium, i balsami lenitivi per la mia languida ossessione che mi spinge a cercare strenuamente, brancolando nelle lingue come un sensitivo, il rio ideale e perduto della Poesia.

*E. C.*

# LIBRO I

## **Porfirio Barba-Jacob**

*(Colombia)*



Fonte web

**Porfirio Barba-Jacob**, pseudonimo di *Miguel Ángel Osorio Benítez*, nacque a Santa Rosa de Osos, nel dipartimento di Antioquia, in Colombia, il 29 luglio del 1883. Trascorse gran parte della sua infanzia con i nonni ad Angostura.

A vent'anni, diplomatosi in Lettere, fondò la scuola rurale “Escuela de la Iniciación”, ad Antioquia.

Qualche anno più tardi intraprese un lungo vagabondaggio dapprima per la Colombia e successivamente per i Paesi dell'America centrale, accompagnato dalla sua fama di bohémien ribelle, sregolato e provocatore, dichiarandosi apertamente omosessuale.

Nel 1902 fondò a Bogotá il periodico letterario “El Cancionero Antioqueño”, che diresse per qualche anno; scrisse la novella “Virginia” che non sarà mai pubblicata perché il manoscritto originale fu requisito dal sindaco della città con la motivazione di essere profondamente immorale.

Tra il 1906 e il 1907 a Barranquilla comparvero i suoi primi versi su alcuni periodici e riviste letterarie che saranno



parzialmente raccolti e pubblicati nella sua prima antologia poetica con il titolo: “Campaña Florida” (1907).

Due anni più tardi si trasferì a Monterrey, in Messico. In questo periodo iniziò a fare un uso costante e smodato della marijuana.

Secondo alcuni biografi ci sarebbe addirittura un giorno preciso, a partire dal quale Barba-Jacob iniziò a consumare marijuana senza più smettere fino alla morte: la notte del 29 agosto del 1909, quando un grande diluvio s’abbatté sulla città di Monterrey provocando più di seimila vittime.

La visione orrenda di macerie e cadaveri avrebbe indotto il poeta ad estraniarsi dalla realtà con la somministrazione di questa droga.

A Monterrey fondò la “Revista Contemporánea” e fu capo redattore del periodico “El Espectador”.

A causa dei suoi continui attacchi contro il regime di Porfirio Diaz fu incarcerato per sei mesi e liberato dai rivoluzionari, ma fu costretto a fuggire frettolosamente dal paese quando pubblicò un articolo compromettente sull’assassinio del ex presidente Francisco Madero.

Si trasferì in Guatemala, poi a Cuba, qualche mese a New York, poi Honduras e El Salvador, collaborando con periodici e riviste letterarie e continuamente incarcerato ed espulso dai regimi dittatoriali dei paesi in cui si trovava, a causa delle sue invettive, dei continui scandali derivanti dalla sua condotta e della sua scrittura pungente ed irriverente.

Nel 1927 ritornò in Colombia, collaborando con la rivista “El Espectador”. Qualche tempo dopo, deluso e

biasimato dalla gente e dai salotti letterari, si recò nuovamente a Cuba, giurando che non sarebbe più tornato in Colombia. Qui conobbe fra l'altro Federico Garcia Lorca.

A partire dal 1930, si stabilì definitivamente in Messico, fino alla sua morte, causata da tubercolosi, il 14 gennaio del 1942.

## *Notturmo*

Oh! che gran cuore il cuore del campo  
in questa notte azzurra e pura e riverente,  
tutta piena d'amore e di sacra pietà  
e forza sufficiente!

Io lo ascolto pulsare e comprendo la mia vita:  
mi pare così chiara, così profonda, così semplice,  
e ha come il mare ed il monte puro  
la sua radice nel tempo sommersa ...

Io lo sento battere, e un'onda ineffabile  
e cordiale e vitale mi riconforta,  
e non penso che sono creta friabile,  
e che l'affanno è duro e breve.

Tutta l'inquietudine è vana; sopporta l'amarezza  
- mi sta dicendo a voce un amico interiore –  
il minuto è fiorito, sonoro e lusinghiero,  
il cuore del campo ti darà il suo vigore  
per entrare nell'ultimo sonno ...

## *Nocturno*

¡Oh!, ¡que gran corazón el corazón del campo  
en esta noche azul y pura y reverente,  
todo lleno de amor y de piedad sagrada  
y fuerza suficiente!

Yo le escucho latir y comprendo mi vida:  
me parece tan clara, tan profunda, tan simple,  
y tiene como el mar y el monte puro  
su raíz en el tiempo sumergida ...

Yo le siento latir, y un'onda inefable  
y cordial y vital me reconforta,  
y no pienso que soy un barro deleznable,  
y que la brega es dura y corta.

Toda inquietud es vana; la desazón soporta  
- me está diciendo a voces un amigo interior -  
El minuto es florido, sonoro y halagüeño,  
el corazón del campo te dará su vigor  
para entrar en el último sueño ...

*Carbonchio*

Non infiorirà il tuo nome un verso vano  
né entro il quotidiano andrai perduta.

Un virile silenzio. Un piacere arcano.

E dal mio pensiero sovrano  
rendere più fonda e sensuale la tua vita.

Ah, come sei ardita nell'amore:

si va schiudendo la violaciocca d'un bacio  
sulla tua bocca, di murice tinta,

e nuda e nevata,  
la tua carne al mio diletto fu offerta.

Quale giardino inondi se piangi?

Non è il mio amore la clessidra delle tue ore?  
Non miela il colibrì sulle tue labbra?

La vita insieme a me non è più sognante,  
più tragedia della vita insieme a te?

Che lindo il piede così piccolo e agile ...

già nella propizia oscurità, nuda,  
la tua carne trema e languida m'opprime:

dolente e sdegnoso,  
grida il mio cuore: "Sì, è nuda!"

Che lindo il piede, così agile e serico,

Come tepida è la coscia ...Ah, padrona del tuo padrone:  
l'amore fu la mia parte dispensata  
nel festino delle ombre del niente ...

Oggi voglio rallegrarmi nella tua tenerezza  
come la notte che imbalsama il fieno  
nelle brezze d'incenso montesino.

Un bacio al tuo uomo, mia femmina impura!  
Dormire poi sul tuo seno tondo,  
il tuo seno bianco d'apice azzurrino ...

## *Carbunclos*

No enflorará tu nombre un verso vano  
ni entre lo cotidiano irás perdida.  
Un varonil silencio. Un goce arcano.  
Y por mi pensamiento soberano  
hacer más honda y más sensual tu vida.

Ah, cómo en el amor estás ardida:  
se va entreabriendo el alhelí de un beso  
en tu boca, de múrice teñida,  
y desnuda y nevada  
tu carne a mi deleite fue ofrendada.

¿Qué jardín se te inunda si me lloras?  
¿Mi amor no es la clepsidra de tus horas?  
En tus labios no miela el colibrí:  
¿la vida junto a mí no es más ensueño,  
más tragedia la vida junto a ti?

Cuán lindo el pie tan ágil y pequeño ...  
ya en la propicia oscuridad, desnuda,  
tu carne tiembla y lánguida me oprime:  
doliente y zaraheño,  
grita mi corazón: “¡Si está desnuda!”

Cuán lindo el pie, tan ágil y sedeño,

cuán tibio el muslo ...Ah, dueña de tu dueño:  
el amor fue mi parte dispensada  
en el festín de sombras de la nada ...

Hoy quiero solazarme en tu ternura  
como en las auras que embalsama el heno  
la noche del sahumerio montesino.  
¡Un beso a tu varón, mi hembra impura!  
Dormir después en tu redondo seno,  
tu seno blanco de ápice azulino ...



*Nuove stanze*

L'aria è tenera, latte, dà dolcezza.

Osservo alla luce primaverile ardere le rose  
e godo della loro effimera sorte ...

Quante non s'apriranno, benché le più belle!

Quelli che ho visto da piccoli, hanno mutato  
in ardore i loro aneliti innocenti,  
e s'unirono e rotolarono per il prato ...

Quanti non s'amarono, benché i più ardenti!

Il meriggio sta morendo, ed il soffio  
marino strappa i suoi veli e le sue tulle  
infrangendosi nell'ambra ponentina ...

Quanti non brilleranno, benché i più azzurri!

*Nuevas estancias*

El aire es tierno, lácteo, da dulzura.

Miro en la luz vernal arder las rosas  
y gozo de su efímera ventura ...

¡Cuántas no se abrirán, aun más hermosas!

Estos que vi de niños, han trocado

en ardor sus anhelos inocentes,  
y se enlazan y ruedan por el prado ...

¡Cuántos no se amarán, aun más ardientes!

La tarde está muriendo, y el marino

soplo rasga sus velos y sus tules,  
franados por el ámbar ponentino ...

¡Cuántas no brillarán, aun más azules!

*La canzone della vita profonda*

Ci sono giorni in cui siamo tanto mobili, tanto mobili,  
come lievi nastri al vento e a caso ...

Forse sotto un altro cielo la gloria ci sorride ...

La vita è chiara, ondivaga e aperta come un mare.

E ci sono giorni in cui siamo tanto fertili, tanto fertili,  
come in Aprile la terra che tremula di passione:  
nell'influsso provvido di piogge spirituali  
l'anima sta germinando foreste d'illusioni.

E ci sono giorni in cui siamo tanto sordidi, tanto sordidi,  
come il cuore oscuro di un'oscura pietra:  
la notte ci sorprende, con le sue lampe profuse,  
in rutili monete dosando il Bene e il Male.

E ci sono giorni in cui siamo tanto sereni, tanto sereni ...  
- infanzia nel crepuscolo! laguna di zaffiro! –  
che un verso, un trillo, un monte, un uccello che passa,  
e sin le nostre pene! ci fanno sorridere ...

E ci sono giorni in cui siamo tanto lubrici, tanto lubrici,  
che inutilmente ci serba la donna la sua carne:  
dopo aver cinto una vita, carezzato un seno,  
la rotondità d'un frutto ci induce a sussultare.

E ci sono giorni in cui siamo tanto lugubri, tanto lugubri,  
come in notti lugubri il pianto della pineta.  
L'anima stridula allora sotto il dolore del mondo,  
sicché nemmeno Dio può consolarci.

Ma c'è anche, oh Terra, un giorno ...un giorno ...un giorno ...  
in cui leviamo le ancore per mai più ritornare;  
un giorno in cui discorrono venti ineluttabili ...  
Un giorno in cui più nessuno ci potrà trattenere!

*La canción de la vida profunda*

Hay días en que somos tan móviles, tan móviles,  
como las leves briznas al viento y al azar ...  
Tal vez bajo otro cielo la gloria nos sonría ...  
La vida es clara, undívaga y abierta como un mar.

Y hay días en que somos tan fértiles, tan fértiles,  
como en Abril el campo, que tiembla de pasión:  
bajo el influjo pródigo de espirituales lluvias,  
el alma está brotando florestas de ilusión.

Y hay días en que somos tan sórdidos, tan sórdidos,  
como la entraña oscura de oscuro pedernal:  
la noche nos sorprende, con sus profusas lámparas,  
en rútilas monedas tasando el Bien y el Mal.

Y hay días en que somos tan plácidos, tan plácidos ...  
- ¡niñez en el crepúsculo! ¡laguna de zafir! -  
que un verso, un trino, un monte, un pájaro que cruza,  
¡y hasta las propias penas!, nos hacen sonreír ...

Y hay días en que somos tan lúbricos, tan lúbricos,  
que nos depara en vano su carne la mujer:  
tras de ceñir un talle y acariciar un seno,  
la redondez de un fruto nos vuelve a estremecer.

Y hay días que somos tan lúgubres, tan lúgubres,  
como en las noches lúgubres el llanto del pinar.  
El alma gime entonces bajo el dolor del mundo,  
y acaso ni Dios mismo nos puede consolar.

Mas hay también ¡oh Tierra! un día ...un día ...un día ...  
en que levamos anclas para jamás volver;  
un día en que discurren vientos ineluctables ...  
¡Un día en que ya nadie nos puede retener!

*Non tarderò non piangere*

Non tarderò. Non piangere.

Per te ho colto i fiori dell'azzurro rosmarino;  
gli uccelli dentro i loro nidi;

    i cristalli nelle grotte;

le farfalle sul loro volo incerto;

    e da vecchi alberi dell'orto succosi frutti.

Ed ho imparato le languide dispute

    che cantano scendendo dalla montagna

la schiera delle fanciulle; e la strana leggenda

    che, mentre sibila roco

il vento sul vetusto cammino,

    narra intorno al ceppo infuocato

il vecchio del villaggio.

*No tardaré no llores*

No tardaré. No llores.

Yo para ti he cogido  
del áspero romero azules flores;

las aves en su nido;  
cristales en las grutas;

las mariposas en su vuelo incierto;  
y de los viejos árboles del huerto  
las sazonadas frutas.

Y he aprendido las lánguidas querellas  
que cantan al bajar de la montaña  
los grupos de doncellas; y la conseja extraña  
que, mientras silba ronco  
el viento en la vetusta chimenea,  
cuenta alrededor del encendido tronco  
el viejo de la aldea.



*Lo specchio*

Il mio nome? Ne ho molti; canzone, anelito, follia.

La mia azione? Vidi un uccello fendere il meriggio,  
fendere il cielo ...

Cercai la sua orma e sorrisi piangendo,  
e il tempo venne a dominare i miei impulsi.

La sintesi? Non si seppe. Un giorno feconderò l'era  
entro cui mi semineranno.

Signor Nessuno. Un uomo. Un pazzo. Nulla.

Un'ombra inquietante e passeggera.

Un odio. Un grido. Niente. Niente.

Oh, disprezzo, rancore, furia, rabbia!

La vita è fatta di soli diadematì ...

*El espejo*

¿Mi nombre? Tengo muchos: canción, locura, anhelo.

¿Mi acción? Vi un ave hender la tarde,  
hender el cielo ...

Busqué su huella y sonreí llorando,  
y el tiempo fue mis ímpetus domiando.

¿La síntesis? No se supo: un día fecundaré la era  
donde me sembrarán.

Don Nadie. Un hombre. Un loco. Nada.

Una sombra inquietante y pasajera.

Un odio. Un grito. Nada. Nada.

¡Oh desprecio, oh rencor, oh furia, oh rabia!

La vida está de soles diademada ...

## *Saggezza*

Nulla alle provvide forze domando,  
poiché la mia virtù ho compreso.  
Mi basta sentire il canto disteso  
che nella conchiglia sta suonando.

E un letto duro e un sogno blando;  
e avanti alla luce, di veglia, il mio sentire,  
per scorgere l'ombra che a sfiorire  
l'essere spinge e non sappiamo quando ...

Fissare un'olona alle mie mobili tende  
nei pressi di calcinati precipizi,  
ove un soffio di mistero ascenda;

e col favore di numeri propizi,  
in dilatata solitudine tremenda,  
tergere la mia opera, coltivar i miei vizi.

## *Sabiduria*

Nada a las fuerzas pródidas demando,  
pues mi propia virtud he comprendido.  
Me basta oír el perennal ruido  
que en la concha marina está sonando.

Y un lecho duro y un ensueño blando;  
y ante la luz, en vela mi sentido  
para advertir la sombra que al olvido  
el ser impulsa y no sabemos cuándo ...

Fijar las lonas de mi móvil tienda  
junto a los calcinados precipicios  
de donde un soplo de misterio ascienda;

y al amparo de númenes propicios,  
en dilatada soledad tremenda  
bruñir mi obra y cultivar mis vicios.

*Ritratto di un giovane*

Dipingete un giovane uomo ...con parole leali  
e pure; con parole di sogno e d'emozione:  
che nella strofa ci sia il ritmo di sospiri cordiali  
e nella rima il mobile incanto dell'illusione.

Stagiate la sua netta figura, contro l'azzurro  
del cielo, nella mattina florida e ardita:  
che il sole la lavi in obliquo e la lasci brunita,  
che splenda negli occhi la luce come sussurro,

che faccia tremare le carni un'ansia rabbonita  
e che il torso, e la fronte, e le braccia in alleanza,  
e il candido sguardo, e la cieca speranza,  
assommino il radiante mistero della vita.

*Retrato de un joven*

Pintad un hombre joven ...con palabras leales  
y puras; con palabras de ensueño y de emoción:  
que haya en la estrofa el ritmo de los golpes cordiales  
y en la rima el encanto móvil de la ilusión.

Destacad su figura, neta, contra el azul  
del cielo, en la mañana florida, sonreída:  
que el sol la bañe al sesgo y la deje bruñida,  
que destelle en los ojos una luz encendida,

que haga temblar las carnes un ansia contenida  
y que el torso, y la frente, y los brazos nervudos,  
y el cándido mirar, y la ciega esperanza,  
compendien el radiante misterio de la vida ...

*Davanti al mare*

Io portai la visione dei miei campi nativi  
sul bordo del mare,  
e la sentii cancellarsi, ed ebbi un brivido  
di vita e di morte.

Io portai la visione di un'acqua dilatata,  
e sul bordo del mare  
vidi, tanto confuso, l'estremo limite della terra,  
che ebbi un brivido di vita e di morte.

E seppi che il principio e la mia fine  
non marcano frontiere né statuano tempi;  
e appresi la virtù della valle e dei limi,  
e si riempì di spirito la mia argilla primordiale.

Dilatando la vista  
guardai intorno alla sacrale immensità,  
come l'uomo che sale nella notte  
alla cima più alta.

E avrei voluto parlare ...E il facile movimento  
delle mie labbra contenni.  
Come se al proferire una parola  
potessi forse morire!

*Ante el mar*

Yo traje la visión de mis campos nativos  
a la orilla del mar,  
y la sentí borrarse y tuve un calofrío  
de vida y muerte.

Yo traje la visión de un agua dilatada,  
y en la orilla del mar  
vi tan confuso el límite postrero de la tierra,  
que tuve un calofrío de vida y muerte.

Y supe que el principio y el fin míos  
no marcan las fronteras ni estatuyen los tiempos;  
y aprendí la virtud del valle y de los légamos,  
y se llenó de espíritu mi arcilla primordial.

Dilatando la vista  
miré en redor la inmensidad sagrada,  
como el hombre que sube entre la noche  
a la cumbre más alta.

Y quise hablar ...Y el fácil movimiento  
de mis labios contuve.  
¡Como si el proferir una palabra  
fuera tal vez mi muerte!



*Il figlio del mio amore*

Il figlio del mio amore, il mio unico figlio  
lo generai senza donna, ed è mio figlio;  
mi scrive dalla distanza: son così triste;  
mi manchi. Ti guardo nello sforzo  
per me, per te, per il ritorno  
del pulcino alla sua ombra familiare,  
non ho pane, non ho un tetto che mi copra;  
abito oggi tra i muri del mare ...

*El Hijo De Mi Amor*

El hijo de mi amor, mi único hijo,  
lo engendré sin mujer y es hijo mío;  
me escribe a la distancia: estoy tan triste;  
me faltas tú. Te miro en el esfuerzo  
por mí, por ti, por el retorno  
del polluelo a su sombra familiar,  
no tengo un pan ni un techo que me cubra;  
hoy habito en los muros de la mar ...

*Seconda canzone senza motivo*

Col mio sogno di brume, col tuo chiaro rubino

oh, sera! sto in te e tu stai in me,  
per miracolosa e intima fusione ...

Prima del gran silenzio delle stelle, dimmi:  
con che divina mente formiamo l'illusione?

Per il mio sogno di brume, per il tuo chiaro rubino  
oh, sera muta e bella! geme il mio cuore.

*Segunda Canción Sin Motivo*

Con mi ensueño de brumas, con tu claro rubí,  
¡oh tarde!, estoy en ti y estás en mí,  
por milagrosa e íntima fusión ...

Antes del gran silencio de las estrellas, di:  
¿de qué divina mente formamos la ilusión?

¡Por mi ensueño de brumas, por tu claro rubí,  
¡oh tarde muda y bella!, gime mi corazón.

*Canzone del tempo e dello spazio*

Il dolce bambino mette il sentimento  
nella bolla di sapone che prolunga  
l'iris dalla sua mano all'estensione.

Il dolce bambino mette il sentimento  
e la gioia nella bolla di sapone.

Io metto il cuore – metto il lamento!  
nella bolla del giorno che s'allunga  
nell'azzurra menzogna dell'estensione.

Il dolce bambino mette il sentimento  
e la gioia. Io metto il cuore e la sua visione ...

*Canción del tiempo y el espacio*

El dulce niño pone el sentimiento  
entre la pompa de jabón que fía  
el lirio de su mano a la extensión.

El dulce niño pone el sentimiento  
y el contento en la pompa de jabón.

Yo pongo el corazón - ¡pongo el lamento!  
entre la pompa de ilusión del día,  
en la mentira azul de la extensión.

El dulce niño pone el sentimiento  
y el contento. Yo pongo el corazón ...

## *Superbia*

Gli chiesi un canto sublime che addolcisse  
il mio rude, monotono e aspro vivere.  
Lui mi diede un'allodola di rima incantata ...  
Io ne volevo mille!

Gli chiesi un esempio di ritmo sicuro  
con cui poter governare il mio affanno.  
Mi diede un rivolo, mormorio notturno ...  
Io volevo un mare!

Gli chiesi un falò d'ardore inestinto,  
che ai miei sogni prestasse calore.  
Mi diede una lucciola di modesto brillo ...  
Io volevo un sole!

Vana è la vita, il mio impulso inutile,  
e il vigore edenico e l'azzurro Aprile ...  
Sordida guida del viaggio notturno!  
Io voglio morire!

## *Soberbia*

Le pedí un sublime canto que endulzara  
mi rudo, monótono y áspero vivir.  
Él me dio una alondra de rima encantada ...  
¡Yo quería mil!

Le pedí un ejemplo del ritmo seguro  
con que yo pudiera gobernar mi afán.  
Me dio un arroyuelo, murmullo nocturno ...  
¡Yo quería un mar!

Le pedí una hoguera de ardor nunca extinto,  
para que a mis sueños prestase calor.  
Me dio una luciérnaga de menguado brillo ...  
¡Yo quería un sol!

Qué vana es la vida, qué inútil mi impulso,  
y el verdor edénico, y el azul Abril ...  
¡Oh sórdido guía del viaje nocturno!  
¡Yo quiero morir!



**Ricardo Güiraldes**

*(Argentina)*



Fonte web

**Ricardo Güiraldes** nacque il 13 febbraio 1886 a San Antonio de Areco, a nord del distretto di Buenos Aires, da Manuel Güiraldes e Dolores Goñi.

Ebbe il nome dei due medici che lo fecero nascere: Ricardo Gutiérrez e Guillermo Udaondo. Il padre era un facoltoso possidente terriero, proprietario della *estancia*<sup>1</sup> “La Porteña”. La madre era discendente dell’antica famiglia aristocratica di Ruiz de Arellano, che fondò il villaggio di San Antonio de Areco nel 1730.

Quando ebbe appena un anno, la famiglia si trasferì in Francia, dove Ricardo imparò a parlare francese, castellano e tedesco, insieme agli altri due fratelli: Manuel, il primogenito, e José Antonio, l’ultimo, nato in Francia.

Nel 1890 la famiglia ritornò in Argentina, al manifestarsi della grande crisi economica e della Rivoluzione del ‘90, scoppiata proprio in quell’anno.

Güiraldes trascorse a “La Porteña” gran parte della sua adolescenza, educato, prima da varie istitutrici e, a partire

---

<sup>1</sup> Nell’America meridionale, grandi fattorie della pampa dove si allevava il bestiame in modo estensivo.

dal 1897, da Lorenzo Cevallos, un noto ingegnere messicano esiliato in Argentina che lo incoraggiò ad intraprendere le prime letture dei poeti classici e dei grandi scrittori spagnoli e francesi.

Dopo il diploma, nel 1904, conseguito con una certa difficoltà, a causa dei suoi problemi d'asma che lo costrinsero ad allontanarsi dall'*estancia* per due anni ed a risiedere temporaneamente a Quequén, si iscrisse senza successo alla facoltà di Architettura e un anno dopo a quella di Diritto.

In questi anni si fa sempre più crescente in lui l'attenzione che riversa per la letteratura, la poesia e la vita libera e selvaggia dei *gauchos* della pampa, affine al suo temperamento radicale, impetuoso e desideroso di conoscere il mondo.

Nel 1910 fece ritorno a Parigi, dove cominciò a scrivere i suoi primi pensieri e i suoi primi versi che saranno rielaborati nella prima raccolta poetica "El cencerro de cristal" (1915) e nella novella "Raucho" (1917).

Dalla Francia iniziò un lungo vagabondaggio che lo porterà a visitare gran parte dell'Europa e i Paesi dell'estremo Oriente, fin quando il padre deciderà di non finanziare più i suoi gravosi soggiorni per il mondo.

Tornato in Argentina, nel 1913 sposò Adelina del Carril, che sarà una figura centrale per Güiraldes, non solo per essere stata fino alla morte la sua compagna inseparabile, ma anche per essersi dimostrata un'eccellente consigliera e suggeritrice dei suoi lavori letterari e poetici.

Le prime due pubblicazioni, “El cencerro de cristal” (1915), nel quale si alternano prosa e poesia, e “Cuentos de muerte y de sangre” (1915), antologia di brevi racconti, non saranno accolti con favore dalla critica e saranno pressoché ignorati dal pubblico.

Nel 1924, venne fondata la rivista letteraria “Prua”, diretta, in ordine di tempo, da Jorge Luis Borges, Brandan, Royas e successivamente anche da Güiraldes sulla quale pubblicò tre dei “Poemas solitarios”, scritti tra il 1921 e il 1922, mentre gli altri verranno pubblicati postumi, nel 1928.

Nel 1926 pubblicò la sua opera più famosa, immediatamente accolta con entusiasmo dal grande pubblico dei lettori, la novella: “Don Segundo Sombra”.

Borges che aveva letto la novella prima della pubblicazione aveva predetto un grande successo. Leopoldo Lugones scrisse un articolo sulla qualità letteraria dell’opera nel supplemento culturale de “La Nacion” e la rivista “Martin Fierro” gli dedicò persino un numero speciale omaggio.

Nel 1927, mentre si trovava a Parigi con la moglie, in seguito ad un malore gli venne diagnosticato un cancro alla gola.

Il 5 ottobre dello stesso anno apprese la notizia che il “Don Segundo Sombra” avrebbe ricevuto il Premio Nazionale di Letteratura in Argentina. Morì a Parigi tre giorni più tardi.

La sua salma fece rientro in Argentina il 27 novembre e fu seppellita nel cimitero di San Antonio de Areco.

## *Viaggiare*

Assimilare orizzonti. Che importa se il cielo  
è piano o è tondo?

Immaginarsi come sciolti nell'atmosfera  
che lo avvolge tutto.

Creare visioni di luoghi venturi e sapere  
che saranno sempre lontani,  
incalzabili come tutti gli ideali.

Fuggire il vecchio.

Guardare il filo che dipinge un'acqua spumosa  
e pregna.

Staccarsi da ciò che si conosce.

Bere quello che viene.

Avere anima di prua.

## *Viajar*

Asimilar horizontes. ¿Qué importa si el mundo  
es plano o redondo?

Imaginarse como disgregado en la atmósfera,  
que lo abraza todo.

Crear visiones de lugares venideros y saber  
que siempre serán lejanos,  
inalcanzables como todo ideal.

Huir lo viejo.

Mirar el filo que corta una agua espumosa  
y pesada.

Arrancarse de lo conocido.

Beber lo que viene.

Tener alma de proa.

*Il mio cavallo*

È un cavallo creolo, violento ed iracondo.

Vive nel piano.

Le sue sorsate son ebbre di verde,  
ed il meriggio, nel crepuscolo orificato,  
s'innamorò dei suoi occhi.

Inghiottì pampa in gramigna e trifoglio,  
ed il suo muso sbuffa vasti galoppi,  
in sete d'orizzonti.

La linea, l'eterna linea, lassù ...

in cui s'adagia la volta celeste!

Contro l'alba, quando scorda la notte le sue stelle,  
galoppa il petto d'oro,  
e nel meriggio sgroppa lamine di luce.

Illuso, la terra ruota alle spinte  
delle sue corazze;  
fu ritmatore del mondo.

Realtà?

Che importa se visse d'irraggiungibile! ...

*Mi caballo*

Es un flete criollo, violento y amontonado.

Vive para el llano.

Sus vasos son ebrios de verde y la tarde,

en crepúsculo orificado,

se enamoró de sus ojos.

Comió pampa, en gramilla y trébol,

y su hocico resopla vastos galopes,

en sed de horizonte.

La línea, la eterna línea, allá ...

en que se acuesta el cielo!

Contra el amanecer, cuando la noche olvida sus estrellas,

golpeose el pecho de oro,

y en la tarde, enancó chapas de luz.

Iluso, la tierra rodó al empuje

de sus cascos;

fue ritmador del mundo.

¿Realidad?

¡Qué importa si vivió de inalcanzable! ...



## *Prua*

C'è mare forte ...forte ...

Il mare incita cordigliere rinnovate,  
che dondolano al vapore

dentro al quale una prua frenetizzo di burrasca.

Cerco una metafora pluriforme

ed immensa; qualcosa come fissare l'anima  
caotica, che s'impiuma di pietrisco.

Come dire? ...Mare ...mare ...e mentre  
insufflo il cranio di spazio

per cantargli la mia visione, l'insolente  
mi sputa in faccia.

## *Proa*

Hace mar fuerte ...fuerte ...

El mar arrea cordilleras renovadas,  
que columpian al vapor  
en cuya proa frenetizo de borrasca.

Busco una metáfora pluriforme  
e inmensa; algo como fijar el alma  
caótica, que se empenacha de pedrería.

¿Cómo decir? ...Mar ...mar ...y mientras  
insuflo el cráneo de espacio

para cantarle mi visión, el insolente  
me escupió la cara.

*Latrato*

Luna tonda, bianca e lontana.

Pace sopra il mondo e con noialtri.

Pregusto di morte.

Calma.

La brezza disgrega il petto in preghiere.

Il colore in lutto.

Un cammino, livido, se ne va.

Le ombre si schiacciano, schive.

Un rospo fa gargarismi di *erre*.

La rana mastica stecchini sonori.

Venere strizza alla terra il suo occhio pungente.

I grilli cantano glorie di vetro.

Il vento, tra i rami, accenna a profondizzare il silenzio.

Le palme digitano sull'invisibile pallore dell'aria.

Il capello spinoso d'una Fenice s'impaurisce della notte.

Le foglie metalliche dell'eucalipto  
agganciano lacrimali pezzi di luna.

Il silenzio s'addormenta.

Pregusto di morte.

## *Ladrido*

Luna redonda, blanca y lejana.

Paz sobre el mundo y con nosotros.

Pregusto de muerte.

Calma.

La brisa disgrega el pecho en rezos.

El color está de luto.

Un camino, lívido, se va.

Las sombras se achatan, esquivas.

Un sapo hace gárgaras de erres.

La rana mastica palillos sonoros.

Venus guiña a la tierra su ojo punzante.

Los grillos cantan glorias de vidrio.

El viento, en las ramas, chista para profundizar el silencio.

Las palmas digitan, sobre el invisible palor del aire.

El cabello, espinoso, de un Fénix, se espanta de noche.

Las hojas metálicas del eucaliptus,  
enganchan lacrimales pedazos de luna.

El silencio se duerme.

Pregusto de muerte.

*Infinito*

Mio Dio.

Sotto la tua difesa scrivo.

Per la mia bocca tanto piccola

si rimpicciolisce il tuo amore per le cose  
che stanno in Te senza diminuarti.

La tua parola in me si riduce  
ed io di Te mi ingigantisco.

Povera tua cosa,  
soffro di superarmi in me stesso  
e la mia anima cammina nella frase  
come un cieco pieno di luce.

Dammi la tua legge  
cosicché io cresca

fino a meritare di nominarti.

*Infinito*

Mi Dios.

Bajo tu amparo escribo.

Por mi boca tan chica

se empequeñece tu amor por las cosas  
que están en Ti sin disminuirte.

Tu palabra en mí se reduce,  
y yo de Ti me agrando.

Pobre cosa tuya  
sufro de sobrarme a mí mismo  
y mi alma camina en la frase  
como un ciego lleno de luz.

Dame tu ley  
para que así  
crezca hasta merecer nombrarte.

*Invio*

Oh, carne dolorosa:  
  lascia che in te ascenda,  
per i secoli dei secoli,  
  uno spasmo,  
fino al dio che per i tuoi occhi  
  chiama labbra d'orazione.  
E sia il mio cuore,  
  pulsazione,  
sazia di perfezione.  
  Estetica di carne, carne d'amore.

*Envío*

Oh, carne dolorosa:  
deja que en ti ascienda,  
por los siglos de los siglos,  
de un espasmo,  
hasta el dios que por tus ojos  
llama los labios oradores.  
Y sea mi corazón,  
pulsación,  
harta de perfección.  
Estética de carne, carne de amor.



*Il giorno inizia, nella sua esplosione ...*

Il giorno inizia, nella sua esplosione di luce nucleata dal sole,  
l'eterno periodo di chiarezza che si salva da due notti.

Sono il centro di una tromba vitale in elevazione.

E apro le mani affinché nelle mani passi,  
scorra, vibri, tutto quello che non può essere finito.

*El día inicia, en su explosión ...*

El día inicia, en su explosión de luz nucleada por el sol,  
el eterno período de claridad que se salva de dos noches.  
Soy centro de una tromba vital en elevación.

I abro las manos para que en ellas pase,  
vibre, resbale, todo lo que no puede ser finito.

*Venere*

Prora del sole.

Occhio potente.

Avanguardia del giorno.

Perforatore di cobalto,  
che ascendi,

vorace di spazio,

a monopolizzare le glorie siderali.

Prefazione di luce.

Iniziatore.

Suicida quotidiano.

Orgoglioso pavone reale,  
che soffochi stelle.

Breve è la tua vita.

Il sole ti uccide, però sei il principio.

Araldo di luce,

questa è la tua croce.

*Lucero*

Proa del sol.

Ojo potente.

Vanguardia del día.

Perforador de cobalto,  
que asciendes,

voraz de espacio,

a monopolizar las glorias siderales.

Prefacio de luz.

Iniciador.

Suicida cotidiano.

Orgullosa pavo real,

que abochornas estrellas.

Breve es tu vida.

El sol te mata, pero eres el principio.

Heraldo de luz,

ésa es tu cruz.

## *Fede*

Mi sono perso in me stesso.

A volte prendo tra le mani i ricordi con affetto  
e cerco largamente la mia infanzia,  
la mia fede, la mia forza.

Li vedo laggiù, dietro un'infrequentabile trasparenza di anni,  
segnalando con disprezzo il mio attuale desvio  
e ammiro la loro fermezza di bussola.

Mi sono perso in me stesso quando più a fondo mi  
cercavo,  
come se a forza di vivere fossi morto.

Tendo avanti le mie braccia, e tutto è avanti.  
Come sapere?

Attendo.

Una voce più grande mi dirà: *Vieni!*

E da quel momento camminerò con la visione di me dritta  
avanti,  
in ginocchio, in un campo di ferite,  
portando nella gola il sorso della vittoria.

E una cessazione di dolori precederà la falce del mio passo,  
con salutatione unisona innanzi alla segatrice.

Mi sono perso in me stesso e attendo.

*Fe*

Me he perdido a mí mismo.

A veces tomo entre mis manos, los recuerdos con cariño  
y busco largamente mi infancia,  
mi fe y mi fuerza.

Las veo allá detrás de una infranqueable transparencia de  
años,

señalando con desprecio mi actual desvío  
y admiro su firmeza de brújula.

Me he perdido a mí mismo cuando más hondo me  
buscaba,  
como si a fuerza de vivir hubiese muerto.

Tiendo adelante mis brazos y todo es adelante.  
¿Cómo saber?

Espero.

Una voz más grande me dirá: *¡Ven!*

Y desde entonces caminaré con la vista de mi frente,  
de rodillas, en un campo de heridas,

llevando en la garganta el trago de la victoria.

Y una cesación de dolores precederá la hoz de mi paso  
con salutación de trigo unísono ante la segadora.

Me he perdido a mí mismo y espero.

*Signore, io tendo in alto le braccia ...*

Signore, tendo in alto le braccia.

L'uomo soffre la sua vergogna nella mia carne.  
Parole d'ostilità e di danno pare siano dette con la mia  
complicità.

La colpa di ognuno è di tutti noi. Perché non doverla  
soffrire?

Ho da apprendere:

resistenza ai dolori che la tua mano m'impone.

Serenità invincibile davanti a quello che m'oltraggia.

E, piuttosto che giudicare gli altri,  
mondarmi dalle mie proprie immondizie.

Se tendo in alto le mani, per quanto basso il mio gesto si  
compia, deve essere dimenticato.

*Señor, yo tiendo arriba los brazos ...*

Señor, yo tiendo arriba los brazos.

El hombre sufre su vergüenza en mi carne.

Las palabras de hostilidad y de daño me parecen dichas en complicidad conmigo.

La culpa de cada uno es de nosotros todos. ¿Por qué no sufrirla?

Tengo que aprender:

resistencia a los dolores que tu mano me impone.

Serenidad invencible ante lo que me ultraja.

Y, más bien que juzgar a los otros,  
limpiarme de mis propias inmundicias.

Si tiendo arriba las manos, cuanto bajo mi gesto suceda,  
debe ser olvidado.



*La candela, squallido monaco bianco ...*

La candela, squallido monaco bianco, sortisce la fiamma.

La fiamma punta allo zenit in inquieta elevazione:  
anima che prega, aggrappata ad un corpo.

La luce mantiene i miei occhi saldati alla vita  
e la vita è il mio pensare

che nella solitudine muove  
cose ponderose con le sue spalle possenti.

L'orologio ha detto le dieci e tutto intorno è sonno  
che respira nella brezza e nel cantare dei grilli.

Il campo si è vestito con le umide lenzuola  
di una nebbia estatica.

E una grande febbre fa divagare le lucciole.  
Solitudine.

Un rumore nella notte fa il suo ristagno di paura  
nella mia ignoranza.

Nessuno ha udito eccetto io.

Il giorno, aureo di sole  
e forte di odori di vento libero,  
ha stancato i corpi umani che giacciono lavati per il riposo.

E nello spazio di leghe, leghe e leghe,  
forse, nessuna altra anima umana  
tiene accesa la sua candela.

Solitudine.

Io voglio quest'immenso spazio di silenzio  
che mi ingigantisce,  
facendomi pensare alla notte.

*La vela, escuálido monje blanco ...*

La vela, escuálido monje blanco, surte la llama.

La llama apunta al cenit en inquieta elevación:  
alma que ora, prendida a un cuerpo.

La luz mantiene mis ojos ligados a la vida  
y la vida es mi pensar,  
que en la soledad mueve cosas pesadas  
con sus hombros fuertes.

El reloj ha dicho las diez y todo en torno es sueño  
que respira en la brisa y el cantar de los grillos.

El campo se ha arropado en las húmedas sábanas  
de una bruma extática.

Y una gran fiebre hace divagar las luciérnagas.  
Soledad.

Un ruido de la noche hace su remanso de miedo  
en mi ignorancia.

Nadie ha oído sino yo.

El día, áureo de sol

y fuerte de olores a viento libre,  
ha cansado los cuerpos humanos que yacen lavados por el  
descanso.

En el espacio de leguas, leguas y leguas,  
tal vez ninguna otra alma humana  
tenga encendida su vela.

Soledad.

Yo quiero ese inmenso espacio de silencio  
que me agranda  
haciéndome pensar la noche.

*Il verbo*

Sulla terra all'età della pietra?

Nel paradiso addietro l'esplosione?

Che cosa potrei saperne.

Però l'ho visto, come vedo il calamo amare  
la verginità bianca della carta.

Un lago quieto, come specchio,  
che alberi multiformi smaltano di verde.

Ambiente? ...Quello di un fiore in deflagrazione.

Una forma femminile c'è nella natura,  
pronta ad ampliare le sue onde vibratili.

E la mano, che deve motivare il suono,  
spunta nel vigore circostante.

Un uomo. È il primo incontro.

Lei si spaventa, immobile,  
perforata da nuovissima angoscia.

L'uomo avanza, attratto da una debolezza più forte  
della forza d'ogni coraggio.

E sono le prime parole:

l'uomo allunga le sua braccia,

le sue spalle implorano,

le ginocchia pregano

e fluisce il vocabolo «donna».

Lei alza allo zenit il suo viso,

pesa il suo cranio sulla nuca,

le palpebre chiudono il mondo esteriore,

il sacrificio dilata la sua vita  
e la parola divinizza le sue labbra «amore».

*El verbo*

¿En la tierra, por la edad de piedra?

¿En el paraíso, antes de la expulsión?

Qué sé yo.

Pero lo he visto, como veo mi pluma amar  
la virginidad blanca, del papel.

Un lago quieto, como espejo,  
que árboles multiformes esmaltan de verde.

¿Ambiente? ...El de una flor en eclosión.

Una forma femenina está en la naturaleza,  
lista a expandir sus ondas vibrátiles.

Y la mano que ha de motivar el sonido  
asoma entre el verdor circundante.

Un hombre. Es el primer encuentro.

Ella se sobrecoge, inmóvil,  
perforada por novísima congoja.

Él avanza, atraído por una debilidad más fuerte  
que la fuerza de todos sus corajes.

Y son las primeras palabras:

Él alarga sus brazos,  
sus hombros imploran,

las rodillas rezan

y fluye el vocablo «mujer».

Ella levanta al cenit su rostro,

su cráneo pesa en la nuca,

los párpados cierran el mundo exterior,

el sacrificio dilata su vida  
y la palabra diviniza sus labios «amor»

## **Julián del Casal**

*(Cuba)*



*Foto web*

**Julián del Casal y De La Lastra** nacque a La Avana, Cuba, il 7 novembre 1863, da una famiglia benestante. Il padre era di origine spagnola, la madre cubana.

Nel 1868, all'età di cinque anni, perse la madre e questo evento tragico e doloroso segnò tutta la sua infanzia, contribuendo in vasta misura a delineare una personalità del poeta marcatamente triste ed introversa.

Nel 1873 si iscrisse al “Real Colegio de Belén”, dove mostrò la sua vocazione di scrittore e la sua indole ribelle alle discriminazioni e alle ingiustizie sociali.

Nel 1877 fondò a Belén, in modo clandestino e scritto a mano, un periodico dal titolo “El Estudiante”. Due anni più tardi, si diplomò e si iscrisse alla “Universidad de la Habana” per seguire la facoltà di Diritto, che presto abbandonerà, per dedicarsi completamente alla carriera di scrittore e giornalista.

Trovò un impiego al “Ministerio de Hacienda” (Ministero del Tesoro) e contemporaneamente cominciò a pubblicare i suoi primi testi poetici su periodici e riviste



letterarie molto prestigiose, quali: “La Habana Elegante”, “El Fígaro”, “La Habana Literaria”.

Successivamente perse il lavoro al “Ministerio de Hacienda” a causa di un suo articolo apparso sul periodico “La Sociedad de la Habana”, con il quale metteva in cattiva luce l'onorabilità della famiglia del governatore e la pubblicazione dello stesso periodico fu sospesa.

Visse a partire da quel momento nell'indigenza, alloggiando provvisoriamente in una piccola stanza della redazione de “La Habana Elegante”.

Nel 1888 intraprese un viaggio in Spagna, dove fece amicizia con il poeta modernista Salvador Rueda e di lì, secondo il suo intento, sarebbe dovuto arrivare a Parigi per coronare il suo sogno di conoscere la capitale francese e i poeti parigini, quali Baudelaire, Verlaine, Gautier.

A causa delle sue scarse disponibilità economiche, nel 1889, fu costretto a ritornare a Cuba, senza poter realizzare il suo progetto.

A Cuba si sistemò in una stanza della redazione “El País” e continuò a lavorare come correttore di bozze e giornalista.

Nel 1890 pubblicò la sua prima raccolta di versi dal titolo: “Hojas al viento”, di marcata connotazione di un neoromanticismo decadente.

Due anni più tardi pubblicò la sua seconda raccolta di versi: “Nieve”, in cui è evidente l'influenza e le atmosfere dei poeti parnassiani francesi.

Il 21 ottobre del 1893, mentre si trovava a casa di amici, in seguito ad un attacco di risa, scaturito da una

barzelletta di uno dei presenti, morì a causa di un aneurisma cerebrale.

Quello stesso anno venne pubblicato postumo la sua terza raccolta di versi: “Bustos y Rimas”, in cui emergono gli elementi della poesia modernista, l’anima lirica dominata dalla tristezza e dalla malinconia dei paesaggi, la morte delle illusioni e la condizione misera dell’uomo, le frequenti variazioni su temi estetici ed esotici ed il richiamo a climi artificiali e lussuriosi.

*I miei amori*  
*(Sonetto Pompadour)*

Amo il bronzo, il vetro, le porcellane,  
le vetrate dai molteplici colori,  
gli arazzi dipinti d'oro e di fiori  
e le brillanti lune veneziane.

Amo le belle castigliane,  
la canzone dei vecchi trovatori,  
gli arabi destrieri di rapaci,  
le flebili ballate ariane.

Il piano ricco d'avorio sonoro,  
il suono del corno nello spessore,  
dell'incensiere la fragrante essenza.

E il letto d'avorio, sandalo e ori,  
ove lascia verginali splendori  
il sanguinante fiore della tua innocenza.

*Mis Amores*  
*(Soneto Pompadour)*

Amo el bronce, el cristal, las porcelanas,  
las vidrieras de múltiples colores,  
los tapices pintados de oro y flores  
y las brillantes lunas venecianas.

Amo también las bellas castellanas,  
la canción de los viejos trovadores,  
los árabes corceles voladores,  
las flébiles baladas alemanas,

el rico piano de marfil sonoro,  
el sonido del cuerno en la espesura,  
del pebetero la fragante esencia,

y el lecho de marfil, sándalo y oro,  
en que deja la virgen hermosura  
la ensangrentada flor de su inocencia.

*Paesaggio del Tropico*

Polve e mosche. Atmosfera plumbea  
ove romba il tamburellar del tuono,  
e come cigni in mota immonda, si vedono  
chiari nubi in aria cinerea.

Il mare le sue onde glauche paralizza,  
e il lampo, in cima al suo seno,  
al limine dell'orizzonte sereno,  
la sua rapida esalazione eternizza.

L'albero sonnolento vacilla,  
profonda calma plana un lungo istante,  
fendono l'aria gabbiani sfreccianti,

il raggio nello spazio si fa scintilla,  
e sul dorso della terra fumante,  
batte la pioggia in gocce crepitanti.

*Paisaje del Tropico*

Polvo y moscas. Atmósfera plumiza  
donde retumba el tabletear del trueno  
y, como cisnes entre inmundo cieno,  
nubes blancas en cielo de ceniza.

El mar sus hondas glaucas paraliza,  
y el relámpago, encima de su seno,  
del horizonte en el confín sereno  
traza su rauda exhalación rojiza.

El árbol soñoliento cabecea,  
honda calma se cierne largo instante,  
hienden el aire rápidas gaviotas,

el rayo en el espacio centellea,  
y sobre el dorso de la tierra humeante  
baja la lluvia en crepitantes gotas.

## *Fiori*

Il mio cuore era un vaso d'alabastro  
dove crebbe, fragrante e fiera,  
sotto il puro splendore d'un astro  
un bianco *lilium*: la preghiera.

Marcito quel fior soave d'aroma,  
come una vergine consunta d'anemia  
nel mio cuore sporge oggi la sua chioma  
un purpureo oleandro: la blasfemia.

## *Flores*

Mi corazón fue un vaso de alabastro  
donde creció, fragante y solitaria,  
bajo el fulgor purísimo de un astro  
una azucena blanca: la plegaria.

Marchita ya esa flor de suave aroma,  
cual virgen consumida por la anemia,  
hoy en mi corazón su tallo asoma  
una adelfa purpúrea: la blasfemia.



*L'eco*

Io nella solitudine gli dissi:

- quando cesserà il dolore  
che mi opprime notte e giorno?

- Mai! – l'eco rispose.

- Come vivrò più tempo,  
in così crudele oppressione,  
qual un morto nel suo sudario?

- Solo! – l'eco rispose.

- Grazie, Sorte severa!  
come zittirò i gemiti  
del mio cuore?

- Muori - l'eco rispose.

*El eco*

Yo en la soledad he dicho:

- ¿Cuándo cesará el dolor  
Que me oprime noche y día?  
- ¡Nunca! - el eco respondió.

- ¿Cómo viviré más tiempo,  
En tan cruel opresión,  
Cual un muerto en su sudario?  
- ¡Solo! - el eco respondió.

- ¡Gracias, oh suerte severa!  
¿Cómo de mi corazón  
Acallaré los gemidos?  
- ¡Muere! - el eco respondió.

## *Surinomo*<sup>2</sup>

Come frecce rosate di faretre d'oro  
volano sui bambù fenicotteri fusati,  
populando di crocidii il tacito bosco  
e fugando dell'aria nivei velami.

Il disco aranciato del Sole di ponente  
che sale dietro la coppa dell'arbusto secco  
finge un nimbo d'oro che si staglia  
sul cranio eburneo d'un bronzo inerte.

E i rami innalzati dalle giuncaie  
beccheggiano ai bordi dei ruscelli  
come alberi spogli di vele di vecchie lance  
al soffio della brezza sulla sponda.

---

<sup>2</sup> Il *Surinomo* è l'arte della stampa a colori giapponese, sviluppatasi intorno alla prima metà del Settecento, le cui realizzazioni venivano commissionate da persone di elevata astrazione sociale o da poeti per essere donate in occasioni di ricorrenze di particolare solennità o prestigio.

*Sourinomo*

Como rosadas flechas de aljabas de oro  
vuelan los bambúes finos flamencos,  
poblando de graznidos el bosque mudo,  
rompiendo de la atmósfera los niveos velos.

El disco anaranjado del Sol poniente  
que sube tras la copa de arbusto seco,  
finge un nimbo de oro que se desprende  
del cráneo amarfilado de un bonzo yerto.

Y las ramas erguidas de los juncuales  
cabecean al borde de los riachuelos,  
como el soplo del aura sobre la playa  
los mástiles sin velas de esquifes viejos.

## *L'arte*

Quando la vita, come fardo immenso,  
grava sullo spirito fiaccato  
e avanti all'ultimo Dio flotta strinato  
il grano postremo d'odoroso incenso;

quando sagliamo con affanno intenso,  
di tutto, l'amaro frutto infettato,  
e l'astio con volto mascherato  
sale al passo sul sentiero esteso;

la grand'anima, solitaria e pura,  
che la malestrua realtà disdegna,  
trova nell'Arte verità ignorate,

come alcione, in fredda notte scura,  
cerca asilo all'erto scoglio, ch'impregna  
l'azzurro mare d'onde argentate.

## *El arte*

Cuando la vida, como fardo inmenso,  
pesa sobre el espíritu cansado  
y ante el último Dios flota quemado  
el postrer grano de fragante incienso;

cuando probamos, con afán intenso,  
de todo amargo fruto envenenado  
y el hastio, con rostro enmascarado,  
nos sale al paso en el camino extenso;

el alma grande, solitaria y pura  
que la mezquina realidad desdeña,  
halla en el Arte dichas ignoradas,

como el alción, en fría noche oscura,  
asilo busca en la musgosa peña  
que inunda el mar azul de olas plateadas.

*Le ore*

Che tristi son le ore! Come un regno  
di gregge che all'ocaso s'estende,  
nel fragore del tuono orrisonante,  
sotto un cielo di color dello stagno.

Incrociano ombre su un celere carro,  
dell'Eterno misterico sempre in seno,  
e non adducono alcun bene terreno,  
neanche la paura d'un malino bizzarro.

Io le sento passare e non lasciano traccia  
come coda di stella per il cielo che sfreccia  
e quantunque l'ultima sin m'atterrisce

che difetti di venire io poco confido,  
e quanto più s'attarda tanto più la grido  
e quanto più la grido tanto più differisce.

*Las horas*

¡Qué tristes son las horas! Cual rebaño  
De ovejas que caminan por el cielo  
Entre el fragor horrísono del trueno,  
Y bajo un cielo de color de estaño.

Cruzan sombrías en tropel huracán,  
De la insondable Eternidad al seno,  
Sin que me traigan ningún bien terreno,  
Ni siquiera el temor de un mal extraño.

Yo las siento pasar sin dejar huellas,  
Cual pasan por el cielo las estrellas,  
Y aunque siempre la última acobarda,

De no verla llegar ya desconfío,  
Y más me tarda cuanto más la ansío  
Y más la ansío cuanto más me tarda.



*L'anelito di una rosa*

Io ero la rosa che nel prato ameno  
  schiusi il mio calice di splendente grana  
dove effuse le sue perle l'alba argentata  
  qual in uno scrigno d'aromi pieno.

Nell'azzurro cristallo del lago sereno  
  s'estese la mia corolla, florida e sana  
come avanti la luna veneziana  
  una *bella* si guarda il marmoreo seno.

Dovendo passire a cagion del destino  
  che scrisse della mia vita effimero poema,  
gettandomi nella polve del cammino,

anelo stare nella mia ora postrema  
  deposto in un qualche seno alabastrino  
o nei ricci d'una chioma che trema.

*El anhelo de una rosa*

Yo era la rosa que en el prado ameno,  
abrí mi cáliz de encendida grana,  
donde vertió sus perlas la mañana,  
como en un cofre de perfumes lleno.

Del lago azul en el cristal sereno  
vi mi corola retratarse ufana,  
como ante fina luna veneciana  
ve una hermosura su marmóreo seno.

Teniendo que morir, porque el destino  
hizo que breve mi existencia fuera,  
arrojándome al polvo del camino;

anhelo estar en mi hora postrimera,  
prendida en algún seno alabastrino  
o en los rizos de obscura cabellera.

*Pax animae*

Non mi parlate di fortune terrene  
che non voglio saggiare. È già morto  
il mio cuore e al suo libero orto  
vanno cornacchie lugubre e oscene.

Del passato non porto segnali  
e a volte ch'io esista non son certo,  
perché la vita è per me un deserto,  
villaggio di figure spettrali.

Non vedo che un astro annerito  
dalle brume nel crepuscolo piovoso  
e entro il silenzio di sopore fondo

solo questo ascolta il mio udito,  
qualcosa di strano, confuso, misterioso  
che lontano mi sbalza dal mondo.

*Pax animae*

No me habléis más de dichas terrenales  
que no ansío gustar. Está ya muerto  
mi corazón y en su recinto abierto  
sólo entrarán los cuervos sepulcrales.

Del pasado no llevo las señales  
y a veces de que existo no estoy cierto,  
porque es la vida para mi un desierto  
poblado de figuras espectrales.

No veo más que un astro obscurecido  
por brumas de crepúsculo lluvioso,  
y, entre el silencio de sopor profundo.

Tan sólo llega a percibir mi oído,  
algo extraño y confuso y misterioso  
que me arrastra muy lejos de este mundo.

*Dietro una malattia*

Ora la febbre domata non consuma  
l'ardore del sangue nelle mie vene  
né il peso delle sue calde catene  
il mio debile corpo sul letto frantuma.

Ora che il mio spirito, io presumo,  
si crede libero da esiziali pene  
e che potrà ascendere per le serene  
Regioni della luce e del profumo,

fa, oh Dio, che non vedano i miei occhi  
la terribile Realtà che mi contriste  
e che io marci sull'immensa carovana

o che la febbre, coi suoi veli e i suoi trucchi,  
occulti per sempre le cose già viste,  
la nudezza della miseria umana.

*Tras una enfermedad*

Ya la fiebre domada no consume  
El ardor de la sangre de mis venas,  
Ni el peso de sus cálidas cadenas  
Mi cuerpo débil sobre el lecho entume.

Ahora que mi espíritu presume  
Hallarse libre de mortales penas,  
Y que podrá ascender por las serenas  
Regiones de la luz y del perfume,

Haz, ¡oh, Dios, que no vean ya mis ojos  
La horrible Realidad que me contrista  
Y que marche en la inmensa caravana,

O que la fiebre, con sus velos rojos,  
Oculte para siempre ante mi vista  
La desnudez de la miseria humana.

*Alla stessa*

*(Inviandogli il mio ritratto)*

Non cercare tra il marmo della mia fronte  
la splendida fiamma dell'Ideale  
che verso l'aurea cattedrale  
della Fama mosse il passo adolescente;

né dietro il bacio sorridente  
la pace del cuore di chi ti ama,  
perché nel verdore della florida carne, trama  
e s'attorciglia un perfido serpente.

Spogliati di vani illusioni,  
infiggi al mio volto il tuo sguardo notevole  
come il becco dell'uccello nel frutto,

e solo incontrerai nelle mie fazioni  
l'indifferenza di chi niente vuole  
o la fatica corporale dell'abietto.

*Al mismo*

*(Enviándole mi retrato)*

No busques tras el mármol de mi frente  
del Ideal la esplendorosa llama  
que hacia el templo marmóreo de la Fama  
encaminó mi paso adolescente;

ni tras el rojo labio sonriente  
la paz del corazón de quien te ama,  
que entre el verdor de la florida rama  
ocúltase la pérfida serpiente.

Despójate de vanas ilusiones,  
clava en mi rostro tu mirada fría  
como su pico el pájaro en el fruto,

y sólo encontrarás en mis facciones  
la indiferencia del que nada ansía  
o la fatiga corporal del bruto.



**Maria Eugenia Vaz Ferreira**

*(Uruguay)*



*Fonte web*

**Maria Eugenia Vaz Ferreira** nacque nel 1875 a Montevideo, Uruguay, da una ricca famiglia dell'aristocrazia locale e come tante donne della sua epoca ricevette un'educazione da precettori privati senza intraprendere alcun tipo di corsi di studio regolare.

Da autodidatta imparò il tedesco e a suonare il pianoforte con lo zio León Ribeiro raggiungendo una discreta notorietà come concertista tra il 1895 ed il 1910, realizzando anche pregevoli composizioni musicali che però sono andate perdute nel tempo.

È considerata insieme a Delmira Agustini la più grande poetessa uruguaiana del '900 e si contraddistinse, oltre che per la sua lirica dai toni romantici, parnassiani e modernisti, anche per una spiccata eccentricità che risaltava dal suo modo di apparire: capricciosa e indisponente, dai gusti stravaganti e per il suo modo esotico di vestire e di abbigliarsi.

Fu una personalità contraddittoria, ribelle e inquieta, schierandosi apertamente contro i valori ed il costume della

società dell'epoca che confinava il ruolo della donna al mero ambito familiare.

Iniziò a scrivere le sue prime composizioni poetiche poco più che bambina, recitando e consegnando agli amici copia delle sue opere fino a che non fu incoraggiata da questi a pubblicare i suoi versi su alcuni giornali e riviste letterarie dell'epoca, suscitando rapidamente l'interesse, l'ammirazione e l'entusiasmo di un buon numero di lettori.

Fu segretaria della sezione femminile della scuola secondaria di Montevideo e successivamente professoressa di Letteratura nello stesso istituto, incarico che dovette abbandonare dopo pochi anni a causa dei suoi problemi di salute.

La sua eccessiva indole ribelle ai convenzionalismi e al maschilismo radicati nella società dell'epoca ed il suo modo di vivere bohémien, trascurato e dissoluto, la condussero precocemente ad un precario equilibrio psicofisico, fino alla nevrasenia ed alla morte.

Si rifiutò di raccogliere i suoi lavori poetici e di pubblicarli in un'antologia, fin quando, già malata ed in procinto di morire, incaricò il fratello, il filosofo Carlos Vaz Ferreira, di pubblicare 41 poesie, da lei appositamente scelte, in una antologia intitolata: "La isla de los cánticos", apparsa nel 1925, un anno dopo la sua morte.

Un'altra selezione inedita dei suoi componimenti fu pubblicata nel 1959 dallo scrittore Emilio Oribe con il titolo: "La otra isla de los cánticos".

Scrisse anche due opere drammatiche per il teatro: "La piedra filosofal" di cui compose anche la musica, e "Los

peregrinos”, entrambe rappresentate al Teatro “Solís” di Montevideo, nel 1908 e nel 1909.

Nel 1928, quattro anni dopo la sua morte, fu inaugurata a Prado, un quartiere di Montevideo, un’opera in bronzo dello scultore José Belloni in omaggio a Maria Eugenia Vaz Ferreira.

## *Resurrezione*

Voglio tendermi in estasi beata  
vicino alla fonte ritmica del verbo  
ed ascoltare in polifonica armonia  
l'inno spirituale del pensiero  
concatenato in fantastiche parole  
che le riveste con la sua lingua eccelsa  
come pietre preziose, folgoranti  
il gran riflesso dell'arcobaleno.

Voglio che lo zampillo apra le sue labbra  
vicino al mio orecchio religioso e tremulo,  
e similmente alla feconda aurora,  
irrighi ed ondeggi nel giardino morto  
facendo risonare arpe mute  
e aromatizzando rose di desiderio.

Voglio unire alla sonora bocca  
la mia nebulosa tragica di tedio,  
che la colpisca la potente frase  
tra le onde diafane del verso;  
ed alla freschezza di piogge benigne,  
sotto il raggio immortale del sacro fuoco,  
dentro cantici di vita e speranze,  
il mio cuore fiorirà di nuovo.

## *Resurrección*

Quiero tenderme en éxtasis beato  
cabe la fuente rítmica del verbo  
y escuchar en polífona armonía  
el himno espiritual del pensamiento,  
engarzado en fantásticas palabras  
que le revistan con su idioma excelso  
como piedras preciosas, fulgurantes  
del arco iris bajo el gran reflejo.

Quiero que el surtidor abra sus labios  
junto a mi oído religioso y trémulo  
y semejante a la fecunda aurora  
riegue y flamee sobre el parque muerto  
haciendo resonar las arpas mudas  
y aromando las rosas del deseo.

Quiero juntar a la sonante boca  
mi nebulosa trágica de tedio,  
que la golpee la potente frase  
entre las ondas diáfanas del verso,  
y a la frescura de benignas lluvias,  
bajo el rayo inmortal del sacro fuego,  
en cánticos de vida y de esperanza  
mi corazón florecerá de nuevo.

*Olocausto*

Infrangerò in tuo onore la mia antica ribellione,  
se sa combattermi la scienza della tua mano;  
se hai la grandezza d'un tempio imperiale  
donerò il mio sangue alla tua idolatria.

Affonderà nelle tue braccia la mia prepotenza,  
se conosci dell'oceano la fruizione profonda;  
se sai la cadenza d'un canto sovrumano  
ammutiranno le mie arpe l'eterna melodia.

Mi farò colomba, se la tua superbia scintilla  
l'artiglio vincente dell'aquila vigorosa;  
se sai essere fecondo sarò la tua fioritura

e ingemmerò selve di cosmiche frattaglie,  
le cui foglie selvagge, romantiche, capricciose,  
conquiderà il tuo impero se sai essere leone.

## *Holocausto*

Quebrantaré en tu honra mi vieja rebeldía  
si sabe combatirme la ciencia de tu mano,  
si tienes la grandeza de un templo soberano  
ofrendaré mi sangre para tu idolatría.

Naufragará en tus brazos la prepotencia mía  
si tienes la profunda fruición del océano,  
y si sabes el ritmo de un canto sobrehumano  
silenciarán mis arpas su eterna melodía.

Me volveré paloma si tu soberbia siente  
la garra vencedora del águila potente;  
si sabes ser fecundo seré tu floración,

y brotaré una selva de cósmicas entrañas,  
cuyas salvajes frondas románticas y hurañas  
conquistará tu imperio si sabes ser león.



*Bicchiere furtivo*

Al breve e al fragile,  
    superficiale, fuggitivo,  
a quello che non ha base,  
    argomenti né principi.  
A quello che è leggero,  
    mutabile, veloce,  
a tutto quello che è finito.  
    Alle folate di fumo,  
alle rose dei tirsi,  
    alla spuma delle onde,  
alle brume dell'oblio ...  
    A quello che dà poco  
ai miseri pellegrini  
    di questa terra illustre,  
transumante, lunatica.  
    Brindo. Con parole  
transitorie e vaporosi vini  
    di bolle scintillanti,  
in cristalli frangibili ...

## *Vaso Furtivo*

Por todo lo breve y frágil,  
superficial, fugitivo,  
por lo que no tiene bases,  
argumentos ni principios;  
por todo lo que es liviano,  
veloz, mudable y finito;  
por las volutas del humo,  
por las rosas de los tirsos,  
por la espuma de las olas  
y las brumas del olvido ...  
por lo que les carga poco  
a los pobres peregrinos  
de esta trashumante tierra  
grave y lunática, brindo  
con palabras transitorias  
y con vaporosos vinos  
de burbujas centelleantes  
en cristales quebradizos ...

## *Eroica*

Io voglio un vincitore di tutte le cose,  
invulnerabile, universale, sapiente,  
inaccessibile e unico.

Nella cui gracile mano  
s'incrina l'acciaio,  
l'oro si sciolga  
ed il bronzo dove si fondono le corazze;  
il solido granito dei muri,  
le rocce e le pietre,  
i busti e i marmi,  
come argilla si modellino,  
al cui piede senza vallo e senza incaglio  
le muraglie si smorzino,  
si livellino i pozzi,  
le colonne si tronchino,  
e di coppie in coppie  
si aprano i portici.

Che domini la coppa del suo labbro,  
il liquore della vita  
ed il virus della morte,  
il miele della speranza,  
le foglie dell'oblio,  
e le sacre ostie del divino amore.

Che all'erotico influsso dei suoi occhi  
s'appannino i cristalli,  
la neve si calcini,  
si combustioni il seno  
virginale delle selve,  
e s'impennacchi con ardenti braci  
il cuore della femmina ribelle.

Che al raggiare del suo capo illuminato  
scivolino dalle fronti  
le più belle corone,  
e i labari si dimettano,  
e ripieghino le insegne  
le facce degli stendardi,  
e simboli illustri vacillino  
sui loro piedistalli.

Io voglio un vincitore di tutte le cose,  
domatore di serpenti, incendiario d'astri,  
traspositore di abissi ...

E che rompa una cosmica fonia,  
come il crollo d'un'immensa torre,  
coi suoi cento, mille merli di cristallo  
sbriciolati nella volta infinita,  
quando il gran vincitore piega e depone  
accanto a me il suo inclito ginocchio.

## *Heroica*

Yo quiero un vencedor de toda cosa,  
    invulnerable, universal, sapiente,  
inaccesible y único.

En cuya grácil mano  
    se quebrante el acero,  
el oro se diluya  
    y el bronce en que se funden las corazas,  
el sólido granito de los muros,  
    las rocas y las piedras  
los troncos y los mármoles  
    como la arcilla modelables sean,  
A cuyo pie sin valla y sin obstáculo  
    las murallas amengüen,  
se nivelen los pozos,  
    las columnas se trunquen  
y se abran de par en par los pórticos.

Que posea la copa de sus labios  
    el licor de la vida,  
el virus de la muerte,  
    la miel de la esperanza,  
las beatas obleas del olvido,  
    y del divino amor las hostias sacras.

Que al erótico influjo de sus ojos  
se empañen los cristales,  
la nieve se calcine,  
se combustione el seno  
virginal de las selvas  
y se empenache con ardientes ascuas  
el corazón de la rebelde fémina.

Que al rayar de su testa iluminada  
resbalen de las frentes  
las más bellas coronas,  
los lábaros se borren,  
repliegue sus insignias  
la faz del estandarte  
y vacilen los símbolos ilustres  
sobre sus pedestales.

Yo quiero un vencedor de toda cosa,  
domador de serpientes, encendedor de astros  
transponedor de abismos ...

Y que rompa una cósmica fonía  
como el derrumbe de una inmensa torre  
con sus cien mil almenas de cristales  
quebrados en la bóveda infinita,  
cuando el gran vencedor doble y deponga  
cabe mi planta sus rodillas ínclitas.

*Io sola*

Vorrei circondarti di serpenti,  
unti di mortiferi veleni;  
infiltrarti malefici profumi,  
increspate davanti a te perfide onde!  
Appenderti in cima a tremule campane  
di bronzo, la cui voce sonora  
vertiginosamente l'aria assordi  
con l'eco tonante delle sue glosse ...  
Scavare ai tuoi piedi sinistre sepolture,  
aprendo, implacabile, tragiche bocche,  
sospendere su di te asce lucenti,  
agili pugnali e lamine taglienti ...  
Posare sulle tue spalle corvi, gufi,  
vampiri e civette spaventose  
che soffino nell'aria e t'accerchi  
il gelido velo delle loro lugubre ali!  
Scatenare polveroni, remolini,  
raffiche di tempeste, orride trombe marine,  
pire, raggi, vulcani, oceani, venti  
di selvaggia potenza travolgente,  
e murarti in un gran sudario  
affinché mai, mai, mai un'altra  
si accosti a te.

*Yo sola*

Quisiera circundarte de serpientes  
ungidas de mortíferas ponzoñas;  
infiltrarte maléficos perfumes,  
encrespar junto a ti pérfidas olas!  
Colgarte encima trémulas campanas  
de bronce rudo cuya voz sonora  
vertiginosamente el aire atruene  
con el eco tonante de sus glosas ...  
Cavarte al pie siniestras sepulturas  
abriendo sin cesar trágicas bocas,  
suspender sobre ti fúlgidas hachas  
raudos puñales y tajantes hojas ...  
Posar sobre tus hombros cuervos, buhos,  
vampiros y lechuzas pavorosas,  
que soplen en el aire que te cerca  
el vaho helado de sus alas lóbregas!  
Desatar polvaredas, remolinos,  
rachas de tempestad, horridas trombas,  
rayos, piras, volcanes, mares, vientos  
de salvaje potencia arrolladora,  
y amurallarte en una gran mortaja  
para que nunca, nunca, nunca otra  
se acerque a tí.



*Ascoltami*

Ascoltami:

sono un alveo fecondo  
dove le onde germogliano molteplici torrenti.

Ivi c'è la forza rude  
che ha la formidabile spinta  
e la potenza dominatrice dei venti ...  
incontrastabile e fiera,  
universale e grande,  
come le invasioni,  
come le tempeste,  
come i cataclismi.

Ci sono torrenti di fuoco,  
bracci giganti  
che ruotano addensate  
in fulgidi incendi,  
scintille incandescenti,  
serpeggiamenti di fiamme  
che concludono e ardono,  
assimilano e strisciano  
in ignei mulinelli  
di bionde spirali,  
sui cui pennacchi rutilanti  
divampa la cima in fiore dei vulcani.

Ci sono torrenti di lacrime,  
piogge abbondanti  
di fertili cascate,  
fonti d'immarcescibili zampilli,  
sorgenti copiose,  
prodighe cataratte,  
impetuose e tonanti,  
che riversano la portata  
in mari opulenti,  
le cui onde trascinano  
trofei di naufragi  
e prore di conquiste  
o riflettono in limpidi specchi,  
orizzonti di sfere infinite,  
nebulose di tragiche notti  
e arcobaleni di giorni felici.

Ci sono torrenti di ghiaccio,  
savane di poli,  
rotte di solidi blocchi  
contro i quali si schiantano i più grandi soli,  
gelidi remolini,  
tombe di strepitose slavine,  
valanghe staccate  
da crepe profonde  
in larghe falde di neve massiccia,  
che squarciano i timpani dagli abissi,  
somiglianti a lapidi di sepoltura.

Ci sono torrenti d'ali,  
ali vertiginose  
ampie e vigorose,  
forti, briose, rapide,  
che avanzano in eserciti nutriti,  
frugano terre, solcano oceani,  
sondano voragini, oltrepassano pelaghi,  
sventagliano la fronte delle torri,  
sferzano i pennacchi delle cime,  
ascendono e circondano  
le orbite di tutte le stelle  
in turbini d'armoniose curvature.

Tu, uomo audace  
in quale d'essi vuoi morire?

*Oyeme*

Oyeme:

soy un cauce fecundo  
de onde brotan múltiples torrentes.

Los hay de fuerza ruda  
que tiene de los vientos  
el formidable empuje  
y las potencias avasalladoras ...  
Que es a la vez incontrastable y fiera  
universal y grande  
como las invasiones,  
como las tempestades  
como los cataclimos,  
cosas que ungió la cósmicas natura  
de atributos invictos.

Hay torrentes de fuego,  
ascuas gigantes  
que ruedan enlazadas  
en fúlgidos incendios,  
chispas enrojecidas  
culebreos de llama  
que conquistan y queman,  
asimilan y arrastran  
en igneos torbellinos

de blondas espirales,  
sobre cuyos penachos relucientes  
arde la cima en flor de los volcanes.

Hay torrentes de lágrimas,  
lluvia abundosa  
de fértiles cascadas,  
fuente de inmarcesibles surtidores,  
copiosos manantiales,  
pródigas cataratas,  
tonantes e impetuosas  
que su caudal desaguan  
en mares opulentos,  
cuyas olas arrastran  
trofeos de naufragios  
y proras de conquista  
o reflejan en limpidos espejos  
horizontes de esferas infinitas,  
la nebulosa de las noches trágicas  
y el arco iris de los bellos días.

Hay torrentes de hielo,  
sábanas de los polos  
rotas en bloques duros,  
donde se estrellan los más grandes soles,  
gélidos remolinos,  
tumbas de estrepitosas avalanchas,  
aludes desprendidos  
en anchos copos de maciza nieve

de las grietas profundas  
que sobre los abismos  
hendidias en los tímpanos  
semejan lápidas de sepultura.

Hay torrentes de alas,  
vertiginosas alas  
amplias y vigorosas,  
fuerte, briosas, rápidas,  
que avanzan en ejércitos nutridos  
escarban tierras, surcan oceanos  
sondan abismos, aventajan piélagos,  
abanican la frente de las torres,  
orean los penachos de las cimas,  
ascienden y circundan  
las órbitas de todas las estrellas  
en giros de armoniosa curvature.

Varón osado  
en cuál de ellos quieres tú morir?

*La stella misteriosa*

Non so dov'è, però la sua luce mi chiama.

Misteriosa stella d'immutabile destino! ...

Mi nomina con l'eco di un silenzio divino,  
e il luminare occulto di una invisibile lama.

Se a volte per caso mi scosto dal cammino,  
con forza ignota di nuovo m'ingemma:  
gloria, chimera, fenice, fantastico orifiamma  
o impossibile amore strano e peregrino ...

E seguo eternamente per la via diserta,  
quella stella fatale la cui attrazione mi porta,  
benché mai a rivelare la sua figura arrega!

Però mi chiama la sua luce, il suo silenzio mi libra,  
mentre le mie braccia rastrellano l'ombra  
con la desolazione di una speranza cieca ...

*La estrella misteriosa*

Yo no sé dónde está, pero su luz me llama,  
¡oh misteriosa estrella de un inmutable sino! ...  
Me nombra con el eco de un silencio divino  
y el luminar oculto de una invisible llama.

Si alguna vez acaso me aparto del camino,  
con una fuerza ignota de nuevo me reclama:  
gloria, quimera, fénix, fantástico oriflama  
o un imposible amor extraño y peregrino ...

Y sigo eternamente por la desierta vía  
tras la fatal estrella cuya atracción me guía,  
mas nunca, nunca, nunca a revelarse llega!

Pero su luz me llama, su silencio me nombra,  
mientras mis torpes brazos rastrean en la sombra  
con la desolación de una esperanza ciega ...



*Verso la notte*

Notte, io tenderei  
una palma futura, spiegata  
sul gran deserto  
se tu mi dessi per una sola notte  
il tuo cuore di velluto nero,  
ed io, all'unisono del suo sangue bruno,  
canterei, con onde beate,  
al sacro silenzio.

Il mio canto resterebbe vivo  
solo per il desiderio di serenare  
la quotidiana angoscia ...

Notte, io ti voglio  
senza lo splendore di luminosi astri,  
senza clamori marini,  
senza la voce che finge  
nei crani sonori il fragore dei venti.

Dolce mia notte! Dolce notte!  
Benché so che il glorioso uccello dell'alba  
rompa dopo il mio lapidario sogno,  
una polve d'inquietudine già arde nei miei occhi  
sapendo che rimarresti di nuovo  
solo una palma antica, distesa  
sul gran deserto!

*Hacia la noche*

Oh noche, yo tendría  
una palma futura, desplegada  
sobre el gran desierto,  
si tú me das por una sola noche  
tu corazón de terciopelo negro,  
y yo, al compás de su morena sangre,  
canto, con las ondas beatas,  
el sacro silencio.

Mi canto será vivo  
sólo por el deseo  
de serenar la cotidiana angustia ...

Oh noche, yo te quiero  
sin el fulgor de luminosos astros,  
sin marinos clamores  
y sin la voz que finge  
en los cráneos sonoros el rumor de los vientos.

Oh dulce noche mía, ¡oh dulce noche!  
Aunque el glorioso pájaro del alba  
rompa después mi lapidario ensueño,  
un polvo de inquietud arda en mis ojos,  
y me seas de nuevo  
sólo una palma antigua, replegada  
sobre el gran desierto.

*I vampiri*

Due nidi con i miei capelli  
tessei nelle mie tempie, ed in essi  
si venne a posare un giorno  
l'uccello rosso della tua bocca,  
perfida madre allegria  
della mia incurabile angoscia.

E invano vorrei dimenticare  
quello che fu la mia vita intera ...  
che i tuoi baci maledetti.  
come grappoli di vampiri assetati,  
alle mie tempie sospesi,  
mi succhiano i pensieri.

*Los vampiros*

Dos nidos con mis cabellos  
tejí en mis sienes y en ellos  
se vino a posar un día  
de tu boca el ave roja,  
pérfida madre alegría  
de mi incurable congoja,

Y en vano olvidar quisiera  
lo que fue mi vida entera ...  
que tus besos maldecidos  
como vampiros sedientos,  
a mis sienes suspendidos  
me chupan los pensamientos.

**Pedro Kilkerry**

*(Brasile)*



Fonte web

**Pedro Militão dos Santos Kilkerry** nacque a Santo Antônio de Jesus, nello stato di Bahia, Brasile, il 10 marzo del 1855.

Era figlio di una brasiliana mulatta e di un inglese, l'ingegnere John Kilkerry, responsabile della società “Bahia Gás Company Limited”.

Intorno ai quindici anni, iniziò a scrivere i suoi primi versi e a pubblicarli sulle riviste simboliste baiane: “Nova Cruzada” e “Os Anais”.

Nel 1913, si laureò in Scienze Giuridiche e Sociali nella facoltà di Diritto di Bahia. Diventò avvocato ma non esercitò mai la professione. Fu invece impiegato alla Divisione di Contabilità del Tribunale dei Conti di Salvador.

In questi anni continuò la sua attività letteraria, collaborando come giornalista e scrivendo poesie e articoli sulle riviste: “Via Láctea”, “A Voz do Povo” e sui giornali: “A Tarde”, “A Gazeta do Povo” e “Jornal Moderno”, dove pubblicò anche la serie di cronache intitolate: *Quotidiane-Kodaks*, firmandosi con lo pseudonimo di “Petrus”.

Sperimentò per la prima volta in Brasile la poesia in prosa e negli ultimi anni della sua vita, la poesia in versi liberi.

Fu un grande lettore e appassionato di Shakespeare, Poe, Mallarmé, Baudelaire e Nietzsche.

Imparò molte lingue, tra cui l'italiano, l'inglese, il francese, il latino e il greco, traducendo anche numerosi poeti stranieri, ma condusse una vita dissoluta, finendo i suoi giorni nella malattia e nell'indigenza.

Morì il 10 marzo del 1917, a trentadue anni, esattamente il giorno del suo compleanno, in seguito ad un intervento di tracheotomia, resasi necessaria per le sue gravi condizioni fisiche dovute agli effetti di una tubercolosi polmonare.

Non pubblicò mai una raccolta di poesia, il suo nome fu sconosciuto a molti e la sua opera restò pressoché sparsa tra le varie riviste e giornali dell'epoca sui quali era stata pubblicata.

Solo nel 1970, il poeta Augusto de Campos raccolse trentasei poesie e le pubblicò in un'antologia dal titolo: "ReVisão de Kilkerry".

*È il silenzio ...*

È il silenzio, è la sigaretta, e la candela accesa.  
A vegliarmi lo scaffale per ogni libro che contempla.  
È la luce tra i volumi del ripiano,  
ma è il sangue della luce in ogni foglio.

Non so se è davvero la mia mano che intride  
la penna, o proprio l'istinto che la tiene nella presa.  
Penso a un presente, a un passato. E s'infoglia  
la natura della tua natura.  
Ma è un fremito di cose ...Commosa  
barena della penna, m'illudo di tracciare  
l'illusione da un senso all'altro senso.  
Così lontana vai!  
Così lontano si velluta questo tuo passo,  
ala che anima il senso ...  
E la camera muta. E la sala muta, muta ...  
afonicamente rulla. L'ala della rima  
mi fluttua nell'aria. Mi cheto come un giovane  
Buddha, un fantasma che al sonito s'approssima.  
Mi cresce lo scaffale come chi scuote  
un incubo di carta sulla cima.

E apro la finestra. La luna dipana ancora  
le ultime note tremule ...Il giorno  
più tardi fiorirà sulla montagna.



Oh! mia amata, il sentimento è cieco ...

Vedi? Nella malinconia collaborano il ragno,  
le zampe di un gatto e le ali del pipistrello.

*É o Silêncio ...*

É o silêncio, é o cigarro e a vela acesa.  
Olha-me a estante em cada livro que olha.  
E a luz nalgum volume sobre a mesa ...  
mas o sangue da luz em cada folha.

Não sei se é mesmo a minha mão que molha  
a pena, ou mesmo o instinto que a tem presa.  
Penso um presente, num passado. E enfolha  
a natureza tua natureza.

Mas é um bulir das cousas ... Comovido  
pego da pena, iludo-me que traço  
a ilusão de um sentido e outro sentido.

Tão longe vai!

Tão longe se aveluda esse teu passo,  
asa que o ouvido anima ...

E a câmara muda. E a sala muda, muda ...

Afonamente rufa. A asa da rima  
paira-me no ar. Quedo-me como um Buda  
novo, um fantasma ao som que se aproxima.  
Cresce-me a estante como quem sacuda  
um pesadelo de papéis acima ...

E abro a janela. Ainda a lua esfia  
últimas notas trêmulas ... O dia  
tarde florescerá pela montanha.

E oh! minha amada, o sentimento é cego ...  
Vês? Colaboram na saudade a aranha,  
patas de um gato e as asas de um morcego.

*Il muro*

Muovendo piedi dorati, lentamente,  
ore bianche là vanno, d'amore e rose  
alle impalpabili forme, nell'aria, profumose ...  
ombre, ombre che sono dell'anima dolente!

Ed io, magro, spio ...ed un muro magro di fronte,  
aprendo al meriggio le orbe muscose  
- vuote? Meno misteriose –  
occhieggia, sussulta ...Il muro sente!

Che odore dai suoi nervi dirime,  
caduta la calce ròsa, color della brace,  
gli dona forse quella pelle sublime!

Ma un piacere alla sofferenza soggiace ...  
perché la parte su cui il vento il dolor gli imprime,  
è dove, da un'ala all'altra, la voluttà si giace ...

## *O muro*

Movendo os pés doirados, lentamente,  
horas brancas lá vão, de amor e rosas  
as impalpáveis formas, no ar, cheirosas ...  
sombras, sombras que são da alma doente!

E eu, magro, espio ...e um muro, magro, em frente  
abrindo á tarde as órbitas musgosas  
- vazias? Menos do que misteriosas -  
pestandeja, estremece ...O muro sente!

E que cheiro que sai dos nervos dele,  
embora o caio roído, cor de brasa,  
e lhe doa talvez aquela pele!

Mas um prazer ao sofrimento casa ...  
pois o ramo em que o vento á dor lhe impele  
è onde a volúpia está de uma asa e outra asa ...

## *Cetaceo*

Fuma. È rame allo zenit. E, nubi al fianco,  
fuga e polvere, sono corsieri all'anca nell'avanzata.  
E tesa all'orizzonte, la muta cavalcata.  
Coagula bevendo l'azzurro un lungo volo bianco.

A quando a quando si stacca una parata  
di barche di bitume andando con prore di ranco.  
Sotto una scialuppa un marinaio oscilla al paranco  
brunendo al sole, brunita la pelle carpiata.

Tinto di rame lo zenit e il vento archeggia e l'oceano  
lungo si tende di volta in volta e s'arruffa  
qual se un'ala sfiorasse il concavo di un panno.

E nella verde ironia ondulante di specchio,  
con umida rabbia, va a irizzare gli scogli. Sbuffa  
il cetaceo il flur d'acqua o del sole vermiglio.

## *Cetáceo*

Fuma. É cobre o zênite. E, chagosos no flanco,  
fuga e pó, são corcéis de anca na atropelada.  
E tesos no horizonte, a muda cavalgada.  
Coalha bebendo o azul um largo vôo branco.

Quando e quando esbagoa ao longe uma enfiada  
de barcos em betume indo as proas de arranco.  
Perto uma janga embala um marujo no banco  
brunindo ao sol brunida a pele atijolada.

Tine em cobre o zênite e o vento arqueja e o oceano  
longo enfroca-se a vez e vez e arrufa,  
como se a asa que o roce ao côncavo de um pano.

E na verde ironia ondulosa de espelho  
úmida raiva iriando a pedraria. Bufa  
o cetáceo a escorrer d' água ou do sol vermelho.

*Evoè*<sup>3</sup>

Primavera! - Versi, vini ...

Noi, primavere in fiore.

E in quei fiori, cuori, *cavachini*<sup>4</sup>

con quattro corde d'Amore!

Ondeggiano alberi – ammira –

come donne che rotano il bacino!

come tamburino che sospira.

Il Sole, al monte, un tamburino!

E il giardino d'oro trasborda ...

O Primavera, offri una moneta!

Dove compra la corda

della sventura il poeta?

Ora, un fiume, l'acqua scherza ...

In chiare acque d'un fiume

si lava le piume la garza

del riso, sano di bianca piuma!

E il dito pizzica sulla *prima* ...

Che primavere in fiore!

---

<sup>3</sup> Esclamazione che esprime il giubilo delle baccanti in onore di Bacco.

<sup>4</sup> Il *cavaquinho* è uno strumento musicale tipicamente portoghese, simile alla chitarra ma di dimensioni più ridotte e con un suono più acuto.



E in quei fiori, cuori, una rima  
per quattro versi d'Amore!

*Evoé,*

Primavera! - versos, vinhos ...  
Nós, primaveras em flor.  
E ai! corações, cavaquinhos  
com quatro cordas de Amor!

Requebrem árvores - ufa! -  
Como as mulheres, ligeiro!  
Como um pandeiro que rufa  
O Sol, no monte, é um pandeiro!

E o campo de ouro transborda ...  
Ó Primavera, um vintém!  
Onde é que se compra a corda  
da desventura, também?

Agora, um rio, água esparsa ...  
Nas águas claras de um rio,  
lavem-se penas à garça  
do riso, branco e sadio!

E o dedo estale, na prima ...  
Que primaveras, e em flor!  
Ai! corações, uma rima  
por quatro versos de Amor!

*Il Verme e la Stella*

Adesso sai che sono verme.

Adesso conosco la tua luce.

Se non notai la mia epidermide ...

è perché mai, stella, io ti supposi,  
ma, se cantar potesse un verme  
avrei cantato della tua luce!

Così dicendo ...Perché non desti  
un raggio blando al tuo vivere?

Non ti ricordavo. Azzurro-celeste  
il cielo, di certo, non può essere ...  
Ma diamine! perché non desti  
un solo raggio al tuo vivere?

Guardo, mi esamino l'epidermide,  
guardo e non vedo la tua luce!

Anche se sono, forse, un verme ...  
stella, io mai ti supposi!

Guardo, mi esamino l'epidermide ...  
Cecai! cecai nella tua luce?

*O Verme e a Estrela*

Agora sabes que sou verme.  
Agora, sei da tua luz.  
Se não notei minha epiderme ...  
É, nunca estrela eu te supus  
mas, se cantar pudesse um verme,  
eu cantaria a tua luz!

E eras assim... Por que não deste  
um raio, brando, ao teu viver?  
Não te lembrava. Azul-celeste  
o céu, talvez, não pôde ser ...  
Mas, ora! enfim, por que não deste  
Somente um raio ao teu viver?

Olho, examino-me a epiderme,  
olho e não vejo a tua luz!  
Vamos que sou, talvez, um verme ...  
estrela nunca eu te supus!  
Olho, examino-me a epiderme ...  
Ceguei! ceguei da tua luz?

*Ritmo eterno*

Apro le ali della Vita alla Vita che c'è fuori, ora.

Guarda ...Un sorriso dell'anima! Un sorriso d'aurora.  
E Dio – il Bene! il Male – è Dio che canta in me,  
sicché Dio sei tu, sono io – La Natura senza perché.

Albero! Buono o male, i frutti che darà

li sento sapendo che in noi, in me, l'albero sta.  
E il Sole, del cui sguardo il mio pensiero inondo  
si coniuga moltiplicando le ali di questo mondo ...

Oh, braccia della Vita! Oh, vita per amare!

Essendo un'onda del mare, dammi illusioni di mare ...  
Albore, turchese, ondula la materia ...È velluto,

è la mia anima, è il tuo seno, e un firmamento muto.

Che ai ritmi della Terra sei forse un ritmo d'Amore?  
Uomo! senti ai tuoi piedi la Natura in fiore!

## *Ritmo Eterno*

Abro as asas da Vida à Vida que há lá fora.

Olha ...Um sorriso da alma! - Um sorriso da aurora!  
E Deus - ou Bem! ou Mal - é Deus cantando em mim,  
que Deus és tu, sou eu - a Natureza assim.

Árvore! boa ou má, os frutos que darás  
sinto-os sabendo em nós, em mim, árvore, estás.  
E o Sol, de cujo olhar meu pensamento inundo,  
casa multiplicando as asas deste mundo ...

Oh, braços para a Vida! Oh, vida para amar!  
Sendo uma onda do mar, dou-me ilusões de um mar ...  
Alvor, turquesa, ondula a matéria ...É veludo,

é minh'alma, é teu seio, e um firmamento mudo.  
Mas, aos ritmos da Terra, és um ritmo do Amor?  
Homem! ouve a teus pés a Natureza em flor!

*Quella, in bilico nei miei sogni*

Quella, in bilico nei miei sogni,  
nei miei sogni a brillare,  
e che ha sulle labbra ridenti  
la madreperla dell'Ionio – Mare –  
in una fantasia strana,  
stranamente la sognai  
e per così tanta bellezza  
impazzii. E quello che so.  
Lei era in un plaustro dorato  
trainato da un azzurro frisone<sup>5</sup>,  
da uccelli niveo-rosato,  
spalle nude, il seno nudo ...  
E sotto uno stuolo di stelle,  
di prasio<sup>6</sup>, opali e rubini!  
Sulla spiaggia vicina, per vederla,  
m'accorsi che saltava un delfino  
che lungamente la fissava,  
e alzava la coda, a tremare,  
fin gli altri delfini apparire.

---

<sup>5</sup> Razza di cavallo molto vigoroso di origine olandese.

<sup>6</sup> Qualità di quarzo di colore verde.

*Essa, que paira em meus sonhos*

Essa, que paira em meus sonhos,  
em meus sonhos a brilhar,  
e tem nos lábios risonhos  
o nácar do Iônio - Mar -  
numa fantasia estranha,  
estranhamente a sonhei  
e de beleza tamanha,  
enlouqueci. É o que sei.  
Ela era, em plaustro dourado  
levado de urcos azuis,  
de Paros nevirrosado,  
ombros nus, os seios nus ...  
E que de esteiras de estrelas,  
de prásio, opala e rubim!  
Na praia perto, por vê-las  
vi que saltava um delfim  
que longamente as fitando  
alçou a cauda, a tremer  
e outros delfins, senão quando  
aparecer.



*Sopra un mare di rose che arde ...*

Sopra un mare di rose che arde  
in onde fulve, distante  
errano i miei occhi, diamante,  
come navi in sere maliarde.

Alì verso l'azzurro, melodie,  
e le ore sono vele fluide  
di nave da cui ...oh, l'Anima s'elide  
da speranze restie!

*Sobre um mar de rosas que arde ...*

Sobre um mar de rosas que arde  
em ondas fulvas, distante,  
erram meus olhos, diamante,  
como as naus dentro da tarde.

Asas no azul, melodias,  
e as horas são velas fluidas  
da nau em que ...oh! alma, descuidas  
das esperanças tardias.

## LIBRO II

**Julio Flórez**

*(Colombia)*



*Foto web*

**Julio Flórez** nacque il 22 maggio del 1867 a Chiquinquirá, in Colombia. Fu il settimo di dieci figli di una nobile famiglia colombiana: il padre era il medico e pedagogo, Policarpo María Flórez, lettore ed appassionato di Victor Hugo e presidente, nel 1871, del “Estado Soberano de Boyacá”; sua madre, Dolores Roa de Flórez, era una affascinante nobildonna appartenente al partito conservatore colombiano.

Ricevette la prima educazione presso il collegio “Villa de los Milagros”, sede dell’Ordine Dominicano dei sacerdoti cattolici e fedeli alla “Virgen del Rosario”, considerata Patrona della Colombia, dove iniziò a scrivere le sue prime poesie all’età di sette anni.

Successivamente, dal 1879 al 1880, continuò i suoi studi al “Colegio Oficial” di Vélez, istituto del quale il padre era rettore.

Nel 1881 si trasferì a Bogotá, con tutta la famiglia, quando il padre assunse la carica di rappresentante della “Cámara” di Boyacá; qui Julio Flórez si iscrisse al “Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario” con l’intenzione di

studiare letteratura che però dovette abbandonare a causa dello scoppio della grande guerra civile.

In seguito si iscrisse alla “Escuela Superior de Ingeniería Civil y Militar” e cinque anni più tardi si diplomò come ingegnere.

Nel 1883 pubblicò il suo primo libro di poesie: “Horas”, il cui titolo gli fu suggerito dal suo amico e poeta, morto suicida, José Asuncion Silva.

Iniziò ad accrescersi la sua fama di grande poeta romantico e patriottico, fino ad essere elogiato ed ammirato da tutti.

Nel 1886 il suo nome apparve tra i poeti devoti alla patria nell’antologia poetica: “La Lira Nueva”, pubblicata da José María Rivas Groot.

Flórez fu un liberale convinto e trascorse la sua vita da bohémien, mantenendosi solo con il frutto della propria attività letteraria, rifiutando varie volte incarichi diplomatici che gli venivano offerti dal governo conservatore, come un impiego alla “Biblioteca Nacional” o un consolato all’estero.

In questi anni caratterizzati da guerre, miserie e conflitti sociali e religiosi, Flórez, insieme ad altri 6 amici, fondò la “Gruta Simbolica”, un cenacolo letterario che dal 1900 al 1905 raccolse più di 70 adepti.

Durante i loro innumerevoli incontri gli adepti della “Gruta Simbolica” professavano il credo di una vita libera ed indipendente; schierandosi apertamente contro il potere conservatore dello stato e quello religioso.

Si incontravano molte volte dentro il Cimitero Centrale di Bogotá per bere vino, declamare versi e cantare serenate ai morti.

Molto presto Flórez fu accusato di essere blasfemo, apostata e sacrilego e nel 1904, quando salì al potere il generale Rafael Reyes, il poeta fu costretto ad andare in esilio.

Si diresse dapprima a Caracas e successivamente intraprese dei viaggi in quasi tutti i paesi centroamericani che durarono dal 1905 al 1907, durante i quali riscosse consensi ed ammirazione suscitando un immenso clamore popolare, tanto da indurre il governo del generale Reyes a richiamarlo in patria e ad offrirgli la carica di “Segundo Secretario de la Legación de Colombia” in Spagna.

Nel 1907 Flórez fu inviato in Spagna; qui pubblicò due raccolte poetiche: “Fronda lírica” (1908) e “Gotas de ajenjo” (1909).

Nel 1909 ritornò in Colombia, accolto con grande entusiasmo, ma qualche tempo dopo, indotto anche dalla sua precaria salute, si ritirò nel discreto villaggio balneare di Usiacurí, facendo rapide apparizione a Bogotá solamente in occasione di grandi eventi celebrativi.

Ad Usiacurí si unì con una ragazza di quattordici anni con la quale ebbe cinque figli e per mantenere la famiglia si dedicò ai lavori nei campi e all'allevamento del bestiame.

Morì ad Usiacurí, in solitudine e nel mutismo, il 7 febbraio del 1923, probabilmente a causa di un melanoma che lo colpì alla parotide impedendogli di parlare.

Prima di morire il poeta fu costretto a scendere a compromessi con la Chiesa cattolica e a contrarre, contro i propri principi, matrimonio religioso, per evitare che i suoi figli fossero considerati illegittimi e pertanto non aventi diritto all'eredità paterna.



## *Introduzione*

Il verso dev'essere chiaro e sonoro  
come acqua del mare e come l'oro.

Il verso dev'essere fermo e radiante,  
lo stesso dell'acero e del diamante.

Deve cingere immarcescibili gale,  
soggiogare o abbattere ...e avere le ali.

Lavorare è gloria: lavorate poeti  
col vostro bulino intarsiate amuleti!

Se si vuol officiare al santuario  
della fama, profligar con ciò che si crea,  
forgiate ...e siate orafo e lapidario:  
fate un luminare d'ogni idea  
e d'ogni verso fatene un solitario.

## *Introducción*

El verso debe ser claro y sonoro  
como el agua del mar y como el oro.

El verso debe ser firme y radiante,  
lo mismo que el acero y el diamante.

Debe ceñir inmarcesibles galas,  
subyugar o abatir ...y tener alas.  
Trabajo es gloria: ¡trabajad, poeta,  
mellad vuestro buril en la faceta!

Si queréis officiar en el santuario  
de la fama, triunfar en la tarea,  
cread ...y sed orfebre y lapidario:  
haced un luminar de cada idea  
y haced de cada verso un solitario.

## *Astrazione*

A volte melanconico affondo  
nella mia notte di ruderi e miserie,  
e cado in un silenzio tal fondo  
che odo pulsar sinanco le mie arterie.

Più ancora: sento il passo della vita  
per la sorda caverna del mio cranio,  
come un rombo di ruscello senz'uscita,  
come un murmure di rio sotterraneo.

Sicché in preda a trepidazione e rigido,  
qual cadavere, tacente e pensativo,  
in astrazione a decifrar non accerto

se sto dormendo o se sono accorto:  
se un morto sono che sogna d'esser vivo  
o un vivo sono che sogna d'esser morto.

## *Abstracción*

A veces melancólico me hundo  
en mi noche de escombros y miserias,  
y caigo en un silencio tan profundo  
que escucho hasta el latir de mis arterias.

Más aún: oigo el paso de la vida  
por la sorda caverna de mi cráneo  
como un rumor de arroyo sin salida,  
como un rumor de río subterráneo.

Entonces presa de pavor y yerto  
como un cadáver, mudo y pensativo,  
en mi abstracción a descifrar no acierto

Si es que dormido estoy o estoy despierto,  
si un muerto soy que sueña que está vivo  
o un vivo soy que sueña que está muerto.

*Tutto ci arriva tardi*

Tutto ci arriva tardi – fin alla morte –  
Non si soddisfa mai abbastanza  
la dolce possessione d'una speranza,  
quando il desiderio ci assilla più forte.

Tutto può arrivare; però si avverte  
che tutto arriva tardi: la resipiscenza  
dopo la tragedia: la riconoscenza  
quando già l'ispirazione è inerte.

La Giustizia ci mostra la sua valenza,  
quando i suoi secoli nella Storia verte  
il Tempo muto che nell'orbe avanza;

e la Gloria, quella ninfa della sorte,  
sola nelle vecchie sepolture danza.  
Tutto ci arriva tardi – fin alla morte -

*Todo nos llega tarde*

Todo nos llega tarde – hasta la muerte –  
Nunca se satisface ni se alcanza  
la dulce posesión de una esperanza  
cuando el deseo acósanos más fuerte.

Todo puede llegar: pero se advierte  
que todo llega tarde: la bonanza,  
después de la tragedia: la alabanza,  
cuando ya está la inspiración inerte.

La Justicia nos muestra su balanza  
cuando sus siglos en la Historia vierte  
el Tiempo mudo que en el orbe avanza;

y la Gloria, esa ninfa de la suerte,  
solo en las viejas sepulturas danza.  
Todo nos llega tarde – hasta la muerte –

*Io sono come quelle onde gigantesche ...*

Io sono come quelle onde gigantesche  
che sul lombo enorme  
del mostruoso azzurro s'agitano e ritorcono,  
e vanno rotando senza sapere per dove.  
Io sono come quelle nere tempeste  
che oscurano l'orbe,  
e come immense furie scapigliate  
strillano mentre gli ambiti percorrono.  
Io sono come quei rudi uragani  
che nelle notti oscure  
lanciano profondi gagnolii compassionevoli  
tra arcate di boschi enormi.  
Io non so quali angosce terrificanti  
il cuore mi rodano,  
e al tempo stesso l'anima m'ingigantiscono,  
e fanno che gridi e mi torca e pianga.  
E tuttavia, innanzi all'allegro mondo,  
che il mio male non conosce,  
rido, e mi approprio della freddezza che ostentano  
le statue di bronzo.

*Yo soy como esas olas gigantescas ...*

Yo soy como esas olas gigantescas  
que, sobre el lomo enorme  
del monstruo azul, se agitan y retuercen,  
y van rodando sin saber a dónde.  
Yo soy como esas negras tempestades  
que obscurecen el orbe,  
y como inmensas furias desgredadas  
lloran mientras, los ámbitos recorren.  
Yo soy como esos rudos huracanes  
que, en las oscuras noches,  
lanzan hondos quejidos lastimeros  
en las arcadas de los anchos bosques.  
Yo no sé qué pesares espantosos  
el corazón me roen,  
y a un mismo tiempo el alma me engrandecen  
y hacen que grite y me retuerza y llore.  
Y, sin embargo, ante el alegre mundo  
que mi mal no conoce,  
río y me apropio la frialdad que ostentan  
las estatuas de bronce.



*Tu non sai amare*

Tu non sai amare; per caso intendi  
offrirmi calore col tuo sguardo triste?  
L'amore niente vale senza incendi  
e senza buriane l'amore non esiste!

Eppure dici che mi ami? Oh, somma!  
No, non è l'amore che ti muove, sì greve:  
è un sole, l'amore, fatto di fiamma  
e giammai nei soli s'addensa la neve.

Vulcano è l'amore, un raggio, un fuoco,  
e divoratore deve essere, intenso,  
deve essere uragano, deve essere gioco ...  
deve innalzarsi a Dio come incenso.

Pensi che l'amore sia freddo? Addio!  
Che deve nascere sempre in occhi accorti?  
Col tuo anemico amore ...vai, cara mia,  
vai all'ossario ad innamorar i morti!

*Tú no sabes amar*

Tú no sabes amar; ¿acaso intentas  
darme calor con tu mirada triste?  
El amor nada vale sin tormentas,  
¡sin tempestades ...el amor no existe!

Y sin embargo, ¿dices que me amas?  
No, no es el amor lo que hacia mí te mueve:  
el amor es un sol hecho de llamas,  
y en los soles jamás cuaja la nieve.

¡El amor es volcán, es rayo, es lumbre,  
y debe ser devorador, intenso,  
debe ser huracán, debe ser cumbre ...  
debe alzarse hasta Dios como el incienso!

¿Pero tú piensas que el amor es frío?  
¿Que ha de asomar en ojos siempre yertos?  
¡Con tu anémico amor ...anda, bien mío,  
anda al osario a enamorar los muertos!

*I baci negli occhi*

E gli occhi? Son anfore replete  
di luce spiritale, rosoni puri  
dalla cui cornice pendono violette  
con sguardi mistici ed oscuri.

Gli occhi sono i fari della vita,  
son cristalli da dove l'amore avanza  
col suo capo di criniera fiorita,  
di fiamme scapigliata e celeste fragranza.

I baci negli occhi, ogni bacio  
che si dà negli occhi, si dà nell'anima;  
casto bacio dolce, non mendacio.

Perciò, dopo aver baciato a sciocchi  
la tua bocca, *Pace* s'alza magnanima,  
se pongo a sognar le labbra nei tuoi occhi.

*Los besos en los ojos*

¿Y los ojos? Son ánforas repletas  
de luz espiritual, ventanas puras  
de cuyo marco penden las violentas  
de las ojeras místicas y oscuras.

Los ojos son los faros de la vida,  
son los cristales donde amor asoma  
su faz como una rama florecida  
hecha de lumbre y de celeste aroma.

Los besos en los ojos, todo beso  
que en los ojos se da, se da en el alma;  
beso dulce, castísimo. Por eso

Cuando tras de besar tus labios rojos  
quiero infundir a mis sentidos calma  
pongo a soñar mis labios en tus ojos.

*Alte tenderezze*

Aspetterò, e un giorno non più lontano,  
quando mitiga la mia discara sorte  
e mi procuri l'osculo di morte  
che dovrà salvarmi dal contagio umano,

penso che terra, cielo e oceano  
di gioia tremeranno ...e che io, al vederti  
volgerò di nuovo al tuo grembo inerte,  
avendo passato quel ciglio arcano.

Ma presto le nostre anime in un grido  
d'amore s'uniranno e per uno stesso alveolo  
ci porteranno ai piedi di quel Dio florido;

e così, come quegli astri d'aureo velo  
che vagabondano d'infinito a infinito  
voteremo congiunti di cielo in cielo.

E in qualche eterno abbraccio profusi,  
lontano dalla mondane meschinità,  
sentiremo nelle somme clarità  
d'un'angelica orchestra i canti rinfusi.

E vedremo con occhi sorpresi  
la sparizione delle età

fino a che il mondo avvolto in avversità  
cadrà in sparsi frammenti lesi.

E quando in quella vita misteriosa  
tutta la mia sete di fortuna s'estingue  
e assiedi su una calma prodigiosa,

poiché nel cielo tutto si consegue,  
tu sarai la mia stella luminosa,  
ed io, come un tuo satellite che ti segue.

*Altas ternuras*

Esperaré, y en día no lejano,  
cuando se apiade mi contraria suerte  
y me depare el ósculo de muerte  
que ha de salvarme del contagio humano,

pienso que tierra y cielo y océano  
de gozo temblarán ...y que yo, al verte,  
caeré de nuevo en tu regazo, inerte,  
después de traspasar el hondo arcano.

Mas luego nuestras almas en un grito  
de amor se fundirán ...y un mismo anhelo  
nos llevará a los pies del Dios bendito;

y así como esos astros de áureo vuelo  
que vagan de infinito en infinito,  
volaremos los dos de cielo en cielo.

Y en unos eternos abrazos confundidos,  
lejos de las mundanas mezquindades,  
oiremos, en las altas claridades,  
de la angélica orquesta los sonidos.

Y veremos con ojos sorprendidos  
la desaparición de las edades,

hasta que el mundo, envuelto en tempestades,  
caiga en rotos fragmentos esparcidos.

Y cuando en esa vida misteriosa  
toda mi sed de dicha se mitigue,  
y tú sientas la calma prodigiosa,

como en el cielo todo se consigue,  
tú serás una estrella esplendorosa,  
yo un satélite tuyo ...que te sigue.



*È mezzanotte*

È mezzanotte. In mezzo al recinto  
c'è solo il cadavere d'una fanciulla  
e sulla parete diroccata e fredda,  
del suo viso si proietta l'ombra.  
Il seduttore s'avvicina e sulle labbra  
del cadavere le sue labbra posa;  
e sulla parete la sua ombra  
fa lo stesso con l'altra ombra.  
Mormora la fanciulla: Chissà domani stesso,  
quando ritorno alla profonda fossa,  
come su quella parete, nell'inferno,  
si baceranno le nostre dannate ombre.

*Es medianoche*

Es medianoche. En medio del recinto  
está solo el cadáver de la hermosa  
y en la pared, desmantelada y fría,  
de su cara proyéctase la sombra.  
El seductor se acerca, y en los labios  
del cadáver aquel su labio posa;  
y en la pared, sobre la sombra aquella,  
hace lo mismo su callada sombra.  
Y murmura: Quizás mañana mismo,  
cuando yo rueda a la profunda fosa,  
como en esa pared en el infierno  
se besarán nuestras malditas sombras.

## *Astri*

Dicono che i poeti  
si trasformino in stelle  
quando la morte fredda  
discende a smorzare il loro melodioso canto.  
Quante volte mirando gli astri,  
da solo ho esclamato:  
- Oh, s'è certo, s'è certo quello che dicono,  
quale di quelle stelle sarà Byron? -

## *Luceros*

Dicen que los poetas  
se convierten en astros  
cuando la muerte fría  
viene a apagar sus melodiosos cantos.  
Cuántas noches, mirando a las estrellas,  
a solas he exclamado:  
¡Oh! si es cierto, si es cierto lo que dicen  
¿cuál de aquellos luceros será Byron?

## *Apocalittico*

E mi sedetti sul carro dell'ombra,  
preda del più orrendo parossismo  
e cominciai a ruotare in una scia rubra  
formato dall'abisso del cosmo.

Ed abbracciai l'infinito con fonda  
mirata, pieno di fulgore intenso ...  
e vidi del tempo la gigante onda  
flottare al precipizio dell'immenso.

E vidi l'eterna processione dei mondi  
nel mio folle delirio in moto  
volteggiare per due ignoti e profondi  
seni imperscrutabili del vuoto.

E invocai Dio, con penetrante accento  
con accento penetrante e furibondo  
che traversò lacerando il firmamento,  
senza trovare del firmamento il fondo.

Ma nessuno rispose. Nella mia agonia  
- Dove sei? ... - gridai di nuovo - Donde? ... -  
Passò l'incubo. Oggi tuttavia  
lo chiamo ancora, è inutile: non risponde.

## *Apocalíptica*

Y me senté en el carro de la sombra,  
presa del más horrendo paroxismo,  
y comencé a rodar sobre una alfombra,  
formada por el cosmos del abismo.

Y abarqué el infinito en una sola  
mirada, llena de fulgor intenso ...  
y vi del tiempo la gigante ola  
rodar al precipicio de lo inmenso.

Y vi la eterna procesión de mundos,  
a través de mi loco desvarío,  
rodar por dos ignotos y profundos  
senos inescrutables del vacío.

Y llamé a Dios, con penetrante acento,  
con un acento penetrante y hondo,  
que atravesó, rasgando el firmamento,  
sin encontrar del firmamento el fondo.

Mas, nadie respondiome. En mi agonía,  
- ¿En dónde estás? ... - grité de nuevo - ¿En dónde? ...  
Pasó la pesadilla. Hoy todavía  
lo llamo y todo inútil: no responde.

**José Antonio Ramos Sucre**

*(Venezuela)*



Fonte web

**Antonio José Ramos Sucre** nacque il 9 giugno del 1890 a Cumaná, capitale dello stato Sucre che si estende sul golfo di Cariaco, in Venezuela. Fu il primo di sei fratelli.

La madre, Rita Sucre Mora de Ramos, era nipote del maresciallo Antonio José de Sucre, conosciuto anche come il *Gran Mariscal de Ayacucho*, considerato uno degli uomini più valorosi ed il braccio destro di Simón Bolívar nella guerra d'indipendenza ispanoamericana, durante la quale il *Gran Mariscal de Ayacucho* fu presidente della Bolivia, governatore del Perù e capo dell'esercito della Grande Colombia.

Antonio José Ramos Sucre iniziò precocemente gli studi presso la scuola di Don Jacinto Alarcón e nel 1900 si trasferì a Carúpano, con lo zio paterno e padrino, José Ramos Matinez, colto storiografo e presbitero della chiesa di "Santa Rosa de Lima", dove ricevette le prime lezioni di greco e latino.



Nel 1902 morì il padre e l'anno successivo morì anche lo zio che esercitò una grande influenza sul nipote. Il giovane Ramos Sucre fu costretto a tornare a Cumaná.

Qui si iscrisse al “Colegio Nacional de Cumaná”, oggi Liceo “Antonio José de Sucre”, ed intraprese lo studio delle lingue: francese, italiano, inglese e tedesco.

Si diplomò in Filosofia e nel 1911 si trasferì a Caracas per continuare i suoi studi all'*Universidad Central de Venezuela*, iscrivendosi alla facoltà di Diritto e di Letteratura.

In questi anni pubblicò i suoi primi testi apparsi su alcune riviste di Caracas, quali: “El Tiempo”, “El Universal”, “El Nuevo Diario”.

Nel 1914 fu nominato “Oficial de la Dirección de Derecho Público Exterior de la Chancillería”, dove lavorò come interprete.

Dopo aver concluso gli studi di Diritto iniziò a studiare la lingua svedese ed olandese.

Nel 1919, mentre insegnava inglese nella “Escuela Militar” fu arrestato sotto il governo dittatoriale del generale Juan Vicente Gómez con l'accusa di aver mosso delle critiche diffamatorie contro il regime nazionale e fu condotto in prigione dove restò in isolamento per una settimana.

Nel 1921 pubblicò la sua prima raccolta poetica: “Trizas de papel”, in cui racchiuse tutti gli scritti apparsi negli anni precedenti sulle varie riviste.

Due anni più tardi pubblicò la sua seconda raccolta intitolata: “Sobre las huellas de Humboldt”.

In questo periodo si manifestarono anche i primi sintomi di disturbi psichici che lo porteranno nel corso degli anni ad una costante e destabilizzante sofferenza d'insonnia, scaturita presumibilmente da un'insanabile conflittualità che aveva maturato nel corso dell'infanzia con il padre.

Nel 1925 pubblicò: “La Torre de Timón”, che include le prime due antologie più altri 52 nuovi testi.

Nel 1929 pubblicò, infine: “Las formas del fuego” e “El cielo de esmalte”.

Lo stesso anno ricevette la nomina di Console di Ginevra ed il 1° dicembre partì per l'Europa.

Contestualmente si aggravarono le sue condizioni psichiche, dovute, oltre che da cause fisiologiche, anche dai suoi studi spasmodici e dall'affaticamento accumulato nell'esercizio delle sue molteplici cariche di rappresentanza governativa.

Nel 1930 venne ricoverato all'Istituto Tropicale di Amburgo e successivamente nel sanatorio “Stefanie” di Merano, in Italia.

Il 9 giugno dello stesso anno si trasferì a Ginevra ed il 13 giugno, a soli quarant'anni, dilaniato dall'insonnia e da incessanti allucinazioni, si suicidò con una dose letale di veronal.

### *Scorcio del giorno fatidico*

Il prato smortisce in un'alberata. Prosperano i vegetali di un verde luttuoso liberamente gonfiati nell'aria, devoti a un sole morente.

Un uccello intirizzito dal tenue gorgheggio s'innalza in una richiesta di luce. Vola e trilla in mezzo a un fioco splendore bianco. Si posa di tanto in tanto sul tetto rosso di un edificio, dimora a due piani, eremitica e abbandonata.

Lamenta la primavera trasparente, quando passa, tracciando orbite e striature fugaci. Sopporta diluvi e turbini, meteore della stagione maligna. Osserva il riposo delle nubi e delle ombre accasciate. Riceve la suggestione della terra letargica e resta immobile, accompagnata dal panorama disanimato.

Resiste alle energie calamitose, liberate dalla sua prigionia notturna insieme ai deboli aliti di sé stessa, abituata alle oscillazioni della natura immortale; e conserva la somiglianza con lo spettatore di una scena liturgica preliminare del ritorno indefettibile del giubilo, commentata dal vento sul suo piffero triste.

## *Vislumbre del día aciago*

El prado fenece en una arboleda. Los vegetales, de un verde luctuoso, prosperan libremente al aire embebido, fiados al sol mortecino. Un ave friolenta, de gorjeo tenue, sube en demanda de la luz. Vuela y trina en medio de un débil esplendor blanco. Posa alguna vez sobre el techo rojo de un edificio, mansión de dos pisos, aislada y abandonada.

Lamenta la primavera transparente, cuando revolaba, trazando orbes y rayas fugaces. Soporta diluvios y torbellinos, meteoros de la estación maligna. Observa el reposo de las nubes y de las sombras amontonadas. Recibe la sugestión de la tierra letárgica y permanece inmóvil, sumada al panorama desanimado.

Resiste las energías calamitosas, soltadas de su cárcel nocturna, juntando los débiles alientos de sí misma, acostumbrada a las oscilaciones de la naturaleza inmortal; y guarda semejanza con el espectador de una escena litúrgica, preliminar del retorno indefectible del júbilo, comentada por el viento en su triste pífano.

## *La presenza*

L'immagine delle torri si scorgeva nel mare. Alcuni uccelli tenui le circondavano col loro volo metodico. Non potevano reggersi sui loro piedi falsi, elementari.

I raggi cadevano a caso e frequentemente dal cielo vuoto. Io sforzavo il pensiero e non scoprivo la sua origine impossibile. Le torri ed un cipresso cadente rimanevano indenni.

Io mi ero svegliato da un sonno immobile e dalle sue visioni fatidiche, originarie della luna. La vista del cipresso mi avviò ad un sepolcro inedito.

*Isotta* era sparita dalla terra e lì stesso si riposava dalla sua passione agonica. Io volli parlare e le mie parole volarono per aria, trasformate spontaneamente in gemiti.

## *La presencia*

La imagen de las torres se dibujaba en el mar. Unos pájaros tenues las rodeaban con su vuelo metódico. No podían sostenerse en sus pies elementales, falsos.

Los rayos caían al azar y con frecuencia desde el cielo vacío. Yo esforzaba el pensamiento y no descubría su origen imposible. Las torres y un ciprés lacio permanecían indemnes.

Yo había despertado de un sueño inmóvil y de sus visiones fatídicas, originarias de la luna. La vista del ciprés me encaminó a un sepulcro inédito.

*Isolda* había desaparecido de la tierra y descansaba allí mismo de su pasión agónica. Yo quise hablar y mis palabras volaron por el aire, convertidas espontáneamente en gemidos.

*Il canto anelante*

Il castello sorge al margine del mare. Domina un largo spazio alla maniera di un leone posato di fronte al deserto ambiguo. Al piede della muraglia trema la barca del pirata con il ritmo dell'onda.

Il volo brusco e momentaneo della brezza ricorda quello degli uccelli sonnolenti. Sale la luna pallida e solenne, come la vittima al supplizio.

Con l'alta ora e il paesaggio limpido sveglia la nostalgia del prigioniero e si ferisce il soldato. Muove a lacrime qualche estranea e ondulante musica. La contraria con rudi accenti, con amarezza di irritante lamento, un cantico ansioso muove che ha l'impeto retto della freccia scagliata contro un'aquila.

## *El canto anhelante*

El castillo surge a la orilla del mar. Domina un ancho espacio, a la manera del león posado frente al desierto ambiguo. Al pie de la muralla tiembla el barco del pirata con el ritmo de la ola.

El vuelo brusco y momentáneo de la brisa recuerda el de las aves soñolientas. Sube la luna, pálida y solemne, como la víctima al suplicio.

Con la alta hora y el paisaje límpido despierta la nostalgia del cautivo y se lastima el soldado. Mueve a lágrimas alguna extraña y ondulante música. La contraría con rudos acentos, con amargura de irritados trenos un cántico ansioso que tiene el ímpetu recto de la flecha disparada contra un águila.



## *Le rovine*

Sentivo sotto i miei piedi la mollezza del muschio di color della ruggine, affezionata all'umidità. Proliferava sul tetto e nelle crepe delle pareti e delle mensole.

Sulla massiccia scalinata aveva corso un'accozzaglia di cavalli alati e di zoccoli di ferro, alla voce di un eroe imberbe, lusingato per la vittoria. Feriva con una mazza leggera e usuale come uno scettro, di capo tondo e armatura a punte metalliche.

Visitavo, dopo un decennio, il palazzo dal soffitto ammuffito. La pioggia staccata perpetuamente a fiumane, aveva denudato, del suo magro arazzo di terra, la roccia di granito, situata ai piedi e davanti all'edificio. Il suo accesso era arrivato ad essere un pendio difficile.

Mi inclinaì davanti all'immagine di un santo, alloggiato nella sua vetusta nicchia, orlata di parietarie, e scesi a perdermi in un sentiero di roveri. Dai loro rami declinavano fino al suolo di sabbia i sarmenti penduli di una flora avventizia.

Seguì quella strada, solo e senza deporre la spada, e venni a sedermi, ansioso di meditare e di leggere su un appoggio di pietra, abbracciato al piede di un albero imprevisto.

Le loro foglie gialle e di sogno grigiastro vibravano all'unisono del mare indolente ed una di quelle, volando a caso, sfiorò la mia testa e venne a riempire di fragranza le pagine del mio libro di *Amadigi*<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Il poeta si riferisce al poema cavalleresco *Amadigi di Gaula*, opera di anonimo del XIV secolo, riscritta in forma moderna dallo scrittore spagnolo *Garci Rodríguez de Montalvo* (1450-1504) a cui aggiunse un quarto libro, scritto da lui stesso, ai tre di cui si componeva originariamente l'opera.

## *Las ruinas*

Sentía bajo mis pies la mollicie del musgo de color de herrumbre, aficionado a la humedad. Proliferaba sobre el tejado y en la rotura de las paredes y de las ménsulas.

Sobre la maciza escalinata había corrido un tropel de caballos alados y de zueco de hierro, a la voz de un héroe imberbe, lisonjeado por la victoria. Hería con una maza ligera y usual como un cetro, de cabeza redonda y armada de puntas metálicas.

Yo visitaba, después de un decenio, el palacio de techo hundido. La lluvia, descolgada perpetuamente a raudales, había desnudado, de su delgado tapiz de tierra, la roca de granito situada a los pies y delante del edificio. Su acceso había llegado a ser una cuesta difícil.

Yo me incliné delante de la imagen de un santo, aposentada en su vetusta hornacina, orlada de parietarias, y bajé a perderme en una senda de robles. Desde sus ramas bajaban hasta el suelo de arena los sarmientos péndulos de una flora adventicia.

Yo seguí por ese camino, solo y sin deponer la espada, y vine a sentarme, ansioso de meditar y de leer, en un poyo de piedra, ceñido al pie de un árbol imprevisto.

Sus hojas amarillas y de un revés grisáceo vibraban al unísono del mar indolente y una de ellas, volando al azar, rozó mi cabeza y vino a llenar de fragancia las páginas de mi libro de *Amadís*.

## *La città*

Io vivevo in una città infelice, divisa da un fiume lento, avviato all'ocaso. Le sue rive, d'alberi immutabili, impedivano la luce di un cielo difficoltoso.

Aspettavo il finimento del giorno ambiguo, interrotto dagli acquaventi. Uscivo dalla mia casa dedita alla richiesta del meriggio e dei suoi barlumi.

Il sole declinante dipingeva la città dalle rovine oltraggiate.

Gli uccelli andavano a riposarsi più avanti.

Io sentivo gli intoppi e i chiavistelli di una vita impedita. Il fantasma di una donna, immagine d'amarume, mi seguiva coi suoi passi infallibili e sonnambuli.

Il mare soprassaliva il mio raccoglimento, dissodando la terra nel segreto della notte. La brezza scarmigliava le dune, obnubilando gli arbusti di un litorale basso, terminanti in una flora estenuata.

La città, spossata dal tempo e accolta in un'ansa di continente, conservava abitudini secolari. Contava acquivendoli e mendicanti, versificatori di proverbi e leggende.

Il più avveduto di tutti sollecitava la mia attenzione riferendo la somiglianza di un apologo indù. Riuscì ad accelerare il corso dei miei pensieri, ritrovandomi in accordo.

L'aura premattutina rinfrescava sforzatamente la mia testa febbricitante, disperdendo i volteggi di un sonno confuso.

## *La ciudad*

Yo vivía en una ciudad infeliz, dividida por un río tardo, encaminado al ocaso. Sus riberas, de árboles inmutables, vedaban la luz de un cielo dificultoso.

Esperaba el fenecimiento del día ambiguo, interrumpido por los aguavientos. Salía de mi casa desviada en demanda de la tarde y sus vislumbres.

El sol declinante pintaba la ciudad de las ruinas ultrajadas. Las aves pasaban a reposar más adelante.

Yo sentía las trabas y los herrojos de una vida impedida. El fantasma de una mujer, imagen de la amargura, me seguía con sus pasos infalibles de sonámbula.

El mar sobresaltaba mi recogimiento, socavando la tierra en el secreto de la noche. La brisa desordenaba los médanos, cegando los arbustos de un litoral bajo, terminados en una flor extenuada.

La ciudad, agobiada por el tiempo y acogida a un recodo del continente, guardaba costumbres seculares. Contaba aguadores y mendigos, versados en proverbios y consejas.

El más avisado de todos instaba mi atención refiriendo la semejanza de un apólogo hindú. Consiguió acelerar el curso de mi pensamiento, volviéndome en mi acuerdo.

El aura prematinal refrescaba esforzadamente mi cabeza calenturienta, desterrando las volaterías de un sueño confuso.



## *L'amata*

L'amata veglia e difende la mia vita da un tempio orbicolare, una rotonda di sette colonne.

La sua voce imperiosa cala, per la mia causa, alle modulazioni del canto.

Uscii confortato dalla sua presenza, portando, per il suo comandamento, un ramo di cedro.

Discesi per un sentiero montuoso fino al bordo del mare, dove ondeggiava la mia barca.

Il cantico continuava a melodiare, ascendente e magnifico.

Paralizzava il corso della natura. Mi incoraggiò a salvare lo spazio dalla burrasca.

Il sole rimase, ore intere, spuntato sopra la linea dell'orizzonte

## *La amada*

La hermosa vela y defiende mi vida desde un templo orbicular, rotonda de siete columnas.

Su voz imperiosa desciende, por mi causa, a las modulaciones del canto.

Salí confortado de su presencia, llevando, por su mandamiento, una rama de cedro.

Descendí por una vereda montuosa hasta la orilla del mar, donde se balanzaba mi esquife.

El cántico seguía sonando, ascendente y magnífico.

Paralizaba el curso de la naturaleza. Me alentó a salvar la zona de la borrasca.

El sol permaneció, horas enteras, asomado sobre la raya del horizonte.

## *Giglio*

Il solitario distende lo sguardo per il cielo in una delle tregue della sua disperazione. Ringrazia gli effluvi di un pianeta ispirandosi a qualche verso della Divina Commedia. Riconosce, dalla terrazza, i presagi di un mattino languido.

La paura ha distrutto la grandezza e unito le porte e le finestre della sua casa lucida. Un fantino d'immobile maschera ritorna fedelmente da un viaggio irreali, in mezzo all'oscurità, sopra un cavallo d'enorme statura, e riposa in un orto inviolabile, seggio dell'astio. I fiori di un azzurro sinistro e somiglianti a flabelli di una liturgia remota, offuscano l'aria, infiltrano il delirio.

Il solitario contempla la fabbrica della sua bara, in un segreto della terra, dominio del male. La morte assume le sembianze di Beatrice in un sogno caotico del suo trovatore.

Una fanciulla appare attraverso le nubi tenue, armata della lancia invitta e cattura la vista del solitario. Arriva dalla nascita del giorno delle offerte, dopo l'inverno agonico, annunciata da un alce bianco, alunno della celeste primavera.

## *Azucena*

El solitario divierte la mirada por el cielo en una tregua de su desesperanza. Agradece los efluvios de un planeta inspirándose en unas líneas de la Divina Comedia. Reconoce, desde la azotea, los presagios de una mañana lánguida.

El miedo ha derruido la grandeza y trabado las puertas y ventanas de su vivienda lúcida. Un jinete de máscara inmóvil retorna fielmente de un viaje irreal, en medio de la oscuridad, sobre un caballo de mole espesa, y descansa en un vergel inviolable, asiento del hastío. Las flores, de un azul siniestro y semejantes a los flabelos de una liturgia remota, ofuscan el aire, infiltran el delirio.

El solitario oye la fábrica de su ataúd en un secreto de la tierra, dominio del mal. La muerte asume el semblante de Beatriz en un sueño caótico de su trovador.

Una doncella aparece entre las nubes tenues, armada del venablo invicto, y cautiva la vista del solitario. Llegada en el nacimiento del día de las albricias, después del viernes agónico, anunciada por un alce blanco, alumno de la primavera celeste.

*Sotto la velatura di porpora*

Io avevo passato la metà della notte alla vista delle fredde costellazioni e andai ad accogliermi e a dormire in una soffitta, alla maniera d'un Orfeo.

Ritrovavo meno frequentemente il giovane compagno delle mie fatiche. Egli era figlio di un re depresso dal suo trono ed era giunto sino a me, dopo aver percorso climi distinti.

Mi apparve in sonno e mi riferì della sua morte per mano di caprai insensibili. Il suo corpo era stato abbandonato in un deserto di pietra. Là strisciavano pesantemente alcuni mostri nati dall'oceano.

Gemette inconsolabile sino al momento di tendergli la mia destra, nella sicurezza del mio culto per la sua memoria. Egli temeva soprattutto un becchino delle vicinanze, accanito nel voler rompere il cranio dei defunti. Si ritirò in pace, promettendomi il suo immediato ritorno all'originario mulinello del sole.

Io consegnai al fuoco il suo cadavere la mattina del giorno seguente.

Conservo le sue ceneri dentro un'urna di cipresso incorruttibile, per unirle alle mie nel giorno superno, e quest'urna è l'unico tesoro che ho guadagnato per me stesso in questo viaggio involontario.

*Bajo el velamen de púrpura*

Yo había pasado la mitad de la noche a la vista de las frías constelaciones y vine a recogerme y a dormir en una sopeña, a la manera de Orfeo.

Hallaba menos al joven compañero de mis fatigas. Él era hijo de un rey precipitado de su trono y había llegado hasta mí después de recorrer climas distintos.

Me apareció en sueños y me refirió su muerte a manos de unos cabreros insensibles. Su cuerpo había sido abandonado en un desierto de piedras. Allí reptaban pesadamente unos vestiglos nacidos del océano.

Gimió inconsolable hasta el momento de tenderle mi diestra, en seguridad de mi culto por su memoria. Él temía especialmente a un sepulturero de la vecindad, encarnizado en romper la cabeza de los difuntos. Se retiró en paz, prometiéndome su inmediato retorno al originario torbellino del sol.

Yo entregué al fuego su cadáver en la mañana del día siguiente.

Guardo sus cenizas en una urna de ciprés incorruptible,  
para sumarlas a las de mí mismo el día supremo, y esa urna  
es el único tesoro ganado por mí en este viaje involuntario.



## *De profundis*

Ho percorso il palazzo magico del sonno. Mi sono affaticato invano per vedere il vestigio di una donna assente da questo mondo. Desideravo ripristinarla nel mio pensiero.

Conservo i miei affetti d'adolescente rassegnato e afflitto. La sua bellezza adornava una strada di rovine. Mi insinuavo fino alla sua finestra, in mezzo all'oscurità crepuscolare. Eccedevo in alcuni anni. Occultavo ai maldicenti la mia passione delirante.

Cessò di presentarsi in una notte di paure ed angosce e ricordai infruttuosamente i tratti della sua casa. Un temporale correva l'immensità.

Io seguitai a sfogare la malinconia indelebile in un'impresa, dove i miei compagni si persero e morirono. Feci l'alba nel recinto di una chiesa, monumento eretto per una fanciulla d'altri secoli. Il sacerdote rincarava le prove della sua devozione e annunciava dal pulpito minacce invariabili.

Celebrò poi il rito dei defunti e riempì i miei uditi con il rumore di un salmo sinistro.

## *De profundis*

He recorrido el palacio mágico del sueño. Me he fatigado en vano por descubrir el vestigio de una mujer ausente de este mundo. Yo deseaba restablecerla en mi pensamiento.

Conservo mis afectos de adolescente sufrido y cabizbajo. Su belleza adornaba una calle de ruinas. Yo me insinuaba hasta su ventana en medio de la oscuridad crepuscular. Me excedía en algunos años y yo ocultaba de los maldicientes mi pasión delirante.

Dejó de presentarse en una noche de temores y congojas y recordé infructuosamente las señas de su vivienda. Un temporal corría la inmensidad.

Yo seguí a desahogar la melancolía indeleble en una aventura, donde mis compañeros se perdieron y murieron. Yo amanecí en el recinto de una iglesia, monumento erigido por una doncella de otros siglos. El sacerdote encarecía las pruebas de su devoción y anunciaba desde el púlpito amenazas invariables.

Celebró después el oficio de difuntos y llenó mis oídos con el rumor de un salmo siniestro.

## *Il peregrino della fede*

A me piaceva perdermi sulle isole povere, aliene del cammino usuale. Riposavo in cimiteri inondati di fiori silvestri, nell'ambito di chiese di legno.

Il mio pensiero svaniva in presenza del cielo d'ambra e di un crinale azzurro.

Rompevo a caso la flora volubile dei prati. L'iride magica di una colonna d'acqua stordiva la fila dei miei cavalli imprudenti.

Il sole fortuito invertiva le ore della veglia e del sonno, presiedendo il fausto di una latitudine eccentrica.

I fiumi verdi occupavano un alveo di cenere. Meritavano il privilegio di portare all'oceano la bara di una vergine sconsolata.

Io reclinai la testa su una pietra, compatendo la fronte proscritta di Gesù, e dormii su una collina sobria, dove cresceva una sterpaglia profumata, nei pressi del soffice arazzo del mare.

Godetti, nel corso della notte placida, delle visioni riservate a Parsifal e ricevetti, prima dell'alba, il comandamento di allontanarmi dal silenzio.

Un eminente della corte celeste, favorito dalle sembianze e dalla saggezza di un San Geronimo, mi aspettava a breve distanza sulla barca di passaggio e la diresse con la voce.

## *El peregrino de la fe*

Yo gustaba de perderme en la isla pobre, ajena del camino usual. Descansaba en los cementerios inundados de flores silvestres, en el ámbito de las iglesias de madera.

Mi pensamiento se desvanecía a la vista del cielo de ámbar y una serranía azul.

Yo rompía al azar la flora voluble de los prados. El iris mágico de una columna de agua aturdía la serie de mis caballos imprudentes.

El sol fortuito invertía las horas de la vigilia y del sueño, presidiendo el fausto de una latitud excéntrica.

Los ríos verdes ocupaban un cauce de cenizas. Merecían el privilegio de llevar al océano el ataúd de una virgen desconsolada.

Yo recliné la cabeza en una piedra, compadeciendo la frente proscrita de Jesús, y dormí en una colina sobria, en donde crecía una maleza perfumada, cerca del blando tapiz del mar.

Yo disfruté, en el curso de la noche plácida, las visiones reservadas a Parsifal y recibí, antes del alba, el mandamiento de alejarme del silencio.

Un prócer de la corte celeste, favorecido con el semblante y la sabiduría de un San Jerónimo, me esperaba a breve distancia en el barco del pasaje y lo dirigió con la voz.

## *L'erborista*

Il topo e la lince erano i ministri della mia saggezza segreta. Mi avevano seguito allo stabilirmi in un paesaggio nudo. Alcuni uccelli bianchi lamentavano la sorte di *Euforione*<sup>8</sup>, quello dalli ali di fuoco, e l'attribuivano all'ardimento precoce, al desiderio del pericolo.

Il topo e la lince mi aiutavano nella scoperta del futuro per mezzo delle fiamme danzanti e dell'effusione del vino, di porpora ombrosa. Io raccontavo il privilegio di seguire i passi dell'angelo invisibile della morte.

Percorrevo la terra, soffrendo le grida e le pietrate della moltitudine.

Non ottenni l'effetto dei miei vicini illuminando le acque sotterranee in un deserto di calce.

Una fanciulla si astenne dal censurare il mio vestito irrisorio, dono di *Klingsor*<sup>9</sup>, il mago infallibile.

---

<sup>8</sup> *Euforione*, secondo la mitologia greca, era il figlio di Elena di Troia e di Achille, nato dopo la loro morte nei Campi Elisi. Era un essere alato, dotato di straordinaria bellezza, tale da suscitare l'amore di Zeus, il quale, non corrisposto, per vendetta, lo uccise scagliandogli un fulmine sull'isola di Melo, dove il giovane si era rifugiato.

<sup>9</sup> *Klingsor* era un terribile mago, sovrano di un paese pagano oltre i territori del Graal, nemico di *Parsifal*, personaggio dell'omonimo dramma musicale di Richard Wagner.

La salvai da una malattia inveterata, dalle sue lacrime costanti. Uno spettro le aveva soffiato in viso ed io le ridiedi la salute con l'aiuto dei fiori disciplinati e fragranti del dittamo, lenitivo del dispiacere.



## *El erbolario*

El topo y el lince eran los ministros de mi sabiduría secreta. Me habían seguido al establecerme en un paisaje desnudo. Unos pájaros blancos lamentaban la suerte de Euforión, el de las alas de fuego, y la atribuían al ardimiento precoz, al deseo del peligro.

El topo y el lince me ayudaban en el descubrimiento del porvenir por medio de las llamas danzantes y de la efusión del vino, de púrpura sombría. Yo contaba el privilegio de rastrear los pasos del ángel invisible de la muerte.

Yo recorría la tierra, sufriendo la grita y pedrea de la multitud.

No conseguí el afecto de mis vecinos alumbrándoles aguas subterráneas en un desierto de cal.

Una doncella se abstuvo de censurar mi traje irrisorio, presente de Klingsor, el mago infalible.

Yo la salvé de una enfermedad inveterada, de sus lágrimas constantes. Un espectro le había soplado en el rostro y yo le volví la salud con el auxilio de las flores disciplinadas y fragantes del díctamo, lenitivo de la pesadumbre.

**Juan Ramón Molina**

*(Honduras)*



Foto web

**Juan Ramón Molina** nacque a Comayaguela, Honduras, il 17 aprile del 1875. È considerato il più grande poeta honduregno e il più grande esponente del *modernismo* del Centroamerica dopo Rubén Darío. I suoi genitori erano persone povere e di modesta estrazione sociale: il padre era un commerciante di bestiame e la madre una contadina.

Fin da bambino Molina dimostrò di avere una grande vivacità ed un'acuta destrezza nei giochi di apprendimento e soprattutto nel montare a cavallo.

Nel 1889 viaggiò a Quetzaltenango in Guatemala, città considerata la Atene del Centroamerica, per entrare nell' "Istituto Normal para Varones de Occidente" dove venne formato da emeriti professori come Flavio Guillén e José Antonio Aparicio.

In questo periodo iniziò la sua carriera di giornalista, collaborando non solo con periodici studenteschi ma anche scrivendo poesie e dirigendo riviste come "Bien Público".

Nel 1894, dopo essersi diplomato in Scienze e Lettere, si trasferì nella capitale guatemalese e iniziò a pubblicare, su varie riviste letterarie, le sue prime poesie giovanili.

Nel 1896 viaggiò in Brasile nel cui tragitto scrisse una delle sue liriche più rappresentative: “Salutación a los Poetas Brasileños”.

La poesia fu ritenuta dallo stesso Rubén Darío, che conobbe proprio in Brasile, una delle liriche più belle mai scritte.

Molina fu molto attivo anche politicamente. Collaborò alla candidatura del Generale Terencio Sierra, di cui si considerava grande amico e stimatore, che divenne il ventottesimo Presidente dell’Honduras dal 1899 al 1903.

Il 14 aprile del 1900, in seguito ad una pubblicazione di Molina sul “Diario de Honduras” il Generale Sierra si ritenne vilipeso e ordinò che Molina fosse arrestato, severamente punito e mandato a spaccare pietre in catene sulla strada che si stava costruendo nel sud del Paese.

L’articolo che tanto aveva suscitato indignazione era un noto apologo di Benjamin Franklin che però era stato ritenuto allusivo ed offensivo.

Successivamente risiedette per qualche tempo in Spagna, dove collaborò con la rivista “ABC” di Madrid.

Ritornato in Honduras, con il governo di Policarpo Manuel fu Sottosegretario del “Ministerio de Fomento y Obras Públicas”; con il governo di Manuel Bonilla, fu vicedirettore dell’*Academia Militar*, con il grado di colonnello.

Nel 1907, in seguito ad una rivolta interna, appoggiata dal generale José Zelaya, Presidente del Nicaragua, Molina fu

costretto ad abbandonare il paese, in compagnia di altri due grandi intellettuali del suo tempo: Froylán Turcios e Augusto Constantino Coello.

Morì a trentatré anni, il 2 novembre del 1908, ad Alcuahualca, una località ad un chilometro da San Salvador, nello stato di El Salvador, in una locanda chiamata “Estados Unidos”, vittima di una overdose di morfina.

Non fu mai chiarito se si trattò di un omicidio commissionato o di un suicidio.

La sua opera completa fu pubblicata postuma dal suo amico e scrittore Froylán Turcios con il titolo “Tierras, mares y cielos”.

*Pesca di sirene*

Pescami una sirena, pescatore senza fortuna  
che stare in riva al mare il tuo pensiero t'infonde.  
Il momento è propizio perché la vecchia luna  
come magica specchiera brillanta sulle onde.

Fin a questa proda, dovranno arrivare, una dietro l'una,  
mostrando a fior di mare i loro seni traboccanti,  
ed in coro intoneranno, non lontano dalla duna,  
quel canto che insanisce i poveri naviganti.

Penetra allora in mare e afferra una delle più belle,  
volgendola alla tua rete. Non ascoltare la sua *querelle*  
come della donna infedele. Domani poi il sole

salirà a mirarla, entro la mia mano ebbra  
- soffondere e morire al martirio delle mie labbra –  
movendo tra le mie gambe la sua coda tornasole.

*Pesca de sirenas*

Péscame una sirena, pescador sin fortuna,  
que yaces pensativo del mar junto a la orilla.  
Propicio es el momento, porque la vieja luna  
como un mágico espejo entre las olas brilla.

Han de venir hasta esta ribera, una tras una,  
mostrando a flor de agua el seno sin mancilla,  
y cantarán en coro, no lejos de la duna,  
su canto, que a los pobres marinos maravilla.

Penetra al mar entonces y coge la más bella,  
con tu red envolviéndola. No escuches su querella,  
que es como el aleve de la mujer. El sol

la mirará mañana entre mis brazos loca  
- morir bajo el divino martirio de mi boca -  
moviendo entre mis piernas su cola tornasol.

*Niente è tutto*

Fratello mio, nell'arte e nella sacra lira,  
che della vecchia stigia seduto in un'ansa  
mi dici che le cose di questo mondo son niente  
e quelle dell'altro, quelle del celeste, son tutto.

Non seminare questo livido fungo avvelenato  
nel mio giardino di sogni, con tanto amabile modo,  
ma pianta una vite di vita, di racemi gremita,  
che d'allegria lasci il mio cuore ubriacato.



*Nada es todo*

Hermano mío en el arte y en la lira sagrada  
que de la vieja estigia sentado en un recodo  
me dices que las cosas de este mundo son nada  
pero que las del otro, las del celeste, todo

No siembres esa lívida seta emponzoñada  
en mi jardín de sueños, con tan amable modo  
sino una vid de vida, de racimos cargada  
que de alegría deje el corazón beodo

*Pagina di album*

Il casto verso d'amori  
che qui il trovatore ti lascia  
sembrerà bionda ape  
sussurrante tra i fiori.

Inonderà di rumori  
quest'album primaverile  
e un'aurora virginale  
andrà con ansia folle  
a rifugiarsi alla tua bocca,  
come fosse favo.

*Página de álbum*

El casto verso de amores  
que aquí el trovador te deja  
parecerá rubia abeja  
susurrando entre las flores.

Inundará de rumores  
este álbum primaveral,  
y una aurora virginal  
irá de ansiedades loca,  
a refugiarse en tu boca,  
como si fuera panal.

*Sursum*

Non ci separeremo un momento  
perché – quando s’estinguono le nostre vite –  
le nostre due anime traverseranno unite  
l’etere, in continuo ascendimento.

Estranei all’umano soffrimento,  
dalle torbide carni distaccate,  
saranno in una fiamma amalgamate  
nella regione azzurra del firmamento.

Senza lasciare orme, né invisibili nastri,  
ma di là dalla gloria degli astri,  
entro rossori d’aurore immutevoli

a obbedire andremo alla divina  
legge fatale e suprema che domina  
gli spazi, le anime e i soli.

*Sursum*

No nos separaremos un momento  
porque - cuando se extingan nuestras vidas –  
nuestras dos almas cruzarán unidas  
el éter, en continuo ascencimiento.

Ajenas al humano sufrimiento,  
de las innobles carnes desprendidas,  
serán en una llama confundidas  
en la región azul del firmamento.

Sin dejar huellas ni invisibles rastros,  
más allá de la gloria de los astros,  
entre auroras de eternos arreboles,

a obedecer iremos la divina  
ley fatal y suprema que domina  
los espacios, las almas y los soles.

*L'onda*

Òra sopita nella estensione serena  
del polifono mare che l'orto<sup>10</sup> dora,  
sembra, a volte, di lontano plora  
o che canta qual perfida sirena.

Inquieta, di tremori piena,  
s'inarca come serpe sibilante  
o rallenta la rota travolgente  
con grave sussurro, poi frena.

Un'altra volta sorge con furor insano,  
portando dal suo andito nascosto  
l'amara bile del rivoltoso oceano.

E di repente, in un vortico violento,  
esplode sul litorale onusto  
di sferzate delle raffiche di vento.

---

<sup>10</sup> Nel testo inteso con l'accezione di: *sorgere* del sole e degli altri astri; *estens.* oriente, levante.

*La ola*

Ora dormida en la extensión serena  
del polífono mar que el orto dora,  
parece, a veces, que a lo lejos llora  
o que canta cual pérfida sirena.

Inquieta luego, de temblores llena,  
se enarca como sierpe silbadora,  
o apagándose rueda arrulladora  
con un grave sussurro de colmena.

Otra vez surge con furor insano  
llevando en sus entrañas escondida  
la amarga bilis del revuelto oceano.

Y de pronto, en un vértigo violento  
estalla en la ribera, sacudida  
por el fuate de ráfagas de viento.

*Farfalla notturna*

Sorella della vipera crepuscolare. Sorella  
del rospo della palude, che al fulgor della luna,  
nella roccia d'argento, dal filo di luce arrovella  
la pace notturna con la voce importuna;

dell'orrido pipistrello, che fugge il diurno  
e al riparo si rifugia sulla torre bruna;  
del nittalope gufo che il sapere eterno  
e la paura al chiaro sole nei suoi occhi aduna;

sei fatta della polve sottile dei sudari,  
dell'orrore silenzioso dei vecchi ossari  
della letargica notte che sulle tombe impera.

Per questo nelle tue ali di scuro colore,  
bardate come funebre ventaglio di dolore,  
si vede l'immagine d'un cranio che spera.



*Mariposa nocturna*

Hermana de la víbora crepuscolar. Hermana  
del sapo de la ciénaga, que, al fulgor de la luna  
en su rueca de plata de hilo de luz devana  
la paz nocturna con su queja importuna;

del horrible murciélago, que huye de la mañana  
y al abrigo se acoge de cualquier torre bruna;  
del nictálope buho – que la sapiencia humana  
e el miedo al claro sol en sus ojos aduna;

eres hecha del polvo sutil de los sudarios,  
del silencio horror de los viejos osarios  
de la noche letárgica que en las tumbas impera.

Por eso es que en tus alas, de oscuro terciopelo,  
bardada como en fúnebre abanico de duelo,  
se ve la imagen de una borrosa calavera.

*Nell'estuario*

L'acqua è verde. Verde la prossima fioritura  
delle piantagioni, dove si nasconde l'itterizia  
e un'aria – tutta unta di luce e di frescura –  
come tenera amante il volto mi malizia.

Qualcosa come soave e acquatica dolciura  
colma del tedioso spirito d'una rara delizia,  
e il mistico domani, nella celeste altura,  
con pennello d'oro un acquerello inizia.

Un uccello marino, d'oscuro e grigio piumaggio  
a piccole pause traversa l'umido paesaggio  
e con flebile verso nella piantagione si disperde.

Il battello scivola lentamente; e sospetta  
l'occhio – in cui una corrente pacifica si proietta -  
che ci sono foci mortali nell'estuario verde.

*En los esteros*

El agua es verde. Verde la próxima espesura  
de los manglares, donde se oculta la ictericia,  
y un aire - todo unguado de luz y de frescura -  
como una mujer tierna el rostro me acaricia.

Algo como una suave y acuática dulzura  
llena el tedioso espíritu de una rara delicia,  
y la gentil mañana, en la celeste altura,  
con su pincel de oro una acuarela inicia.

Un pájaro marino, de obscuro y gris plumaje,  
pausadamente cruza el húmedo paisaje,  
y - dando un ronco grito - en el manglar se pierde.

El bote se desliza lentamente; y sospecha  
el ojo - que las aguas pacíficas acecha -  
que hay fauces peligrosas en el estero verde.

*Il ragno*

Vedi con che provvida saggezza  
le fibre sottili delle foglie unisce attento,  
e tesse una tela di splendore e d'argento  
che pur *Aracne* invidia nella sua tristezza.

E se il vento, soffiante con fermezza,  
la prodigiosa trama sfata,  
un'altra volta torna alla sua arte ingrata,  
ed una maglia più tenue fila con fierezza.

Tu, Uomo che le tue imprese non coroni,  
perché al primo tracollo o difetto,  
in sterile svenimento t'abbandoni;

abbi della vita e del tuo vigore coscienza,  
e impara, al trionfar di quest'insetto,  
una lezione sublime di pazienza.

## *La araña*

Ved con qué natural sabiduría  
las finas hebras a las hojas ata,  
y una red teje de fulgor de plata  
que la infeliz Aracné envidiaría.

Mas si el viento soplante con porfía  
la prodigiosa tela desbarata,  
vuelve otra vez a su labor ingrata,  
y una malla más tenue alumbra el día.

Hombre, que tus empresas no coronas  
porque al primer fracaso o desperfecto  
a un esteril desmayo te abandonas;

ten de tu vida y tu vigor conciencia,  
y aprende al ver el triunfo de ese insecto  
una lección sublime de paciencia.

*Madre malinconia*

Ai tuoi esangui petti, Madre Malinconia,  
devo vivere piegato, con secreta paura  
perché assorbii eteri d'amara filosofia  
e tutti i veleni d'ogni letteratura.

Sfiancata d'arsura è l'anima mia,  
un'Arcadia sogna d'ombra e di verzura,  
e il dono d'una ghirba d'acqua per la via  
ed un grappo di datteri e pane senza lievitatura.

Tutto il dolore antico e tutto il dolore nuovo  
mescolati sottilmente nel mio spirito ritrovo,  
con l'essenza d'una fatale saggezza pia.

Ora conosco le anime, le cose, gli esseri,  
ho percorso molte spiagge e molti cimiteri ...  
Sono il figlio prediletto, Madre Malinconia!

*Madre Melancolía*

A tus exangües pechos, Madre Melancolía,  
ha de vivir pegado, con secreta amargura,  
porque absorbí los éteres de la amarga filosofía  
y todos los venenos de la literatura.

En – fatigada de sed alma mía -  
sueña con una Arcadia de sombra y de verdura,  
y con ello el don sencillo de un odre de agua fría  
y un racimo de dátiles y un pan sin lavadura.

Todo el dolor antiguo y todo el dolor nuevo  
mezclado sutilmente en mi espíritu llevo  
con el extracto de una fatal sabiduría.

Conozco ya las almas, las cosas y los seres,  
he recorrido mucho las playas y los Citeres ...  
¡Soy tu hijo predilecto, Madre Melancolía!

*Postrema supplica*

Se muoio giovane, di dolor l'anima gelata,  
ed il silenzio nella fossa mi strapiomba,  
t'imploro che non vada, dolce ingrata,  
con altro amante a visitar la mia tomba:

ché sentendo il vostro passo che s'affaccia  
a sperdere la pace che sempre anelo,  
alzerei le mie ossute braccia  
per reclamare vendetta al cielo.



*Postrera súplica*

Si muero joven; si el dolor me mata  
y en la terrible fosa me derrumba,  
te ruego que no vayas, dulce ingrata,  
con otro amante a visitar mi tumba;

porque al sentir vuestros iguales pasos  
romper la paz que para siempre anhelo,  
levantaré los descarnados brazos  
para pedirle que me venga al cielo.

## *Anelito*

Vivessi io in quei tempi forzati  
d'amori, conquiste e di guerre,  
in cui monaci, banditi e soldati  
attraverso venti e notti e mari irritati  
andavano per remote terre.

Non in questa età che scoraggia  
qualsiasi anelito – alto come un monte –  
e sulla mia ambizione un termine poggia.  
Guardo, ferito e solo sulla spiaggia,  
il limite azzurro dell'orizzonte!

*Anhelo*

¡Viviese yo en los tiempos esforzados  
de amores, de conquistas y de guerras,  
en que frailes, bandidos y soldados  
a través de los mares irritados  
iban en busca de remotas tierras.

No en esta triste edad en que desmaya  
todo anhelo – encumbrado como un monte –  
y en que poniendo mi ambición a raya  
herido y solo me quedé en la playa  
viendo el límite azul del horizonte!

*Dopo morto*

Forse morirò giovane ...Gli amici  
mi vestiranno di nero,  
e tra dolenti e lacrimosi ceri  
di pallidi riflessi,  
collocheranno con diligenti braccia  
il mio corpo rigido,  
mettendo la testa sul cuscino,  
le mani sul mio petto.

*Después que muera*

Tal vez moriré joven ...Los amigos  
me vestirán de negro,  
y entre dolientes y llorosos cirios  
de pálidos reflejos,  
colocarán con cuidadosas manos  
mi ya rígido cuerpo,  
poniendo mi cabeza en la almohada,  
mis manos sobre el pecho.

**Ricardo Miró**

*(Panama)*



Fonte web

**Ricardo Miró Dennis** nacque nella città di Panamá, la capitale della futura Repubblica di Panama, il 5 novembre del 1883.

Fu scrittore e poeta, eletto “Poeta della Patria” nel 1937. Visse la sua giovinezza in concomitanza con la sanguinosa guerra d’indipendenza del Panama dalla Bolivia (1903) e vide la costruzione del canale di Panama che fu aperto nel 1915 quando la nave *Ancón* effettuò il primo passaggio del Canale da un oceano all’altro, riducendo a otto ore la traversata, che prima durava più di sessanta giorni, anche se l’inaugurazione ufficiale avvenne solo nel 1919 a causa del ritardo dovuto allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Miró, orfano di padre fin dai primi anni della sua infanzia, studiò pittura a Bogotá, città della allora Gran Colombia, ma a causa della guerra d’indipendenza fu costretto a tornare a Panamá.

Si dedicò allora alla poesia e i suoi primi versi furono pubblicati sulla rivista di stampo modernista: “El Heraldo

del Istmo”, diretta da un altro grande poeta panamense: Guillermo Andrade.

Nel 1907 fondò la rivista “Nuevos Ritos” e nel 1908 pubblicò la sua prima raccolta di poesie intitolata: “Preludios”.

Tra il 1908 e il 1911, benché visse a Barcellona, assunse diversi incarichi diplomatici per conto del governo di Panama.

Tale circostanza lo portò a visitare molte città europee: fu segretario della delegazione panamense a Londra e console a Marsiglia.

Di ritorno in patria continuò la sua attività letteraria, scrivendo anche opere teatrali e dirigendo le sue riviste di ispirazione patriottiche e moderniste.

Scrisse anche molti racconti che furono pubblicati solo dopo la sua morte e due novelle: “Las Noches de Babel” e “Flor de María”.

Nella capitale, fu nominato Direttore degli Archivi Nazionali (1919-1927) e Segretario perpetuo dell’Accademia Panamense della Lingua, a partire dal 1926.

Morì il 2 marzo del 1940 a Panamá per cause mai del tutto chiarite anche se si ipotizza sia morto per una grave tubercolosi o per una malattia infettiva.



## *Similitudini*

Un fiume e una vita sono uguali! ...

E ci sono nelle inquietudini dei fiumi,  
ristagni, melanconici e ombrosi,  
dove l'acqua è calma, addormentata.

Lì, la fragile foglia staccata  
naviga in blandi circoli oscuri;  
lì, va ad occultare le sue avventure  
amoroze l'airone che annida sulle rive.

Lì, tremola la prima luce del giorno,  
come un grande sorriso d'allegria  
nelle mattinate diafane e belle,  
e lì, senza soprassalti, né diffidenze,  
scendono a bagnarsi dal profondo  
dei cieli la luna e le stelle.

Nel torrente fervido e oscuro  
delle ore inquiete della mia vita  
che viaggia staccata verso la morte,  
come viaggia un fiume verso il mare,  
allo stesso modo si forma, a volte,  
l'ombroso ristagno dove l'acqua sopita  
sogna allo scuro e a sognare invita  
il cuore, errante nel vuoto.

Allora, come passa una cicogna  
sul cristallo dell'acqua quando splende

sotto la luce celeste dei cieli,  
passa la tua immagine, bianca e silenziosa,  
come l'incarnazione meravigliosa  
di tutti i miei passati desideri.

## *Similitudes*

¡Son iguales un río y una vida! ...

Y hay en las inquietudes de los ríos  
remansos melancólicos y umbríos en  
donde el agua está quieta y dormida.

Allí la frágil hoja desprendida

navega en blandos círculos sombríos;  
allí viene a ocultar sus amoríos

la garza que en las márgenes anida,  
Riela allí la primera luz del día

como una gran sonrisa de alegría  
en las mañanas diáfanas y bellas,

Y allí, sin sobresaltos ni recelos,  
bajan de lo profundo de los cielos  
a bañarse la luna y las estrellas.

En el torrente férvido y sombrío

de las revueltas horas de mi vida  
que viaja, hacia la muerte desprendida,

tal como viaja hacia la mar un río,  
también se forma a veces el umbrío

remanso en donde el agua, adormecida,  
sueña en la sombra y a soñar convida  
al corazón, errante en el vacío.

Entonces, como pasa una cigüeña

sobre el cristal del agua cuando sueña

bajo la luz celeste de los cielos,  
pasa tu imagen, blanca y silenciosa,  
como la encarnación maravillosa  
de todos mis pretéritos anhelos.

*Nella quietudine insonne di questi giorni ...*

Nella quietudine insonne di questi giorni  
di cattività che ai miei occhi guarda,  
io penso che siano essi l'eccellenza  
sulla vedetta fedele dei sensi:  
finestre aperte nella torre  
della vigorosa, eretta architettura  
- che Dio diede all'uomo e alla sua progenie  
affinché cercasse, all'orlo, la sua immagine –  
ci fanno comunicare con il paesaggio,  
dialogare, nei libri, coi saggi,  
penetrare le regioni infinite  
come un cielo e un mare d'eternità.  
E l'anima, il profondo e misterioso  
dell'essere, s'affaccia ai merli di cristallo  
in amore, in dolore, ira o disprezzo,  
che sono scintille di luce ineguagliate.  
La scienza riesce a devolvere i beni  
della sua grazia all'attitudine cristiana  
di chi offre il suo tempo all'esercizio  
sfidante l'implacabile morte,  
e sostegno senza avvilirsi alla vita.  
Sullo schermo fedele dei ricordi,  
sensazioni, odori e suoni  
s'alzano e si coprono con vesti  
di visioni - che ebbi in altri giorni -

e desiderio di guardare la madreperla  
dell'aurora schiudersi ad Oriente,  
e contemplare il disco allucinante  
del sole che sale al trono dell'orizzonte;  
sommergermi un'altra volta nell'onda  
pura dove flottano gli astri millenari;  
scrutare il mare tranquillo o burrascoso,  
ma sempre stampa d'incolume bellezza;  
tornare a vedere ...osservare tutto il bello  
che offre il mondo, ammirare i volti amati:  
i bambini aprirsi come fiori  
per continuare ad abbellire le case.

Tornerò a godere di tanta ricchezza,  
a rincontrarmi coi miei amati libri,  
confidare alla carta le mie emozioni  
e a proiettare affetto dalle mie pupille.

Devono ruotare i miei occhi, già all'ocaso,  
a raccogliere luce e a diffonderla  
affinché la scienza si mantenga in vela  
e la interpretino mani comprensive.

Io benedico queste mani che devolvono  
ai miei occhi il dono dei loro specchi,  
ed il Signore che in esse vibra sempre  
con la virtù eccelsa del Maestro.

*En la quietud insomne de estos días*

En la quietud insomne de estos días  
de cautiverio que a mis ojos guarda  
yo pienso que son ellos la excelencia  
en la atalaya fiel de los sentidos:  
Ventanas levantadas en la torre  
de la fuerte y erguida arquitectura  
que Dios legara al hombre y su progenie  
para que busque en derredor su imagen,  
nos hacen comulgar con el paisaje,  
dialogar, en los libros, con los sabios,  
penetrar las regiones infinitas  
tal el cielo y el mar de eternidades.  
Y el alma, lo profundo y misterioso  
del ser, se asoma a los cristales magos  
en amor, en dolor, ira o despecho  
que son chispas de luz inigualadas.  
La ciencia logra devolver los bienes  
de la salud por la actitud cristiana  
de quienes dan su tiempo al ejercicio  
retador implacable de la muerte  
y auxiliar sin desmayo de la vida.  
En la pantalla fiel de los recuerdos,  
sensaciones, olores y sonidos  
se yerguen y se visten con ropajes  
de visiones que tuve en otros días,

y sueño con mirar la madreperla  
de la aurora entreabrirse en el Oriente  
y contemplar el disco alucinante  
del sol subiendo al trono del espacio;  
sumergirme otra vez en la onda pura  
donde flotan los astros milenarios;  
mirar el mar tranquilo o borrascoso  
mas siempre estampa de hermosura incólume;  
volver a ver ...mirar todo lo bello  
que ofrece el mundo, y ver rostros amados:  
los niños abrirse como flores  
para seguir embelleciendo hogares.  
Yo volveré a gozar tanta riqueza,  
a reencontrarme con amados libros,  
confiar al papel mis emociones  
y a proyectar afecto en mis pupilas.  
Han de volver mis ojos, ya en ocaso  
a recoger la luz y a proyectarla  
porque la ciencia se mantiene en vela  
y la interpretan comprensivas manos.  
Yo bendigo estas manos que devuelven  
a mis ojos el don de sus espejos  
y que el Señor en ellas vibre siempre  
con la virtud excelsa del Maestro.



## *Ondosità*

Scagliando ruggiti rauchi e feroci,  
furente il mare bagna le coste,  
e nel ritrarsi lascia disseminate  
tra la spuma, sulla riva,  
piccole conchiglie di mille colori  
che smaltano la spiaggia disadorna.  
- Qual legge suprema me le affida?  
Perché nacquero nelle mie viscere?  
Perché rotolando, sempre rotolando  
da quando ci furono i secoli il duro carico  
continuo perennemente a trascinare  
come un castigo sulle mie acque?  
Perché non posso sopra una riva,  
perché non posso, testardo, gettarle? -  
Così urlava l'oceano un giorno  
mentre al cielo sollevava la sua chioma  
e da allora tante conchiglie  
sulle spiagge si sono ammucchiate.  
Quando appaiono sulla sabbia,  
dai riflessi del sole bagnate,  
sembrano stormi di farfalle  
che da remote terre sono arrivate.  
Se per sorte passa una fanciulla,  
a contemplarle cada estasiata  
al pensiero che le portano i ricordi

dell'amante perduto che la adorava:  
di quel ragazzo che un meriggio  
- “addio!” - su quella spiaggia le diceva.  
Poi le osserva una ad una  
cercando in esse le più pregiate  
per riporle coi suoi ricordi  
nel piccolo baule di madreperla,  
in quel baule dove ci sono capelli  
arricciati e tante lettere  
e mazzolini di “non mi dimenticare”  
già sbiaditi e senza fragranza.  
Passa la fanciulla. Presto la sabbia  
va a coprirle con un nero mantello,  
e l'oceano indifferente  
altre ne porta sulla spiaggia.

## *Oleaje*

Lanzando roncos, fieros rugidos,  
el mar furente las costas baña,  
y al retirarse deja esparcidas  
entre la espuma, sobre la playa,  
pequeñas conchas de mil colores  
que la desnuda ribera esmaltan.  
“¿Qué ley suprema me las confía?  
¿Por qué nacieron en mis entrañas?  
¿Por qué rodando, siempre rodando,  
desde hace siglos la dura carga  
he de ir llevando perennemente  
como un castigo sobre mis aguas?  
¿Por qué no puedo sobre una orilla,  
por qué no puedo, necio, arrojarlas?”  
El océano clamó así un día,  
mientras al cielo su espuma alzaba,  
y desde entonces hay tantas conchas  
amontonadas sobre las playas.  
Cuando aparecen sobre la arena  
por los reflejos del sol bañadas,  
fingen bandadas de mariposas  
que de remotas tierras llegaran.  
Si por ventura pasa una niña,  
al contemplarlas queda extasiada,  
pensando que ellas le traen recuerdos

del novio ausente que la adoraba:  
de aquel macebo que en una tarde  
“adiós!” le dijo desde esa playa.  
Luego las mira una por una  
buscando entre ellas las más preciadas,  
para ponerlas con sus recuerdos  
en el pequeño cofre de nácar,  
en ese cofre donde hay cabellos  
ensortijados y muchas cartas  
y muchos ramos de “no me olvides”  
ya desteñidos y sin fragancia.  
Pasa la niña. Luego la arena  
las va cubriendo con negra capa,  
y el océano indiferente  
otras arroja sobre la playa.

## *Vespertina*

Da trentasei anni i meriggi son tutti uguali:  
lo stesso sole stanco per così tanto camminare  
in cieli profondi e gli stessi greggi  
di nuvole rosate che viaggiano sul mare.

Ci son meriggi nebulosi, umidi e autunnali  
o meriggi intensi che ispirano solo amore;  
ma da trentasei anni son tutti uguali.  
Io che li amo tanto, lo ricordo bene! ...

In ogni meriggio c'è una dolcezza femminile  
di colomba, di airone, di sorgente, di fiore,  
dove tutta l'allegria diventa pura e serena  
e dove va a santificarsi ogni dolore umano.

Però questo meriggio ha una malinconia  
così profonda e silenziosa, così sincera e crudele  
così tristemente amara che sembra come se qualcuno  
avesse rovesciato nei cieli un bicchiere di fiele.

## *Vespertina*

Las tardes son iguales hace treinta y seis años:  
el mismo sol cansado de tanto caminar  
por los cielos profundos y los mismos rebaños  
de nubes sonrosadas viajando sobre el mar.

Hay tardes nebulosas, húmedas y otoñales;  
hay tardes encendidas que inspiran sólo el bien;  
pero treinta y seis años hace que son iguales.  
Yo, que las amo tanto, ¡lo recuerdo tan bien! ...

En cada tarde hay una femenina ternura  
de paloma, de garza, de manantial, de flor,  
donde toda alegría se hace serena y pura,  
donde se santifica todo humano dolor.

Pero esta tarde tiene una melancolía  
tan honda, tan callada, tan sincera, tan cruel,  
tan acremente amarga que hasta se pensaría  
que alguien volcó en los cielos una copa de hiel.

## *Crisalide*

Il verbo è una crisalide nel bozzolo,  
e feconda le sue celle luminose  
l'anima imperscrutabile delle cose  
che la presunzione considera banale.

Io le inseguo nel cosmico disordine  
e avverto in misteriose vibrazioni  
nel fondo del raggio e del sussurro  
come un sordo incubare di farfalle.

Che alito vivo le feconde e crea  
e pone in esse singolare decoro?  
L'anima di tutte le cose è l'Idea;

e se il soffio dell'arte le anima  
al punto<sup>11</sup> rompono il bozzolo d'oro  
e volano via con le ali della rima!

---

<sup>11</sup> Segno di interpunzione.

## *Crisálida*

Es el verbo crisálida en capullo,  
y fecunda sus celdas luminosas  
el alma inexcrutable de las cosas  
que desdeña por simples el orgullo.

Yo las sigo en el cósmico barullo  
y advierto en vibraciones misteriosas  
como un sordo incubar de mariposas  
en el fondo del rayo y del arrullo.

¿Qué aliento vivo las fecunda  
y crea y en ellas pone singular decoro?  
El alma de las cosas, que es la Idea;

y si el soplo del arte las anima  
al punto rompen el capullo de oro  
y vuelan con las alas de la rima!



*Lasciate che sorga il verso sciolto e sonoro ...*

Lasciate che sorga il verso sciolto e sonoro,  
come cateratta che la diga non sopporta  
e che il ritmo si rovesci come cascata d'oro  
sulla fronte stretta dell'ignoranza assorta.  
Fate dell'aggettivo eletto monopolio ...

*Dejad que surja el verso despeinado y sonoro ...*

Dejad que surja el verso despeinado y sonoro,  
como la catarata que la represa aborta;  
y que se vuelque el ritmo como cascada de oro  
sobre la estrecha frente de la ignorancia absorta.  
Haced del adjetivo electo monopolio ...

## *Fratello*

Fratello: del poeta questo è il mandato nitido  
essere tuono nelle altezze e uccello nel nido  
essere ruggito nella lite e svenimento nell'amore  
perché la nube errante che fluttua nel tempo,  
se il vento l'accarezza deve gemmare bagliore,  
se l'uragano l'induce ...deve scagliare il lampo!

## *Hermano*

Hermano: del poeta esta es la misión grave:  
ser trueno en las alturas y ser en el nido ave,  
ser en la lid rugido y en el amor desmayo;  
porque la errante nube que flota en el vacío  
si el aura acaricia debe brotar rocío,  
si el huracán la impele ...¡debe lanzar el rayo!

*A volte penso ...*

A volte penso che la verità  
sia questa vita che viviamo  
e la finzione che soffriamo  
altresì suppongo realtà.  
Ma torniamo al punto, saggezza!  
e conducimi a meditare  
che il piacere è fatuo brillare  
e il dolore fatua negrezza.

*A veces pienso ...*

A veces pienso que verdad  
es esta vida que vivimos;  
y la ficción de que sufrimos  
también supongo realidad.  
Mas vuelve al punto ni! cordura  
y me conduce a meditar  
que es el placer fatuo brillar  
y es el dolor fatua negrura.

## *Consiglio*

Se vuoi germogliare, cerca il riparo  
dei miei orti in fiore, pieni di luna,  
dove l'Amore pazzarello rovescia i suoi opali  
nelle umide corolle arrossite.

Se vuoi permanere, brucia la tua mirra  
nei bracieri delle mie ampie urne  
e inclina riverente la testa di fronte  
al fondo mistero delle mie grotte.

Se vuoi soccombere, nelle mie fonti sazia  
l'immensa sete d'amare che ti tortura.  
Dai miei giardini prendi quello che vuoi:  
i fiori, o i mieli, o le polpe.

Ma se vuoi raggiungere la cima  
dove incuba l'amore la sua eternità,  
segui sognando i miei floridi orti  
senza mai andare alla loro penombra!

## *Consejo*

Si quieres florecer, busca el abrigo  
de mis huertos en flor, llenos de luna,  
donde el locuelo Amor vuelca sus ópalos  
en las corolas sonrosadas y húmedas.

Si quieres perdurar, quema tu mirra  
en los braseros de mis amplias urnas  
e inclina reverente la cabeza  
ante el hondo misterio de mis grutas.

Si quieres sucumbir, sacia en mis fuentes  
la inmensa sed de amar que te tortura.  
Toma de mis jardines lo que quieras:  
las flores, o las mieles, o las pulpas.

¡Pero si quieres alcanzar la cima  
en que el amor su eternidad incuba,  
sigue soñando con mis ricos huertos  
sin penetrar jamás en su penumbra!



*I tuoi occhi*

Il lago? ...Mai! Non potrebbe il lago  
competere coi tuoi occhi sognatori ...  
I tuoi occhi hanno ombre e splendori:  
sono due laghi al tempo d'un rogo.

Il mare? ...Nemmeno! Il mare ha la riviera  
che s'empie d'uccelli e di fiori  
e nei tuoi occhi turbatori  
s'affatica volando la Chimera ...

Il cielo? ...forse il cielo, per essere il cielo,  
dovrebbe osare un momento, offeso,  
ad affacciarsi ai tuoi occhi con gelo:

e avanti ai tuoi occhi come in due specchi  
vedrebbe se stesso, lo stesso cielo, sorpreso  
di mancare, se si vede in quegli occhi.

## *Tus ojos*

¿El lago? ...¡Nunca! ...El lago no pudiera  
competir con tus ojos soñadores ...  
Tus ojos tienen sombras y fulgores:  
son dos lagos al tiempo que una hoguera.

¿El mar? ...¡Tampoco! ...El mar tiene ribera  
que se llena de pájaros y flores,  
y en tus divinos ojos turbadores  
se fatiga volando la Quimera ...

¿El cielo? ...Acaso el cielo, por ser cielo,  
se atreviera un momento, envanecido,  
a asomarse a tus ojos con recelo;

y ante tus ojos diáfanos y bellos,  
vería el mismo cielo, sorprendido,  
que falta cielo para verse en ellos.

*La canzone del marinaio*

La barca spiega le vele, come un uccello nell'ombra;  
sussulta come un'aquila che s'accinge a volare  
e mi invita dolcemente ...Chi mi chiama? Chi mi rimembra?  
Non ho nulla sulla terra ...voglio vedere che mi dà il mare.

Il mare sta pensando ...Si direbbe una laguna  
che è rimasta addormentata per così tanto, tanto pensare.  
Io vado all'orizzonte per imbarcarmi sulla luna,  
quando la luna riappare rompendo l'acqua del mare ...

Andarmene lontano, molto lontano ...ove né il pensiero  
con ali poderose mi potrebbe mai avvicinare ...  
La barca mi sta aspettando con vela gonfia d'effimero ...  
Non ho nulla sulla terra ...voglio vedere che mi dà il mare.

*La canción del marinero*

Ya la barca abrió las alas, como un pájaro en la sombra;  
se estremece como un águila que el vuelo va a comenzar  
y me invita dulcemente ...¿Quién me llama? ...¿Quién me  
 nombra? ...

No tengo a nadie en la tierra ...Voy a ver qué me da el mar.

El mar está pensando ...Se dijera una laguna  
que se ha quedado dormida, de tanto, tanto pensar ...  
Yo me voy al horizonte para embarcarme en la luna  
cuando la luna aparezca rompiendo el agua del mar ...

Quiero irme lejos, muy lejos ...Adonde ni el pensamiento  
con sus alas poderosas me pueda nunca alcanzar ...

La barca me está esperando con la vela abierta al viento...

No tengo a nadie en la tierra ...Voy a ver qué me da el mar.

*Io sono malato di solitudine ...*

Io sono malato di solitudine ...  
amo le vecchie strade dirute,  
quelle strade sconosciute  
che portano lontano dall'inettitudine.

Così nella calma trovo il piacere,  
e invece di sciocche voci profane,  
amo l'accento delle campane  
nel fantastico dipinto delle sere.

A quei sorrisi da cui germoglia il fiore  
dal labbro impuro che amore mente,  
preferisco il trillo con cui la fonte  
sotto la luna canta il suo amore.

So che in me stesso porto la pace  
e m'illumino di dolce lacrima  
quando acconsento che guardi l'anima  
ogni cosa che lascio e dietro giace.

*Yo estoy enfermo de soledad ...*

Yo estoy enfermo de soledad ...  
amo las viejas calles torcidas,  
esas callejas desconocidas  
que llevan lejos de la ciudad.

Como en la calma hallo el placer,  
en vez de necias voces profanas  
amo el acento de las campanas  
en el fantástico atardecer.

A esa sonrisa que brota a flor  
del labio impuro que amores miente,  
prefiero el trino con que la fuente  
bajo la luna canta su amor.

Sé que en mí mismo llevo la paz,  
y me ilumino de dulce calma  
cuando permito que mire mi alma  
todas las cosas que dejo atrás.

**José Maria Eguren**

*(Perù)*



Foto web

**José Maria Eguren** nacque a Lima, Perù, il 7 luglio del 1874. Visse gran parte della sua gioventù nella tenuta del fondo dove il padre era amministratore.

A causa delle sue fragili condizioni di salute, si attardò negli studi, non potendo frequentare regolarmente le lezioni come i suoi coetanei.

Passava lunghi periodi in casa, afflitto da febbri costanti e impedito dalla sua perenne debolezza fisica.

Per tale ragione trascorreva molte ore della giornata a leggere e a studiare da autodidatta, a contemplare la natura nei campi circostanti, fare lunghe passeggiate, osservare gli insetti e gli uccelli.

A 15 anni entrò nel “Colegio de la Inmaculada” dei frati gesuiti. Successivamente si iscrisse all’*Instituto Científico* di Lima.

Fece una vita semplice, da recluso, in solitudine e in disparte dalle prese di posizioni ideologiche, ma aveva un gran talento e una grande sensibilità che sfociò nella passione



per la poesia, la pittura, soprattutto ad acquerello, e la fotografia.

Si vantava di aver creato una piccola macchina fotografica delle dimensioni di fondo di bottiglia con la quale immortalava i fiori e i paesaggi per poi riprodurli su tela.

Nel 1897, alla morte del padre si trasferì con due delle sorelle, Angelica e Susana, nel distretto di Barraco a pochi chilometri dalla capitale, in una piccola e tranquilla dimora nei pressi dello stabilimento balneare, indotto dalle precarie condizioni di salute, dove vivrà per più di trent'anni, in assoluto riposo, fino alla morte.

Tuttavia, a causa delle ristrettezze economiche sarà costretto a procurarsi un impiego come professore e come modesto bibliotecario del “Ministerio de Educación” a Lima.

In questi anni si dedica alle letture dei poeti decadenti e simbolisti francesi, ma anche di D'Annunzio, Puskin, Rosetti, Wilde.

Nel 1910, sulla rivista “Contemporáneos” diretta da Bustamante e Ballivián, comparvero i suoi primi versi, incoraggiato soprattutto dall'amico poeta José Santos Chocano.

Un anno dopo pubblicò la sua prima raccolta poetica, intitolata: “Simbólicas” che però non sarà accolta di buon occhio dalla critica né dai lettori, anzi sarà addirittura bistrattata e denigrata.

Solo a partire dal 1920 si riconobbe e si esaltò il suo valore poetico grazie alla collaborazione con le riviste “Colónida”, diretta da Abraham Valdelomar e “Amauta”, diretta da José Carlos Mariátegui.

In realtà, la pubblicazione di “Simbolicas” rappresentò il momento cruciale a partire dal quale si abbandonarono i canoni estetici del *modernismo* e si posero in essere le basi per la creazione della poesia contemporanea di stampo simbolista peruviana, ed in questa prospettiva, Eguren, insieme a Cesar Vallejo e a José Santos Chocano, può essere considerato indubbiamente uno dei tre più grandi poeti peruviani del XX secolo.

Alla prima antologia, seguirono: “La canción de las figuras” (1916), “Sombra” e “Rondinelas” (queste due ultime raccolte comparvero in “Poesías” del 1929, che racchiude tutta la sua opera poetica).

A partire dal 1930, Eguren iniziò a scrivere brevi pezzi in prosa chiamati: “Motivos estéticos”, di natura poetica e filosofica che rappresentano dei veri e propri esempi di prosa poetica e saranno raccolti e pubblicati solo dopo la sua morte, nel 1959.

Nel 1941 venne eletto membro della “Academia Peruana de la Lengua”, ma a causa della sua malattia non poté presenziare alla celebrazione. Morì il 19 aprile 1942 a Barraco.

*Il domino*<sup>12</sup>

Rischiararono il tavolo le lucerne  
muovendosi gli acquamanili solamente  
e un domino vuoto, ma animato,  
mentre ride sui sentieri la verbena,  
si sente illuminato  
e principia la sua cena.

La sua màscara d'un flavo gelato  
dà spavento sull'orlo ombrato  
in questa notte d'insondabili meraviglie  
e fa vaghi, lucifughi segnali  
ai boccali, alle terraglie  
agli assenti commensali.

E dopo, in orrore perlaceo flotta  
per la superna notte d'ignota volontà e astratta,  
alla luce scorda manicaretti dorati,  
mugugna un'orazione di colpa, piena  
d'accenti desolati  
e abbandona la cena.

---

<sup>12</sup> Lunga veste a foggia di mantello con cappuccio, indossata nei balli mascherati; *estens.* persona mascherata con il domino.

*El dominó*

Alumbraron en la mesa los candiles,  
moviéronse solos los aguamaniles,  
y un dominó vacío, pero animado,  
mientras ríe por la calle la verbena,  
se sienta iluminado,  
y principia la cena.

Su claro antifaz de un amarillo frío  
da los espantos en derredor sombrío  
esta noche de insondables maravillas,  
y tiende vagas, lucifugas señales  
a los vasos, las sillas  
los ausentes comensales.

Y luego en horror que nacarado flota,  
por la alta noche de voluntad ignota,  
en la luz olvida manjares dorados,  
ronronea una oración culpable, llena  
de acentos desolados,  
y abandona la cena.

## *Notturmo*

Dell'Occidente la luce sfumata  
si cancella, si cancella;  
e al fondo della valle s'inclina  
la macera ombra.

Gli insetti che passano la bruma  
dindondano e flottano  
e nel loro mal di mare battono  
contro le umide foglie.

Per il tronco già sale, già sale,  
la nitida truppa  
delle larve che ai rami derelitti  
s'accostano timorose.

Alle ramaglie dei pioppi,  
aggavignati alle rocce,  
i bengalini si cullano addormentati  
sognando i loro versi.

Riposano i biondi *silvani*<sup>13</sup>  
che dalla *puna*<sup>14</sup> alla costa  
coi loro baci le bianche guance  
carezzano e rendono dorate.

---

<sup>13</sup> Divinità silvane come fauni, satiri, druidi.

<sup>14</sup> Altopiano dell'America meridionale.

E nel molle letto l'inquieta  
fanciulla si stende  
e serio diventa il suo dolce  
e fragile aspetto.

E così viene la notte portando  
le sue cause ignote;  
così avvolge con mistica nebbia  
anima qualsiasi.

E le cose e gli uomini domina  
la bruna signora  
di nebulosi capelli flottanti  
e nera corona.

*Nocturno*

De Occidente la luz matizada  
se borra, se borra;  
en el fondo del valle se inclina  
la pálido sombra.

Los insectos que pasan la bruma  
se mecen y flotan,  
y en su largo mareo golpean  
las húmedas hojas.

Por el tronco ya sube, ya sube  
la nítida tropa  
de las larvas que, en ramas desnudas,  
se acuestan medrosas.

En las ramas de fusca alameda  
que ciñen las rocas,  
bengalíes se mecen dormidos,  
soñando sus trovas.

Ya descansan los rubios silvanos  
que en punas y costas,  
con sus besos las blancas mejillas  
abrazan y doran.

En el lecho mullido la inquieta  
fanciulla reposa,  
y muy grave su dulce, risueño  
semblante se torna.

Que así viene la noche trayendo  
sus causas ignotas;  
así envuelve con mística niebla  
las ánimas todas.

Y las cosas, los hombres domina  
la parda señora,  
de brumosos cabellos flotantes  
y negra corona.



*Favilla*

Nella sabbia  
s'è bagnata l'ombra.  
Una, due  
libellule fantasmi ...  
Uccelli di fumo  
vanno alla penombra  
del bosco.  
Mezzo secolo  
e sul limine bianco  
aspettiamo la notte.  
Il portico  
col profumo d'alghe,  
l'ultimo mare.  
Nell'ombra  
ridono i triangoli.

*Favila*

En la arena  
se ha bañado la sombra  
una, dos  
libélulas fantasmas ...  
Aves de humo  
van a la penumbra  
del bosque.  
Medio siglo  
y en el límite blanco  
esperamos la noche.  
El pórtico  
con perfume de algas,  
el último mar.  
En la sombra  
ríen los triángulos.

*Gli angeli tranquilli*

È passato l'uragano; ora  
con perle e berilli,  
cantano la solitaria aurora  
gli angeli tranquilli.

Vibrano canzoni sante  
con dolci mandolini  
vedendo cadute piante  
nei campi e nei giardini.

Mentre il sole in nebbiolina  
schiude i suoi similoro,  
la morte adamantina  
baciano d'eremo decoro.

Ora s'alzano in accordo  
con perle e berilli,  
e con il cielo nello sguardo,  
gli angeli tranquilli.

*Los ángeles tranquilos*

Pasó el vendaval; ahora  
con perlas y berilos,  
cantan la soledad aurora  
los ángeles tranquilos.

Modulan canciones santas  
en dulces bandolines;  
viendo caídas las hojosas plantas  
de campos y jardines.

Mientras sol en la neblina  
vibra sus oropeles,  
besan la muerte blanquecina  
en los Saharas crueles.

Se alejan de madrugada,  
con perlas y berilos,  
y con la luz del cielo en la mirada  
los ángeles tranquilos.

*La danza delle ore*

Oggi, che la mattina è fresca, azzurra e ridanciana;  
oggi, che la mattina sembra agghindare i prati di filigrana  
e il sole pare come volesse salire  
correndo per le nuvole, nell'ampiezza lontana,  
oggi, vorrei gioire.

Oggi, che la sera è dorata, splendente e aggrandita;  
in cui cantano i giardini una canzone di vita,  
sotto il cielo concavo che si copia nel mare,  
oggi, che la morte sembra assopita,  
oggi, vorrei baciare.

Oggi, che la Luna ha un colore di cenere;  
oggi che il vento mi sospira cose sì tenere,  
al cui passo scapriccia la sua chioma il mare,  
oggi che le ore hanno un suono meno celere,  
oggi vorrei singhiozzare.

Oggi, che la notte ha un tragico dubbio  
in cui vaga una domanda muta sul labio;  
in cui si sente che qualcosa di sinistro deve avvenire,  
che si stringe al petto la tristezza in un dolce connubio,  
oggi vorrei morire.

*La danza de las horas*

Hoy que está la mañana fresca, azul y lozana;  
    hoy, que parece un niño juguetón la mañana,  
y el sol parece como que quisiera subir  
    corriendo por las nubes, en la extensión lejana,  
hoy quisiera reír.

Hoy, que la tarde está dorada y encendida;  
    en que cantan los campos una canción de vida  
bajo el cóncavo cielo que se copia en el mar,  
    hoy, la muerte parece que estuviera dormida,  
hoy quisiera besar.

Hoy, que la Luna tiene un color ceniciento;  
    hoy, que me dice cosas tan ambiguas el viento,  
a cuyo paso eriza su cabellera el mar;  
    hoy, que las horas tienen un sonido más lento,  
hoy quisiera llorar.

Hoy, que la noche tiene una trágica duda  
    en que vaga en la sombra una pregunta muda;  
en que se siente que algo siniestro va a venir,  
    que se baña en el pecho la tristeza desnuda,  
hoy quisiera morir.

*La stanza serrata*

I miei occhi hanno visto  
la stanza serrata;  
come immobile labio la sua porta  
giace in silenzio,  
la sua finestra oblunga,  
come un occhio sbarrato,  
vitreo mi guarda;  
come un occhio triste,  
con sguardo che mai ritrae  
come un occhio morto.  
Per le crepe risalgono  
esalazioni  
gelide e morbose;  
ah, umidori, come addolorati,  
fluiscono sul marciapiede:  
come se di lacrime  
la stanza serrata  
un pozzo avesse riempito!  
Avvenimenti fatali  
ci occulta nel suo freddo riposo ...  
Stanza taciturna!  
Stanza tenebrosa  
quante gioventù avrà imbrunito  
con le sue pene!  
Quante bellezza avrà accomiatato!

Quante agonie!  
Quante bare!  
Il loro cammino seguirono gli anni,  
i giorni;  
galanti inganni  
e piacevolezze;  
nella stanza fatale, assiderata,  
tutto è finito;  
oggi le sue ombre l'anima opprimono:  
sta come un crimine  
la stanza serrata!



*El cuarto cerrado*

Mis ojos han visto  
el cuarto cerrado;  
cual inmóviles labios su puerta  
está silenciado,  
su oblonga ventana, como un ojo abierto,  
vidrioso me mira;  
como un ojo triste,  
con mirada que nunca retira  
como un ojo muerto.

Por la grieta salen  
las emanaciones  
frías y morbosas;  
¡ay, las humedades como pesarosas  
fluyen a la acera:  
como si de lágrimas,  
el cuarto cerrado un pozo tuviera!

Los hechos fatales  
nos oculta en su frío reposo ...  
¡Cuarto enmudecido!  
¡Cuarto tenebroso  
con sus penas habrá atardecido  
cuántas juventudes!  
¡Oh, cuántas bellezas habrá despedido!  
¡Cuántas agonías!  
¡Cuántos ataúdes!

Su camino siguieron los años,  
los días;  
galantes engaños  
y placenterías;  
en el cuarto fatal, aterido,  
todo ha terminado;  
hoy sus sombras el ánimo oprimen:  
¡y está como un crimen  
el cuarto cerrado!

*Lied*<sup>15</sup> I

Era l'alba,  
quando le gocce di sangue dall'olmo  
esaltavano tristissima luce.

Gli amori  
del meriggio che tesseva ombre finirono  
annuvolati nella musica azzurra.

Onde rosa  
occultavano in un sogno bianchiccio  
segnali di morente dolore.

E i tuoi occhi  
scordavano il fantasma della notte,  
aperti alla giovane canzone.

È l'alba;  
c'è un sangue vermiglio sull'olmo  
e un rancore dolente nel giardino.

Il bosco stride,  
e nella bruma ci sono volti sconosciuti  
che contemplano l'albero morire.

---

<sup>15</sup> *Lied* è una parola tedesca che significa *canzone* o *romanza* ed è tipicamente una composizione per voce solista e pianoforte. I compositori che spesso sono associati a questo genere di musica sono Schubert e Schumann.

*Lied I*

Era el alba,  
cuando las gotas de sangre en el olmo  
exhalaban tristísima luz.

Los amores  
de la chinesca tarde fenecieron  
nublados en la música azul.

Vagas rosas  
ocultan en ensueño blanquecino  
señales de muriente dolor.

Y tus ojos  
el fantasma de la noche olvidaron,  
abiertos a la joven canción.

Es el alba;  
hay una sangre bermeja en el olmo  
y un rencor doliente en el jardín.

Gime el bosque,  
y en la bruma hay rostros desconocidos  
que contemplan el árbol morir.

*Lied II*

Il vento nella palude intonava  
la canzone di Schumann vesperale;  
e lontano un battello naufragava  
nell'insidioso fortunale.

E vennero oscurose onde  
le ultime rande a coprire  
con amore di rive immonde  
dove vanno gli uccelli a morire.

E la vergine di madreperla  
sorge da un subacqueo pantheon.  
Tutta di luce d'ocaso orla  
e sparge, un languido canto d'odeon.

Su di lei sospeso un corvo incerto  
se la porta in un violaceo navigare.  
Il mistico chiarore è morto  
oggi, con la tristezza del mare.

*Lied II*

Y el viento en la marisma entonaba  
la canción de Schumann vespéral;  
y distante un bajel naufragaba  
en el insidioso peñascal

Y vense las obscuras olas  
masteleros últimos cubrir,  
con el amor de las playas solas  
donde van las aves a morir.

Y surgió la virgen nacarina  
desde el submarino panteón,  
y con la luz de ocaso declina  
y con una lánguida canción.

Sobre ella parado un cuervo incierto  
la guía en violeta navegar.  
Hoy la mística blancura ha muerto  
con toda la tristeza del mar.

*Lied III*

Nella costa brava  
suona la campana,  
svegliando antiche  
barche sommerse.

E come buratto celeste,  
al luminar del cielo,  
tristemente passano  
le barche morte.

Intarlate, flave,  
s'avvicinano sfumando ...  
e nella luce lasciano  
come nigri gambi.

Con lignaggio incerto  
sembra che singhiozzino,  
all'ugola del verno,  
preterita storia.

Nella costa brava  
suona la campana  
e tornano le barche  
al pantheon dei mari.

*Lied III*

En la costa brava  
suenan la campana,  
llamando a los antiguos  
bajales sumergidos.

Y como tamiz celeste  
y el luminar de hielo,  
pasan tristemente  
los bajales muertos.

Carcomidos, flavos,  
se acercan bajando ...  
y por las luces dejan  
oscuras estelas.

Con su lenguaje incierto,  
parece que sollozan,  
a la voz de invierno,  
preterida historia.

En la costa brava  
suenan la campana  
y se vuelven las naves  
al panteón de los mares.



*Lied IV*

La notte passava,  
ed al terrore delle nebulose, i suoi occhi  
ineffabili ridevano di tristezza.

La muta parola  
nella casa colpevole si vedeva  
come del Dio antico la sentenza.

La funesta mancanza  
scoprirono i cani, annusando  
nel vento l'ombra della morta.

La bella cantava,  
ed il fioretto assopitosi nell'armeria,  
sanguava la pietà dell'innocenza

*Lied IV*

La noche pasaba,  
y al terror de las nébulas, sus ojos  
inefables reían de tristeza.

La muda palabra  
en la mansión culpable se veía,  
como del Dios antiguo la sentencia.

La funesta falta  
descubrieron los canes, olfateando  
en el viento la sombra de la muerta.

La bella cantaba,  
y el florete durmióse en la armería  
sangrando la piedad de la inocencia.

*Lied V*

La canzone del cielo addormentato  
lasciò dolci dispiaceri;  
io vorrei dar vita a questa canzone  
che ha tanto di te.

È caduta la sera sul musco  
della siepe inglese,  
con aria d'altro tempo musicale.

Il mormorio dell'ultima festa  
ha lasciato colori tristi e soavi  
come di primavera oscure  
e nastri di perle.

E le note amarulente  
hanno portato malinconie  
d'ombre galanti  
dando i loro addii sulla spiaggia.

Nei tuoi occhi dolci, il celestiale  
ha una tristezza di canto  
che l'anima non scorda.

L'angelo dei sogni ti ha baciato  
per lasciarti un senso d'amore e musicale

i cui suoni di tristezza  
giungono alla mia anima  
come celesti sguardi  
in questa nebbia di fonda solitudine.

È la canzone simbolica  
che come gelsomino di sonno,  
ha i tuoi occhi ed il tuo cuore!  
Io vorrei dar vita a questa canzone!

*Lied V*

La canción del adormido cielo  
dejó dulces pesares;  
yo quisiera dar vida a esa canción  
que tiene tanto de ti.

Ha caído la tarde sobre el musgo  
del cerco inglés,  
con aire de otro tiempo musical.

El murmurio de la última fiesta  
ha dejado colores tristes y suaves  
cual de primaveras oscuras  
y listones perlinos.

Y las dolidas notas  
han traído la melancolía  
de las sombras galantes  
al dar sus adioses sobre la playa.

La celestía de tus ojos dulces  
tiene un pesar de canto,  
que el alma nunca olvidará.

El ángel de los sueños te ha besado  
para dejarte amor sentido y musical

y cuyos sonos de tristeza  
llegan al alma mía,  
como celestes miradas  
en esta niebla de profunda soledad.

¡Es la canción simbólica  
como un jazmín de sueño,  
que tuviera tus ojos y tu corazón!  
¡Yo quisiera dar vida a esta canción!

## LIBRO III

## **Julio Vicuña Cifuentes**

*(Cile)*





Foto web

**Julio Vicuña Cifuentes** nacque a La Serena, Cile, il 1° marzo del 1865. Suo padre era Benjamín Vicuña Solar, anch'egli poeta.

Già in tenera età Julio conobbe l'amore per la poesia e la letteratura.

Si iscrisse al “Seminario Conciliar” della sua città, dove cominciò lo studio del latino e del greco attraverso la lettura dei grandi classici, quali: Cicerone, Virgilio, Orazio, Fedro. Successivamente si iscrisse al liceo umanistico e si diplomò in Letteratura.

A diciannove anni si trasferì a Santiago, nella capitale, per intraprendere gli studi di Legge che però non porterà a termine per assecondare la sua passione per la letteratura;

Conobbe Rubén Darío nel 1897, quando il poeta si trovava in Cile e strinse con lui una sincera amicizia, assimilando le tematiche del *modernismo* nella poesia del nicaraguense.

Nel 1898 scrisse un'opera drammatica per il teatro intitolata: “La Muerte de Lautaro”. Pubblicò i suoi primi

versi sulle riviste letterarie: “La República” e “Artes y Letras”, e nel 1903 pubblicò, come paleografo, il libro “La Aurora de Chile”.

A partire da questo momento, accanto alla passione per la poesia e per la letteratura, si affiancò la passione per lo studio dei costumi, delle tradizioni e del folklore della sua terra, che sfociò nella pubblicazione di saggi, quali: “Coajerga de los delincuentes chilenos” (1910), “Estudios de folclore chileno” (1915).

Fu fondatore della “Sociedad Chilena de Historia y Geografía” e della “Sociedad del Folklore Chileno”.

Collaborò, attraverso le sue pubblicazioni con grandi riviste, quali: “La Libertad Electoral”, “Revista Nueva”, “Pluma y Lápiz”.

Nel 1920 pubblicò: “La Cosecha de Otoño”, un volume che contiene una selezione della sua opera poetica e rappresenta la pubblicazione più celebre, prestigiosa e rappresentativa della sua poesia.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita insegnando letteratura nell’Istituto pedagogico di Santiago. Morì il 16 ottobre del 1936.

## *Introito*

Il vento che le ere con soffice soffio livella,  
portò la paglia inutile, nella stazione estiva,  
e riempì il piccolo silo con la semente scarsa  
che dalla sua maglia grezza lasciò passare il vaglio.

Forse non tutto è grano; forse del silo oltrepassa  
i bordi la zizzania che scivolò furtiva:  
così la mano maldestra che ammassa il pane della vita,  
mescola alla farina a volte lievito nocivo.

Amore, sdegno, che importa! Ciò che portano questi versi  
non basta di certo per addolcire il vino  
né amareggiare l'acqua che bevono gli altri.

È quello che resta di una vita stanca  
che andò sempre a tentoni, senza trovare il cammino,  
e che ora torna senza aver concluso niente.

## *Introito*

El viento que las eras con blando soplo rasa,  
llevó la paja inútil, en la estación estiva,  
y henchí el pequeño troje con la simiente escasa  
que por su malla tosca dejó pasar la criba.

Tal vez no todo es trigo; tal vez del troj rebasa  
los bordes, la cizaña que se escurrió furtiva:  
asi la mano torpe que el pan de vida amasa,  
mezcla a la harina a veces levadura nociva.

Amor, desdén ...¡qué importa! Lo que estos versos llevan,  
no bastar por cierto para endulzar el vino  
ni acibarar el agua de que los otros beban.

Es lo que va quedando de una vida cansada  
que anduvo siempre a tientas, sin hallar su camino,  
y que ahora regresa sin haber hecho nada.

*La chiave dorata*

I cardini resistono, la porta non cede.

Perduta la chiave dorata - chi può  
aprire questa porta che conduce alla vita?

La chiave dorata, perduta!

La notte in cui il tempo innevò i miei capelli,

- Tanto biondi, tanto belli -

(così diceva chi seppe ben di loro)

la chiave dorata perdetti.

Una fanciulla

e un ragazzotto con logori stracci,

la chiave trovarono, perduta, nella piazza,

e nascosta nei loro cenci la portarono.

Con essa, domani, dorando le loro miserie,

apriranno senza dubbio, se non la perderanno,

lui, la ferrea porta che guida alla gloria;

lei, il tiretto di qualche vecchio osceno.

Oh, che triste storia!

Perduta per sempre la chiave dorata,

la chiave dorata che apriva la porta serrata!

## *La llave dorada*

Los goznes resisten, la puerta no cede.

Perdida la llave dorada - ¡quién puede  
abrir esta puerta que lleva a la vida?

¡La llave dorada, perdida!

La noche en que el tiempo nevó mis cabellos,

- Tan rubios, tan bellos -

(asi lo decía quien supo de ellos),

la llave dorada perdí.

Una rapaza

con un muchachuelo de sucios guiñapos,  
la llave encontraron, perdida, en la plaza,  
y oculta la llevan entre sus harapos.

Con ella, mañana, dorando su escoria,

abrirán sin duda, si no se les pierde,  
el, la férrea puerta que guía a la gloria;  
ella, la gaveta de algún viejo verde.

¡Oh, qué triste historia!

¡Perdida por siempre la llave dorada,  
la llave dorada que abría la puerta cerrada!

*Ospiti eterni*

Conservo, per sollievo delle mie pene fonde,  
nel mio petto, al punto più lontano,  
una chioma che s'arriccia in onde  
e dei begli occhi color castano.

Se la mia regina, con vezzosa isteria,  
mi nasconde le sue grazie – egoismo, sdegno?  
per temprar il ghiaccio della sua ritrosia  
cerco qualcosa in me di lei, qual in un sogno.

E trovo, confusi con le mie pene fonde  
ospiti eterni nel mio petto, al punto più lontano,  
una chioma che s'arriccia in onde  
e dei begli occhi color castano.

*Huéspedes eternos*

Guardo, para alivio de mis penas hondas  
en lo más oculto de mi pecho huraño,  
una cabellera que se riza en ondas  
y unos ojos bellos de color castaño.

Si la reina mía, caprichosa a veces,  
me esconde sus gracias -¿desdén, egoísmo?-  
por templar el hielo de sus esquiveces,  
algo de ella busco dentro de mí mismo.

Y hallo, confundido con mis penas hondas  
huéspedes eternos de mi pecho huraño,  
una cabellera que se riza en ondas  
y unos ojos bellos de color castaño.



## *L'occasione*

La rosa che ieri pomeriggio nel giardino cogliesti,  
non era al tuo petto quando tornasti al salone:

- chi poté strappartela se tu non gliela desti?
- L'occasione, madre, l'occasione.

Sulle tue guance c'è la traccia d'un bacio

(i baci lasciano traccia quando son trasgressione)

- chi poté senza permesso meritare questo capriccio?
- L'occasione, madre, l'occasione.

Il tuo viso langue se t'accorci il vestito

e già stretta diventa la tua vita al cinturone:

- chi poté sgualcire il tuo onore se tu non hai adempito?
- L'occasione, madre, l'occasione.

## *La ocasión*

- La rosa que ayer tarde en el jardín cogiste,  
ya no estaba en tu pecho al volver del salón:
- quien pudo arrebatártela si ti no se la diste?
  - La ocasión, madre, la ocasión.
  
- En tus mejillas rojas hay la huella de un beso  
(los besos dejan huellas cuando pecados son):  
¿quien pudo, sin tu gusto, consumir este exceso?
  - La ocasión, madre, la ocasión.
  
- Tu rostro languidece, se te acorta el vestido  
y ya le viene estrecho al talle el cinturón:
- quien pudo ajar tu honra, si ti no lo has querido?
  - La ocasión, madre, la ocasión.

*Nel tempo di ora*

Sebbene nel mio giardino non fiorisca il mandorlo,  
né debordano le rose sopra i muri dell'orto,  
grappoli autunnali mi danno il vino novello  
di sapore agrodolce, come il nettare del bacio  
di labbra giovanili, rosse, umide, fresche.

E nelle mie vene s'incendono fuochi primaverili  
e dimentico le parole che sempre sta dicendo  
quest'Altro io che abita, non so dove, nel mio corpo:

- Non tanto presto. Modera il passo, cuore,  
che del cammino poco resta ancora alla mia vita.  
Modera il passo, cuore! -

Taglio l'inutile ramo e la terra rinnovo,  
per migliorare il frutto che dà l'albero vecchio.  
Con antichi canti nella notte mi addormento  
e con versi di ora il mio spirito disvelo.  
Intensamente vivo la vita, in quello che posso,  
senza che trabocchi il bicchiere in futili eccessi.  
Ed evito di sentire la voce dell'Altro io, discreto,  
che dentro il suo nascondiglio sta sempre dicendo:

- Quietamente, più quietamente, non far rumore, cuore.  
Non mi svegliare con i tuoi battiti ché ho sonno.  
Non far rumore, cuore! -

*En el tiempo de ahora*

Si ya en mi jardinillo no florece el almendro,  
ni desbordan las rosas por las tapias del huerto,  
otoñales racimos me dan el vino nuevo  
de sabor agridulce, como el néctar del beso  
en labios juveniles, rojos, húmedos, frescos.  
Y en mis venas se encienden primaverales fuegos,  
y olvido las palabras que siempre está diciendo  
ese Otro yo que habita, no sé dónde, en mi cuerpo:

- No tan aprisa. Modera el paso, corazón,  
que del camino ya trecho escaso resta a mi vida.  
¡Modera el paso, corazón! -

Corto la rama inútil y la tierra renuevo,  
por mejorar el fruto que aun rinde el Árbol viejo.  
Con antiguos cantares en las noches me aduermo,  
y con versos de ahora mi espíritu desvelo.  
Intensamente vivo la vida, en lo que puedo,  
sin que rebose el vaso en fútiles excesos.  
Y evito oír las voces de ese Otro yo o discreto,  
que desde su escondrijo está siempre diciendo:

- Quedo, más quedo; no muevas ruidos, corazón.  
No me desveles con tus latidos, que tengo sueño.  
¡No muevas ruidos, corazón! -

*Musica proibita*

Amor di fanciulla la mia carne consuma;  
di giorno la cerco, di notte la sogno;  
tenue ondate con cui si profuma  
il suo corpo vengono a me come un segno.

Non so se domani le mie ore scompensa  
la sua ritrosia, frivolo uccello che amo.  
Che importa! la mia bocca il suo bacio incensa  
e muta in tossico il dolce giusquiamo.

Amori d'un giorno! Felici amori!  
Oh, bambina! più a lungo non vivono i fiori,  
e niente di marcito vide mai il giardino.

Finì il banchetto? Ammainate gli ardori.  
Domani ...se vino restò nelle botti o liquori,  
domani imbastiremo un nuovo festino.

*Música prohibida*

Amor de doncella mi carne consume;  
de día la busco, de noche la sueño;  
en ondas muy tenues me llega el perfume  
del cuerpo inviolado de cutis sedeño.

No sé si mañana mis horas abrume  
con sus esquiveces, mi frívolo dueño.  
¡Qué importa! Su beso mi boca sahúme,  
y cámbiese en tósigo el dulce beleño.

¡Amores de un día, felices amores!  
- Mi niña, no viven mis tiempo las flores,  
y nadie agostado vio nunca el jardín.

¿Dió fin el banquete? Doblád los manteles.  
Mañana ...Si vino quedó en los toneles,  
mañana tendremos un nuevo festin.

*Per i bassifondi*

Domenica. Pomeriggio. È autunno.

Bambini che sulla strada s'inseguono.  
Risa di garzoni d'officine, tirati a lucido,  
i leoni del quartiere in questi giorni.

Ragazze che brillano indumenti rustici  
sui marciapiedi; sbronzate canaglie  
di professione. Sotto il pergolato dell'orto,  
strimpellano chitarre, di *seguidilla*<sup>16</sup>.

Sul balcone di una casetta nuova  
il volto indifferente di una bambina,  
e dietro di lei, la madre, imbiancata,  
che sembra dirci: - *Tuttavia!* ...

---

<sup>16</sup> Danza popolare spagnola con ritmo veloce e vivace, accompagnata dal suono di chitarre e nacchere o castagnette.

*Por los barrios bajos*

Domingo. Tarde. Es el otoño. Niños  
que en la calzada se persiguen. Risas  
de pulcros mancebitos de talleres,  
los leones del barrio en estos días.

Mozas que lucen indumentos charros,  
en las aceras; ebrios, camorristas  
de profesión. Bajo el parral del huerto,  
rasgueos de guitarra, seguidillas.

En el balcón de una casita nueva,  
el rostro indiferente de una niña,  
y tras ella, la madre, enjalbegada,  
que parece decirnos: -¡Todavía! ...



## *L'asino*

Nel pascolo satiro, nel recinto asceta,  
paziente come *Giobbe*, come *Falstaff*<sup>17</sup> deforme,  
con gravità d'apostolo, sulla fronte quieta,  
porta le due appendici del suo capo enorme.

Non lo attrae l'abbuffata, né il digiuno lo inquieta,  
col suo destino vive, se non felice, conforme,  
e prolunga la sua effigie di contraffatto atleta  
per innumerabili generazioni biforme.

Ha vissuto notti amare, ebbe giorni ridanciani;  
lo cavalcarono numi, lo afflissero villani;  
una volta la cavezza, un'altra volta il freno.

Con onori e fatiche il tempo ha accompagnato,  
ma sempre ricorda il suo manto abbrunato  
l'ineffabile peso del dolce Nazareno.

---

<sup>17</sup> *Falstaff* è un personaggio di William Shakespeare, che appare in *Enrico IV* e ne' *Le allegre comari di Windsor*, inoltre è nominato in *Enrico V*.

## *El asno*

En la dehesa sátiro, en el corral asceta,  
paciente como *Job*, como *Falstaff* deforme,  
con gravedad de apóstol, sobre la frente quieta,  
lleva los dos apéndices de su cabeza enorme.

Ni la hartura le halaga, ni el ayuno le aprieta,  
con su destino vive, si no feliz, conforme,  
y prolonga su efigie de contrahecho atleta  
en una innumerable generación biforme.

Vivió noches amargas, tuvo días lozanos;  
le cabalgaron númenes, le afligieron villanos;  
unas veces la jáquima, otras veces el freno.

Honores y trabajos tiempo ha los dio al olvido,  
pero siempre recuerda su pellejo curtido  
la presión inefable del dulce Nazareno.

**Luis Lloréns Torres**

*(Portorico)*



*Foto web*

**Luis Lloréns Torres** nacque nel quartiere Collores a Juana Diaz, Portorico, il 14 maggio del 1876. Suo padre discendeva da una famiglia facoltosa di origini spagnole ed era proprietario di una grande piantagione di caffè, il prodotto principale dell'isola.

Il poeta trascorse la sua infanzia circondato da piantagioni di caffè e a stretto contatto con la natura, circostanze che saranno determinanti per la sua poesia.

Fece i primi studi a Juana Diaz dove imparò la scrittura e l'aritmetica. Nel 1888 si iscrisse al Collegio privato di don Rafael Juner a Maricao, diplomandosi in Letteratura e Scienze.

Si trasferì in Spagna per proseguire i suoi studi e si iscrisse alla facoltà di legge dell'Università di Barcellona.

Restò a Barcellona 3 anni, poi, in seguito a conflitti sorti perché innamoratosi della figlia di un insegnante universitario, si spostò a Granata, laureandosi qualche tempo dopo, oltre che in Legge, anche in Filosofia e Lettere.

Nel 1899 a Granata pubblicò la sua prima raccolta di versi intitolata: “Al pie de la Alhambra”, che dedicò a Carmen Rivero, la quale sposò nel 1901 e con lei fece ritorno a Portorico.

Si stabilì a Cuidad de Ponce dove aprì il suo studio di avvocato con il suo grande amico Nemesio Canales.

Iniziò al contempo la sua collaborazione con varie riviste letterarie e periodici quali: “Lienzos del Solar”.

Tra il 1911 e il 1914 scrisse le sue opere più importanti ed introdusse in alcune poesie il verso libero alla maniera dei simbolisti.

Nel 1913 fondò la “Revista de las Antillas”, di stampo avanguardista, che divenne ben presto il manifesto ufficiale del *modernismo* a Portorico e si avvale di eccellenti collaborazioni di poeti come quella di Rubén Darío e José Santos Chocano.

Nel 1915 fondò il settimanale satirico “Juan Bobo”, su cui firmava i suoi articoli con lo pseudonimo di “Luis de Puerto Rico”.

Nel 1929 revisionò la sua opera poetica e la ripubblicò con il titolo: “La Canción de las Antillas y otros poemas”; nel 1935 pubblicò: “Voces de la Campana Mayor” e nel 1940 “Alturas de América”, con contenuti patriottici ed americanisti.

Morì il 16 giugno del 1944 a San Juan (Portorico).

*La luna dormì con me*

La luna stanotte non vuole che io dorma,  
la luna stanotte ha varcato la finestra  
e come sposa che discinge le sue vesti di zagare,  
tutta nuda, s'è allungata nel mio letto.

Viene da lontano, dal di là delle nuvole  
asciugata dal sole e inargentata dall'acqua.  
Viene che profuma di baci: chissà, questa notte,  
l'innamorò la stella galante del mattino.

Viene che sapora di selva: forse nel cammino,  
la curva della sua coda sfiorò una montagna.  
Viene appena bagnata: a caso, nel bosco  
guardando il ruscello, si bagnò nella cascata.

Viene da me, affinché la coccoli e la baci,  
e a cantarmi la menzogna che mi ama.  
E quando, al sentirla, per vendicarmi, le ho detto  
“il mio amore è come il tuo”, s'è fatta pallida.

S'è fatta pallida, e baciandomi la bocca,  
m'illuminava le tempie il tremor delle sue lacrime.  
Ora so che lei, quella che nelle notti sontuose  
dà il suo corpo nudo, a me solo ha dato l'anima.

*La luna durmió conmigo*

Esta noche la luna no quiere que yo duerma.

Esta noche la luna saltó por la ventana.

Y, novia que se quita su ropa de azahares,  
toda ella desnuda, se ha metido en mi cama.

Viene de lejos, viene de detrás de las nubes,  
oreada de sol y plateada de agua.

Viene que huele a besos: quizá, esta misma noche,  
la enamoró el lucero galán de la mañana.

Viene que sabe a selva: tal vez, en el camino,  
la curva de su cola rozó con la montaña.

Viene recién bañada: acaso, bajo el bosque,  
al vadear el arroyo, se bañó en la cascada.

Viene a dormir conmigo, a que la goce y bese,  
y a cantar la mentira de que a mi solo me ama.

Y como yo, al oírla, por vengarme, le digo  
“mi amor es como el tuyo”, ella se ha puesto pálida.

Ella se ha puesto pálida, y al besarme la boca,  
me ilumina las sienes el temblor de sus lágrimas.

Ahora ya sé que ella, la que en suntuosas noches  
da su cuerpo desnudo, a mi me ha dado el alma.

*Benedetto sia il Diavolo*

Benedetto sia il Diavolo, che mi lega  
al rubro della sua cappa e della sua piuma,  
e i miei sensi in amore riesuma  
e nel fuoco del dolore li disgrega.

Nel suo bricco frizzante porge un giglio  
e una donna che sorge dalla spuma,  
ordita dall'iride d'una bellezza che profuma,  
ove scintilla la curva del suo artiglio.

Non importa se il giglio è velenoso  
o se è inferno quel viso armonioso  
nella cui tentazione s'appanna.

Benedetto sia il Diavolo che mi tenta,  
se avanti ai miei occhi si presenta  
con un fiore e in forma di donna.



*Bendito sea el Diablo*

Bendito sea el Diablo, que me amarra  
al rojo de su capa y de su pluma,  
y mis sentidos en amor sahúma,  
y en fuego de dolor los achicharra.

Brinda una flor en su espumosa jarra  
y una mujer surgiendo de la espuma,  
que urden el iris de belleza suma  
en que se enciende el arco de su garra.

No importa si la flor es venenosa  
o es el infierno la mujer hermosa  
en cuya tentación he de caer.

Bendito sea el Diablo que me tienta,  
si siempre ante mis ojos se presenta  
con una flor y en forma de mujer.

*Alto mare*

Per sporgermi, dalla mia anima, al mondo  
apriti e sarai tu l'unica porta.

Apriti in un amore sì tanto oltreumano  
che stilli dal caso della terra.

Apriti nel tremore dello sguardo  
che nella tua anima trema più che nei tuoi occhi,  
e nella rugiada di sangue di stella  
che sulle labbra ti ungi quando baci.

Apriti nell'incendio dello sciame dorato  
che nei tuoi ricci si smiela,  
e nei due uccelli celesti che nella paglia  
delle tue ciglia si gettano a cantare.

Apriti in un amore sì tanto oltreumano  
che sollevi polvere il cristallo delle tue anche  
e che sì dolce il cuore mi dolcifici  
che al morirmi lo pungono le api.

*Alta mar*

Para asomarme, desde mi alma, al mundo  
    ábrete y serás tu la única puerta.  
Ábrete en un amor tan ultrahumano  
    que se salga del caso de la tierra.

Ábrete en el temblor de la mirada  
    que más en tu alma que en tus ojos tiembla,  
y en el rocío de sangre de lucero  
    que te untas en los labios cuando besas.

Ábrete en el incendio del dorado  
    enjambre que en tus rizos se desmiela,  
y en las dos zarcas aves que en la paja  
    de tus pestañas a sonar se echan.

Ábrete en un amor tan ultrahumano,  
    que haga polvo el cristal de tus caderas,  
y que tan dulce el corazón me endulce,  
    que al morirme lo piquen las abejas.

*Il dramma della dimenticanza*

Lui - La storia del nostro amore  
che ancora incensa la tua memoria,  
fu breve come la storia  
dell'ape con il fiore.

Prigioniera del fiore,  
l'ape sa libare  
nella sua cella di zagara.

E quando sugge l'essenza  
riconquista la sua indipendenza  
e torna al suo alveare.

Lei – Ti ho dato il libro della mia vita  
affinché tu lo leggessi  
e nelle sue prime pagine  
ti sorprendesti.

La tua curiosità ferita  
volle conoscere il finale.

Ed oggi lo chiudi ignorando  
che nelle sue pagine estreme  
ci sono le più belle poesie  
che hai lasciato senza leggere.

*El drama del olvido*

Él - La historia de nuestro amor,  
que aún sahúma tu memoria,  
fue breve como la historia  
de la abeja con la flor.

Prisionera de la flor,  
la abeja sabe libar  
en su cárcel de azahar.

Y cuando liba la esencia,  
recobra su independencia  
y se vuelve al colmenar.

Ella - Te di el libro de mi vida,  
para que tú lo leyeras,  
y en sus páginas primeras  
te deslumbraste en seguida.

Tu curiosidad herida  
quiso el final conocer.

Y hoy lo cierras sin saber  
que entre sus hojas extremas  
hay los más bellos poemas  
que dejaste sin leer.

*Germinale*

Che cosa mi dicono così spiegate le nubi,  
queste nubi delle tue occhiaie tristi?  
Che cosa mi dicono le tue guance così pallide  
queste curve delle tue nobili anche?

Che cosa mi dicono le tue guance così pallide?  
i tuoi due cigni che gonfiano le loro trine,  
le tue nostalgie, i tuoi volubili desideri,  
e la distrazione maternale del tuo abito? ...

Oh, io ascolto quando scocca la risata  
un allegro che del cielo m'avvisa  
e scorgo, quando il pianto ti annega

nei laghi dei tuoi occhi in calma,  
le stelle della nave della mia anima  
che nel cosmo del tuo sangue naviga.

*Germinal*

¿Qué me dicen desplegadas las nubes,  
esas nubes de tus tristes ojeras?

¿Qué me dicen tus mejillas tan pálidas,  
esas curvas de tus nobles caderas?

¿Qué me dicen tus mejillas tan pálidas,  
tus dos cisnes ahuecando su encaje,  
tus nostalgias, tus volubles anhelos  
y el descuido maternal de tu traje? ...

¡Oh!, yo escucho, cuando tocas a risa,  
un allegro que del cielo me avisa,  
y vislumbro, cuando el llanto te anega

en los lagos de tus ojos en calma,  
las estelas de la nao de mi alma  
que en el cosmos de tu sangre navega.

*Arcobaleno*

Il mio braccio dorme sul piumaggio del tuo collo.

Annuso la tua carne di femmina e sento  
ticchettare il tuo cuore. Mentre la nera cascata  
dei capelli liscia al tappeto la testa del leone.

Snella nelle tue più savie sveltezze,  
ti osservo tutta scagliata appetto a me  
in questo letto dove tante volte  
ti infiammai l'incenso delle mie passioni.

Ora, anche se più non ti palpo e ti vedo,  
è ora che più ti allontani dalla luce  
con cui sempre ti ha irrorato il mio desiderio.

Ti allontani contro la mia volontà.  
Voli dal mio cuore. Mi lasci.  
E te ne vai il più lontano: alla realtà.



*Arco Iris*

Mi brazo duerme sobre el plumaje de tu cuello.

Huelo tu carne de hembra y oigo tictear tu corazón.  
Mientras la negra cascada de tu cabello  
lame en la alfombra la cabeza del león.

Esbelta en tus más sabias esbelteces,  
te miro toda echada junto a mí  
en este lecho donde tantas y tantas veces  
el incieso de mi pasión te encendí.

Ahora más que nunca te palpo y te veo  
y es ahora cuando más te alejas  
de la luz con que te bañó siempre mi deseo.

Te alejas contra mi voluntad.

Vuelas de mi corazón. Me dejas.  
Y te vas a lo más lejos: a la realidad.

*Invidioso!*

Che cosa sai tu dei versi, cieco! albino!  
albino della luce, come un bruco in fuga  
se il tuo cielo, come guscio di tartaruga,  
non s'alza dai fossi del cammino?

Che cosa sai tu del verso cristallino,  
lacrima che lo disseta in una ruga  
o profumo di bacio che si trafuga  
dall'umano per poter vivere nel divino?

Invidioso! ...Io voglio esaltarti  
sicché il tuo astio è devozione delle mie arti  
e sottile omaggio la tua fosca insidia ...

Volerà la mia ala in sospeso  
irrorando le mie piume col tuo incenso  
al glorioso tributo della tua invidia.

*Envidioso!*

¿Qué sabes tú de versos, ¡ciego! ¡albino!,  
albino de la luz, como una oruga,  
si tu cielo, cual concha de tortuga,  
no sube de las barbas del camino?

¿Qué sabes tú del verso cristalino,  
lágrima que le apaga en una arruga  
o perfume de beso que se fuga  
de lo humano a vivir en lo divino?

¡Envidioso! ...Yo quiero levantarte,  
porque es tu encono devoción a mi arte  
y homenaje sutil tu fosca insidia ...

De un ala mía volaras suspenso,  
sahumando mi plumaje con tu incienso  
al glorioso tributo de tu envidia.

*Barcarola*

Lasciami, bambina, vogare,  
nella lancia di un verso  
allo sguardo perverso  
delle tue pupille di mare.  
Voglio in esse sfidare  
le tue raffiche d'illusione,  
e che un'onda di passione  
mi avvolga coi suoi anelli,  
mi soffonda tra i suoi cristalli  
e mi affoghi nel tuo cuore.

*Barcarola*

Déjame, niña, bogar,  
en el esquife de un verso,  
por el oleaje perverso  
de tus pupilas de mar.  
Quiero en ellas desafiar  
las rachas de tu ilusión,  
y que una ola de pasión  
me envuelva en sus espirales,  
me ahogue entre sus cristales.  
y me hunda en tu corazón.

*Aneliti*

Oh, aneliti di mille bocche insane.

Voglio appannare i tuoi limpidi cristalli  
e vedere impallidire siffatti coralli  
sulla tua bocca di perle e filigrane.

Voglio che pianga, ferita nei suoi arcani,  
la tua fonte di rosee sorgenti  
e che tremi sui tuoi lucidi pendenti  
la pannocchia sorridendomi di grani.

Essere il tuo vortice ed il tuo freno;  
nell'onda del tuo amore essere roccia;  
notte nel sole del tuo sguardo sereno;

sole nella notte che evoca la tua treccia;  
serpente entro i nidi del tuo seno;  
ai favi della bocca l'ape che sfreccia.

*Anhelos*

Oh, los anhelos de mil amor insanos.

Quiero empañar tus límpidos cristales  
y ver palidecer esos corales  
sobre las perlas de tu boca ufanos.

Quiero que lllore, herida en sus arcanos,  
tu fuente de rosados manantiales  
y que tiemble en tus tiernos maizales  
la panoja rindiéndome sus granos.

Yo quiero ser tu vórtice y tu freno;  
en el oleaje de tu amor, la roca;  
noche en el sol de tu mirar sereno;

sol en la noche que tu trenza evoca;  
serpiente en los nidales de tu seno;  
y abeja en los panales de tu boca.

**Ricardo Jaimes Freyre**

*(Bolivia)*



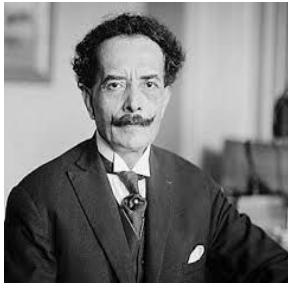


Foto web

**Ricardo Jaimes Freyre** nacque il 12 maggio 1868 a Tacna, Perù, ma essendo nato entro il territorio del consolato della Bolivia in Perù, la sua nazionalità fu considerata boliviana.

Il padre era il diplomatico e scrittore Julio Lucas Freyre, molto noto con lo pseudonimo di “Brocha Gorda”, originario di Potosí, Bolivia; sua madre, era la scrittrice Carolina Freyre, peruviana, una delle prime donne ad essere investita di cariche sociali di un certo prestigio, dirigendo anche una rivista letteraria ai suoi tempi.

Trascorse gran parte della sua infanzia tra la Bolivia ed il Perù, prima di trasferirsi a Tucumán, Argentina, dove il padre fu prima redattore del periodico “La Nacion” e poi professore di “Estética y Letras” nel “Colegio Nacional” e nella “Escuela Normal” di Buenos Aires.

Come il padre allo stesso modo il figlio si dedicò all’insegnamento, occupando una cattedra di Filosofia all’*Universidad Nacional* dove fondò la “Revista de Letras y Ciencias Sociales”, divenendo in poco tempo una delle figure

più emblematiche ed autorevoli del *modernismo* nella letteratura sudamericana, attraverso le sue opere poetiche, teatrali ed i suoi saggi.

Ricoprì anche diverse cariche politiche e diplomatiche: fu ambasciatore negli Stati Uniti e nel Brasile, rappresentante del suo Paese davanti alla Società delle Nazioni Unite, a Ginevra, e successivamente Ministro degli Esteri.

Nel 1894, a Buenos Aires, conobbe Rubén Darío, con il quale strinse una sincera amicizia ed insieme diressero, seppur per un breve periodo “Revista de América”, che diventò il manifesto più rappresentativo del modernismo argentino.

Nel 1899 pubblicò la sua prima raccolta di versi con il titolo: “Castalia bárbara”, in cui pose l’attenzione alla conflittualità tra il mondo pagano ed i valori cristiani, ricostruendo la cosmologia dei miti nordici e dimostrando di essere un’eccellente autore di ritmi e di retorica e maestro di grandi sonorità poetiche.

Nel 1917 pubblicò la sua seconda raccolta poetica con il titolo: “Los sueños son vida”, per mezzo della quale abbandona la mitologia scandinava e germanica a favore di una dimensione lirica più intimista, accostandosi di molto alle correnti di pensiero postmodernista.

La sua attività di scrittore e saggista fu molto prolifica ed alcuni dei suoi studi di carattere storico, filologico e pedagogico ebbero una notevole importanza come quelli contenuti nelle opere: “Historia de la Edad Media y de los Tiempos Modernos” (1895); “Leyes de la versificación

castellana” (1912); “La historia del descubrimiento de Tucumán” (1916).

Per il teatro scrisse due opere: “La Hija De Jefté” (1889) e “Los conquistadores”, dramma storico in tre atti e un verso (1918).

Morì a Banfield, nei pressi di Buens Aires, tra le braccia di sua figlia Yolanda, il 24 aprile del 1933. I suoi resti furono portati a Potosí, Bolivia, per essere ricongiunti con quelli di suo padre e deposti nella cattedrale della città.

*Entro la fronda*

Unita alla chiara linfa, sotto la luce radiosa  
del sole, come prodigio di vivente scultura,  
neve e rosa il suo corpo, il suo viso neve e rosa,  
e sulla neve e sulla rosa la sua chioma scura.

Non un sorriso altera la sua maestà gloriosa  
né la macchia il desiderio con la sua cera impura;  
nel lago profondo dei suoi occhi riposa  
il suo spirito che conserva il destino e l'altura.

Sogno di marmo. Sogno dell'arte eccelsa, degno  
di *Scopas* o di *Fidia*, che sorprende in un segno,  
un'espressione, un gesto, la suprema architettura.

E la vedi stagliarsi, superba ed armoniosa,  
unita alla chiara linfa, sotto la luce radiosa  
del sole, come prodigio di vivente scultura.

*Entre la fronda*

Junto a la clara linfa, bajo la luz radiosa  
del sol, como un prodigio de viviente escultura,  
nieve y rosa su cuerpo, su rostro nieve y rosa  
y sobre rosa y nieve su cabellera oscura.

No altera una sonrisa su majestad de diosa,  
ni la mancha el deseo con su mirada impura;  
en el lago profundo de sus ojos reposa  
su espíritu que aguarda la dicha y la amargura.

Sueño del mármol. Sueño del arte excelso, digno  
de *Escopas* o de *Fidias*, que sorprende en un signo,  
una actitud, un gesto, la suprema hermosura.

Y la ve destacarse, soberbia y armoniosa,  
junto a la clara linfa, bajo la luz radiosa  
del sol, como un prodigio de viviente escultura.

*Lustrale*

Mi accostai una volta alla visione e venne.

Ed era pallida e triste, e le sue pupille  
come falò di martiri ardevano.

Ed era la sua bocca come uccello nero,  
di nere ali.

Nei suoi riccioli lunghi  
c'erano le spine. Rughe sulla sua fronte.

Tremava.

E mi diceva:

- Ancora mi ami? –

Sulle sue labbra nere  
posai le mie labbra,  
nei suoi occhi di fuoco  
affondai i miei occhi  
ed il rovo carezzai dei suoi sorrisi.

E unii il mio petto al suo petto, e alla sua fronte  
adagiai la mia testa.

E sentii freddo  
che mi arrivava al cuore. E il fuoco  
negli occhi.

Allora  
come un iris s'imbiancò la mia vita.

*Lustral*

Llamé una vez a la visión y vino.

Y era pálida y triste, y sus pupilas  
ardían como hogueras de martirios.

Y era su boca como una ave negra,  
de negras alas.

En sus largos rizos  
había espinas. En su frente arrugas.

Tiritaba.

Y me dijo:

-¿Me amas aún?

Sobre sus negros labios  
posé los labios míos,  
en sus ojos de fuego hundí mis ojos  
y acaricié la zarza de sus rizos.

Y uní mi pecho al suyo, y en su frente  
apoyé mi cabeza.

Y sentí frío  
que me llegaba al corazón. Y el fuego  
en los ojos.

Entonces

se emblanqueció mi vida como un lirio.

## *L'alba*

Le pallide aurore,  
che nascono tra penombre misteriose  
ed ingarbugliate nelle frange delle loro coltri  
portano brandelli d'ombra,  
illuminano le montagne,  
le creste delle rosse montagne;  
bagnano le torre aderte  
che salutano la loro apparizione silenziosa  
con la voce delle loro campane,  
sonnolenta e roca;  
ridono tra le strade  
addormentate della città popolosa  
e si spargono nei campi  
dove l'inverno rispetta le foglie giallognole.  
Hanno profumi d'Oriente  
le aurore;  
s'accolsero al passo di foreste occulte  
d'una strana Flora.  
Hanno ritmi  
e musiche armoniose,  
perché sentirono gorgheggi e trilli  
d'esotici uccelli.

La loro luce fredda  
che conserva i brandelli dell'ombra,



s'infittisce, vacillante,  
tra le foglie larghe dei loti.  
Scintillò in acque addormentate,  
le acque del vecchio Gange, addormentate e silenziose;  
e le tribù degli arabi deserti,  
salutarono con preghiere le pallide aurore.  
I volti degli erranti beduini  
si bagnarono con sabbie ardenti,  
e sussurrarono le *sure* del Profeta  
con voci roche.

Tesero le soavi ali  
sui mari di Ionia  
e videro sorgere Venere  
dalle sospiranti onde.  
Alle cime,  
dove le tenebre eterne sulle nevi si posano,  
videro mostri spaventosi  
tra le rocce,  
e crini di bufali che fuggivano  
per la selva tenebrosa.  
Scintillarono sulla spada  
simbolica,  
che all'ombra d'una quercia  
giaceva, dimenticata e polverosa.

Ci sono sogni,  
ci sono sogni nelle pallide aurore ...  
ci sono sogni,

che s'aggrovigliano ai loro brandelli d'ombra ...  
Sorprendono gli amorosi  
segreti d'alcove nuziali,  
e mettono pallide tinte sulle labbra  
dove il bacio ha lasciato marchi voluttuosi ...

E il Sole leva il suo disco folgorante  
sopra la terra, le arie e le sospiranti onde.

## *El alba*

Las auroras pálidas,  
que nacen entre penumbras misteriosas,  
y enredados en las orlas de sus mantos  
llevan jirones de sombra,  
iluminan las montañas,  
las crestas de las montañas rojas;  
bañan las torres erguidas,  
que saludan su aparición silenciosa,  
con la voz de sus campanas  
soñolienta y ronca;  
ríen en las calles  
dormidas de la ciudad populosa,  
y se esparcen en los campos  
donde el invierno respeta las amarillentas hojas.  
Tienen perfumes de Oriente  
las auroras;  
los recogieron al paso, de las florestas ocultas  
de una extraña Flora.  
Tienen ritmos  
y músicas armoniosas,  
porque oyeron los gorjeos y los trinos de las aves  
exóticas.

Su luz fría,  
que conserva los jirones de la sombra,

enredóse, vacilante, de los lotos  
en las anchas hojas.

Chispeó en las aguas dormidas,  
las aguas del viejo Ganges, dormidas y silenciosas;  
y las tribus de los árabes desiertos,  
saludaron con plegarias a las pálidas auroras.

Los rostros de los errantes beduinos  
se bañaron con arenas ardorosas,  
y murmuraron las suras del Profeta  
voces roncas.

Tendieron las suaves alas  
sobre los mares de Jonia  
y vieron surgir a Venus  
de las suspirantes olas.

En las cimas,  
donde las tinieblas eternas sobre las nieves se posan  
vieron monstruos espantables  
entre las rocas,  
y las crines de los búfalos que huían  
por la selva tenebrosa.

Reflejaron en la espada  
simbólica,  
que a la sombra de una encina  
yacía olvidada y polvorosa.

Hay ensueños,  
hay ensueños en las pálidas auroras ...  
Hay ensueños,

que se envuelven en sus jirones de sombra ...  
Sorprenden los amorosos  
secretos de las nupciales alcobas,  
y ponen pálidos tintes en los labios  
donde el beso dejó huellas voluptuosas ...

Y el Sol eleva su disco fulgurante  
sobre la tierra, los aires y las suspirantes olas.

*Il fugace*

La tremula rosa  
si separò dal tallo  
e la trascinò la brezza  
sull'acque torbe del pantano.

Un'onda fuggitiva  
le aprì il suo seno amaro  
e stringendo la tremula rosa  
nelle sue braccia volle farla scivolare.

Flottarono sull'acqua  
le foglie come membra  
mutile e confuse con il fango nero,  
più nero del fango alcune diventarono.

Ma in notti pure e serene,  
vagare nello spazio si sentiva  
l'odore della rosa  
sull'acque torbe del pantano.

*Lo fugaz*

La rosa temblorosa  
se desprendió del tallo,  
y la arrastró la brisa  
sobre las aguas turbias del pantano.

Una onda fugitiva  
le abrió su seno amargo  
y estrechando a la rosa temblorosa  
la deshizo en sus brazos.

Flotaron sobre el agua  
las hojas como miembros mutilados  
y confundidas con el lodo negro  
negras, aún más que el lodo, se tornaron,

pero en las noches puras y serenas  
se sentía vagar en el espacio  
un leve olor de rosa  
sobre las aguas turbias del pantano.

*Le voci tristi*

Per le bianche steppe  
scivola la slitta;  
i lontani ululati dei lupi  
s'uniscono all'ansimare sbuffante dei cani.

Nevica.

Sembra che lo spazio si sia arrotolato in un velo,  
costellato di gigli  
nelle onde della tramontana.

L'infinito bianco ...

sopra il vasto deserto  
flotta una vaga sensazione d'angoscia,  
di supremo abbandono,  
di profondo e ombroso avvillimento.

Un pino solitario,  
debosciato in lontananza,  
su uno sfondo di bruma e di neve,  
come un lungo scheletro.

Entro i due sudari  
del cielo e della terra  
avanza nel Nascente  
il gelido vespro dell'inverno ...



*Las voces tristes*

Por las blancas estepas  
se desliza el trineo;  
los lejanos aullidos de los lobos  
se unen al jadeante resoplar de los perros.

Nieva.

Parece que el espacio se envolviera en un velo,  
tachonado de lirios  
por las olas del cierzo.

El infinito blanco ...  
sobre el vasto desierto  
flota una vaga sensación de angustia,  
de supremo abandono,  
de profundo y sombrío desaliento.

Un pino solitario  
dibújase a lo lejos,  
en un fondo de brumas y de nieve,  
como un largo esqueleto.

Entre los dos sudarios  
de la tierra y el cielo  
avanza en el Naciente  
el helado crepúsculo de invierno ...

*Il cammino dei cigni*

Crespe onde aderite ai crini degli aspri  
corsieri dei venti; illuminate da rossicci splendori,  
quando su incudini di montagne  
il suo martello batte il tuono.

Crespe onde che le nuvole oscurano  
coi loro corpi stracciati e sanguinanti,  
che svaniscono lentamente nei crepuscoli,  
torbidi occhi della notte, circondati da mistero.

Crespe onde che custodiscono i loro amori  
al riparo dai mostruosi spaventanti nei loro petti,  
quando intona la gran voce delle burrasche  
il suo selvaggio epitalamio, come un inno colossale.

Crespe onde che si gettano su spiagge  
coronate da enormi nevai,  
dove turba con singhiozzi convulsivi  
il silenzio indifferente della notte dei ghiacci.

*El camino de los cisnes*

Crespas olas adheridas a las crines  
de los ásperos corceles de los vientos;  
alumbradas por rojizos resplandores,  
cuando en yunque de montañas su martillo bate el trueno.

Crespas olas que las nubes obscurecen  
con sus cuerpos desgarrados y sangrientos,  
que se esfuman lentamente en los crepúsculos,  
turbios ojos de la noche, circundados de misterio.

Crespas olas que cobijan los amores  
de los monstruos espantables en su seno,  
cuando entona la gran voz de las borrascas  
su salvaje epitalamio, como un himno gigantesco.

Crespas olas que se arrojan a las playas  
coronadas por enormes ventisqueros,  
donde turban con sollozos convulsivos  
el silencio indiferente de la noche de los hielos.

*Paese di sonno*

Lascia che spolveri la tua chioma bionda  
oh, mia amata, maligna maliarda!  
Sarai, in nivea sembianza infingarda,  
una giovane duchessa della Fronda<sup>18</sup>.

Incostante e fugace come l'onda,  
il capriccio ti condusse alla mia riviera:  
e sentii espandere la tua primavera  
sulla mia pena, misterica e profonda.

E sicché il mio cielo il tuo sorriso irida  
fa che le sue ali, in *pulcherrima* guida,  
l'uccello rosso delle tue labbra tenda ...

Benché feriscano i tuoi percorsi alieni,  
conierò in tuo onore i miei versi sereni,  
alla tua grazia ducale, alla tua leggenda.

---

<sup>18</sup> *La Fronda* fu un movimento di opposizione sorto in Francia contro la politica del cardinale Mazzarino tra il 1648 ed il 1653. In particolare, la *Fronde dei principi* fu quel movimento che indusse Mazzarino a lasciare Parigi quando fece arrestare Luigi II di Borbone, principe di Condé. La rivolta che ne scaturì fu capeggiato da tutti i nobili francesi tra i quali Paul de Gondi e Gastone d'Orléans, i quali vedevano nella *Dichiarazione dei 27 articoli*, promulgata dallo stesso Mazzarino, una limitazione dei poteri del sovrano ed una minaccia ai loro antichi privilegi.

*País de sueño*

Deja que empolve tu cabeza blonda  
¡oh, mi amada, maligna y hechicera!  
Serás, bajo la nívea cabellera,  
una joven duquesa de la Fronda.

Inconstante y fugaz, como la onda,  
te llevó tu capricho a mi ribera:  
Ya sentí florecer tu primavera  
sobre mi pena, misteriosa y honda.

Y pues mi cielo tu sonrisa irisa,  
haz que sus alas, en gentil sonrisa,  
el ave roja de tus labios tienda ...

Aunque después me hieran tus desvíos,  
acuñaré en tu honor los versos míos,  
con tu busto ducal y tu leyenda.

*Peregrina colomba immaginaria*

Peregrina colomba immaginaria  
che infiammi gli ultimi amori;  
anima di luce, di musica e di fiori,  
peregrina colomba immaginaria.

Vola sulla roccia solitaria  
che bagna il mare glaciale dei dolori;  
abbia, al tuo peso, un fascio di splendori,  
sull'adusta roccia solitaria ...

Vola sulla roccia solitaria,  
peregrina colomba, ala di neve,  
come ostia divina, ala sì lieve ...

Come fiocco di neve; ala divina,  
fiocco di neve, iris, ostia, nebbiolina,  
peregrina colomba immaginaria ...

*Peregrina paloma imaginaria*

Peregrina paloma imaginaria  
que enardeces los últimos amores;  
alma de luz, de música y de flores  
peregrina paloma imaginaria.

Vuela sobre la roca solitaria  
que baña el mar glacial de los dolores;  
haya, a tu peso, un haz de resplandores,  
sobre la adusta roca solitaria ...

Vuela sobre la roca solitaria  
peregrina paloma, ala de nieve  
como divina hostia, ala tan leve ...

Como un copo de nieve; ala divina,  
copo de nieve, lirio, hostia, neblina,  
peregrina paloma imaginaria ...

*Eros*

Pioggia di zagare  
sopra un volto niveo.

Pioggia di zagare  
fresche di rugiada,  
che dicono storie  
d'amore e di nidi.

Pioggia di zagare  
su un bianco iris,  
su un'anima che ha  
candore d'ermellino.

In allegre risate  
*Eros* ha portato  
una cesta colma  
di rose e di mirti,  
e la dolce Grazia  
- amoroso simbolo –  
pioggia di zagare  
per un bianco iris.



*Eros*

Lluvia de azahares  
sobre un rostro níveo.

Lluvia de azahares  
frescos de rocío,  
que dicen historias  
de amores y nidos.

Lluvia de azahares  
sobre un blanco lirio  
y un alma que tiene  
candidez de armiño.

Con alegres risas  
Eros ha traído  
una cesta llena  
de rosas y mirtos,  
y las dulces Gracias  
- amoroso símbolo –  
lluvia de azahares  
para un blanco lirio.

*Il Walhalla*<sup>19</sup>

Vibra l'inno rutilante. Sferragliano gli scudi e le lance  
con lungo fragore sinistro.  
Da ferite sanguinanti nelle bocche sbarrate germogliano  
fiumi purpurei.  
Ci sono risa e baci.  
Ed un cranio, pieno d'idromèle, dove spengono  
abrasì dalla febbre, la loro sete i guerrieri morti.

---

<sup>19</sup> Nella mitologia scandinava o norrena è il luogo dove riposano i guerrieri morti gloriosamente in battaglia.

*El Walhalla*

Vibra el himno rojo. Chocan los escudos y las lanzas  
con largo fragor siniestro.  
De las heridas sangrientas por la abierta boca brotan  
ríos purpúreos.  
Hay besos y risas.  
Y un cráneo lleno  
de hidromiel, en donde apagan,  
abrasados por la fiebre, su sed los guerreros muertos.

## *Crepuscolo*

Per una stretta depressione passa il sentiero,  
tra macigni sfaldati ed ardua sterpaglia,  
e alle cime rossaste e dirupate, trema  
la luce languente delle stelle.

Con una lugubre risata scorre il ruscello,  
portando le sue acque, fonde e nere,  
ed eretti alle coste della montagna,  
fanno segni beffardi i rami secchi.

## *Crepúscolo*

Por estrecha hondonada pasa el sendero,  
entre rotos peñascos y ardua maleza,  
y tiembla, en las rojizas cimas abruptas,  
la luz desfalleciente de las estrellas.

Con su lúgubre risa rueda el arroyo,  
arrastrando sus aguas, hondas y negras,  
y erguidas en los flancos de las montañas,  
hacen signos burlones las ramas secas.

**Rogelio Sotela**

*(Costarica)*



Foto web

**Rogelio Sotela** nacque a San José, in Costa Rica, il 15 maggio del 1894. Da giovane fece il commerciante insieme alla madre, rimasta prematuramente vedova, ma non smise di continuare i suoi studi.

Fu un grande studioso della lingua spagnola e della storia del Costa Rica; insegnò, nel “Liceo de Costa Rica”, Castellano e Letteratura e allo stesso tempo frequentò la “Escuela de Derecho”, diventando avvocato nel 1924.

Nel dicembre del 1917 sposò Amalia Montagné Carazo, sua compagna di vita con la quale ebbe 6 figli.

Nel 1918 comparve la sua prima raccolta di versi dal titolo: “La Senda de Damasco”, in cui è visibile l’orma del *modernismo*, soprattutto in alcuni testi poetici con cui rende omaggio a Rubén Darío e a José Asuncion Silva, tuttavia colpisce il legame che si evince con il mondo spirituale, narrato con una voce lirica caratterizzata da una serenità, una pacatezza e da un equilibrio interiore estremamente suggestivo e di notevole impatto emotivo.

Nel 1924, sotto il governo di Ricardo Jiménez Oreamuno, fu nominato Governatore di San José e Secretario della “Delegación Diplomática” che fu inviata a Lima (Perù) per la festa del Centenario de Ayacucho. L’anno successivo fu nominato Governatore della Provincia di Puntarenas.

Nel 1926 pubblicò la sua seconda raccolta di versi dal titolo: “El Libro de la Hermana”, interamente dedicato alla moglie, in cui affronta il tema dell’amore e della convivenza; nella seconda parte dell’opera però sono presenti anche elogi poetici a grandi personalità della sua terra.

Negli anni successivi fu eletto Deputato del “Congreso Nacional” e Segretario dell’Ateneo di Costarica, dirigendo la rivista collegata “Atenea”; inoltre, negli anni ’30 fondò e diresse “Radio Atenea”, che divenne una delle radio più popolari del Paese.

Nel 1935 pubblicò la sua terza raccolta di versi con il titolo: “Rimas Serenes”.

Collaborò con numerose riviste europee e americane. Nel 1936 assunse l’incarico di Rettore dell’*Universidad de Panamá* e fu invitato negli Stati Uniti a dare conferenze sulla storia della Letteratura Ispano-americana.

Morì il 13 luglio del 1943 a San José. Nel 1949 la moglie e i figli autorizzarono la pubblicazione della raccolta inedita “Sin Literatura”, considerata dai critici l’opera più rappresentativa di Sotela, in cui abbandona i canoni metrici della lingua e della forma, a cui sempre si era attenuto, per mostrare il suo pensiero più libero e profondo.



*Dio non si affaccia alle pupille torbide*

Hai dubitato di Dio e tuttavia  
lo porti dentro ...  
Sta in te, come sta in tutti gli uomini,  
però in te, per te stesso, fa silenzio.  
Ora che diventi pensieroso  
e guardi a terra  
con inquieta angoscia che nobilita  
il tuo stesso pensiero,  
osservo il Dio che c'è in te, un Dio silenzioso,  
che aspetta da molto, molto tempo.

Guardo ora nei tuoi occhi  
e mi pare di vedere in essi  
uno strano scintillio, come se la tua anima  
per un momento li avesse incendiati.

Ritirati in te, guarda, cerca ...  
e ti accorgerai che Dio stava dentro!

“Come è sopra, tutto è qui sotto!”  
Dio è onnipresente  
e tu ti sforzi di cercarlo in alto ...  
ma vedrai, Dio sta dove tu lo incontri!

Però guarda in te stesso, cerca prima

se esiste in te un qualche cielo in cui  
possa vivere il Dio che cerchi;  
se non c'è un cielo, quel Dio dorme ...

Molti lo cercano solo nell'alto  
e non vedono che ce l'hanno ai loro piedi.

Dio è pienezza di tutte le cose,  
l'alto essente  
che nel baco pone una crisalide  
perché a Lui s'elevi,  
che ha irrigato la terra di linfa, e riunisce  
e ordina le specie:  
lo stesso che appaia le colombe  
e dà vita agli astri e ai pesci  
e miele alle api, e riveste  
i "gigli silvestri";  
lo stesso che lasciò impresso  
tutto l'albero nel seme.

Dio non s'affaccia alle pupille torbide,  
fino a quando come acqua di fonte  
si vedrà senza compito  
se asciutto è il vaso che lo contiene.

*Dios no se asoma a las pupilas turbias*

Has dudado de Dios y sin embargo,  
tú lo llevas dentro ...  
Está en tí, como está en todos los hombres,  
pero en tí, por tí mismo, hace silencio.  
Ahora que te pones pensativo  
y que miras al suelo  
con una inquieta angustia que ennoblece  
tu propio pensamiento,  
miro al Dios que hay en tí, un Dios callado  
que espera, ha mucho tiempo.

Miro ahora en tus ojos  
y me ha parecido ver en ellos  
un extraño fulgor, como si tu alma  
los hubiera encendido de momento.

Recógete en ti mismo, busca, mira ...  
y ya verás que Dios estaba dentro!

“Como es arriba, todo es aquí abajo”  
Dios es omnipresente  
Y tú te esfuerzas por buscarlo arriba ...  
Ya verás, Dios está donde lo encuentres!

Pero mírate a ti, busca primero

si en ti algun cielo tienes  
donde pueda vivir el Dios que buscas;  
si no tienes un cielo, ese Dios duerme ...

Muchos lo buscan solamente arriba  
y no ven que a sus propios pies lo tienen.

Dios es plenitud de toda cosa,  
el aliento presente  
que pone en el gusano una crisálida  
para que a El se eleve,  
que ha regado en la tierra savia, y junta  
y ordena las especies;  
el mismo que aparea a las palomas  
y da vida a los astros y a los peces  
y miel a las abejas, y reviste  
a los “lirios silvestres”;  
el mismo que dejó el árbol impreso  
entero, en la simiente.

Dios no se asoma a las pupilas turbias,  
sino que como el agua de la fuente  
se verá sin trabajo  
si limpio es el jarrón que la contiene.

*Le nuvole si dissolvono*

Oggi la vita ha soffiato un po' di tristezza  
all'orecchio dell'anima che era tutta ottimismo  
e l'anima ora comincia  
a sentire un dispiacere perché non sono lo stesso ...

Però che colpa ha la laguna se sale  
nel cielo una nuvola ad ombrare la sua allegria?  
Era un lago la mia anima ...è passata una nuvola  
e già quasi non vedo la stella che luccicava.

\*\*\*

Anima, aspetta passare  
le nuvole che portarono questa malinconia.  
Le nuvole si dissolvono ...  
Torna ancora a cercare la stella che splende!

*Las nubes se deshacen*

Hoy la vida ha soplado un poco de tristeza  
al oído del alma que era todo optimismo  
y ahora el alma empieza  
a sentir pesadumbre porque no soy el mismo ...

¿Pero qué culpa tiene la laguna si sube  
por el cielo una nube a apagar su alegría?  
Era un lago mi alma ...ha pasado una nube  
y ya casi no veo la estrella que fulgía.

\*\*\*

Alma, espera que pasen  
las nubes que prendieron esa melancolía.  
Las nubes se deshacen ...  
¡Vuelve a buscar la estrella que fulge todavía!

*Come il rovere*

Mi disse l'amico:

*- Ti feriscono con accanimento,  
pronunciano urlando il tuo nome  
e lo oltraggiano ...  
e, ascolta bene, sono gli stessi  
che prima ti portavano in trionfo,  
quelli che furono al tuo fianco,  
gli stessi ...*

La voce alterata,

tese le mani franche dell'amico,  
veemente e iracondo insisteva:  
*- Attento che ti feriscono nel fondo, attento ...*

Con chiaro gesto di chi non s'esalta,

sereno, con un sorriso di pace che s'apriva  
nell'incavo dell'anima,  
sicuro d'essere più umile  
di chi mi parlava,  
risposi al caro amico  
senz'astio che ci facesse alterare:

*- In uno stesso campo, allo stesso modo,  
crescevano un piccolo rovere e un rampicante;  
era un vasto campo di note allegre:  
la montagna, il fiume, l'albero, l'allodola ...*

*Successesse che un giorno  
il rovere allignava le sue profonde radici  
e la ramaglia tutta fiorita e verde  
alzava ai cieli le sue braccia graziose.*

*Nel campo allegro e profumato c'era  
un affetto nuovo per quelle fronde:  
il fiume cantava sotto gli alberi  
e cantava l'uccello tra le foglie  
e il vento passava tra i rami  
ed era tutto l'albero come un'arpa eolica ...*

*Il campo, un allegro convivio,  
e soltanto taceva un rampicante,  
un povero rampicante appassito  
che non poteva sporgersi sopra le cose.*

*Passarono giorni ...  
e il rampicante vide che solo il rovere era cresciuto,  
sentì che al suo stormire gli cantava il fiume  
e che tra le sue foglie indugiava l'alba;  
lo vide così allegro nel campo, lui,  
il povero strascinato,  
che desiderò salire per il largo tronco  
e affondare nell'albero con furore il suo artiglio  
e soffondere il rovere e spegnere la sua vita  
e sentire il suo rigoglio strappato  
e poi lasciarlo stroncato sul campo*



*dove nessuno avrebbe ascoltato la sua canzone alata ...*

*Oh, era questo che pensava  
il rampicante!*

*Il fecondo rovere lo guardò sereno,  
comprese le sue agitazioni,  
e lo aiutò a salire in cima  
facendogli braccia d'amore coi suoi rami.*

*Ad ogni suo passo,  
affinché potesse affondare il suo artiglio,  
il rovere, tranquillo, gli dava la sua linfa.*

*“Sali” - gli diceva - “sali fino alla mia cima  
e sulla mia cima sarai ammirato.  
Il sole e la terra e il vento e il fiume  
modellarono i miei organi  
e Dio stesso posò con amore fraterno  
tutto il grandioso che c'è nelle mie vene.*

*Conquistala; non invidiare niente di me,  
e bevendo la mia linfa  
il tuo spirito illumini  
l'Amor divino che tutta la avvolge.”*

*Aggrappato al nodoso tronco di qualche rovere  
vedrai, attaccato un misero rampicante.  
Apprendi il saggio consiglio che spira da questa favola  
e fai questo agli amici che ti feriscono:*

*dagli il riparo sereno dell'anima!*

*Como el roble*

Me dijo el amigo:

- *Te hieren con saña,  
pronuncian a gritos tu nombre  
y lo ultrajan ...  
y, fíjate bien, son los mismos,  
los que antes en triunfo te alzaran,  
aquéllos que ungiste a tu lado,  
los mismos ...*

La voz alterada,

nerviosas las manos francas del amigo,  
vehemente y airoso me instaba:

- *Mira que te hieren en lo bondo, mira ...*

Con el claro gesto de quien no se exalta,

sereno, con una sonrisa de paz que se abría  
en surco del alma,

seguro de ser más humilde  
que aquel que me hablaba,  
repose al amigo querido  
sin una violencia que nos alterara:

- *En un campo mismo, a la par crecían  
un pequeño roble y una trepadora;  
era un vasto campo de notas alegres:  
la montaña, el río, el árbol, la alondra ...*

*Sucedió que un día  
el roble arraigaba sus raíces hondas  
y el ramaje todo florecido y verde  
alzaba a los cielos sus ramas hermosas.*

*Y en el campo alegre y perfumado había  
un cariño nuevo para aquellas frondas:  
el río cantaba debajo del árbol  
y cantaba el pájaro por entre las hojas  
y el viento pasaba por entre las ramas  
y era todo el árbol una lira eolia ...*

*Y en el campo era todo alegre fiesta  
y solo callaba una trepadora,  
una pobrecilla trepadora mustia  
que no pudo alzarse por sobre las cosas.*

*Pasaron los días ...  
Vio al roble crecido solo en la montaña,  
oyó que a su paso le cantaba el río  
y que entre sus hojas se quedaba el alba;  
lo vio tan alegre sobre el campo, ella,  
la pobre arrastrada,  
que probó a subirse por el ancho tronco  
y hundir en el árbol con furor su zarpa  
y estrujar el roble y apagar su vida  
y sentir su altivez desgajada  
y luego dejarlo tronchado en el campo*

*donde nadie oyera su canción alada ...*

*!Oh la trepadora  
y lo que pensaba!  
El fecundo roble la miró sereno,  
comprendió sus ansias,  
y ayudóla a subir a la cumbre  
haciéndole brazos de amor con sus ramas.*

*Y por cada paso de la trepadora  
por hundir su zarpa,  
el roble, tranquilo, dábale su savia.*

*“Sube” - le decía – “sube hasta mi cumbre  
y serás en mi cumbre admirada.  
El sol y la tierra y el viento y el río  
formaron mi entraña  
y Dios mismo puso con amor de hermano  
todo lo grandioso que en mis venas haya.*

*Tómalo y se buena; no envidies a nadie,  
y al beber mi savia  
tu espíritu encienda  
el Amor divino que todo lo alcanza”.*

*Asida al nudoso tronco de algún roble  
veras, aferrada,  
a una pobrecilla trepadora.  
Aprende el sabio consejo que alienta esta fábula*

*y haz con los amigos que te hieran, eso:  
darles el amparo sereno del alma!*

## *Umiltà*

Qualcuno alza la voce e ci umilia?

Qualcuno ci dà una croce e ci maltratta?

Bene ...che altri facciano da boia;  
più bello è il dolore allorché ci salva.

Ci feriscono e qualcuno s'apposta

per vedere se scivola il nostro piede fragile?

Bene ...sarà prodiga la ferita;  
come la terra in solchi s'apre all'anima.

Che cosa vuole di più il peccatore? Gli diamo  
l'affetto ideale che non si consuma.

Per ogni ingiuria che mi lanciano, canto;  
e per ogni ingiustizia, tu m'abbracci!

Non scordo mai la tua umiltà. L'ostrica

- tu me lo hai detto - al dar la perla, sanguina.

Insegnami quanto basta per essere umile,  
essere umile, ben umile, sorella.

*- Fratello, essere umile, ben umile,  
come la terra o come l'acqua ...*

*Darsi tutto agli uomini come il solco,  
e sprigionarsi come una pioggia chiara.*

*Essere fonte pura in ogni cammino  
e donare ombra e quiete a chi si stanca,  
e non vedere il dolore che ci fecero  
e ungere il male con il bene e la speranza!*



## *Humildad*

¿Que alguien alza la voz y nos humilla?

¿Que alguien nos da una cruz y nos maltrata?

Está bien ...que otros hagan de verdugos;  
más bello es el dolor porque él nos salva.

¿Que nos hieren y que alguien nos acecha  
a ver si nuestro débil pie resbala?

Está bien ...será pródiga la herida;  
como la tierra, en surcos se abre el alma.

¿Y qué más quiere el pecador? Le damos  
el cariño ideal que no se gasta.

Por cada injuria que me lanzan, canto;  
y por cada injusticia, tu me abrazas!

Yo nunca olvido tu humildad. La ostra,  
- tú me lo has dicho-al dar la perla, sangra.

Enséñame bastante a ser humilde,  
a ser humilde, bien humilde, hermana.

*- Hermano, ser humilde, bien humilde,  
así como la tierra o como el agua ...*

*Darse todo a los hombres como el surco  
y desprenderse cual la lluvia clara.*

*Ser en todo camino fuente pura  
y dar sombra y quietud al que se cansa,  
y no ver el dolor que nos hicieron  
y ungir el mal de bien y de esperanza!*

## *Oblazione*

Signora, per voi è la mia sequenza:  
ai vostri piedi lancio la mia màndola  
e spero che degni la vostra acquiescenza  
il mio canto che appetto a voi tremola.

Per il vostro nome dolce e accalorante,  
perché sappia vibrare come un poema,  
tesserò con i miei versi un diadema  
che sempre porterete sulla fronte.

Però temo, Signora, che il mio canto  
non abbia il prestigio dell'incanto  
per esaltare la vostra nobile gentilezza,

perché forse, rimestando nell'urna,  
diverreste, mia Signora, taciturna  
e vi farei piangere con la mia tristezza!

## Oblación

Señora, para vos es mi secuencia:  
a vuestros pies arrojó mi mandola,  
y espero que dignéis vuestra aquiescencia  
y a que mi canto en vuestro honor tremola.

Por vuestro nombre dulce y sugerente,  
porque sabéis vibrar como poema,  
tejeré con mis versos la diadema  
que siempre llevaréis sobre la frente.

Pero temo, señora, que mi canto  
no tuviera el prestigio del encanto  
para exaltar vuestra gentil nobleza,

porque tal vez, al escanciar ni urna,  
os pusierais, Señora, taciturna  
y os hiciera llorar con mi tristeza!

*L'angelo della morte*

Non crediate che la morte sia così orribile,  
non pensate al male della sua falce ...  
Ha un viso tanto sorridente e docile  
e nella Pietà il suo sguardo ci molce!

Sono i suoi regali  
il mistero sottile che in tutto s'annida ...  
Saprai che essa è la fonte della Vita!  
Ricevi con fruizione le sue bianche ali!

Che sarebbe di te, uomo timoroso,  
se quel Giudeo Errante  
non sarebbe morto? Castigo odioso,  
girone orrendo più di quelli di Dante!

La morte per l'uomo è dono divino,  
riposo per chi è stanco e più non avanza;  
fanale che ci illumina il cammino  
e nella notte senza luce, nostra Speranza!

*El ángel de la muerte*

No penséis que la muerte es tan horrible  
ni penséis en el mal de su guadaña ...  
¡Tiene un rostro sonriente y apacible  
y su mirada, en la Piedad nos baña!

Son sus galas  
el misterio sutil que en todo anida ...  
¡Sabrás que ella es la fuente de la Vida!  
Recibe con fruición sus blancas alas!

¿Qué sería de ti, hombre medroso,  
si lo mismo que aquel Judío Errante  
no pudieras morir? Castigo odioso,  
jaula espantosa que olvidara Dante!

La muerte para el hombre es don divino,  
reposo para todo el que se cansa;  
fanal que nos alumbra en el camino  
¡y en la noche sin luz, nuestra Esperanza!

*Pregiera del dolore*

Signore, Signore!

Se tutto al tuo seno deve tornare,  
se i fiori al nascere  
sanno già che sulla terra devono cadere,

se tutto vive e muore nell'Unità  
del celestiale grembo del Creatore,  
Signore!

Che si compia la tua volontà!

E che gli uomini piangendo  
non vogliano il disegno divino biasimare  
perché Egli è tutto Amore  
e tutto è riuscito ad Armonizzare.

Le lacrime che eternano il loro dolore  
siano un inno di pace  
e così si compia la tua volontà!  
Signore!

*Oración de duelo*

Señor, Señor!

Si todo a vuestro seno ha de volver;  
si la flor al nacer  
sabe ya que a la tierra ha de caer;

si todo vive y muere en la Unidad  
del célico regazo del Creador,  
¡Señor!

Que se cumpla vuestra voluntad!

Y que los hombres al llorar  
no quieran el divino designio reprochar  
porque Él es todo Amor  
y todo lo ha logrado Armonizar.

Las lágrimas que vierta su dolor  
sean un himno de paz  
y así, cúmplase vuestra voluntad!  
¡Señor!



*Oggi 15 maggio*

La vita mi ha fatto arrivare alla soglia  
dei trent'anni;  
e davanti a me stesso m'interrogo e penso  
se furono vissuti o furono consumati,  
e scopro che tutto  
fiorisco nei miei anni:  
e sento giovane l'anima,  
e sento il corpo sano  
e ho un impeto gioviale che mi fa  
essere come puledro alato e smanioso.

C'è una perenne e serena allegria  
che vuol distaccarsi dai miei canti;  
un gran tenerezza comprensiva e fonda  
come fosse flottando negli ambiti  
un sottilissimo alito di Bellezza,  
un'ondata vitale dell'Altore,  
e con la mia anima schiusa,  
come un aureo balcone,  
sento persino la luce che c'è nelle melodie  
e nel mondo, come in me, tutto rivoltato!

E invece di cantare elegie  
di tempi passati,  
e invece di sentire spenta

l'anima negli anni,  
benedico la vita che ha voluto  
rendermi sì tanti doni e sì tanti miracoli  
e chiedo al Signore dei Cieli,  
oggi 15 maggio,  
che mi dia sempre questo vigore  
per soffocare l'istinto che possa venirmi di sprofondare  
e farmi degno di vivere la vita  
celeste al suo fianco  
e che non s'estingua  
questa fonte ottimista dell'anima.

*Hoy 15 de mayo*

La vida me ha dado llegar a la cumbre  
de los treinta años;  
y frente a mí mismo me interrogo y pienso  
si fueron vividos o fueron gastados,  
y hallo que yo todo  
florezco en mis años:  
siento el alma joven,  
siento el cuerpo sano  
y detengo el ímpetu jovial que me impulsa  
a ser como un potro nervioso y alado.

Hay una perenne y serena alegría  
que se quiere salir de mis cantos;  
una gran ternura comprensiva y honda  
tal si fuera flotando en los ámbitos  
un aliento sutil de Belleza,  
una oleada vital de lo Alto,  
y con mi alma abierta  
como un ventanal áureo  
siento hasta la luz que hay en los aires  
y el mundo todo como en mí volcado!

Y en vez de cantar elegías  
a tiempos pasados,  
y en vez de sentir apagada

el alma en los años,  
bendigo a la vida que quiso  
darme tantos dones y tantos milagros  
y pido al Señor de los Cielos  
hoy, 15 de mayo,  
que me dé este vigor para siempre  
y ahogue el instinto que pueda venirme saltando  
y me haga digno de vivir la vida  
celeste a su lado  
y que no se extinga  
esta fuente optimista del ánimo!

*Dialogo tra la madre e la figlia*

- Madre, dimmi, dov'ero  
prima d'essere tua figlia?  
Dove fu che m'incontrasti?  
Da dove venivo?

- Tu eri nei presagi  
ed eri nel mio cercare;  
e negli amorosi occhi  
di chi ti venne a creare.  
Eri la fonte, l'albero,  
ed eri la brezza ed il fiore.  
Eri tutto quello che palpita  
nel mio cuore!

- E quando mi incontrasti,  
eri grande o come me?

- Tu eri tra le bambole  
che cullavano le mie canzoni  
e ti vedevo nell'immagine  
dolce di Gesù Bambino!

Eri il mio anelito di bimba,  
eri la mia ingenua illusione,  
e oggi che t'osservo da vicino,

che sento il tuo calore;  
che le tue tenere manine  
toccano il mio cuore,  
oggi so che esiste nel mondo  
l'Eternità e l'Amore,  
perché tu sei per me  
la stessa immagine di Dio.

*Diálogo entre la madre y la hija*

-Madre, dime, ¿adónde estaba  
antes de ser yo tu hija?  
¿Dónde fue que me encontraste?  
¿De dónde, madre venía?

-Tu estabas en los celajes  
y estabas en mi anhelar;  
y en los ojos amorosos  
de quien te vino a crear.  
Eras tú la fuente, el árbol,  
y eras la brisa y la flor.  
Eras lo que palpitaba  
en mi propio corazón!

-Y cuando te me encontraste,  
¿eras grande, o como yo?

-Tu estabas en las muñecas  
que arrullaba en mi canción  
y te veía en la imagen  
dulce del Niñito Dios!

Eras mi anhelo de niña,  
eras mi ingenua ilusión,  
y hoy que te miro de cerca

y que siento tu calor;  
que tus manecitas tiernas  
tocan en mi corazón  
Hoy se que existe en el mundo  
La Eternidad y el Amor,  
Porque tu eres para mi  
la misma imagen de Dios.



*Rito*

Del male altrui sentirsi pieno;  
piantare un'illusione ad ogni ferita  
e porre l'amore d'un Nazareno  
su tutte le cose della vita.

Come insegna portare all'andata  
l'ottimismo di chi è senza veleno;  
e lo stesso dell'acqua addormentata,  
avere l'anima azzurra, essere sereno ...

Vivere l'idealità che hanno le cose,  
e nella misericordia delle rose  
trovare un'abluzione alla coscienza,

per sentire il miracoloso incanto  
d'ingiungere la vita ed il nostro canto  
e fare amabile e dolce l'esistenza ...

## *Rito*

Sentirse ungido por el mal ajeno;  
dejar una ilusión en cada herida,  
y poner el amor de un Nazareno  
sobre todas las cosas de la vida.

Llevar como una enseña en la partida  
el amable optimismo de ser bueno;  
y lo mismo que el agua adormecida  
tener el alma azul y ser sereno ...

Vivir la idealidad que hay en la cosas,  
y en la misericordia de las rosas  
hallarle una ablución a la conciencia,

para sentir el milagroso encanto  
de juntar la vida y nuestro canto  
y hacer amable y dulce la existencia ...

**Miguel Angel León**

*(Ecuador)*



Fonte web

**Miguel Angel León**, nome completo *Miguel Angel León Pontón*, fu un poeta, drammaturgo ed educatore ecuadoriano. Nacque nella città di Riobamba il 22 aprile del 1900 e morì nella stessa città il 7 gennaio del 1942 per un arresto cardiaco.

Già in tenera età, dimostrò di essere dotato di un carattere estremamente introverso, ma anche avventuriero, ribelle e sognatore.

Entrò ben presto nel collegio gesuitico “San Felipe Neri”, ma a causa della sua indole sovversiva e per la sua condotta indisciplinata fu espulso. Successivamente entrò nel “Pedro Vicente Maldonado” e poi ancora nel “Mejía”, dove si diplomò nel 1920.

Nello stesso anno si trasferì a Quito, capitale ecuadoriana, per iscriversi all’università cattolica ed intraprendere la carriera di giurista, ma l’incostanza negli studi ed il suo amore per la città natale lo indussero, l’anno successivo, a ritornare a Riobamba.

Qui iniziò la sua carriera di educatore, prima come segretario del collegio “Maldonado”, poi come professore di Letteratura e Filosofia, e, a partire dal 1935, come Rettore, carica che ricoprì fino alla sua morte.

In questi anni coltivò contestualmente la passione per la poesia, la letteratura ed il teatro.

Nel 1923 pubblicò la sua prima ed unica raccolta di poesie intitolata: “Labios sonámbulos” che si compone di sessantasette liriche caratterizzate da un’audacia metaforica e dall’uso del linguaggio estremamente originale e personale, tanto da guadagnarsi l’appellativo di “creazionista” e “avanguardista” dal poeta e critico letterario Ignacio Lasso.

Oltre alla vocazione poetica sviluppò anche quella per la politica e per le tematiche sociali.

Nel 1925 fondò, insieme ad alcuni letterati ed intellettuali dell’epoca, il periodico “Tiempos Nuevos”, che si faceva portavoce delle ideologie del primo nucleo organizzato del socialismo in Ecuador, chiamato “Partito Social Democrata”, costituito per volontà dello stesso poeta.

Nel 1931 formò un nuovo partito, sempre di stampo socialista, dal nome “Transformación Social”, e due anni più tardi partecipò ad una disastrosa rivolta contro il regime del presidente Martínez Mera.

Nel 1937 sposò Beatriz Velasco Montesdeoca, dalla quale ebbe tre figli. Nel 1938 pubblicò con la casa editrice “Siembra”, da lui stesso fondata, l’opera teatrale “Héroes Anónimos”, in tre atti, in cui affronta alcune tematiche sociali ai tempi dell’indipendenza della sua città natale, Riobamba.

Altre due rappresentazioni teatrali dovevano andare in scena quando morì improvvisamente nel 1942: “Hacia el oriente” e “Tarqui”.

Nella prima si esaltava la necessità di tutelare i territori amazzonici e fu scritta negli anni in cui l’Amazzonia peruviana cominciava ad essere invasa dai petrolieri; la seconda narra un episodio di stampo patriottico ai tempi delle scoperte colombiane in Sudamerica.

## *Il fuoco*

Il fuoco graffia l'aria nera della stanza,  
come un gatto diabolico saltella sul tetto.  
Tremola di coraggio, mulina d'ansia.  
Il fuoco, i suoi fini artigli conficca fin alla pietra.

Come labro ubriaco ingoia ombre a sorsate;  
di repente, in mille lacrime rutilanti si sparpaglia,  
di repente, sui quieti laghi della notte, come salice  
folle fa cadere le sue foglie di cristallo.

Schioppa il fuoco, mordendo il suolo come una fera;  
s'inclina alla sferzata del vento che lo sfida  
e come serpe s'attorciglia per pungere il cielo.

Pare una chioma che il vento scarmiglia,  
si torce, si trascina, impallidisce, si quietava  
e muore, come un martire abbrancato alla legna.

## *El fuego*

El fuego araña el aire negro de la estancia,  
y, cual gato diabólico, hacia el tejado brinca,  
Trémola de coraje, se arremolina de ansia.  
El fuego hasta en la piedra sus finas garras hinca.

Como un labio beodo bebe sombras, a tragos;  
luego se desparrama en mil lágrimas rojas;  
luego, cual sauce loco, sobre los quietos lagos  
de la noche, hace caer sus cristalinas hojas.

Chirría el fuego, mordiendo como una fiera el suelo;  
se inclina al latigazo del viento que le reta  
y cual sierpe se ovilla para picar el cielo.

Como una cabellera, el viento se desgrena,  
se revuelca, se arrastra, palidece, se aquieta  
y muere como un mártir abrazado a la leña.



*Ha serrato la lampada gli occhi ...*

Ha serrato la lampada gli occhi.

Vanno le parole in punta di piedi.

Nello specchio rotto brillano

mazzi di lune gialle.

Il vento fa stridere i libri

come cicale.

Qualcuno bussava alla porta ...

son mani o sono artigli?

Io sto solo

e tuttavia hanno soffiato la brace.

In cavalli di fumo equitano

fiamme saltimbanche ...

Non so quello che succede:

o si muove lo specchio

o di paura tremano

tutte le cose ...

Questo freddo che sento sulla fronte

è freddo o è il labbro

di qualche spettro amico?

Gli occhi dei morti

vengono in astucci  
d'ombra e di silenzio.  
Ombra. Silenzio.

Danza nel quadrante il minuto eterno  
mille occhi vitrei di cadavere  
come mille pietre preziose dell'inferno  
cadranno sulle mie mani.

Ha serrato la lampada gli occhi.  
Vanno le parole in punta di piedi.  
La notte nella mia stanza è un tragico vestito  
macchiato con sangue di luna e di stelle.

*Ha cerrado la lámpara los ojos ...*

Ha cerrado la lámpara los ojos.  
Andan las palabras en puntillas.  
En el espejo roto brillan manojos  
de lunas amarillas.

El viento hace chirriar los libros  
como cigarras.  
Alguien toca a la puerta.  
Son manos o son garras?

Estoy solo y sin embargo  
han soplado la brasa.  
En caballos de humo equitan  
llamas saltimbanquis ...

Yo no sé qué pasa:  
es que se mueve el espejo  
o es que de miedo tiritan  
todas las cosas ...

Este frío que siento en la frente  
es frío o es el labio  
de algún espectro amigo?

Los ojos de los muertos

vienen en estuches  
de sombra y de silencio.

Sombra. Silencio.

Danza en el cuadrante el minuto eterno  
mil ojos vidriados de cadáveres como  
mil piedras preciosas del infierno  
caerán sobre mis manos.

Ha cerrado la lámpara los ojos.

Andan las palabras en puntillas.

La noche en mi estancia es un vestido trágico  
manchado con sangre de luna y estrellas.

*Paesaggio sonoro*

Fanno vibrare le *erre* le fervide cicale  
su agili corde delle loro ritmiche elitre.  
Per il rio roccioso vanno ronfando,  
sillabiche linfe audaci, versi innici ed arcaici.

Lo zampillo di fina gola d'alabastro  
s'impenna gorgogliando sulla colonna gibbosa  
ed un suono si sente, vicino, come scia sottile  
del leggero volo d'una vaga farfalla.

Lasciano capitolare brezze blese le secche  
foglie dagli alberi in assurde smorfie.  
Ciarlano tra i vitigni merli accondiscendenti

a preziose biricconate per le femmine galanti.  
Mentre mormorano appassite le muriatiche fonti  
e dalle loro nacchere creano clorotiche rane.

*Paisaje en sonido*

Hacen vibrar las erres las férvidas cigarras  
en las ágiles cuerdas de sus élitros rítmicos.  
Por el río rocoso van roncando bizarras  
las monótonas linfas, arcaicos versos himnicos.

El surtidor de fina garganta de alabastro  
yergue gorgoriteando su columna jibosa  
y un sonido se siente, cercano, como el rastro  
del fino leve vuelo de vaga mariposa.

Se deslizan las brisas ceceantes por las secas  
frondas de los arbustos que hacen absurdas muecas.  
Bajo las parras charlas mirlos condescendientes

preciosas picardías a las hembras galanas,  
mientras mustias murmuran las murriáticas fuentes  
y en sus crótalos crean las cloróticas ranas.

## *Iperestesia*

Tremi e i tuoi capelli s'effondono  
come uncini d'ombra nella tua morbida carne.  
Le mie mani, falò di cinque fiamme, lambiscono  
il marmo del tuo corpo fino a metterlo in rosa.

Sdraiata ai miei piedi come bianco tappeto  
tu tremi; e dal tremore io plasmo canti d'angoscia.  
Il tuo labbro è un sentiero di sangue verso lo spasmo;  
sei zampillo di febbre nell'ombra.

Come francobollo, alla tua bocca la mia s'imprime  
e nelle mollezze del tuo seno infocato, s'inchioda  
quest'ampolla di vertigini che è la mia pupilla.

M'estinguerò, conficcato in te come un artiglio  
di fremito, e i miei nervi saranno un fumo rosato  
che andrà nel vuoto in spirali di baci.

## *Hiperestesia*

Tiemblas, y tus cabellos locos se desparraman  
como garfios de sombra en tu carne jugosa.  
Mis manos, hogueras de cinco llamas, laman  
el mármol de tu cuerpo hasta ponerlo al rosa.

Extendida a mis pies como una blanca alfombra  
tiemblas; con tus temblores versos de angustia plasmó.  
Tu labio es un sendero de sangre hacia el espasmo;  
eres un surtidor de fiebre entre la sombra.

Mi boca como un sello en tu boca se graba  
y en las morbideces de tu seno caldeado  
mi pupila, ampolleta de vértigos, se clava.

Hincado en ti, como una garra de escalofrío,  
me extinguiré, mis nervios como un humo rosado  
irán en espirales de besos al vacío.



*Questa notte*

Questa notte ha portato al suo occhiello  
una mezza luna.

A lei sembrava elegante la notte  
come uno sposo vestito di nero.

Lei era nella notte ai piedi del roseto.

La vidi tutta coperta da petali bianchi  
che la credetti nuda.

Oh! La notte se ne andò

per quanto serrammo gli occhi a trattenerla.

Quante sue parole si portava

forse dopo un secolo Dio

le tramuterà in astri.

Era da vedere. I picchi innevati,

come frese, mordevano le stelle.

I picchi d'ocaso bevevano

la notte, come un succo di stelle.

*Esta noche*

Esta noche ha traído en su ojal  
una media luna.

A ella le parece que es la noche elegante  
como un novio vestido de negro.

Ella estaba en la noche bajo el rosal.

La vi toda cubierta de pétalos blancos  
que la creí desnuda.

¡Oh! La noche se fue  
por más que cerrábamos los ojos para detenerla.  
Cuantas palabras tuyas se lleva  
tal vez después de un siglo Dios  
las convierta en luceros.

Era de ver. Los picos nevados  
mordían las estrellas como fresas.  
Los picos de occidente se bebieron  
come un jugo de estrellas, la noche.

*Si sparge il silenzio ...*

Si sparge il silenzio di questo giardino di seta.

Le tue pupille come uccelli taciturni sono tornate.  
Incendi la stella della tua lacrima, e la tua lacrima  
vaga fra le nubi dei tuoi capelli sciolti.

Rivolano farfalle d'ali illuminate;

e, come anche nella tua pupilla, c'è rugiada sulla rosa.  
Nei tuoi capelli dormono stelle smorzate.  
O da ogni tua lacrima è nata una farfalla?

È un miracolo d'Amore, quando umidisci  
di stelle le tue pupille e quando cadono sul tuo collo  
i miei baci stanchi, come cadono le foglie  
del roseto nelle onde allunate del lago.

La mia anima allumi come lampa di profumo.

Sul tuo labbro, la stele d'un sorriso perduto.  
E l'astro d'argento del tuo pianto sospendi  
nella notte che s'aduna alla tua pupilla aperta.

*Se derrama el silencio ...*

Se derrama el silencio de este jardín de seda.

Tus pupilas como aves silenciosas han vuelto.  
Enciendes la estrella de tu lágrima, y tu lágrima rueda  
por las nubes nocturnas de tu cabello suelto.

Revuelan mariposas de alas iluminadas;

y como en tu pupila hay rocío en la rosa.  
En tu cabello duermen estrellas apagadas.  
¿O es que de cada lágrima nació una mariposa?

Es un milagro que hace Amor, cuando mojas  
de estrellas tus pupilas y cuando en tu cuello hago  
caer mis besos cansados como caen las hojas  
del rosal, en las ondas enlunadas del lago.

Mi alma como una lámpara de perfume, enciendes.

Hay la estela en tu labio de una sonrisa muerta.  
Y la estrella de plata de tu llanto suspendes  
en la noche cerrada de tu pupila abierta.

## *Rinnovazione*

Apri la finestra

che non rimanga residuo dell'aria di ieri,  
che si rinnovi tutto con quest'aria di mattino,  
piena di voci di fanciulle e risa di bambini.

Il sole, così giovane, così contento,  
sembra un canarino in un giardino,  
e nelle fenditure persino il vento sorride,  
un lieve *si* di violino.

Apri la finestra, che entri tutto il mattino,  
col sole che giocherella, e tutti gli uccelli ...  
Così, ben aperta,  
che si colmi la stanza con essenze  
soavi di magnolie che l'orto traspira.  
Il mattino ha grazia d'innocenza  
perché il giorno è ancora bambino.

Eravamo così tristi ieri notte: nell'ambiente  
ristagna sangue di parole. Si sente ancora  
l'aria umidita dagli occhi della Notte;  
occhi d'angelus, occhi pieni d'anime di campane.

Apri la finestra  
che non rimanga traccia

dell'aria di ieri;

che si rinnovi tutto con quest'aria di mattino,  
piena di voci di fanciulle e risa di bambini.

## *Renovación*

Abre bien la ventana

que no quede un residuo del aire de ayer,  
que se renueve todo con este aire de la mañana,  
lleno de risas de niño y voces de mujer.

Está el sol tan joven y tan contento

que parece un canario en el jardín  
y es en las rendijas hasta el viento  
una sonrisa, un leve si de violín.

Abre la ventana

que se entre toda la mañana,  
con su sol juguetón y sus gorriones ...  
Así, bien abierta,  
que se llene la estancia con la esencia  
suave de magnolias que respira la huerta.  
La mañana tiene la gracia de la inocencia  
porque es el día niño.

Estábamos tan tristes anoche: aún en el ambiente

flota sangre de palabras. Se siente  
el aire humedecido por los ojos de Ella;  
ojos de ángeles, ojos llenos de almas de campana.

Abre la ventana

que no quede una huella  
del aire de ayer;  
que se renueve todo con este aire de la mañana,  
lleno de risas de niño y voces de mujer.



## *Il vento*

Come un cieco il vento rintraccia le porte.

Il vento nelle notti per la strada rabbrivisce,  
entra nelle alcove come entrano ai morti  
i parenti che giungono per la veglia.

Il vento è un fantasma. Tremula la candela  
di paura, e come un bimbo s'acquatta nell'ombra.  
Il vento è un fantasma e di terrore gela  
la stanza. Il vento nomina nomi sconosciuti.

Porta l'odore freddo delle fronde vicine,  
scioglie le tende della stanza silenziosa  
e le tende volano come due ali di seta  
sull'aurea cornice della porta atterrita.

Muove le pentole come lunghi batacchi  
contorcendo ombre sull'arazzo oscuro.  
Che insetti misteriosi ronzano e che scarafaggi  
invisibili graffiano il lembo del muro?

La finestra, socchiusa di luna, batte le palpebre.  
Dà un urlo il vento per le strette feritoie,  
apre i libri, legge, chiude, geme, sfoglia  
e si ritrae cercando qualcosa negli angoli bui ...

## *El viento*

El viento, como un ciego, va buscando las puertas.

El viento por las noches en la calle tiritita  
y se entra a las alcobas como se entran las muertas  
personas familiares que vienen de visita.

El viento es un fantasma. Trémola la bujía  
de miedo, y como un niño se acurruca en la sombra.  
El viento es un fantasma y de pavor enfría  
la estancia. El viento nombres desconocidos nombra.

Nos trae el olor fresco de las vecinas frondas;  
desata las cortinas de la estancia callada  
y las cortinas vuelan, como dos crenchas blondas,  
sobre el áurea cornisa de la puerta asustada.

Mueve los lamparones como largos badajos,  
contorsionando sombras en el tapiz obscuro.  
¿Qué insectos misteriosos zumban, y qué escarabajos  
invisibles arañan las espadas del muro?

La ventana, entreabierta de luna, parpadea.  
Da alaridos el viento entre los rendijones;  
abre los libros, lee, cierra, gime, hojea  
y se arrastra buscando algo por los rincones ...

## *Epilogo*

Vivo come in un giardino tra le macerie  
della mia gioventù orfana di storia;  
tutto ho gettato via con un'alzata di spalle  
e amo il mio cane più che il successo.

Il dolore, nel mio petto, il dolore già non vive:  
davanti ai miei occhi caddero tutti i veli;  
il mio cuore è un ruvido foglio dove scrive  
un uomo crudele i suoi versi di follia.

Voglio morire giovane. È così triste aspettare  
che per mancanza d'olio si spenga la fiamma;  
per me la vita è un'abitudine che oggi,  
domani – chissà? – dovrò abbandonare.

## *Epilogo*

Vivo como en un jardín entre los escombros  
de mi juventud sin historia;  
todo lo he borrado con una alzada de hombros  
y amo más a mi perro que a la gloria.

El dolor, en mi pecho, el dolor ya no vive:  
todos los velos cayeron ante mis ojos claros;  
mi corazón es un papel rugoso donde escribe  
un muchacho travieso versos locos y raros.

Y he de morir joven. Es tan triste esperar  
que por falta de aceite se termine la lumbre;  
para mí la vida es como una costumbre que hoy,  
mañana -¿quién sabe?- la habré de abandonar.

## LIBRO IV

## Ramón Ortega

*(Honduras)*



*Foto web*

**Ramón Ortega** nacque il 18 aprile del 1885 a Comayagua, in Honduras. Sua madre era Margarita Ortega Arriola, di famiglia benestante, mentre non conobbe mai il padre per espresso volere della madre e la sua educazione venne affidata allo zio sacerdote, Antonio Ortega che lo indirizzerà ben presto alla scuola “Fray Juan de Jesús Zepeda” e successivamente al collegio “León Alvarado”.

Si trasferì poi in Guatemala per continuare i suoi studi ed intraprendere la carriera di avvocato, ma lasciò gli studi prematuramente per ritornare a Comayagua, dove trascorse un breve periodo prima di trasferirsi a Tegucigalpa.

Qui iniziò a pubblicare le sue prime poesie sulla rivista “La Semana”, procurandosi un impiego come dattilografo privato alle dipendenze del presidente Francisco Bertrand, grazie all’influenza del suo inseparabile amico e scrittore Froylán Turcios.

Nel 1913 contrasse matrimonio con Rafaela Vásquez che abbandonerà presto, vittima dei primi sintomi della

demenza, per rifugiarsi nella casa natia dello zio a Comayagua, dove vivrà per molti anni da recluso e in preda alla sua profonda pazzia.

Molti anni dopo, Froylán Turcios, organizzò una raccolta di denaro per permettere che il poeta fosse portato all'estero e ricevere adeguate cure mediche.

Inspiegabilmente, però, benché l'eco della sua iniziativa avesse ottenuto molti consensi, i fondi che furono raccolti non giunsero mai al poeta.

Nel 1929, i suoi amici più stretti decisero di riportarlo a Tegucigalpa presso l'ospedale "San Felipe", ma i loro sforzi risultarono vani. Il poeta morì, solo, nell'indigenza e nella pazzia, il 2 febbraio del 1932.

Due anni prima della sua morte, nel 1930, un altro grande amico, Jesús Castro Blanco, pubblicò in Messico un libretto contenente venti poesie di Ramon Ortega con il titolo: "El amor errante" e nel 1940, a otto anni dalla morte del poeta, pubblicò le stesse poesie più altre trovate in vecchie riviste e giornali con il titolo: "Flores de peregrinación".



*L'amore errante*

File di casamenti di vecchia architettura  
che sul frontone ostentano il segno della croce.  
Sulla strada fosca passa la notte oscura  
come funebre panno. Né una voce, né una luce.

In questa tua casa, chissà, tra le ogive,  
nel silenzio grave della stradina sola  
tesserono un brusio di chiacchiere furtive  
qualche nobiluomo e una dama spagnola.

Ma oggi, oh, signora! è un perlustratore notturno,  
un bardo transumante dal volto taciturno,  
che posa l'offerta d'amore tra i tuoi capelli.

E chi, dentro la notte, avanti al bovindo fiorito,  
si torce alla vista del sacro lindore del tuo vestito,  
che incrocia vagamente poco oltre i cristalli.

*El amor errante*

Filas de caserones de vieja arquitectura  
que en el frontón ostentan el signo de la cruz.  
Sobre la calle hosca pasa la noche oscura  
como un fúnebre paño. Ni una voz, ni una luz.

En esta casa tuya, quizás, en las ojivas,  
entre el silencio grave de la calleja sola,  
tejieron un murmullo de pláticas furtivas  
un linajudo hidalgo, y una dama española.

Más hoy es ¡oh, señora! un rondador nocturno,  
un bardo trashumante de rostro taciturno  
quien coloca la ofrenda de amor en tus umbrales.

Y quien, bajo la noche, frente al balcón florido,  
se angustia al ver el sacro blancor de tu vestido,  
que cruza vagamente detrás de los cristales.

## *Sensitiva*

Il mio sonetto non è come orchidee trionfali  
che s'aprono all'ombra di splendidi occasi,  
non è come i crisantemi di fragili pugnali  
che l'azzurro *Sèvres*<sup>20</sup> decora dei tuoi vasi.

È piuttosto una pianta d'appassita verdura  
che ritrae le sue foglie se una mano la smuove;  
se un aureo raggio del buon sole la tortura;  
se l'agitano i soffi della brezza più lieve.

Così, quando divagano le tue anguste mirate  
in questo libro colmo di rime profumate  
ove la mia strofa si districa schiva,

il mio sonetto, al tatto della mano armoniosa,  
al sentir che l'impregni con la tua luce gloriosa,  
le sue foglie presagisce come una sensitiva.

---

<sup>20</sup> *Sèvres* è una località francese famosa per le sue porcellane.

## *Sensitiva*

Mi soneto no es como las orquídeas triunfales  
que se abren a la sombra de tus tibios salones,  
ni cual los crisantemos de frágiles puñales  
que decoran el Sevres azul de tus jarrones.

Es más bien una planta de marchita verdura,  
que repliega sus hojas si una mano la mueve;  
si un aurífero rayo del buen sol la tortura;  
si la agitan los soplos de la brisa más leve.

Así cuando divaguen tus augustas miradas  
por este libro lleno de rimas perfumadas,  
entre las que mi estrofa se desenvuelve esquiva,

mi soneto, al contacto de tu mano armoniosa,  
y al sentir que le baña con tu lumbre gloriosa,  
recogerá sus hojas como una sensitiva.

*Verità amare*

Io non voglio guardare quello che ho  
guardato attraverso la lente dell'esperienza,  
il mondo è un mercato in cui si compra  
amore, volontà e coscienza.

Amici ...è una menzogna! ...non ci sono amici,  
l'amicizia vera è illusione,  
cambia, s'allontana e scompare,  
al giro che dà la situazione.

Amici compiacenti ne ha soltanto  
chi sfrutta la calma e la fortuna domina,  
però quelli che abbatte il destino  
solo portano tristezza nell'anima.

In questo labirinto della vita,  
dove s'amministra sì tanta nequizia,  
tutti hanno il loro prezzo deciso,  
amori, parenti e amicizia.

Chi niente tesoreggia, niente vale,  
in ogni circostanza passa per stolto  
e pur nobili che siano i suoi fatti  
ciò che ottiene è lo scherno ed il torto.

Colui che brilla soltanto ha grandezza,  
benché d'oro brilli ciò che è rame,  
quello che in vita non si perdona  
è la crudele colpa d'avere fame.

La stupidizza, il vizio, il crimine  
possono avere il loro posto segnato,  
le piaghe del difetto non s'osservano  
se le copre un diamante ben tagliato.

La società che adora il suo disonore,  
con accanimento persegue il criminale,  
ma se il pugnale è d'oro,  
silenzia il giudice ...e bacia il pugnale.

Nessun fratello è perfetto, nessuno affabile,  
tutto all'impuro è misturato,  
anche il cuore, di natura sì nobile,  
tante volte s'incontra camuffato.

Che esiste la virtù ...io non lo nego,  
però sempre in congiunto difettoso,  
ci son tratti di virtù nel malvagio,  
ci son tratti di malvagio nel virtuoso.

Quando vedo al mio passo tanta infamia,  
che macchia l'orma tanta fanghiglia,  
mi vien voglia di maledire la vita  
e maledire ogni quisquiglia.

Perché stretto alla verità voglio stare,  
da libare m'offrirono fiele e veleno,  
e fiele e veleno in ricompensa voglio dare.

E se in queste righe oscure e senza nome,  
ho avuto parola indegna per un valentuomo,  
con le ginocchia nella polvere  
a Dio chiedo perdono, ma non all'uomo.

*Verdades amargas*

Yo no quiero mirar lo que he mirado  
a través del cristal de la experiencia,  
el mundo es un mercado en que se compra  
amor, voluntad y conciencia.

Amigos ...es mentira ...no hay amigos,  
la verdadera amistad es ilusión,  
ella cambia, se aleja y desaparece,  
con los giros que da la situación.

Amigos complacientes sólo tienen  
los que disfrutan de ventura y calma,  
pero aquellos que abate el infortunio,  
sólo llevan tristezas en el alma.

En éste laberinto de la vida,  
donde tanto domina la maldad,  
todo tiene su precio estipulado,  
amores, parentesco, y amistad.

El que nada atesora, nada vale,  
en toda reunión pasa por necio;  
y por nobles que sus hechos sean,  
lo que alcanza es la burla y el desprecio.



Lo que brille nomás tiene cabida,  
aunque brille por oro lo que es cobre,  
lo que no perdonamos en la vida  
es el cruel delito de haber nacido pobre.

La estupidez, el vicio y hasta el crimen  
pueden tener su puesto señalado,  
las llagas del defecto no se miran  
si las cubre un diamante bien tallado.

La sociedad que adora su deshonra,  
persigue con sáña al criminal,  
más, si el puñal es de oro,  
enmudece el juez ...y besa el puñal.

Nada hermano es perfecto, nada afable,  
todo está con lo impuro entremezclado,  
el mismo corazón con ser tan noble,  
cuántas veces se encuentra enmascarado.

Que existe la virtud ...yo no lo niego  
pero siempre en conjunto defectuoso,  
hay rasgos de virtud en el malvado  
y hay rasgos de maldad en el virtuoso.

Cuándo veo a mi paso tanta infamia  
y que mancha mi planta tanto lodo,  
ganas me dan de maldecir la vida,  
ganas me dan de maldecirlo todo.

Porque ceñido a la verdad estoy,  
me dieron a libar hiel y veneno,  
hiel y veneno en recompensa doy.

Y si tengo la palabra tosca,  
en estas líneas oscuras y sin nombres  
doblando las rodillas en el polvo,  
pido perdón a Dios, pero no al hombre.

*Il dubbio del futuro*

Quale sarà l'ultima onda, quale l'ultimo porto?

- che ancora non tratteggia il mio destino incerto –  
dove si sfascia il vaso della mia essenza vitale?

Un bosco di *Citera*<sup>21</sup>, pieno di melanconia,  
o qualche oscuro regno della Melanconia?

Sarà una dimora di gloria o un letto d'ospedale?

---

<sup>21</sup> *Citera*, è il nome mitologico dell'isola di Cerigo, situata nella parte meridionale del Peloponneso. La mitologia greca identificava l'isola, assieme all'isola di Cipro, come il luogo dalle cui acque era nata la dea Afrodite.

*La duda del porvenir*

¿Cuál será la última ola, cuál el último puerto  
- que ni siquiera esboza mi destino aun incierto -  
donde se rompa el vaso de mi esencia vital?  
¿Un bosque de Citeres, lleno de melancolía,  
o algún oscuro reino de la Melancolía?  
Será un hogar de gloria o un lecho de hospital?

*Ramo di violette*

Amo il tenue profumo di quello che si sfascia ...

Oh, l'odore melanconico – che rivive il passato –  
degli armadi dove la seta è ammuffita!

Profumo d'antiche fiale, dimenticato;  
aroma di libro ove dorme una margherita.

*Ramo de violetas*

Amo al perfume débil de lo que desfallece ...  
¡Oh, el olor melancólico - que revive el pasado -  
de los armarios donde la seda se marchita!  
¡Perfume de los frascos antiguos, olvidado;  
olor del libro donde duerme una margarita!

*Il ritorno*

A salutar la terra del sole – alla quale auguro  
che le serbi dorate messe il Futuro –  
il mio anelito va, sicché vibri su questa legion d'alme  
eternamente un bosco d'evangeliche palme.

Che schiuda antichi forzieri e faccia correre oro  
come altera regina d'un paese sonoro.  
Che canti in autunni amicali un brano  
su mari d'auree alabarde di grano!

Che incrocino i suoi cammini, ombreggianti d'aie,  
qual arterie di vita, parallele rotaie;  
e che sopra il suo scudo, blason di grandezza,

s'uniscano sempre, in simbolica prece,  
l'aratro fecondo ch'è travaglio e ricchezza,  
e l'ulivo celeste ch'è araldo di pace!

## *El retorno*

Al saludar la tierra de sol -a la que auguro  
que le guarda doradas cosechas el Futuro-  
mi anhelo es porque vibre sobre esta legión de almas  
eternamente un bosque de evangélicas palmas.

Que abra sus viejas arcas y haga correr oro,  
como la altiva reina de algún país sonoro.  
Que cante en sus espaldas, bajo el otoño amigo,  
un mar resplandeciente de lanzas ¡áureo trigo!

Que crucen tus caminos, sombreados de vergeles,  
como arterias de vida, paralelas de rieles;  
y que, sobre tu escudo, que es blasón de grandeza,

eternamente se unan, en simbólico haz,  
el arado fecundo, que es trabajo y riqueza,  
y el olivo celeste, que es heraldo de paz!



## *L'organino*

Suona la voce d'un piano sgangherato,  
la cui musica mi parla dell'angoscia del pane.  
Melanconia d'un valzer, un valzer anticato ...  
- per la via miasmatica ulula un cane! –

La tristezza m'opprime,  
vaga transumante, melanconico piano,  
che nella notte lenta il tuo cuore esprime  
con musica amarulenta un dolor gitano.

Mi ricorda il tuo pianto i grigi sobborghi  
ove strisciano notti di letarghi  
nei vecchi tuguri, tane di vizi,  
in cui rovistano bradi cani avventizi,

e fluttua al vibrar della tua cassa, uno strano  
accento di corruzione. D'angoscia si soffre ed il vano  
poeta tacente non sa in che consiste  
che quando si sgrana la tua voce, rimane triste.

## *El organillo*

Suena la voz de un piano desvencijado y viejo,  
Cuya música me habla de la angustia del pan.  
Es la melancolía de un vals, un vals añejo ...  
- En la calle miasmática y fangosa aúlla un can -.

La tristeza me oprime,  
rondador trashumante, melancólico piano,  
cuando en la noche lenta tu corazón exprime  
con su música amarga tu dolor de gitano.

Tu llanto me recuerda los grises - sic - arrabales,  
donde, mientras se arrastran las noches invernales  
en los viejos tugurios, madrigueras de vicios,  
los canes vagabundos roen los desperdicios,

Cuando vibra tu caja, flota un olor extraño  
de corrupción. Se sufre de angustia ...y el huraño  
poeta taciturno, no sabe en qué consiste  
que, cuando se desgrana tu són -sic- se queda triste.

## *La cattedrale di Comayagua*<sup>22</sup>

Non è opera tagliata conforme ad uno stile,  
conforme ad una regola immutabile e severa:  
ma finge con la sua alta e solenne facciata di pietra,  
seguita da oscure, tranquille e celebri volte  
che furono teatro di liti sanguinari,  
una strana e audace concezione capricciosa,  
una sfinge che sorse in epoca passata,  
che dilata la sua vista al largo orizzonte,  
come incontro a una perpetua pianura;

che da molto tempo resiste indomabile  
ai venti, alle piogge, ai furiosi tremori di terra;  
che ha visto anni passare lentamente  
carichi d'ombre, di guerre, di lunghe tristezze,  
portandosi in muta parata lignaggi vetusti;  
che celebri gioielli,  
conservati in fini astucci coperti di seta,  
ha custodito di savi antenati.

Ma così è una poesia,

---

<sup>22</sup> *Comayagua*, a circa 80 km da Tegucigalpa, è la città coloniale più famosa dell'Honduras. È stata capitale fra il 1537 ed il 1880. La Cattedrale, contenente una grande quantità di opere d'arti è situata nella Piazza Centrale ed è stata edificata fra il 1685 ed il 1715, durante il periodo del colonialismo spagnolo nell'America latina. Sul campanile della Cattedrale funziona l'orologio più vecchio d'America, ed uno degli orologi più antichi del mondo, costruito intorno al 1100 d.C. dagli arabi ottomani per il palazzo dell'*Alhambra* a Granata, e donato alla città di Comayagua dal re Filippo II di Spagna nel 1582.

un mirabile poesia,  
una poesia che canta in eterne strofe di pietra,  
tempi gloriosi e inobliati di Spagna,  
quando, conforme al motto superbo,  
nei suoi ricchi e vasti domini,  
non copriva il sole il fulgido sfarzo<sup>23</sup>.

In tutto quel tempio palpita un ricordo.

Le auree campane che nel giorno di festa  
ripopolano l'aria di canti e di musica,  
le vecchie incisioni che fingono palme,  
immobili rose ed effigi di santi adusti,  
le forti colonne, le lastre di pietra,  
i blandi tappeti che soffocano i passi,  
i lunghi tendaggi di seta,  
gli ampi lenzuoli più bianchi del giglio,  
i sacri altari di fine madera.

I Cristi lacrimosi

con membra ignude e spalle sanguinanti,  
le vergini fisse che abitano le nicchie,  
i vasi sacrali che brillano sui piani,  
gli angeli pietrosi che ridono in altezza;  
e all'interno d'una cripta incipriata,  
i corpi intatti d'incliti vescovi,  
che sempre portano sul volto

---

<sup>23</sup> Il poeta si riferisce all'affermazione: *Sul suo regno non tramonta mai il sole*, con la quale veniva indicato l'impero di Carlo V d'Asburgo (1500-1558), che si estendeva su una vastissima superficie, comprendente tre continenti, incluse le colonie del Centro e Sudamerica.

la grande maestosità dei morti.

E tutto ricorda quell'epoca  
di lunghi digiuni, di vespere regie,  
d'augusti mattutini e messe solenni,  
costellate di musica dolce;  
di fredde vigilie tediose,  
dove i frati lucendo i loro antichi indumenti,  
di vari colori, di forma diversa  
formavano un grave corteo sontuoso,  
immersi nel brillo di grandi e vivide gemme,  
percorrendo la vasta e senile navata  
all'unisono mirabile d'un organo  
che piange, che canta, che ninna, che sogna ...

Un organo antico, pomposo e solenne,  
le cui canne dritte e brunastre  
guardando dall'alto i tasti consunti  
sembrano fustaie d'umida foresta,  
che ricama il bordo deserto  
su un lago di chiare ed immobili acque ...

Da lì, per le bianche ed enormi arcate di pietra  
sopra il coro dei frati dal viso scarno  
o dalle forme ripiene,  
spiega le sue ali il fondo, immortale Miserere,  
come lamento d'un'anima tremante,  
come grido d'un'anima che piange le sue colpe  
soffocata da segreta agonia ...

## *La catedral de Comayagua*

No es obra tallada conforme a un estilo,  
conforme a una regla inmutable y severa:  
mas finge con su alta y solemne fachada de piedra,  
seguida de oscuras, tranquilas y célebres bóvedas,  
que fueron el teatro de lides sangrientas  
una extraña y audaz concepción caprichosa,  
una esfinge surgida en otra época,  
que dilata la vista en el ancho horizonte  
como en una llanura perpetua.

Que desde ha mucho tiempo resiste indomable  
los vientos, las lluvias, furiosos temblores de tierra:  
que ha visto los años pasar lentamente  
cargados de sombras, de guerras, de largas tristezas,  
llevándose en mudo desfile  
linajes vetustos de quienes apenas  
las célebres joyas, guardadas  
en finos estuches cubiertos de seda,  
conservan aún los cautos abuelos.

Mas es así un poema,  
un poema admirable,  
un poema que canta en eternas estrofas de piedra,  
los tiempos gloriosos y nunca olvidados de España,  
cuando, conforme a la frase soberbia,

en sus ricos y vastos dominios,  
el sol no ocultaba su fúlgida hoguera.  
En todo aquel templo palpita un recuerdo.  
Las áureas campanas que un día de fiesta  
repueblan el aire de cantos y músicas,  
los viejos grabados que fingen palmeras,  
inmóviles rosas y efigies de santos adustos,  
las fuertes columnas, las losas de piedra,  
las blandas alfombras que ahogan los pasos,  
las luengas cortinas de seda,  
los largos manteles más blancos que un lirio.  
los sacros altares de fina madera.

Los Cristos llorosos

de miembros desnudos y espaldas sangrientas  
las vírgenes fijas poblando los nichos,  
los vasos sagrados brillando en las mesas,  
los ángeles pétreos sonriendo en la altura;  
y en una polvosa caverna,  
los cuerpos intactos de graves obispos,  
que siempre conservan  
en el rostro la gran majestad de los muertos.

Y todo recuerda aquella época

de largos ayunos, de vísperas regias,  
de augustos maitines y misas solemnes,  
pobladas de músicas tiernas;  
de frías vigiliat tediosas,  
en donde los frailes luciendo sus trajes antiguos,

de varios colores, de formas diversas  
formaban un grave cortejo suntuoso,  
bañado en el brillo de grandes y vívidas gemas,  
recorriendo la vasta y senil galería,  
al compás admirable de un órgano,  
que llora, que canta, que arrulla, que sueña ...

Un órgano antiguo pomposo y solemne,  
cuyas flautas parduscas y enhiestas,  
mirando de lo alto las teclas gastadas,  
parecen los tallos de una húmeda selva,  
que borda la orilla desierta  
en un lago de claras e inmóviles aguas ...

De allí, por las blancas y enormes arcadas de piedra,  
sobre el coro de frailes de rostros enjutos,  
o caras rellenas,  
despliega sus alas el hondo e inmortal Miserere,  
cual la queja de un alma que tiembla,  
como el grito de una alma que llora sus culpas  
sofocada por una congoja secreta.



*La convalescente*

Corpo di virginale monaca dal digiuno abraso.

Vidi i suoi occhi umiditi d'impalpabile premura;  
e della pelle lussuosa che fasciava la sua struttura  
osservai, in quella notte, più trapelante il raso.

Pallida inferma colma della propria malinconia;  
corpo col decoro d'antichi avori;  
era la sua voce sì tenue come distanti rumori;  
tutta lei si disfaceva in profumi d'agonia ...

Andando mi porse la sua mano per breve  
ed io la vidi allontanarsi in un andare tanto lieve  
come un frullo d'ali o un vibrar di pianta ...

E volli – nella suprema tensione del mio affetto –  
cullarla tra le mie braccia, come fosse un bimbetto,  
affinché s'assopisse con una canzone santa.

*La convaleciente*

Cuerpo de monja virgen, por el ayuno laso.

Yo vi sus ojos húmedos de inmaterial ternura;  
y, de la piel suntuosa que envuelve su estructura,  
miré, en aquella noche, más transparente el raso.

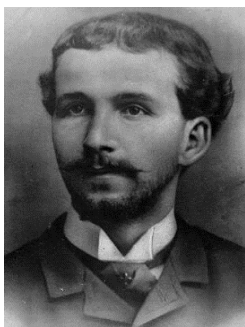
Pálida enferma llena de su melancolía;  
cuerpo con el prestigio de los marfiles viejos;  
era su voz tan tenue como un rumor de lejos;  
toda ella era un perfume que se desvanecía ...

Cuando marchó a su estancia me dió su mano breve  
y yo la vi alejarse con un andar tan leve,  
que era un frú-frú de alas el eco de su planta ...

Y quise - en la suprema tensión de mi cariño -  
mecerla entre mis brazos, como si fuese un niño,  
para que se durmiese con una canción santa.

**José Asunción Silva**

*(Colombia)*



*Foto web*

**José Asunción Silva** nacque il 27 novembre del 1865 a Bogotá, Colombia, da una famiglia aristocratica e benestante. Il padre, d'origine spagnola, era Ricardo Silva Frade, scrittore e proprietario di un'impresa di manufatti e oggetti d'arte e d'antiquariato; la madre era Vicenta Gómez Diago, originaria di Bogotá, figlia di un deputato e parente del famoso generale Santander. Ebbe cinque fratelli, tre dei quali morirono molto giovani.

Già a due anni si conquistò la fama di essere un bambino prodigio apprendendo rapidamente a leggere, a scrivere e a disegnare.

Nel 1869 entrò nel "Liceo de la Infancia" non nella prima classe, ma direttamente nella terza ed in questa scuola, uno dei suoi istitutori, Nicolás Esguerra, gli attribuì l'appellativo di "José Presuncion", soprannome che gli resterà fino alla morte.

Nel 1871 entrò nella Scuola di "San José". Iniziò in questi anni a scrivere le prime poesie che saranno poi raccolte nella sua prima antologia poetica pubblicata nel

1877 e intitolata: “Intimadades”, includente 59 liriche. Una raccolta esaustiva dei componimenti di questo periodo sarà pubblicata solo nel 1977.

Nel 1878 lasciò i suoi studi per aiutare il padre, nell’attività di famiglia. Nel 1884 lasciò la Colombia e si diresse a Parigi, dove in breve tempo si introdusse nei saloni letterari della capitale francese.

Fece amicizia con molti poeti parigini, tra cui Stephane Mallarmé. Di lì intraprese un rapido giro che in un anno circa lo portò a visitare l’Olanda, il Belgio, l’Italia, la Svizzera e l’Inghilterra, incontrando altri poeti e letterati inglesi tra cui Oscar Wilde.

Nel 1885 ritornò a Bogotá. Due anni più tardi morì il padre, lasciando la famiglia nel più profondo dissesto finanziario che fece precipitare il poeta nell’indigenza e alla mercé delle pretese dei creditori.

Nel 1891, all’età di diciannove anni, morì anche la sorella Elvira, a causa di una polmonite fulminante. La sorella fu per tutta la vita la più grande amica e confidente del poeta e la sua morte segnò per sempre la vita di José Silva.

Senza occupazione e avendo venduto tutto quello che gli restava dell’attività del padre per ripagare parte dei creditori, nel 1894 accettò l’incarico di segretario della “Legación” della Colombia a Caracas”, in Venezuela, ma ben presto le sue finanze si assottigliarono ed iniziarono contestualmente i contrasti con il Ministro della “Legación” che costrinsero José Silva a rientrare in Colombia.

Nel 1895, durante il viaggio del ritorno, l'imbarcazione a vapore "Amérique" sulla quale José Silva si era imbarcato, naufragò nei pressi di Barranquilla, sperdendo in mare parte della sua produzione letteraria che pensava di pubblicare; in particolare, andarono perse due raccolte poetiche dal titolo: "Las almas muertas" e "Poemas de la carne" e le raccolte di racconti, intitolate: "Los Cuentos negros" e "Cuentos de razas", più una novella corta intitolata: "Un ensayo de perfumería", mentre la novella "De sobremesa" riuscì a riscriverla.

Sentendosi fallito come diplomatico, come poeta e soprattutto come uomo, ritornò in Colombia dove armò un'ultima impresa nel tentativo di rimettersi in sesto, avviando una produzione di tessitura.

La produzione doveva essere realizzata attraverso una formula chimica da lui stessa brevettata, ma anche questo progetto si rivelerà un disastro.

Il 22 maggio del 1896 chiese al suo medico che gli indicasse il punto esatto dove si trovava il cuore. Il giorno dopo si sparò in quello stesso punto con un revolver, dopo essersi tracciato un segno sul petto per non sbagliare la mira. Morì nella sua casa di Bogotá, a soli trentuno anni.

Accanto al letto fu rinvenuta una traduzione in francese de "Il trionfo della morte" di Gabriele D'Annunzio.

Nelle tasche gli erano rimasti solo dieci *pesos*, mentre pendevano sulla sua testa più di cinquanta esecuzioni giudiziarie.

La sua morte rappresentò una grande vergogna per la comunità e fu sepolto in terra sconsecrata, destinato ai sacrilegi che osavano attentare alla propria vita.

Anni dopo la sua morte fu pubblicata la raccolta di poesie, intitolata: “El libro de versos” (1923) e la novella “De sobremesa” (1925).

*All'udito del lettore*

Non fu passione quella,  
fu una vaga tenerezza  
come quella che ispirano i bambini malati,  
i tempi andati e le notti pallide.  
Lo spirito solo  
commuovendosi canta:  
quando l'amore lo agita poderoso  
trema, medita, si ritira e tace.  
Passione doveva essere  
in verità; queste pagine,  
in altro tempo più felice scritte,  
non troveranno strofe ma lacrime.



*Al oído del lector*

No fue pasión aquello,  
fue una ternura vaga  
lo que inspiran los niños enfermizos,  
los tiempos idos y las noches pálidas.  
El espíritu solo  
al conmoverse canta:  
cuando el amor lo agita poderoso  
tiembla, medita, se recoge y calla.  
Pasión hubiera sido  
en verdad; estas páginas,  
en otro tiempo más feliz escritas,  
no tuvieran estrofas sino lágrimas.

*Stella fissa*

Quando già nella vita  
l'anima dal corpo s'è scollata  
e dorme nel sepolcro  
questa notte, più vasta delle altre,  
i miei occhi, che nel ricordo  
custodirono solo, come d'un sogno  
la tepida luce dei tuoi sguardi,  
andando a scomporsi  
dentro la fossa oscura,  
vedranno nell'ignorato della morte,  
i tuoi occhi ...staccarsi dalle ombre.

*Estrellas fijas*

Cuando ya de la vida  
el alma tenga, con el cuerpo, rota,  
y duerma en el sepulcro  
esa noche, más larga que las otras,  
mis ojos, que en recuerdo  
del infinito eterno de las cosas,  
guardaron sólo, como de un ensueño,  
la tibia luz de tus miradas hondas,  
al ir descomponiéndose  
entre la oscura fosa,  
verán, en lo ignorado de la muerte,  
tus ojos ...destacándose en las sombras.

## *Edenia*

Melanconica e dolce come l'orma  
che un sole ponente lascia nell'azzurro  
quando bagna in lontananza gli spazi  
con gli ultimi raggi della sua luce,  
mentre tende la notte per i cieli  
il misterioso tulle della sua penombra.

Soave come il canto che il poeta  
dà in un sospiro involontario,  
pura come i fiori mezzi schiusi  
del bosco nella silvana oscurità  
ove serbati tra rami muscosi  
non filtra un raggio di luce solare.

Donna, tutta donna ardente, casta  
illuminata dalla luce dell'ideale ...  
Radiante di virtù e di bellezza,  
come la mia anima giunse a sognarla?  
Nei suoi sogni di candida tenerezza  
in questo modo apparirà?

## *Edenia*

Melancólica y dulce cual la huella  
que un sol poniente deja en el azul  
cuando baña a lo lejos los espacios  
con los últimos rayos de su luz  
mientras tiende la noche por los cielos  
de la penumbra el misterioso tul.

Süave como el canto que el poeta  
en un suspiro involuntario da,  
pura como las flores entreabiertas  
de la selva en la agreste oscuridad  
do detenido en las musgosas ramas  
no filtra un rayo de la luz solar.

Mujer, toda mujer ardiente, casta  
alumbrada con luz de lo ideal ...  
Radiante de virtud y de belleza  
como mi alma la llegó a soñar,  
¿en sus sueños de cándida ternura  
así la encontrará?

## *Vecchiaie*

Le cose vecchie, tristi, sbiadite,  
senza voce e senza colore, sanno di segreti  
di epoche morte, di vite  
che nulla più conservano nella memoria,  
e a volte, agli uomini, quando inquieti  
le guardano e le palpano, con strane  
voci agonizzanti, raccontano  
quasi all'orecchio, qualche rara storia  
che ha oscurità di ragnatela,  
suono di liuto e soavità di raso.  
Colori d'antiquata miniatura,  
oggi, nel cassetto di qualche mobile addormentato;  
intarsiato pugnale; torbida missiva,  
tavola sulla quale si disfa la vernice  
nel tempo e nella polve annerita;  
storico blasone dove si perde  
l'emblema latino, presuntuoso,  
mezzo cancellato da verdi licheni;  
messali di vecchie sacrestie;  
d'altri secoli fantastici specchi  
che nel mercurio di fredde lune  
conservano i riflessi del passato;  
arca, in un tempo piena di ducati,  
crocifisso che il moribondo  
umidì con lacrime di sofferenza

e baciò con amore grave e profondo;  
nera poltrona di Cordova; armadio  
che custodiva un tesoro pellegrino  
dove ora s'annida solo la tarma;  
anello che adornò il dito fino  
di qualche nobiluomo di spadino e di gorgiera;  
maiuscole di vecchie pergamene;  
batista tenue che odora di vaniglia;  
seta che si dipana nella trama  
confusa di copiosi broccatelli;  
arpa dimenticata che al suono gemeva;  
sbarre che formano un monogramma  
incomprensibile tra le antiche grate,  
la gente le fugge, il sognatore le ama  
ed in questa muta società reclama  
le confidenze delle cose vecchie!  
Il passato profuma i sogni  
con essenze fantastiche e antiche  
e ci porta in luoghi lusinghieri,  
in epoche distanti e migliori,  
per questo ai poeti sognatori  
son dolci, graditissime e care  
le cronache, le storie, le leggende,  
le forme, gli stili, i colori,  
le suggestioni mistiche e rare  
e il profumo delle cose arcane!

## *Vejece*

Las cosas viejas, tristes, desteñidas,  
sin voz y sin color, saben secretos  
de las épocas muertas, de las vidas  
que ya nadie conserva en la memoria,  
y a veces a los hombres, cuando inquietos  
las miran y las palpan, con extrañas  
voces de agonizante dicen, paso,  
casi al oído, alguna rara historia  
que tiene oscuridad de telarañas,  
són de laúd, y suavidad de raso.  
¡Colores de anticuada miniatura,  
hoy, de algún mueble en el cajón, dormida;  
cincelado puñal; carta borrosa,  
tabla en que se deshace la pintura  
por el tiempo y el polvo ennegrecida;  
histórico blasón, donde se pierde  
la divisa latina, presuntuosa,  
medio borrada por el liquen verde;  
misales de las viejas sacristías;  
de otros siglos fantásticos espejos  
que en el azogue de las lunas frías  
guardáis de lo pasado los reflejos;  
arca, en un tiempo de ducados llena,  
crucifijo que tanto moribundo,  
humedeció con lágrimas de pena



y besó con amor grave y profundo;  
negro sillón de Córdoba; alacena  
que guardaba un tesoro peregrino  
y donde anida la polilla sola;  
sortija que adornaste el dedo fino  
de algún hidalgo de espadín y gola;  
mayúsculas del viejo pergamino;  
batista tenue que a vainilla hueles;  
seda que te deshaces en la trama  
confusa de los ricos brocateles;  
arpa olvidada que al sonar, te quejas;  
barrotes que formáis un monograma  
incomprensible en las antiguas rejas,  
el vulgo os huye, el soñador os ama  
y en vuestra muda sociedad reclama  
las confidencias de las cosas viejas!  
El pasado perfuma los ensueños  
con esencias fantásticas y añejas  
y nos lleva a lugares halagüeños  
en épocas distantes y mejores,  
por eso a los poetas soñadores,  
les son dulces, gratisimas y caras,  
las crónicas, historias y consejas,  
las formas, los estilos, los colores  
las sugerencias místicas y raras  
y los perfumes de las cosas viejas!

*Stelle che nell'ignoto dell'ombra ...*

Stelle che nell'ignoto  
dell'ombra e dell'immenso,  
vi accatastate nel vuoto,  
brandelli pallidi d'incenso,

nebulose che ardete così lontano  
nell'infinito, nel quale erra  
il riflesso sovrano  
della vostra luce fin alla terra,

astri che negli abissi ignoti  
spargete splendori vaghi,  
costellazioni che in remoti  
tempi adorarono i Maghi,

milioni di mondi da cui brilla  
ogni fiore di fantastica spilla,  
isole flottanti e chiare in rotte  
senza fine, né fondo della notte,

stelle, luci pensierose!  
stelle, pupille dubbiose!  
Perché tacete se siete vive e certe,  
perché splendete se siete morte? ...

*Estrellas que entre lo sombrío ...*

Estrellas que entre lo sombrío,  
de lo ignorado y de lo inmenso,  
asemejáis en el vacío,  
jirones pálidos de incienso,

nebulosas que ardéis tan lejos  
en el infinito que aterra  
que sólo alcanzan los reflejos  
de vuestra luz hasta la tierra,

astros que en abismos ignotos  
derramáis resplandores vagos,  
constelaciones que en remotos  
tiempos adoraron los Magos,

millones de mundos lejanos,  
flores de fantástico broche,  
islas claras en los oceanos,  
sin fin, ni fondo de la noche,

estrellas, luces pensativas!  
estrellas, pupilas inciertas!  
¿Por qué os calláis si estáis vivas  
y por que alumbráis si estáis muertas? ...

*Insieme*

Insieme rideremo un tal giorno ...  
ah, è rideremo tanto  
che tutta quella risata chiassosa  
diverrà subito pianto!

Poi, insieme, qualche notte  
rideremo molto, tanto,  
che resterà come traccia di lacrime  
un misterioso incanto!

Nasceranno fondi sospiri, dall'orgia  
entro coppe alabastrine  
e dall'acqua salmastra dei mari,  
si forgeranno pallide perline!

*Juntos los dos*

Juntos los dos reímos cierto día ...

¡Ay, y reímos tanto  
que toda aquella risa bulliciosa  
se tornó pronto en llanto!

Después, juntos los dos, alguna noche,  
reímos mucho, tanto,  
que quedó como huella de las lágrimas  
un misterioso encanto!

Nacen hondos suspiros, de la orgía  
entre las copas cálidas  
y en el agua salobre de los mares,  
se forjan perlas pálidas!

## *Morti*

Nei boschi umidi, in autunno,  
all'arrivo del freddo, quando di rosso  
volano sui muschi e i rami,  
in mulinelli, le foglie marcite,  
la nebbia estendendosi nel vuoto  
dà al paesaggio sfiorito un tono incerto  
ed il fogliame dove è scorsa la linfa ardente  
rivolge un addio all'estate morta,  
ed un colore opaco e triste  
come il ricordo offuscato  
di quello che fu, ed ora non c'è più.

Nelle antiche stanze ci sono armadi  
che nell'angolo più intimo e discreto  
conservano con un aroma di segreto,  
vecchie lettere d'amore, ormai sbiadite,  
di follie passate e passioni  
che obbligano a rievocare tempi migliori  
e mazzolini neri e appassiti  
che sono come cadaveri di fiori,  
ed hanno un odore triste,  
come il ricordo offuscato  
di quello che fu, ed ora non c'è più.

E nelle anime amanti quando pensano

ai perduti affetti ed alle carezze  
che non verranno ad addolcire le ore future  
della solitudine di giorni ignoti  
c'è la profonda stanchezza che nella lotta  
finisce d'uccidere i feriti,  
vaga, come il colore del bosco malinconico,  
come l'odore dei profumi andati,  
quella stanchezza triste,  
come il ricordo offuscato  
di quello che fu, ed ora non c'è più.

## *Muertos*

En los húmedos bosques, en otoño,  
al llegar de los fríos, cuando rojas,  
vuelan sobre los musgos y las ramas  
en torbellinos, las marchitas hojas,  
la niebla al extenderse en el vacío  
le da al paisaje mustio un tono incierto  
y el follaje do huyó la savia ardiente  
tiene un adiós para el verano muerto  
y un color opaco y triste  
como el recuerdo borroso  
de lo que fue y ya no existe.

En los antiguos cuartos hay armarios  
que en el rincón más íntimo y discreto,  
de pasadas locuras y pasiones  
guardan, con un aroma de secreto,  
viejas cartas de amor, ya desteñidas  
que obligan a evocar tiempos mejores,  
y ramilletes negros y marchitos,  
que son como cadáveres de flores  
y tienen un olor triste  
como el recuerdo borroso  
de lo que fue y ya no existe.

Y en las almas amantes cuando piensan



en perdidos afectos y ternuras  
que de la soledad de ignotos días  
no vendrán a endulzar horas futuras,  
hay el hondo cansancio que en la lucha,  
acaba de matar a los heridos,  
vago como el color del bosque mustio  
como el olor de los perfumes idos,  
y el cansancio aquél es triste  
como el recuerdo borroso  
de lo que fue y ya no existe!

*Sub umbra*

Tu non lo sai ...ma io ho sognato  
dentro i miei sogni color ermellino,  
ore di fortuna coi tuoi amorevoli  
baci ardenti, quieti sospiri  
quando la sera tinge d'oro  
quegli spazi che insieme vedemmo.  
Quando la mia anima il suo volo intraprende  
alle regioni dell'infinito,  
benché mi dimentichi, benché non mi ami,  
benché mi odi, io ti sogno!

*Sub umbra*

Tú no lo sabes ...mas yo he soñado  
entre mis sueños color de armiño,  
horas de dicha con tus amores  
besos ardientes, quedos suspiros  
cuando la tarde tiñe de oro  
esos espacios que juntos vimos.  
Cuando mi alma su vuelo emprende  
a las regiones de lo infinito  
aunque me olvides, aunque no me ames  
aunque me odies, sueño contigo!

## *Serenata*

La via è deserta; la notte sovrana;  
velata da nubi passa la luna;  
resta serrata in alto la persiana  
e le noti vibranti, una per una,  
fra le dita risonano, forte e agili,  
mentre canta la voce e dolcezze narra,  
facendo vibrare le corde fragili  
della chitarra.

La via è deserta; la notte sovrana;  
una nube torbe copre la luna,  
resta in alto serrata la persiana  
e si spengono le note, una per una.  
Chissà, la serenata col suo fluido  
cerca un'anima di bimba che ama e spera,  
come cercano grondaie onde fare il nido  
le rondini brune in primavera.

La via è deserta; la notte sovrana;  
in un chiaro spazio brilla la luna  
ora in alto s'è alzata la persiana  
e si spengono le note, una per una.  
Il cantore con dita forti e agili  
della antica finestra s'afferra alla sbarra,  
e come gemito vanno le corde fragili  
della chitarra.

## *Serenata*

La calle está desierta; la noche fría;  
velada por las nubes pasa la luna;  
arriba está cerrada la celosía  
y las notas vibrantes, una por una,  
suenan cuando los dedos fuertes y ágiles,  
mientras la voz que canta, ternuras narra,  
hacen que vibren las cuerdas frágiles  
de la guitarra.

La calle está desierta; la noche fría;  
una nube borrosa tapó la luna;  
arriba está cerrada la celosía  
y se apagan las notas, una por una.  
Tal vez la serenata con su ruido  
busca un alma de niña que ama y espera,  
como buscan alares donde hacer nido  
las golondrinas pardas en primavera.

La calle está desierta; la noche fría;  
en un espacio claro brilló la luna;  
arriba ya está abierta la celosía  
y se apagan las notas una por una.  
El cantor con los dedos fuertes y ágiles,  
de la vieja ventana se asió a la barra  
y dan como un gemido las cuerdas frágiles  
de la guitarra.

*Armonie*

Come la natura,  
della cui forma è parte e fedele copia,  
così l'animo umano ha forze occulte  
e silenziose, luci, musiche e ombre.

Vaghe nebbie oltremodo ...le illusioni  
che il paesaggio abbellisce quando brillano  
e spariscono quando spunta  
il sole della realtà che le dissipa ...

E come in successione mai turbata  
tutto nasce dalla terra e tutto muore,  
nel mondo ideale degli spiriti  
vigono eterne, somiglianti leggi:

germogliano sulle tombe dei morti  
i fiori, messaggeri d'allegria;  
sulla tomba d'un amore compianto  
germogliano sogni di mistica tristizia.

## *Armonías*

Cual la naturaleza  
de la que forma parte y es fiel copia  
el alma humana tiene ocultas fuerzas  
silencios, luces, músicas y sombras.

Vagas nieblas también ...las ilusiones  
que el paisaje embellecen cuando brillan  
y que desaparecen cuando asomas,  
sol de la realidad que las disipas ...

Y como en sucesión jamás turbada  
todo nace en la tierra y todo muere,  
en el mundo ideal de los espíritus  
rigen eternas, semejantes leyes:

brotan sobre las tumbas de los muertos  
las flores, mensajeras de alegría;  
sobre la tumba de un amor llorado  
brotan ensueños de tristeza mística.

*Ars*

Il verso è un bacio santo. Ponete in lui solo  
un pensiero puro  
nel cui fondo bollano ferventi immagini  
come bolle d'oro d'un vecchio vino oscuro!

Là, versate i fiori che nella continua lotta  
sciupò il gelo lungo la strada,  
ricordi deliziosi di tempi che non tornano  
e tuberose inzuppate di gocce di rugiada

affinché la misera esistenza s'imbalsami  
come d'un'essenza ignota  
ardendo nel fuoco dell'anima addolcita  
da quella suprema fiala che mai si vuota!



## *Ars*

El verso es un beso santo. ¡Poned en él tan sólo,  
un pensamiento puro,  
en cuyo fondo bullan hirvientes las imágenes  
como burbujas de oro de un viejo vino oscuro!

¡Allí verted las flores que en la continua lucha  
ajó del mundo el frío,  
recuerdos deliciosos de tiempos que no vuelven,  
y nardos empapados de gotas de rocío

para que la existencia mísera se embalsame  
cual de una esencia ignota  
quemándose en el fuego del alma enternecida  
de aquel supremo bálsamo basta una sola gota!

### *Notturmo III*

Una notte,  
una notte tutta piena di profumi, di brusii, di musica d'ali,  
una notte  
in cui ardevano nell'umida ombra nuziale, fantastiche  
luciole,  
al mio fianco, lentamente, contro la mia vita, tutta  
pallida e muta,  
come se un presentimento d'amarezze infinite,  
fino al fondo più segreto delle tue fibre t'agitasse  
lungo il sentiero che traversava la pianura fiorita  
camminavi,  
e la luna piena  
per cieli azzurrosi, infiniti e fondi, rifrangeva la sua bianca  
luce,  
e la tua ombra,  
languida e fina,  
e la mia ombra  
dai raggi lunari scagliata  
sulle sabbie tristi  
del sentiero s'univano.  
Ed era una,  
ed era una,  
ed era una sola ombra!  
ed era una lunga ombra!  
ed era una calda ombra!

Questa notte,  
solo, l'anima  
piena d'infinita amarezze ed agonie della tua morte,  
separato da te stessa, dall'ombra, dal tempo e dalla  
distanza,  
dal nero infinito  
dove la nostra voce non arriva,  
solo e muto  
lungo il sentiero camminavo,  
e si sentiva il latrato dei cani alla luna,  
alla pallida luna,  
e il suicidio  
delle rane,  
sentii freddo, era il freddo che avevano nel letto  
le tue guance, le tue tempie, le tue mani adorate,  
entro la nivea bianchezza delle lenzuola!  
Era il freddo della tomba, era il freddo della morte,  
era il freddo del nulla ...

E la mia ombra  
dai raggi della luna scagliata,  
andava sola,  
andava sola,  
andava sola per la steppa solitaria!  
E la tua ombra agile e svelta,  
fina e languida  
come in quella tepida notte di morente primavera,

come in quella notte piena di profumi, di brusii, di musiche  
d'ali,

s'accostò e andò con lei,

s'accostò e andò con lei,

s'accosto e andò con lei ...Oh, le ombre che si stringono!  
Oh, le ombre che si cercano e s'uniscono nelle notti di  
lacrime e negrezza! ...

### *Nocturno III*

Una noche

una noche toda llena de perfumes, de murmullos y de  
música de alas,

una noche

en que ardían en la sombra nupcial y húmeda, las  
luciérnagas fantásticas,

a mi lado, lentamente, contra mí ceñida, toda,  
muda y pálida

como si un presentimiento de amarguras infinitas,

hasta el fondo más secreto de tus fibras te agitara,  
por la senda que atraviesa la llanura florecida

caminabas,

y la luna llena

por los cielos azulosos, infinitos y profundos esparcía su  
luz blanca,

y tu sombra

fina y lángida

y mi sombra

por los rayos de la luna proyectada  
sobre las arenas tristes

de la senda se juntaban.

Y eran una

y eran una

¡y eran una sola sombra larga!

¡y eran una sola sombra larga!

¡y eran una sola sombra larga!

Esta noche

solo, el alma

llena de las infinitas amarguras y agonías de tu muerte,

separado de ti misma, por la sombra, por el tiempo y la distancia,

por el infinito negro,

donde nuestra voz no alcanza,

solo y mudo

por la senda caminaba,

y se oían los ladridos de los perros a la luna,

a la luna pálida

y el chillido

de las ranas,

sentí frío, era el frío que tenían en la alcoba

tus mejillas y tus sienes y tus manos adoradas,

¡entre las blancuras níveas

de las mortüorias sábanas!

Era el frío del sepulcro, era el frío de la muerte,

Era el frío de la nada ...

Y mi sombra

por los rayos de la luna proyectada,

iba sola,

iba sola

¡iba sola por la estepa solitaria!

Y tu sombra esbelta y ágil

fina y lánguida,

como en esa noche tibia de la muerta primavera,  
como en esa noche llena de perfumes, de murmullos y de  
músicas de alas,

se acercó y marchó con ella,  
se acercó y marchó con ella,

se acercó y marchó con ella ...¡Oh las sombras enlazadas!  
¡Oh las sombras que se buscan y se juntan en las noches de  
negruras y de lágrimas! ...

**Olavo Bilac**

*(Brasile)*





Foto web

**Olavo Bilac**, nome completo *Olavo Brás Martins dos Guimarães Bilac*, nacque il 16 dicembre del 1865 a Rio de Janeiro, Brasile. Figlio di Brás Martins dos Guimarães, medico che al momento della nascita del figlio prestava servizio nell'esercito brasiliano in Paraguay e Delfina de Paula.

Fin da bambino dimostrò una dedizione non comune per lo studio. Nel 1880, a soli quindici anni, contro la propria volontà, ma per assecondare quella del padre, intraprese il corso di Medicina che abbandonerà un anno più tardi, per iscriversi al corso di Diritto, a São Paulo, che allo stesso modo lascerà nel 1887 per dedicarsi completamente alla carriera di poeta e giornalista.

Già nel 1884, aveva pubblicato il suo primo sonetto intitolato: “A sesta de Nero” sul giornale “Gazeta de Notícias” che sarà poi incluso nella sua prima raccolta poetica del 1888 dal titolo: “Poesias”.

Nel 1898 fu nominato ispettore per l'insegnamento pubblico a Rio de Janeiro e in breve tempo fu riconosciuto

come un grande poeta ed ebbe numerosi incarichi diplomatici: fu in Argentina nell'entourage del presidente Campos Sales e varie volte in Europa, soprattutto a Parigi.

Collaborò con tutte le più importanti riviste letterarie brasiliane, guadagnandosi la fama di essere il più grande poeta parnassiano del Brasile e nel 1907 fu eletto "Principe dei Poeti Brasiliani" dalla rivista "Fon-Fon".

Egli stesso fondò varie riviste anche se di breve durata come: "A Cigarra", "O Meio", "A Rua".

Partecipò attivamente alla vita politica e sociale del Paese; fu un fervido sostenitore dell'abolizione della schiavitù, dell'istituzione del servizio di leva obbligatorio, come strumento per combattere il dilagante analfabetismo, e dei principi liberali, repubblicani e nazionalisti, ponendosi in netta opposizione al regime di Floriano Peixoto, sotto il quale fu arrestato ben due volte: nel 1891, per circa quattro mesi, detenuto nella "fortaleza da laje", e nel 1894.

Fu altresì un grande promotore dell'esaltazione della lingua portoghese come elemento di unificazione ed identificazione nazionale: nel 1896 fu membro fondatore della "Academia Brasileira de Letras" e nel 1907 scrisse il testo dell'inno alla bandiera brasiliana.

Non si sposò e non ebbe figli, anche se visse grandi amori contrastati, soprattutto per Amélia de Oliveira, sorella del poeta Alberto de Oliveira, e Maria Selika, figlia del grande violinista Francisco Pereira da Costa.

Morì la mattina del 28 dicembre del 1918 a Rio de Janeiro, per una grave infezione alle vie respiratorie, acuita

da una miocardite cronica di cui soffriva da anni. Fu sepolto nel cimitero di “São João Batista”, nella stessa città.

*Inania verba*

Ah! Chi deve esprimere, anima impotente e schiava,  
ciò che la bocca non dice, ciò che la mano non scrive?  
- Ardi, sanguini, attaccata alla tua croce, e in breve  
osserva, disfatto nel fango, quello che t'abbagliava ...

Il pensiero ferve, ed è un turbine di lava:  
La forma, fredda e spessa, è un sepolcro di neve ...  
E la parola veemente soffoca l'Idea lieve,  
che, profumo e danno, rifulgeva e volava.

Chi troverà il modello per ogni espressione irrisolta?  
Ah! Chi deve dire delle ansie infinite  
del sogno? E del cielo che fugge la mano tesa e sola?

E la collera muta? E il ribrezzo muto? E l'angoscia muta?  
E le parole di fede che mai furono proferite?  
E le confessioni d'amore che morirono in gola?

*Inania Verba*

Ah! Quem há de exprimir, alma impotente e escrava,  
O que a boca não diz, o que a mão não escreve?  
- Ardes, sangras, pregada a' tua cruz, e, em breve,  
Olhas, desfeito em lodo, o que te deslumbrava ...

O Pensamento ferve, e é um turbilhão de lava:  
A Forma, fria e espessa, é um sepulcro de neve ...  
E a Palavra pesada abafa a Idéia leve,  
Que, perfume e dano, refulgia e voava.

Quem o molde achará para a expressão de tudo?  
Ai! Quem há de dizer as ânsias infinitas  
Do sonho? E o céu que foge à mão que se levanta?

E a ira muda? E o asco mudo? E o desespero mudo?  
E as palavras de fé que nunca foram ditas?  
E as confissões de amor que morrem na garganta?

## *Vecchi alberi*

Osserva queste vecchie piante, in festa,  
più delle piante giovani, più amiche,  
tanto più amiche quanto più antiche  
vittoriose sull'età e su ogni tempesta ...

L'uomo, la bestia, e l'insetto alla sua ombra  
vivono, liberi dalla fame e dalle fatiche;  
e nelle loro ramaglie le cantiche  
e gli amori degli uccelli si celebra.

Non piangiamo, amico, la giovinezza!  
Invecchiamo ridendo! Invecchiamo  
come solo gli alberi vigorosi invecchiano:

nella gloria dell'allegria e della dolcezza,  
dando accoglienza agli uccelli sul nostro ramo  
e ombra e consolo a quelli che disperano!

## *Velhas Árvores*

Olha estas velhas árvores, mais belas  
do que as árvores novas, mais amigas:  
tanto mais belas quanto mais antigas,  
vencedoras da idade e das procelas ...

O homem, a fera, e o inseto, à sombra delas  
vivem, livres de fomes e fadigas;  
e em seus galhos abrigam-se as cantigas  
e os amores das aves tagarelas.

Não choremos, amigo, a mocidade!  
Envelheçamos rindo! envelheçamos  
como as árvores fortes envelhecem:

na glória da alegria e da bondade,  
agasalhando os pássaros nos ramos,  
dando sombra e consolo aos que padecem!

*Non sei buono né cattivo*

Non sei buono né cattivo: sei triste e umano ...  
vivi bramando e maledicendo, nelle stesse  
preghiere, come se ardendo nel cuore ci fosse  
il tumulto e il clamore di un vasto oceano.

Nel bene come nel male solo sofferenze,  
e rotolando dentro un vortice insano,  
oscilli entro la fede e il disinganno,  
entro il distacco e le tue speranze.

Capace d'orrori come d'azioni sublimi,  
delle tue virtù sei sempre insoddisfatto  
non ti curi dei crimini e non ti redimi:

e nel perpetuo ideale che ti divora  
giacciono congiuntamente nel tuo petto  
un demone che rugge e un dio ch'implora.



*Não és Bom, nem és Mau*

Não és bom, nem és mau: és triste e humano ...  
vives ansiando, em maldições e preces,  
como se a arder no coração tivesses  
o tumulto e o clamor de um largo oceano.

Pobre, no bem como no mal padeces;  
e rolando num vórtice insano,  
Oscilas entre a crença e o desengano,  
entre esperanças e desinteresses.

Capaz de horrores e de ações sublimes,  
não ficas com as virtudes satisfeito,  
nem te arrependes, infeliz, dos crimes:

E no perpétuo ideal que te devora,  
residem juntamente no teu peito  
um demônio que ruga e um deus que chora.

*L'alba dell'amore*

Un orrore grande e muto, un silenzio profondo  
nel giorno del Peccato avviluppava il mondo.  
E vedendo, Adamo, chiudersi la porta dell'Eden, vedendo  
che Eva guardava il deserto ed esitava fremendo,  
disse:

“ Vieni a me! entra nel mio amore  
e alla mia carne consegna la tua carne in fiore!  
Premi contro il mio petto il tuo seno agitato,  
e apprendi ad amare l'Amore, rinnovando il peccato.  
Consacro la tua colpa, accolgo il tuo dolore,  
bevo, ad una ad una, le lacrime del tuo errore.

Vedi! Ogni cosa ci repelle, su tutta la creazione  
percuote lo stesso sgomento, la stessa indignazione ...  
La collera di Dio torce gli alberi ed abbrusta,  
sì come un uragano di fuoco, il seno della foresta.  
Rompe la terra in vulcani, subbuglia l'acqua dei rii,  
le stelle sono piene di tremolii.  
Rugge torvo il mare, s'infosca l'odioso cielo.

Andiamo! Che importa Dio? Sciogli, come un velo,  
sulla tua nudezza la chioma! Andiamo!  
Arda il suolo in fiamme; stracci la tua pelle ogni ramo;  
il tuo corpo addenti il sole; ti ingiurino i bambini;

sorgano bestie ululando su tutti i cammini;  
e, vedendoti sanguinare dalle eriche che intravedi,  
s'attorciglino per terra le serpi ai tuoi piedi ...

Che importa? L'Amore, pollone ora scoperto,  
lumina l'esilio e profuma il deserto!

Ti amo! sono felice! Perché, dall'Eden perduto,  
tutto mi porto con il corpo che ho avuto.

Intorno a te, ogni cosa potrà annichilire

- tutto rinascerà cantando al tuo divenire,  
tutto, mari e cieli, alberi e promontori,  
perché la Vita perpetua flagra nei tuoi ardori!  
Rose fiorirebbero dalla bocca, se cantassi!

Fiumi correrebbero nei tuoi occhi, se piangessi!  
E se, dattorno al tuo corpo incantatore e nudo,  
tutto muore, che importa? La Natura ti fa scudo,  
adesso che sei donna, adesso che peccasti!

Ah! benedetto il momento in cui mi rivelasti

l'Amore col tuo peccato, la vita col tuo crimine!  
Perché, libero da Dio, di se stesso culmine,  
l'Uomo sulla terra resti con la costola del suo *io*.  
- Terra, più grande del cielo! Uomo, *major* di Dio! ”

*A Alvorada do Amor*

Um horror grande e mudo, um silêncio profundo  
no dia do Pecado amortalhava o mundo.  
e Adão, vendo fechar-se a porta do Éden, vendo  
que Eva olhava o deserto e hesitava tremendo,  
disse:

“ Chega-te a mim! entra no meu amor,  
e à minha carne entrega a tua carne em flor!  
Preme contra o meu peito o teu seio agitado,  
e aprende a amar o Amor, renovando o pecado!  
Abençôo o teu crime, acolho o teu desgosto,  
bebo-te, de uma em uma, as lágrimas do rosto!

Vê! tudo nos repele! a toda a criação  
sacode o mesmo horror e a mesma indignação ...  
A cólera de Deus torce as árvores, cresta  
como um tufão de fogo o seio da floresta,  
abre a terra em vulcões, encrespa a água dos rios;  
as estrelas estão cheias de calefrios;  
ruge soturno o mar; turva-se hediondo o céu ...

Vamos! que importa Deus? Desata, como um véu,  
sobre a tua nudez a cabeleira! Vamos!  
Arda em chamas o chão; rasguem-te a pele os ramos;  
morda-te o corpo o sol; injuriem-te os ninhos;

surjam feras a uivar de todos os caminhos;  
e, vendo-te a sangrar das urzes através,  
se emaranhem no chão as serpes aos teus pés ...  
Que importa? o Amor, botão apenas entreaberto,  
ilumina o degredo e perfuma o deserto!  
Amo-te! sou feliz! porque, do Éden perdido,  
levo tudo, levando o teu corpo querido!

Pode, em redor de ti, tudo se aniquilar:  
- tudo renascerá cantando ao teu olhar,  
tudo, mares e céus, árvores e montanhas,  
porque a Vida perpétua arde em tuas entranhas!  
Rosas te brotarão da boca, se cantares!  
Rios te correrão dos olhos, se chorares!  
E se, em torno ao teu corpo encantador e nu,  
tudo morrer, que importa? A Natureza és tu,  
agora que és mulher, agora que pecaste!

Ah! bendito o momento em que me revelaste  
o amor com o teu pecado, e a vida com o teu crime!  
Porque, livre de Deus, redimido e sublime,  
homem fico, na terra, à luz dos olhos teus,  
- Terra, melhor que o céu! homem, maior que Deus! ”

*In un pomeriggio d'autunno*

Autunno. Innanzi al mare. Apro le finestre  
sul giardino taciturno, e le acque ammiro, assorto.  
Autunno ...In spirali, le foglie maldestre  
volteggiano, cadono. Astio, vecchiaia, sconforto ...

Perché bella nave, al biancore degli astri  
hai visitato questo mare inabitato e morto,  
se al primo vento, hai sollevato i tuoi velami illustri,  
se ai primi albori hai lasciato questo porto?

L'acqua cantava. Strinta nei tuoi baci, ai tuoi fianchi  
la spuma, tramutata in risate e bioccoli bianchi ...  
ma di notte sei arrivata e sei fuggita col sole!

Ed io osservo il cielo deserto, e vedo l'oceano triste,  
e considero il punto in cui sei andata, lungi dalle coste,  
nella luce del tramonto che nasce e mi duole ...

*Em uma Tarde de Outono*

Outono. Em frente ao mar. Escancaro as janelas  
sobre o jardim calado, e as águas miro, absorto.

Outono ...Rodopiando, as folhas amarelas  
rolam, caem. Viuvez, velhice, desconforto ...

Por que, belo navio, ao clarão das estrelas,  
visitaste este mar inabitado e morto,  
se logo, ao vir do vento, abriste ao vento as velas,  
se logo, ao vir da luz, abandonaste o porto?

A água cantou. Rodeava, aos beijos, os teus flancos  
a espuma, desmanchada em riso e flocos brancos ...  
mas chegaste com a noite, e fugiste com o sol!

E eu olho o céu deserto, e vejo o oceano triste,  
e contemplo o lugar por onde te sumiste,  
banhado no clarão nascente do arrebol ...

## *Parole*

Le parole d'amore ispirano come i versi  
con cui smorzo l'amaro e cullo il vaneggiamento:  
vagli chiarori, vapore di profumi dispersi,  
vite che non possiedono vita, esistenze che invento;

splendore subito morto, ansia breve, universi  
di polvere, che il soffio spande al turbine del vento,  
raggi di sole, in acque d'oceani sommersi  
- le parole della fede vivono un solo momento ...

Ma altre parole, come quella dell'odio e del dispetto  
il "no!" che disinganna, il "mai!" che sconfina  
e quelle della calunnia e dello scherno nelle risate,

abradono il sentire e ci penetrano nel petto:  
persistono nel cuore, in un'inerzia assassina,  
immobili ed immortali, come pietre gelate.



## *Palavras*

As palavras do amor expiram como os versos,  
com que adoço a amargura e embalo o pensamento:  
vagos clarões, vapor de perfumes dispersos,  
vidas que não têm vida, existências que invento;

esplendor cedo morto, ânsia breve, universos  
de pó, que o sopro espalha ao torvelim do vento,  
raios de sol, no oceano entre as águas imersos  
- as palavras da fé vivem num só momento ...

Mas as palavras más, as do ódio e do despeito,  
o “não!” que desengana, o “nunca!” que alucina,  
e as do aleive, em baldões, e as da mofa, em risadas,

abrasam-nos o ouvido e entram-nos pelo peito:  
ficam no coração, numa inércia assassina,  
imóveis e imortais, como pedras geladas.

*Dipingi la curva ...*

Dipingi la curva di questi cieli ...ora,  
eretta, sullo sfondo, la cordigliera bruna:  
dipingi le nuvole di fuoco, una ad una,  
e lassù, tra le nuvole, il raggio dell'aurora.

Sciolti, ondulanti, i veli densi della bruma,  
e la valle, e oltre la valle dipingi ancora  
la corrente torbida e sonora  
del *Paraíba*<sup>24</sup>, in turbini di spuma.

Dipingi, ma vedi in che modo dipingi ...  
prima cerca nello scrigno le tinte della tristezza,  
metti via i colori vivaci e il cuore stringi.

Dipingi quella tristezza singolare e strenua  
con cui osservo adesso offuscarsi la bellezza,  
sicché la vedo con occhi rasi d'acqua ...

---

<sup>24</sup> Il *Paraíba* è uno stato del Brasile situato nella parte sudorientale del paese che si affaccia sull'oceano Atlantico.

*Pinta-me a curva*

Pinta-me a curva destes céus ...Agora,  
erecta, ao fundo, a cordilheira apruma:  
pinta as nuvens de fogo de uma em uma,  
e alto, entre as nuvens, o raiar da aurora.

Solta, ondulando, os véus de espessa bruma,  
e o vale pinta, e, pelo vale em fora,  
a correnteza túrbida e sonora  
do Paraíba, em torvelins de espuma.

Pinta; mas vê de que maneira pintas ...  
antes busques as cores da tristeza,  
poupando o escrínio das alegres tintas:

- Tristeza sir-gular, estranha mágoa  
de que vejo coberta a natureza,  
porque a vejo com os olhos rasos d'água ...

## *Ciclo*

Mattino. Sangue in delirio, verde germoglio,  
promessa ardente, culla e liminare:  
l'albero freme, al primo sfoglio  
di vita, al sole turge la linfa ...Sognare!

Giorno. Un fiore – unione e bacio, come  
in profumi un talamo e un altare:  
l'albero s'apre al sorriso, aspettano le chiome,  
e canta la voce degli uccelli ...Amare!

Meriggio. Messe e splendore, gloria dappertutto;  
l'albero materno porta il suo frutto,  
l'ostia dell'idea in perfezione ...Pensare!

Notte. Malinconia! ...Il triste ramo sporge  
dall'albero desolato e a terra sparge  
le foglie, come lacrime ...Ricordare!

## *Ciclo*

Manhã. Sangue em delírio, verde gomo,  
promessa ardente, berço e liminar:  
a árvore pulsa, no primeiro assomo  
da vida, inchando a seiva ao sol ...Sonhar!

Dia. A flor - o noivado e o beijo, como  
em perfumes um tálamo e um altar:  
a árvore abre-se em riso, espera o pomo,  
e canta à voz dos pássaros ...Amar!

Tarde. Messe e esplendor, glória e tributo;  
a árvore maternal levanta o fruto,  
a hóstia da idéia em perfeição ...Pensar!

Noite. Oh! Saudade! ...A dolorosa rama  
da árvore aflita pelo chão derrama  
as folhas, como lágrimas ...Lembrar!

## *Il tempo*

Sono il Tempo che passa, che passa,  
senza esordio, senza fine, senza misura!  
Porto il Caso e la Rovina che sconfiggono,  
porto vanità della Vita alla Natura!

Correndo, di secondo in secondo,  
vado a formare i minuti che scompaiono ...  
Formo le ore che passano nel mondo  
formo gli anni che nascono e muoiono.

Nessuno può evitare i miei danni ...  
Io corro con battiti sereni e costanti:  
in questo modo, di cento in cento anni,  
formo un secolo e passo avanti.

Lavora, ché la vita è breve ma è piena  
e mai torna indietro il tempo anteriore!  
Non trascorrere i minuti senza pena!  
Non dar poco conto delle ore!

## *O tempo*

Sou o Tempo que passa, que passa,  
sem princípio, sem fim, sem medida!  
Vou levando a Ventura e a Desgraça,  
vou levando as vaidades da Vida!

A correr, de segundo em segundo,  
vou formando os minutos que correm ...  
Formo as horas que passam no mundo,  
formo os anos que nascem e morrem.

Ninguém pode evitar os meus danos ...  
Vou correndo sereno e constante:  
desse modo, de cem em cem anos,  
formo um século, e passo adiante.

Trabalhai, porque a vida é pequena,  
e não há para o Tempo demoras!  
Não gasteis os minutos sem pena!  
Não façais pouco caso das horas!

*Dio*

Per mettere alla prova Ottavio, il maestro  
dice: “Ora che sai tutto, vieni qua!  
Dimmi in che punto dell’estensione terrestre  
o dell’estensione celeste Dio sta? ”

Per un momento Ottavio resta muto  
e subito dopo questa risposta dà:  
“Io signor maestro, le darei tutto,  
se mi dicesse dove è che Lui non sta!”



*Deus*

Para experimentar Octávio, o mestre  
diz: “Já que tudo sabe, venha cá!  
Diga em que ponto da extensão terrestre  
ou da extensão celeste Deus está!”

Por um momento apenas, fica mudo  
Octávio, e logo esta resposta dá:  
“Eu senhor mestre, lhe daria tudo,  
se me dissesse onde é que ele não está!”

*La voce dell'amore*

In questa pupilla rutila e bagnata,  
rifugio arcano e sagrale dell'Alchimia,  
l'ampia notte del piacere e della follia  
si tende ardente ed imbalsamata.

E quando l'ansiosa vista trasognata  
impregno a volte in questa notte oscura,  
da essa irrompe una voce che, affogata  
da cantici e singulti, mormora e perdura ...

È la voce dell'Amore, che parlando  
nel tuo sguardo in un concerto di suppliche  
e grida, conta la storia di tutti gli amori;

e vengono da lei, ridendo e blasfemando,  
anime serene, cuori in burrasche,  
turbini di lacrime e fiori ...

*A Voz do Amor*

Nessa pupila rútila e molhada,  
refúgio arcano e sacro da Ternura,  
a ampla noite do gozo e da loucura  
se desenrola, quente e embalsamada.

E quando a ansiosa vista desvairada  
embebo às vezes nessa noite escura,  
dela rompe uma voz, que, entrecortada  
de soluços e cânticos, murmura ...

É a voz do Amor, que, em teu olhar falando,  
num concerto de súplicas e gritos  
conta a história de todos os amores;

e vêm por ela, rindo e blasfemando,  
almas serenas, corações aflitos,  
tempestades de lágrimas e flores ...

## *Dormi*

Dormi ...Ma che sussurro ha irrorato  
la Terra ridesta? Che rumore elevano  
le stelle, che nell'alto della Notte levano  
strette, lucendo, una trama di broccato?

È la mia poesia! Pulsa in lei la mia vita,  
falena che la malinconia solleva  
dal mio petto e va a dimorar longeva  
dentro i tuoi sogni, colomba assopita!

Dormi, coi seni nudi sul cuscino  
sciolto il nero capello ...ora correndo  
a giocherellare, sottile sul tuo corpo supino.

Bacio il tuo labro tepido e superno  
risalire, discendere, il tuo alito sorbendo,  
perché sorge sì presto la luce del giorno?

*Dormes*

Dormes ...Mas que sussurro a umedecida  
terra desperta? Que rumor enleva  
as estrelas, que no alto a Noite leva  
presas, luzindo, à túnica estendida?

São meus versos! Palpita a minha vida  
neles, falenas que a saudade eleva  
de meu seio, e que vão, rompendo a treva,  
encher teus sonhos, pomba adormecida!

Dormes, com os seios nus, no travesseiro  
solto o cabelo negro ...e ei-los, correndo,  
doucejantes, sutis, teu corpo inteiro

Beijam-te a boca tépida e macia,  
sobem, descem, teu hálito sorvendo  
por que surge tão cedo a luz do dia?!

*Leggo te*

Leggo te: la lacrima dagli occhi cola:

- della tua chioma il balsamo delicato,  
dalla tua voce il timbro pacato,  
tutto di questo libro sento che s'invola ...

tutto il nostro romanzo: - sgocciola

l'amore al minimo sguardo, al primiero  
riso - questo poema veritiero,  
infelice, alla mia vista si srotola.

Sento animarsi tutto il mio passato:

e più le pagine sfoglio  
più rivedo quel volto tanto amato.

Odo, accosta a me, che ti palpita il seno

e mi prendo cura di te, placida al mio lato,  
scorrendo le pagine in cui m'areno.

*Leio-te*

Leio-te: - o pranto dos meus olhos rola:  
- do seu cabelo o delicado cheiro,  
da sua voz o timbre prazenteiro,  
tudo do livro sinto que se evola ...

Todo o nosso romance: - a doce esmola  
do seu primeiro olhar, o seu primeiro  
sorriso - neste poema verdadeiro,  
tudo ao meu triste olhar se desenrola.

Sinto animar-se todo o meu passado:  
e quanto mais as páginas folheio,  
mais vejo em tudo aquele vulto amado.

Ouçõ junto de mim bater-lhe o seio,  
e cuido vê-Ia, plácida, a meu lado,  
lendo comigo a página que leio.

## *Prima migrazione*

Sento a volte ferirmi la retina incolore  
un sogno: - la Natura schiude le perpetue fonti  
e, nel male creatore che invade gli orizzonti  
vedo la Terra ridere al primo albore.

Nei mari e nei cieli, sui pianori e i monti  
la Vita canta, geme, delira, brulicata.  
E ansima la Terra, in un parto orrendo, caricata  
di mostri, mammut e rinoceronti.

Una generazione di giganti sogguarda  
alla conquista. Ringhiando da botri di caverne  
la migrazione primordiale, in remoli, trasborda.

E sento, di lontano, voltare, in primitive ere,  
come un'infuriata entro ombre notturne,  
il bramito brutale di quell'orda di fere.



## *Primeira migração*

Sinto as vezes ferir-me a retina ofuscada  
um sonho: - A Natureza abre as perpétuas fontes;  
e, ao dano criador que invade os horizontes,  
vejo a Terra sorrir à primeira alvorada.

Nos mares e nos céus, nas rechãs e nos montes,  
a Vida canta, chora, arde, delira, larada.  
E arfa a Terra, num parto horrendo, carregada  
de monstros, de mamuts e de rinocerontes.

Rude, uma geração de gigantes acorda  
para a conquista. A uivar, do refugio das furnas  
a migração primeira, em torvelins, transborda.

E ouço, longe, rodar, nas primitivas eras,  
como uma tempestade entre as sombras noturnas,  
o estrupido brutal dessa invasão de feras.

## *La vita*

Nell'acqua del rio che insegue il mare;  
nel mare infinito; nella luce che ci incanta;  
nella montagna che all'aria s'inargenta;  
nel cielo senza raggi che possono accecare;

nell'astro maggiore, nell'umile pianta;  
nella voce del vento, nel chiarore solare;  
nell'insetto più schivo, nel tronco secolare,  
la vita universale palpita e canta!

Pur vive nel suo sogno la pietra talvolta ...  
Ogni cosa vive! E a tarda notte, nella mutezza  
di tutto – quest'armonia che s'ascolta

correndo nell'aere, amplificata e smarrita,  
questa musica mite, è forse voce e purezza  
dell'anima di tutto che celebra la Vita!

## *A vida*

Na água do rio que procura o mar;  
no mar sem fim; na luz que nos encanta;  
na montanha que aos ares se levanta;  
no céu sem raias que deslumbra o olhar;

no astro maior, na mais humilde planta;  
na voz do vento, no clarão solar;  
no inseto vil, no tronco secular,  
a vida universal palpita e canta!

Vive até, no seu sono, a pedra bruta ...  
Tudo vive! E, alta noite, na mudez  
de tudo – essa harmonia que se escuta

correndo os ares, na amplidão perdida,  
essa música doce, é a voz, talvez,  
da alma de tudo, celebrando a Vida!

**José Santos Chocano**

*(Perù)*



Fonte web

**José Santos Chocano** nacque il 14 maggio del 1875 a Lima, Perù, da José Félix Chocano de Zela e María Aurora Gastañodi de la Vega. Il suo bisnonno era Francisco de Zela, precursore dell'indipendenza peruviana.

Fece i suoi studi secondari prima presso l'*Instituto de Lima* e successivamente nel "Colegio de Lima", diretto da Pedro Adolfo Labarthe.

Nel 1891, a soli sedici anni, si iscrisse alla facoltà di Lettere della "Universidad Nacional Mayor de San Marcos" con l'intenzione di diventare avvocato ma presto abbandonerà gli studi per intraprendere la carriera di giornalista e dedicarsi alla poesia.

Nel 1894 iniziarono le sue prime collaborazioni con la rivista culturale "La Tunda", sulla quale pubblicava articoli e liriche che criticavano aspramente la politica del secondo governo di Andrés Avelino Cáceres Dorregaray, tanto da essere accusato di cospirazione e rinchiuso in una delle cisterne sottomarine della "Fortaleza del Real Felipe", dove visse da recluso per circa sei mesi in condizioni disumane

fino a che non fu liberato dai rivoluzionari, poco prima del trionfo della rivoluzione (1894-1895).

Nel 1895 ottenne l'incarico di segretario alle dipendenze di Elías Malpartida, ministro del Fisco, e diresse contemporaneamente la rivista "El Perú Ilustrado". Nello stesso anno pubblicò le prime due raccolte poetiche: "Las iras santas" e "En la aldea".

Tra il 1896 e il 1897 pubblicò altre raccolte poetiche: "Azahares" e "La selva virgen", e opere teatrali, tra le quali: "Sin nombre"; inoltre diresse "La gran revista" e fondò il diario "El siglo XX".

Il 1897 fu anche l'anno in cui sposò la sua musa ispiratrice: Consuelo Bermúdez y Velázquez dalla quale ebbe tre figli.

Il nuovo secolo si aprì con il riconoscimento di tutto il continente sudamericano del suo grande talento poetico e letterario grazie alla pubblicazione della sua opera poetica più importante: "Alma América" (1906) il cui prologo fu firmato da Rubén Darío, e dove si trovano alcune delle sue composizioni più celebri.

Quello stesso anno pubblicò anche un'opera teatrale in tre atti e un verso dal titolo: "Los Conquistadores" e nel 1908 un'altra raccolta poetica intitolata: "Fiat Lux".

Ebbe, inoltre, numerosi incarichi diplomatici che lo portarono a viaggiare in Europa e nel Centro America: fu console generale del Perù con il compito di risolvere la contesa tra Perù e Cile per l'attribuzione delle province di Arica e Tacna. A Bogotá, fu rappresentante del commercio

del Perù con la Colombia. Fu, inoltre, segretario della delegazione del Perù in Spagna.

Qui conobbe la giovane dell'alta società spagnola Dolores Gonzales, con la quale, nel 1907, ebbe una figlia: Maria Esperanza Chocano Gonzalez. Presto però, accusato di truffa ai danni del Banco di Spagna, fu costretto a lasciare il paese.

Viaggiò a Cuba, Santo Domingo, Stati Uniti, Guatemala, dove conobbe Margot Batres Jáuregui dalla quale ebbe due figli: Antonio José (1913) e Alma América (1917).

Nel 1912 viaggiò in Messico per sostenere la rivoluzione messicana e fu al servizio del presidente Francisco Ignacio Madero fino al 1913, anno del suo assassinio, commissionato dal suo generale più fidato: Victoriano Huerta che, con l'appoggio degli Stati Uniti, si autoproclamò presidente del Messico ed esiliò il poeta, il quale si trasferì per breve tempo a Cuba, poi in Portorico e Guatemala.

Dopo la sconfitta di Huerta, il 14 luglio del 1913, ad opera di Venustiano Carranza, Chocano ritornò nuovamente in Messico quando già i rapporti tra Carranza e Pancho Villa che aveva sostenuto Carranza, divenuto il nuovo presidente del Messico, si incrinarono, dando di fatto un nuovo impeto alla rivoluzione dei *peones*.

Chocano si schierò a favore della rivoluzione e divenne segretario di Pancho Villa, partecipando anche a qualche battaglia come la presa di Chihuahua.

Nel 1915 ritornò in Guatemala e divenne segretario e consigliere del dittatore Manuel Estrada Cabrera, fino a quando fu deposto in seguito a una rivolta, nel 1920, e Chocano condannato a morte dai rivoluzionari.

Fu grazie all'intercessione di papa Alfonso XIII, del presidente del Perù, della Spagna e dell'Argentina e di vari letterati e poeti sudamericani ed europei che Chocano poté scampare alla pena di morte.

Si trasferì per un breve tempo in Costa Rica dove conobbe Margarita Aguilar Machado, una giovane di diciannove anni dalla quale avrà l'ultimo figlio, Jorge Santos.

Nel 1922 Chocano rientrò in Perù, dopo più di dieci anni di assenza. Fu accolto da una grande esultanza popolare e divenne amico del presidente Augusto Bernardino Leguía y Salcedo che, nello stesso anno, con una cerimonia solenne, lo consacrò "Poeta d'America".

Solo tre anni più tardi, però, il 31 ottobre del 1925 nel corso di un duello, Chocano si macchiò dell'uccisione dello scrittore e rivale Edwin Edmore, per il cui delitto venne rinchiuso in un ospedale militare per quattordici mesi e sarà rilasciato solo grazie ad un indulto.

Si trasferì a Santiago, in Cile, dove riprese la sua attività letteraria preparando anche la pubblicazione della sua ultima raccolta poetica: "Primicias de Oro de Indias", ma il pomeriggio del 13 dicembre del 1934, mentre viaggiava su un tranvia fu misteriosamente ucciso con quattro coltellate, due alla spalla e due al cuore, da uno sconosciuto di nome Martín Bruce Padilla, il quale dichiarò di essere stato socio di Chocano nella ricerca di un tesoro che il poeta era riuscito a



trovare attraverso una mappa che gli aveva sottratto, escludendolo dai profitti che Chocano ne aveva ricavato.

In seguito ad un esame psichiatrico emerse che l'assassino era uno schizofrenico paranoico e fu rinchiuso in un manicomio di Santiago, dove morì qualche anno più tardi.

Chocano fu seppellito nel cimitero di Santiago e solo il 15 maggio del 1965 i suoi resti furono traslati nel "Cementerio Presbítero Maestro" di Lima.

## *Nostalgia*

Sono ormai dieci anni  
che percorro il mondo.  
Ho vissuto poco!  
Mi sono stancato molto!

Chi vive in fretta, non vive davvero:  
chi non mette radici  
non può dare frutti.  
Essere fiume che corre,  
essere nuvola che passa,  
senza lasciare traccia o ricordi.

È triste, e più triste per chi si sente nuvola  
dall'alto, fiume nel profondo.  
Vorrei essere albero, non essere uccello,  
vorrei essere legno, non essere fumo,  
e al viaggio che stanca  
preferisco la mia terra:

la città nativa coi suoi campanili, gli arcaici  
balconi, i portoni vetusti  
e le strade strette, come se neanche  
le case volessero separarsi molto ...

Sono al ciglio

d'un ripido sentiero.  
Guardo il serpente delle mulattiere  
che per ogni montagna  
s'arrotola in un nodo;  
e comprendo che il cammino è lungo,  
  
che il terreno è brusco  
che il pendio è arduo,  
che il paesaggio è brullo ...  
Signore! sono ormai stanco di viaggiare,  
sento la nostalgia,  
desidero riposarmi vicino  
ai *miei* ...Tutti circonderanno la mia sedia  
affinché dica loro le mie pene e i miei trionfi;  
  
ed io, come percorressi  
un album di figure,  
racconterei con piacere  
le mille e una notte delle mie avventure  
e finirei con questa frase d'infortunio:  
  
- Ho vissuto poco!  
Mi sono stancato molto!

## *Nostalgia*

Hace ya diez años  
que recorro el mundo.  
¡He vivido poco!  
¡Me he cansado mucho!

Quien vive de prisa no vive de veras:  
quien no hecha raíces  
no puede dar frutos.  
Ser río que corre,  
ser nube que pasa,  
sin dejar recuerdos ni rastro ninguno,

es triste, y más triste para el que se siente nube  
en lo elevado, río en lo profundo.  
Quisiera ser árbol, mejor que ser ave,  
quisiera ser leño, mejor que ser humo,  
y al viaje que cansa  
prefiero el terruño:

la ciudad nativa con sus campanarios, arcaicos  
balcones, portales vetustos  
y calles estrechas, como si las casas  
tampoco quisiesen separarse mucho ...

Estoy en la orilla

de un sendero abrupto.  
Miro la serpiente de la carretera  
que en cada montaña  
da vueltas a un nudo;  
y entonces comprendo que el camino es largo,

que el terreno es brusco,  
que la cuesta es ardua,  
que el paisaje mustio ...  
¡Señor!, ya me canso de viajar, ya siento  
nostalgia,  
ya ansío descansar muy junto  
de los míos ...Todos rodearán mi asiento  
para que les diga mis penas y triunfos;

y yo, a la manera del que recorriera  
un álbum de cromos,  
contaré con gusto  
las mil y una noches de mis aventuras  
y acabaré con esta frase de infortunio:

-¡He vivido poco!  
¡Me he cansado mucho!

*La canzone del cammino*

Era un cammino nero.

La notte folle di lampi. Io andavo  
sul mio puledro selvaggio  
per la montagna andina.

Gli scricchiolii allegri degli zoccoli,  
come masticazioni di mostruose mandibole,  
spezzavano i vetri invisibili  
degli stagni addormentati.

Tre milioni d'insetti  
ne formavano uno con rabbiosa disarmonia.

Subitaneo, là, in lontananza,  
per quella mole,  
dolente e pensativa, di vegetazione,  
vidi un pugno di luci,  
come nugolo di vespe.

La locanda! Il nervoso  
staffile segnò la carne viva  
del mio cavallo, che tagliò l'aria  
con un lungo nitrito d'allegria.

E, come se la selva  
comprendesse tutto, s'acquietò muta e fredda.

E fino a me arrivò, allora,  
una voce chiara e sottile  
di donna che cantava. Cantava. Il suo canto era  
una lenta ...molto lenta ...melodia:  
qualcosa come un sospiro che s'allunga ...  
s'allunga ...s'allunga e non finisce.

Nel profondo silenzio della notte,  
attraverso il riposo della montagna,  
si sentivano gli accordi  
di quel semplice canto d'intima melodia,  
come fossero voci che arrivassero  
da un'altra vita.

Frenai il mio cavallo;  
e mi misi ad ascoltare quello che diceva:

- Tutti arrivano di notte,  
tutti se ne vanno di giorno ...

E il timbro d'un'altra  
voce di donna  
completò così il lamento  
con tenerezza infinita:

- L'amore è solo una locanda  
nel mezzo del cammino della vita.

E le due voci, insieme,

ripeterono con ritmica amarezza:

- Tutti arrivano di notte,  
tutti se ne vanno di giorno ...

Allora io scesi dal mio cavallo  
e mi coricai sul ciglio  
d'uno stagno.

E fisso in quel canto che veniva  
attraverso il mistero della selva  
serrai gli occhi al sonno e alla fatica.

E m'addormentai, cullato; e da allora,  
quando attraverso le selve per vie sconosciute,  
non cerco mai riposo nelle locande;  
e dormo all'aria aperta il mio sonno e la mia fatica,  
perché sempre ricordo  
quel semplice canto d'intima melodia:

- Tutti arrivano di notte,  
tutti se ne vanno di giorno!  
L'amore è solo una locanda  
nel mezzo del cammino della vita ...



*La canción del camino*

Era un camino negro.

La noche estaba loca de relámpagos. Yo iba  
en mi potro salvaje  
por la montañosa andina.

Los chasquidos alegres de los cascos,  
como masticaciones de monstruosas mandíbulas  
destrozaban los vidrios invisibles  
de las charcas dormidas.

Tres millones de insectos  
formaban una como rabiosa inarmonía.

Súbito, allá, a lo lejos,  
por entre aquella mole doliente y pensativa  
de la selva,  
vi un puñado de luces, como un tropel de avispas.

¡La posada! El nervioso  
látigo persignó la carne viva  
de mi caballo, que rasgó los aires  
con un largo relincho de alegría.

Y como si la selva  
comprendiese todo, se quedó muda y fría.

Y hasta mí llegó, entonces,

una voz clara y fina  
de mujer que cantaba. Cantaba. Era su canto  
una lenta ...muy lenta ...melodía:  
algo como un suspiro que se alarga  
y se alarga y se alarga ...y no termina.

Entre el hondo silencio de la noche,  
y a través del reposo de la montaña,  
oíanse los acordes  
de aquel canto sencillo de una música íntima,  
como si fuesen voces que llegaran  
desde la otra vida ...

Sofrené ml caballo;  
y me puse a escuchar lo que decía:

- Todos llegan de noche,  
todos se van de día ...

Y, formándole dúo,  
otra voz femenina  
completó así la endecha  
con ternura infinita:

- El amor es tan sólo una posada  
en mitad del camino de la vida.

Y las dos voces, luego,  
a la vez repitieron con amargura rítmica:

- Todos llegan de noche,  
y todos se van de día ...  
Entonces, yo bajé de mi caballo  
y me acosté en la orilla  
de una charca.

Y fijo en ese canto que venía  
a través del misterio de la selva,  
fui cerrando los ojos al sueño y la fatiga.

Y me dormí, arrullado; y, desde entonces,  
cuando cruzo las selvas por rutas no sabidas,  
jamás busco reposo en las posadas;  
y duermo al aire libre mi sueño y mi fatiga,  
porque recuerdo siempre  
aquel canto sencillo de una música íntima:

- Todos llegan de noche,  
todos se van de día!  
El amor es tan sólo una posada  
en mitad del camino de la vida ...

*La vita naufraga*

Cerco, ostinatamente, solo un metro quadrato  
di terra, dove gli uomini mi lascino alzare  
una torre molto alta, come nessuno ha sognato ...  
E quando, infine, lo trovo, la vita mi getta in mare!

Solo un metro quadrato di terra in cui morire,  
tal punto d'appoggio reclamo più dell'oro:  
entro la qual torre che sognai costruire,  
pianterebbero le mie mani un roseto ed un alloro.

Quante volte m'impegno di porre al mio sogno  
una base tranquilla, certe volte mi dice: *Andare!*  
Piuttosto albero ch'attecchisce, solo legno  
sono, condannato all'insonnia convulsiva del mare.

Questo metro quadrato che per la terra ho cercato  
verrà tardi ad essere mio. Morto infine l'avrò ...  
Io ora non spero che solamente un metro quadrato,  
dove debbano un giorno seppellirmi in piè!

*La vida naufraga*

Busco, obstinadamente, sólo un metro cuadrado  
de tierra, en que los hombres me dejen levantar  
una torre muy alta, como nadie ha soñado ...  
¡Y cuando, al fin, lo encuentro, la vida me echa al mar!

Sólo un metro cuadrado busco de tierra firme ...  
(Tal el «punto de apoyo» que pidió el sabio aquél):  
que en él si no la torre que soñé construirme,  
plantarían mis manos un rosal y un laurel.

Cuantas veces me empeño por poner a mi ensueño  
una base tranquila, cierta voz dice: -¡Andar!  
En vez de árbol que arraiga, soy apenas un leño  
condenado al insomnio convulsivo del mar.

Este metro cuadrado que en la tierra he buscado,  
vendrá tarde a ser mío. Muerto, al fin, lo tendré ...  
¡Yo no espero ya ahora más que un metro cuadrado  
donde tengan un día que enterrarme de pie!

*La Croce del Sud*

Quando infine caravelle in torme,  
tracciarono sul mare le loro orme,  
fu strappando innanzi a loro  
l'immensità con tremanti prore.

Allora, Dio, in notturne ore,  
dietro il mistero di giornate belle,  
una croce disegnò con quattro stelle,  
sulla tela in cui dipinge le aurore.

Restò la croce come argentata spilla  
che sull'orlo d'un velo risplende,  
esibendo in cielo radianti simbolismi.

Ed oggi, sul velluto della notte brilla,  
nella fonda oscurità della notte pende,  
adornando degli abissi i loro arcaismi ...

*La Cruz del Sur*

Cuando las carabelas voladoras  
al fin trazaron sobre el mar sus huellas,  
fueron rasgando por delante de ellas  
la inmensidad con sus tremantes proas.

Entonces, Dios, en las nocturnas horas,  
tras el misterio de las tardes bellas,  
una cruz dibujó con cuatro estrellas  
en el lienzo en que pinta sus auroras.

Quedó la cruz como argentado broche  
que en la punta de un velo resplandece,  
dejando ver radiantes simbolismos.

Y hoy, sobre el terciopelo de la noche,  
en la profunda obscuridad, parece  
la condecoración de los abismos ...

*Siesta d'amore*

Quando sento nei tropici che arde  
calor fecondo – questo alito di forno  
che comincia nelle ore dell'afa  
e si soavizza appena nel meriggio –

soglio evocare il tuo voluttuoso sfoggio  
e tracciare nei miei sogni il tuo contorno  
che s'esibisce innanzi a me senza ch'un velo  
profanatore la tua nudezza nasconda.

L'inclemenza del sole è sempre meno  
della tua propria inclemenza, mia amata,  
sicché dorme un vulcano sotto i tuoi seni;

e per questo, nelle mie ore di *siesta*,  
la tua bellezza è la più infocata fantasia  
che della Natura aspiro a vagheggiare.



*Siesta de amor*

Cuando siento en los trópicos que arde  
calor fecundo - ese hálito de horno  
que comienza en las horas del bochorno  
y se suaviza apenas en la tarde -

suelo evocar tu voluptuoso alarde  
y trazar en mis sueños tu contorno,  
que se exhibe ante mí sin que un adorno  
profanador tu desnudez resguarde.

La inclemencia del sol es siempre menos  
que tu propia inclemencia, amada mía,  
ya que duerme un volcán bajo tus senos;

y por eso, en mis siestas, tu hermosura  
es la más ardorosa fantasía  
de la imaginación de la Natura.

## *Orchidee*

Anfore di cristallo, vivaci gale  
d'enigmatiche forme sorprendenti,  
diademi propri d'apollinee fronti,  
decorazioni degne di fastose sale.

In nodi di tronco fanno una scala  
ed arricciano i loro talli di serpenti,  
sino a rimanere nell'altitudine pendenti,  
alla maniera d'uccelli senza ala.

Tristi, come teste pensierose,  
germogliano, senza rozze legature  
di tiranna radice, libere ed armoniose;

perché anche nella miseria della guerra,  
vogliono vivere come anime pure,  
senza un sol contatto con la terra.

## *Orquídeas*

Anforas de cristal, airosas galas  
de enigmáticas formas sorprendentes,  
diademas propias de apolíneas frentes,  
adornos dignos de fastuosas salas.

En los nudos de un tronco hacen escalas;  
y ensortijan sus tallos de serpientes,  
hasta quedar en la altitud pendientes,  
a manera de pájaros sin alas.

Tristes como cabezas pensativas,  
brotan ellas, sin torpes ligaduras  
de tirana raíz, libres y altivas;

porque también, con lo mezquino en guerra,  
quieren vivir, como las almas puras,  
sin un solo contacto con la tierra.

*L'amore delle selve*

Io voglio essere solo umile ragno  
che intorno a te tessesse la sua trama  
e che, come esplorando una montagna,  
s'irretisse nella tua stessa chioma.

Io voglio essere baco, fare trine,  
dar il mio biocco alle denticolate ruote;  
e così poter, nella prigionia del vestito,  
sentirti palpitare sotto le mie sete.

E voglio anche, quando s'esala tutta  
questa febbre che il mio amore esplose,  
andare rincorrendo la selvaggia scala  
del più piccolo fino al più grande!

Io voglio essere albero, darti ombra;  
coi rami, coi fiori, farti un vestito  
e con le mie foglie secche una stuoia  
dove tu distesa, potresti sognarmi ...

Io voglio essere fiume: fare un lazo  
ed avvolgerti nelle onde del mio abisso  
per poter affogare con un abbraccio  
e seppellirti al fondo di me stesso.

Sono bosco senza vie: aprimi il sentiero,  
astro senza luce: afferra la facella.  
Condor, boa, caimano, giaguaro, voglio  
essere quello che vuoi per te io sia!

Io voglio essere condor, star sospeso  
a raccogliere un raggio nel mio becco;  
e così superbo...regalarti un'ala,  
affinché tu ne faccia ventaglio.

Io voglio essere boa: nei membruti  
nodi stringerti la delicata vita;  
avvolgere gli anelli delle mie spire;  
e morire oppressando la tua bellezza ...

Io voglio essere caimano di torrenti;  
e dei tuoi regni vigilare l'entrata,  
muovere la coda e mostrare i denti  
come dragone al piede della sua fata.

Io voglio essere giaguaro di montagne  
trascinarti nella oscura mia tana,  
per poter divellere le tue viscere ...  
e vedere se hai almeno un cuore! ...

*El amor de las selvas*

Yo apenas quiero ser humilde araña  
que en torno tuyo su hilazón tejiera  
y que, como explorando una montaña,  
se enredase en tu misma cabellera.

Yo quiero ser gusano, hacer encaje;  
dar mi capullo a las dentadas ruedas;  
y así poder, en la prisión de un traje,  
sentirte palpar bajo mis sedas ...

¡Y yo quiero también, cuando se exhala  
toda esta fiebre que mi amor expande,  
ir recorriendo la salvaje escala  
desde lo más pequeño hasta lo más grande!

Yo quiero ser un árbol: darte sombra;  
con las ramas, la flor, hacerte abrigo;  
y con mis hojas secas una alfombra  
donde te hecharas a soñar conmigo ...

Yo quiero ser un río: hacer un lazo  
y envolvete en las olas de mi abismo,  
para poder ahogar con un abrazo  
y sepultarte en el fondo de mí mismo.

Yo soy bosque sin trocha: abre el sendero,  
yo soy astro sin luz: prende la tea.  
Cóndor, boa, jaguar, ¡yo apenas quiero  
ser lo que quieras tú, que por ti sea!

Yo quiero ser un cóndor, hacer gala  
de aprisionar un rayo entre mi pico;  
y así soberbio ...regalarte un ala,  
¡para que te hagas de ella un abanico!

Yo quiero ser una boa: en mis membrudos  
lazos ceñirte la gentil cintura;  
envolver las pulseras de mis nudos;  
y morirme oprimiendo tu hermosura ...

Yo quiero ser caimán de los torrentes;  
y de tus reinos vigilar la entrada,  
mover la cola y enseñar los dientes,  
como un dragón ante los pies de un hada.

Yo quiero ser jaguar de tus montañas,  
arrastrarte a mi propia madriguera,  
para poder abrirte las entrañas ...  
¡y ver si tienes corazón siquiera! ...

*Il sonno del caimano*

Enorme tronco che alla terra approda,  
giace il caimano arenato sulla riviera:  
dorso di ripida cordigliera,  
fauci d'abisso e formidabile coda.

Il sole lo avvolge in aureola fulgente;  
e pare splendente di cotta e di cimiero  
qual mostro di metallo, lucido e altiero,  
fattosi al riverbero tutto cangiante.

Immobile, come un idolo sagrato,  
stretto in trame di solido acero  
sta affronte all'acqua estatico tra le brume,

alla maniera d'un principe incatenato  
che vive diuturnamente prigioniero  
nel palazzo di cristallo d'un fiume.



*El sueño del caimán*

Enorme tronco que arrastró la ola,  
yace el caimán varado en la ribera;  
espinazo de abrupta cordillera,  
fauces de abismo y formidable cola.

El sol lo envuelve en fúlgida aureola;  
y parece lucir cota y cimera,  
cual monstruo de metal que reverbera  
y que al reverberar se tornasola.

Inmóvil como un ídolo sagrado,  
ceñido en mallas de compacto acero,  
está ante el agua estático y sombrío,

a manera de un príncipe encantado  
que vive eternamente prisionero  
en el palacio de cristal de un río.

## *Marina*

Tinte di madreperla fino al cielo  
che forma lo sfondo dietro la sciolta bruma  
in cui l'ardente fantasia spuma  
folli paesaggi con febbrile sfacelo.

Una barca all'impulso del suo anelo  
schiude il mare con sottigliezza di piuma  
e rompe rapidissima la spuma  
come strappando da una zita<sup>25</sup> il velo.

Il meriggio s'inebria alla riviera;  
e l'astro reale, affossandosi alle sponde  
dell'orizzonte, tra l'azzurrosa uggia,

un ultimo lampare riverbera  
sull'arcuate lingue delle onde  
e i morti pesci tesi sulla spiaggia.

---

<sup>25</sup> Nell' Italia meridionale *sposa novella*.

## *Marina*

Tintas de conchaperla desde el cielo  
fórmanle fondo á la disuelta bruma,  
en que la ardiente fantasía espuma  
paisajes locos con febril desvelo.

Una barca al impulso de su anhelo  
entreabre el mar con sutileza suma;  
y rasga rapidísima la espuma,  
como rasgando de una novia el velo.

La tarde enlobreguece la ribera;  
y el astro rey, antes de hundirse á solas  
del horizonte tras la azúrea raya,

con un último lampo reverbera  
en las arqueadas lenguas de las olas  
y en los tendidos peces en la playa ...

## *Abnegazione*

Io so che mi hai dato tutto ciò che potevi darmi,  
senza avere la speranza di una compensazione,  
mentre le altre che son passate come stormi  
hanno ricevuto in cambio almeno una canzone ...

Né una canzone hai chiesto! Tutte le mie poesie  
non valgono la muta tragedia di questa passione  
con cui, nell'urna amara delle mie malinconie,  
hai sfogliato l'iris che cuba nel mio cuore ...

Solo a me ti sei concessa, come ai pellegrini  
si concedevano le ninfe nei vecchi cammini:  
Non vado forse anch'io nella vita come spirti eterei?

Quando penso di vincerti capisco che è tutto fatuo ...  
Perché pur libero che mi lasci vorrei essere tuo?  
Perché pur niente che mi chiedi tutto ti darei?

## *Abnegación*

Yo sé que me has dado cuanto darme podías,  
sin tener la esperanza de una compensación,  
mientras que las mujeres que han ido siendo más  
han recibido en pago siquiera una canción ...

¡Ni una canción me pides! Todas mis poesías  
no valen la tragedia muda de esta pasión  
con que en la copa amarga de mis melancolías  
el lirio has deshojado que hay en mi corazón ...

Tú me entregaste sólo como a los peregrinos  
se entregaban las ninfas en los viejos caminos:  
¿No soy un alma errante que hace su vida a pie?

Si por vencerte empiezo, por rendirme concluyo ...  
¡Pues que libre me dejas, sólo quiero ser tuyo!  
¡Pues que nada me pides, todo te lo daré!

*Vox populi*

Amo il Popolo e la gloria dell'uomo plebeo ...

Il Popolo sa strangolare feroci sovrani  
e odia tanto *Caifa* quanto il giudeo  
che sentenza lavandosi le mani!

Non importa che il despota nell'impegno

lava la sua fronte con fiumi di scienza,  
lui che è despota, sommo o indegno,  
ha nel proprio nome la sua sentenza.

*Vox populi*

Yo amo al Pueblo, y en él mi gloria fío ...

El Pueblo sabe estrangular tiranos;  
¡y odia tanto á Caifas como al judío  
que sentencia lavándose las manos!

Nada importa que el déspota en empeño  
lave su frente con raudal de ciencia:  
el que déspota es, grande ó pequeño,  
tiene en su propio nombre su sentencia!

**Alfonso Morero Mora**

*(Ecuador)*





*Fonte web*

**Alfonso Morero Mora** nacque il 9 aprile del 1890 a Cuenca, Ecuador, da Domingo Moreno Ordóñez che lavorava con il padre Manuel Morero nella tenuta agricola di famiglia a Tarqui, godendo di una buona condizione economica, e da Bárbara Mora López, donna estremamente colta e raffinata.

Era il quarto di dieci fratelli. Imparò a leggere e a scrivere grazie ai primi insegnamenti di sua madre e a sviluppare la sua fantasia ed il suo estro poetico ascoltando racconti, miti e leggende dalla nonna paterna Carmen Ordóñez.

All'età di sette anni entrò nella scuola primaria degli "Hermanos Cristianos" che concluse nel 1903.

Manifestò una personalità molto introversa e riservata, preferendo le passeggiate, la solitudine della vita dei campi e la lettura ai normali passatempi dei suoi coetanei.

Proseguì i suoi studi e si iscrisse presso la "Universidad de Cuenca" alla facoltà di Chimica e Farmacia,

approfondendo da autodidatta gli studi e le letture dei grandi poeti spagnoli e scrivendo poesie.

Durante una delle ferie estive a Tarqui s'innamorò della cugina Carmela Bruno Montanaro, ma la relazione tra i due s'interruppe bruscamente.

Nel marzo del 1918 fondò e diresse la rivista letteraria "Páginas Literarias", insieme al cugino Miguel Bruno Montanaro e ad altri letterati dell'epoca.

Firmava i suoi articoli e le sue composizioni con lo pseudonimo di "Raedel" o "Enrique di Rafael."

La rivista riscontrò un ottimo successo e benché di impronta romantica, nel corso degli anni furono pubblicate numerose composizioni liriche di poeti modernisti e parnassiani come: Leopoldo Lugones, Rubén Darío, Julio Herrera y Rezzini ed altri poeti sudamericani.

In questo periodo prese forma anche l'idea di indire una festa di poesia campestre, madrigali ed egloghe come nell'antica Grecia.

Nacque in maggio del 1919 la "Festa de la Lira" che si tenne con cadenza annuale fino al 1932.

Il 1919 fu anche l'anno in cui laureò in Farmacia, e cominciò a lavorare presso una bottega di medicina e drogheria. Lo stesso anno contrasse matrimonio con Lola Heredia Crespo dalla quale ebbe sette figli.

Nei anni successivi insegnò nel "Colegio Nacional Benigno Malo" e collaborò con molte e importanti riviste letterarie ecuadoriane, come la rivista postmodernista "América Latina" del fratello Manuel Morero Mora,

anch'egli poeta. Altre riviste furono: “El tomebamba”, “Mañana” e “El Mercurio”.

In questi anni comparvero anche i primi sintomi di un'insofferenza cardiaca che lo porterà rapidamente alla morte.

Il 1° aprile del 1940, verso le due del pomeriggio, mentre si trovava in una cantina di Cuenca morì improvvisamente per un arresto cardiaco.

Nel 1951 fu pubblicata dal fratello, Manuel Morero Mora, la sua intera produzione poetica, con note biografiche di Víctor Manuel Albornoz Cabanilla, che resta ancora oggi l'opera più esaustiva del poeta ecuadoriano.

*Idillio rustico*

Un casa di campo, con finestre azzurre  
che focalizzano gli alberi, i sentieri, i ruscelli;  
una casa di campo circondata da piante bizzarre,  
fresca d'acqua, allegra di rose ed uccelli.

Una casa di campo, in un campo paesano  
con vicini primitivi e nerbuti  
gente amica della pace, del verde silvano,  
uomini buoni e barbuti ...

Nel portico, intagliato dalla pietra, al fondo  
d'una nicchia, il Santo patrono del cascinale,  
*San Isidro* ...e appesa alla facciata una squilla.

Felice ti chiamerei, vedendo il tuo biondo  
crine sulla mia spalla, sotto il cielo conviviale  
d'una sera d'agosto, luminosa e tranquilla.

*Idilio rústico*

Una casa de campo, con ventanas azules,  
que enfoquen los caminos, los árboles, las chozas;  
una casa de campo, cercada de abedules,  
fresca de agua y alegre de pájaros y rosas.

Una casa de campo, en un campo aldeaniero,  
con vecinos que sean primitivos y rudos:  
gente humilde y amiga de la paz y el sosiego,  
buenos hombres barbuto ...

En el pórtico blanco, tallado en piedra, al fondo  
de una hornacina, el Santo protector de la granja,  
San Isidro ...y suspensa del hastial una esquila.

Feliz me llamaría, y más al ver tu blondo  
cabello sobre mi hombro, bajo el cielo naranja  
de una tarde de agosto, luminosa y tranquila.

*Elegia del desiderio*

Salimmo sulla collina ...era la vita  
che cantava a compasso di vento e di fronda,  
nonostante il crepuscolo e la fonda  
solitudine della terra brunita.

Sulle mie spalle il suo braccio, distratta  
guardava delle lucciole la ronda,  
la mia mano riposava sulla sua tonda  
e morbida anca compatta.

Alla massima luce delle stelle,  
da uno stesso desiderio agghermigliati,  
confondemmo sospiri e *querelle* ...

e sentendoci dall'amore richiamati  
come cadono due pioppi tagliati,  
cademmo tra i cespugli imperlati ...

*Elegia del deseo*

Subimos la colina ...Era la vida  
que cantaba a compás de viento y fronda,  
a pesar del crepúsculo y de la honda  
soledad de la tierra anohecida.

En mis hombros su brazo, distraída  
miraba de luciérnagas la ronda;  
mi mano descansaba en su redonda y  
mórbida cadera endurecida.

A la máxima luz de las estrellas,  
por un mismo deseo arrebatados  
confundimos suspiros y querellas ...

y al sentirnos por Eros atraídos,  
como caen dos álamos tronchados,  
caímos en los céspedes mullidos ...

## *Eugenia*

Il giardino è verde. Il melo fiorito  
con parassiti grigi. Qualche ramo là cuba,  
e con semplicità la parete decora della casa-nido,  
quel nido tanto sognato che l'amore incubava.

Lei, dietro la finestra guarda i campi, sola ...  
Lui un nuovo disco pone a girar nel preludio,  
con timore che nel brano frivolo della *victrola*<sup>26</sup>  
non anneghino del tutto le grida del tedio.

Lei si dispera e lui, lo stesso dialogismo,  
con maniere cortesi, con prudente mutismo,  
così vanno tenendo le ore sul ventre;

finché un giorno con sgomento e pazzia  
sentono che l'esodo è amaro, pieno di melanconia,  
e sulla barca del tedio non son due, ma tre.

---

<sup>26</sup> La *victrola* è un modello di grammofono, commercializzato a partire dal 1906 dalla società americana *The Victor Talking Machine Company* (1901-1929), incastonato in un cofanetto di legno con lo scopo di nascondere l'aspetto meccanico e farlo sembrare un mobile di arredamento.



## *Eugenia*

El jardín verde claro. El manzano florido  
con parásitas grises. Algunas ramas de una  
con sencillez decoran la casa vuelta nido,  
el nido tan soñado donde el amor se incubaba.

Ella, tras la ventana, mira los campos, sola ...  
Su amado un nuevo disco pone a girar con miedo,  
pues teme que en la música frívola de la vitrola  
no se ahoguen bien los gritos que a ratos lanza el tedio.

Ella se desespera y a él le pasa lo mismo.  
Con maneras corteses, con prudente mutismo,  
van tejiendo las horas ya casi por un mes;

hasta que un día advierten con espanto y locura  
que el éxodo triste, grávido de amargura,  
en el barco del tedio no son dos sino tres.

## *Chiarity*

È passato il temporale ...l'aroma della terra  
è come un vapore tenue che s'alza,  
una colomba sulla grondaia sussurra,  
e sul pino un uccello il suo verso incalza.

La luce ridente rischiera i cammini,  
irida il verde dei prati cristallini,  
dell'umido campo irrompono i trini,  
e ci sono spirali di fumo sui tetti amarantini.

Come s'allega l'anima! Come il petto  
s'espande di quiete e fragranza!  
S'è teso l'arcobaleno e sul tetto

scivola l'ultima goccia di pioggia.

Nasce il sole nell'anima, la speranza  
ride sulla cima violetta che s'irraggia.

## *Claridad*

Pasó la tempestad ...La gleba aroma,  
hay un tenue vapor que se levanta,  
arrulla en el alero una paloma,  
en la flecha de un pino un ave canta.

Risueña luz aclara los caminos,  
se tornasola el verde de los prados,  
del húmedo maizal irrompe trinos  
y hay espirales de humo en los tejados.

¡Cómo se alegra el alma! ¡ Cómo el pecho  
se expande de quietud y de confianza!  
Se ha tendido el arco iris, y del techo

se escurre la postrer gota de lluvia.

Nace sol en el alma, la esperanza  
ríe en la cumbre violeta e rubia.

*Visione lirica*

Noi poeti, roseti d'ogni primavera,  
siamo uccelli che allietano la brughiera,  
un incarico divino ci è dato assolvere  
oggi più che mai, perché il rude esistere

eterna il disincanto della gioia di vivere.

Intrisa è l'aria di catrame e gasolina,  
macchia il blu del cielo il carbon della mina,  
in ondate di sangue l'umanità cammina.

Che faremo noi poeti mirando tali cose?

Cingerci la testa di pampini e di rose?

Godere delle ninfe entro selve ombrose?

Friniamo il nostro canto! sia luce nella mina;

luce nella notte che a tentoni cammina.

formiamo l'aurea corte, oh Poeti adunanti,  
della Somma Bellezza, e che il suo fuoco c'alimenti,  
segnando sempre il nord come bussole viventi!

## *Visión Lírica*

Nosotros los poetas, que es cual si se dijera,  
nosotros los rosales de toda primavera  
o nosotros los pájaros que alegran la pradera,  
una misión divina tenemos que cumplir

hoy día más que nunca, pues el rudo existir  
va empañando de negro la gloria de vivir.  
El aire está impregnado de brea y gasolina,  
mancha el azul celeste el carbón de la mina,

entre oleadas de sangre la humanidad camina.

¿Qué haremos los poetas al mirar tales cosas?  
ceñirnos la cabeza de pámpanos y rosas  
¿y gozar con las ninfas en las selvas umbrosas?

¡cantemos nuestro canto! sea luz en la mina;  
luz en la noche del que a tientas camina.  
¡Poetas, Oh Poetas, formemos la áurea corte  
de la Belleza Suma, su lumbre nos conforte  
y, brújulas vivientes, marquemos siempre el norte!

*Del tempo passato*

Ebbi un tempo una ragazza – non so se l’ebbi sognata  
– ebbi un libro di versi, un manoscritto galante;  
una finestra aperta – forse mezzo accostata –  
e l’ombra d’un albero affettuoso e fragrante.

Fui felice ...ora no ...ora non posso ...La vita  
ha le sue crudeltà ...ha le sue immisericordie ...Tiene ...  
non so quello che tiene, però fa male questa ferita ...  
e la chiara speranza da anni non viene!

Chi vedrà dalla finestra i pini balsamici nella brezza,  
sul cui davanzale fummo io e la tristezza?  
A chi predice il volo bianco della colomba?

Con occhi aperti ad un’azzurra teoria  
la sera, dalla finestra, io morivo di fantasie,  
e già sibilavano i pini come una fromba ...

*Del tiempo pasado*

Tuve un tiempo una novia - no sé si fue soñada -  
tuve un libro de versos, manuscrito galante;  
una ventana abierta - quizás medio entornada –  
y la sombra de un árbol cariñosa y fragante.

Fui feliz ...ya no soy ...ya no puedo ...La vida  
tiene crueldades ...tiene inmisericordias ...Tiene ...  
¡ yo no sé lo que tiene, pero duele esta herida ...  
y la clara esperanza hace años que no viene!

¿Quiénes verán los pinos balsámicos desde esa  
ventana, en cuyo alféizar fuimos yo y la tristeza?  
¿A quién presagia el vuelo blanco de las palomas?

Con los ojos abiertos a una azul teoría,  
de tarde, en la ventana, de ensueño me moría,  
mientras se iban dorando los pinos y las lomas ...

*Le finestre*

Credo indubbiamente che hanno un'anima  
le antiche finestre; un arcano  
spirito aleggia entro il vano  
celato dalla cortina che ansima.

Come canto che divaga in romantici motivi  
appetto al davanzale, vedendo ombre,  
che vanno sui tappeti dell'aia in febbre,  
avverte aspetti d'altri esseri vivi.

Cosa mi commuove ora nei precordi?  
Chi mi sveglia così lontani ricordi?  
Non è deserta la sala, non può essere fantasia.

C'è qualcuno che mi nomina in un sospiro,  
e dietro la cortina, fra le pieghe, miro  
come un'ombra azzurra di poesia.



## *Las ventanas*

Yo tengo para mí que tienen alma las ventanas  
antiguas; un arcano  
espíritu aletea dentro del vano  
que cubren las cortinas.

Cómo ensalma divagar en románticos motivos,  
arrimado al alféizar, viendo sombras  
que, del jardín al ir por las alfombras,  
cobran aspectos de otros seres vivos.

¿Qué me conmueve ahora?  
¿Qué despierta tan lejanos recuerdos?  
La desierta sala no está, no puede estar vacía.

Hay alguien que me nombra en un suspiro,  
y en la cortina, entre los pliegues, miro  
como una sombra azul de poesía.

*Avorio*

Il suo corpo d'agata perduto nella fronda  
fu la visione di quel mezzogiorno;  
cantando nelle gargolle la fonte rotonda  
sfogliava tuberose, l'iris s'apriva intorno.

La guardavo appena, che emozione fonda!  
Si plasmava un sogno della mia fantasia:  
il seno pieno; la chioma bionda  
sdegnosa e fresca la bocca di frenesia.

In alto le braccia, il busto curvato  
pettinava il suo ondeggiante capello dorato,  
i suoi occhi azzurri guardavano un nido;

e mentre il pettine saliva e si calava  
- lancia di madreperla – il sole la baciava  
le morbide spalle di marmo polito.

## *Marfil*

Su cuerpo de ágata perdido en la fronda  
fue la visión rosa de ese mediodía;  
cantando en las gárgolas la fuente redonda  
deshojaba nardos, lirios florecía.

La miraba apenas, qué emoción tan honda!  
se plasmaba un sueño de mi fantasía:  
el seno apretado; la melena blanca;  
desdeñosa y fresca la boca reía.

En alto los brazos, el talle cimbreado  
peinaba su ondeante cabello dorado,  
sus ojos azules miraban un nido;

y en tanto que el peine subía y bajaba  
- esquife de nácar - el sol le besaba  
los mórbidos hombros de mármol pulido.

*Elegia dell'amore che era morto*

Vieni ad ascoltare il canto tedioso delle rane ...

La loro voce non so cos'abbia che culla la pena;  
porta qua la poltrona, abbassa le persiane,  
e staremo seduti nella notte serena.

A volte si sente cantare un uccello tra i rami;

se questa notte canta, dimmi che vuole  
il canto significare ...chiederà se mi ami? ...  
se dovrò morire prima di te? ...in queste aiuole?

- Meglio che sia questo che il canto ci dica;  
ma sai, son sicuro del tuo amore ad ogni minuto;  
tra tutte tu sei stata la mia miglior amica,

l'unica, l'unica che m'ama e mi rallegra ...

e restammo seduti di fronte alla notte negra,  
e l'uccello tra i rami stette nella notte muto ...

*Elegía del amor que había muerto*

Ven a escuchar el canto tedioso de las ranas ...

Su voz no sé qué tiene para mecer la pena;  
trae acá la butaca, corre bien las ventanas  
y estaremos sentados en la noche serena.

A veces se oye un pájaro cantar entre las ramas;  
si en esta noche canta, dime tú lo que quieras  
que el canto signifique ...¿Preguntaré si me amas? ...  
¿Si he de morir primero, antes que tú? ...¿Quisieras? ...

- Mejor que sea eso lo que el canto nos diga;  
mas, sabe estoy seguro de tu amor, yo no dudo;  
entre todas has sido tú mi mejor amiga,

la única, la única que me ama y que me alegra ...  
y pasamos sentados frente a la noche negra,  
y el pájaro en las ramas pasó esa noche mudo ...

## LIBRO V

**Alberto Masferrer**

*(El Salvador)*



Foto web

**Alberto Masferrer**, nome completo *Vicente Alberto Masferrer Mónico*, nacque il 24 giugno del 1868 a Tecapa, oggi chiamata *Alegría*, dipartimento di Usulután, nella parte orientale di El Salvador, da Enrique Masferrer, di origini spagnole, che in un primo momento non riconobbe la paternità del figlio, e da Leonor Mónico, cittadina salvadoregna.

Fece i suoi primi studi nella scuola di Jucuapa e, a dieci anni, entrò nel collegio che aveva fondato a San Salvador la pedagoga francese Augustine Charvin.

Nel 1883 in seguito alla sua fuga dal collegio, come punizione, fu inviato dal padre presso un altro collegio in Guatemala.

Il giovane Masferrer rifiutò la custodia paterna, fuggendo anche da questo collegio e vagabondò per il Guatemala, l'Honduras e il Nicaragua, lavorando come venditore ambulante.

In seguito esercitò la docenza nel dipartimento nicaraguense di Rivas, da dove fu inviato sull'isola di



Ometepe per insegnare nel presidio che si stava appena costruendo.

Nel 1885 si trasferì in Costa Rica dove rimase appena un anno e nel 1886 fece ritorno nel suo paese, insegnando tre anni come professore a El Carrizal.

Successivamente si trasferì a San Rafael del Sur, dove assunse la direzione della “Escuela de Varones”.

Nel 1889 fu nominato direttore della scuola di Jacuapa, la stessa nella quale aveva ricevuto la sua prima formazione.

Nel 1890 fu nominato vicedirettore scolastico a Sensutepeque e archivista della Contabilità Nazionale a San Salvador; due anni più tardi assunse la direzione del “Diario Oficial”, e nel 1900 divenne “Secretario dell’Istituto Nacional”, carica che abbandonò un anno dopo, quando fu nominato console di El Salvador a Buenos Aires.

Da qui iniziò la sua carriera diplomatica che lo porterà a occupare i consolati salvadoregni a Santiago del Cile (1902), San José di Costa Rica (1907) e Anversa (1910) in Belgio.

Fu delegato del suo paese nella Convenzione Internazionale dell’Aia (1912), collaboratore nel Secondo Congresso Scientifico del 1915, assessore del Ministero della Pubblica Istruzione e direttore dell’Istituto Salvadoregno di Cultura a Bruxelles (1916).

Il suo lavoro letterario e saggistico si sviluppò parallelamente e con grande esaltazione delle problematiche sociali

Nel 1928, con gli scrittori Alberto Guerra Trigueros e José Bernal fondò a San Salvador il periodico “Patria” dove assunse la carica della sezione editoriale e di un’acclamata colonna intitolata “Vivir”.

Le sue pubblicazioni periodiche furono raccolte dopo vari anni dal poeta e critico letterario Pedro Geoffroy Rivas e pubblicati dall’editoriale della “Universidad de El Salvador”.

Negli ultimi anni della sua vita, Alberto Masferrer si interessò ancora di più alla politica del suo paese.

Partecipò ardentemente alla campagna elettorale del 1929 e 1930 a sostegno del partito laborista e del candidato Arturo Araujo, eletto Presidente di El Salvador nel 1931.

La destituzione quasi immediata di Arturo Araujo a causa del golpe del generale Maximiliano Hernández Martínez, le esecuzioni sommarie dell’esercito, la corruzione e il clima di disordine politico, spinsero Masferrer ad esiliarsi prima in Guatemala, poi in Honduras, ormai povero e infermo.

Di ritorno a El Salvador, molto debilitato fisicamente, morì nella capitale il 4 settembre del 1932.

La sua opera si caratterizza per un miscuglio di socialismo e misticismo religioso e per una visione acuta dei problemi sociali.

Il suo primo libro “Paginas” (1893) nonostante sia riconducibile al modernismo risaltò per la sua forte impronta sociale.

Tra le sue opere più importanti figurano: “La nuevas ideas” (1910), “Ensayo sobre el destino” (1926), “El dinero maldito” (1927) e “El minimum vital” (1929).

La sua copiosa produzione letteraria gli valse un posto nella “Academia Salvadoreña de la lengua”.

## *Fammi soave l'istante*

Fammi soave l'istante. Domani, chissà questa notte, dovrò partire e sarà per non tornare ...non tornare mai più ... mai più.

Passeranno millenni, epoche, eternità, ed io non tornerò.

Gireremo di mondo in mondo per tutta l'immensità dei cieli e non torneremo ad incontrarci. E se anche ci incontrassimo, qui stesso, una sola e un'altra volta, non sapresti più chi sono, né io saprei riconoscerti.

Perché a incontrarsi, sono solo quelli che si compenetrano, quelli che vinsero le muraglie della separazione, quelli che s'indovinarono e sacrificarono, uno in onore dell'altra, i mille egoismi dell'essere.

Perciò, fammi soave l'istante; perché una volta che mi sarò marcito, una volta caduto il primo pugno di terra sul mio torso, a niente servirà che tu mi pianga e ti deplori per non avermi saputo addolcire quest'amara esistenza.

Ora ...ora che son vivo e lotto, ogni cosa è fiele e miele per la mia anima. Un sorriso, una parola, un semplice gesto cordiale è lenimento, è sollievo per il mio cuore in rivolta. Dopo, perduto nelle tenebre della fossa, che cosa potrà servirmi?

Ora puoi darmi amore. Poi, soltanto parole vane e lacrime tardive. Perciò fammi soave l'istante, fammi soave l'istante, se anche tu senti il desiderio d'addolcirmi quest'amara esistenza.

Dopo, cosa? ...Che cosa farò coi tuoi neri vestiti e il tuo aspetto affranto? A che servirà che tu sospiri e discopra in me tante virtù e grazie che prima non hai riconosciuto? A che servirà che tu esalti il mio nome e t'immerga nella piena contemplazione del mio essere?

Sono stato buono, cattivo, affettuoso, aspero, cordiale o incomprensivo? *Sono stato* ...e più non sarò ...

A quell'ora sarei solamente un'oscurità, un nome, un nulla. A quell'ora, che tu mi ricordi o mi abbia dimenticato, è lo stesso, e tutti i tuoi lamenti darei in cambio di una sola soavità che mi facevi quando ancora esistevo.

Perciò, fammi soave l'istante, quest'istante che è realtà, la sola, agibile realtà.

Se noi ci separiamo senza averci profuso compiutamente, non ci troveremo mai più. Perché dovremo imparare disgiunti un insegnamento di vita. Il destino trascinerà ognuno di noi ad espiare e apprendere per proprio conto la lezione che non siamo riusciti a capire e la colpa che non siamo riusciti a debellare. Un uragano disperderà le nostre anime e un dirupo immenso dividerà le nostre vite.

Cammineremo, a caso uno accanto all'altra, senza sospettare che un tempo ci amavamo o abbiamo creduto d'amarci. E per non aver saputo amare, sicché tutto non era che egoismo e vanità, andremo estraneamente l'uno accosto all'altra. E non sapremo mai chi è ...né dove è colui, colei, che non abbiamo saputo amare.

Perciò, fammi soave l'istante, quest'istante, quest'unico istante in cui solo il tuo cuore può strapparmi dall'eterno.

Se mi fai soave l'istante ...

## *Hazme suave el instante*

Hazme suave el instante. Mañana, esta noche tal vez, he de partir y será para no volver ...para ya no volver jamás ...jamás.

Pasarán milenios y edades y eternidades, y yo no volveré.

Rodaremos de mundo en mundo por toda la inmensidad de los cielos y no volveremos a encontrarnos. Y aún si nos encontráramos aquí mismo una y otra vez, no sabrás quien soy yo, ni yo te reconoceré.

Porque solo se encuentran los que se compenetran, los que vencieron la barrera de la separación, los que se adivinaron y se sacrificaron, uno en aras del otro, los miles egoísmos del ser.

Por eso, hazme suave el instante; porque una vez muera, una vez la primera palada de tierra caiga sobre mi féretro, ya de nada servirá que me llores y que te lamentes de no haberme endulzado el amargo vivir.

Ahora, ahora que vivo o padezco, todo es hiel o miel para mi alma. Una sonrisa, una palabra, una mirada, un simple gesto cordial es medicina y alivio para mi atribulado corazón. Después ya perdido en las tinieblas del sepulcro, nada me servirá.

Ahora me puedes dar amor. Después solo palabras vanas y lágrimas tardías. Por eso hazme suave el instante, hazme suave el instante, si es que sientes deseos de endulzarme el amargo vivir.

Después, ¿Qué? ...¿Que haré yo con tus negros vestidos y tu semblante contristado? ¿De que me servirá que suspires y descubras en mí cien virtudes y gracias que antes no conociste? ¿De que servirá que enaltezcas mi nombre y te abismes en la contemplación de mí ser?

¿Fui bueno, malo, cariñoso, áspero, cordial o incomprensivo? Fui ...ya no soy ...Ahora soy, nomás una sombra, un nombre, nada. Ahora, que me recuerdes o me olvides, es igual, y todos tus lamentos los cambiaría yo por una sola suavidad que me hicieras cuando yo aún existía.

Por eso, hazme suave el instante, este instante que es la realidad, la sola y accesible realidad.

Si nos separamos sin fundirnos, ya nunca más nos hallaremos. Porque tendremos que aprender una lección distinta de la vida. El destino arrastrará a cada uno a expiar y aprender la lección que no se logró aprender y la culpa que no se alcanzara a expiar. Un huracán dispersará nuestras almas, y un foso inmenso dividirá nuestras vidas.

Acaso andaremos el uno junto al otro, sin sospechar que un tiempo nos amamos, o creímos amarnos. Y por no haber sabido amarnos, porque todo no era sino egoísmo y vanidad andaremos extraños el uno junto al otro. Y ya nunca sabremos quien es ni adonde fue aquel a quien no supimos amar.

Por eso, hazme suave el instante, este instante, este único instante en que tu corazón puede aislarme de la eternidad.

Si hazme suave el instante ...

## *L'elogio del silenzio*

Silenzio è ricordare che tutte le parole hanno un oggi e un domani; cioè un valore nel momento e una portata futura incalcolabile.

Silenzio è ricordare che il valore della parola che pronuncio non viene tanto dal suo significato né dall'intenzione che le imprimo, quanto dal modo con cui la comprende chi l'ascolta.

Silenzio è riconoscere che i conflitti si risolvono meglio tacendo che parlando, e che il tempo influisce su di loro più delle parole.

Silenzio è reprimere l'ingiuria che viene a tormentarci e dimenticare quelle che già infierirono.

Silenzio è ricordare che se avessi differito una sola ora il mio giudizio su quell'uomo, su quel fatto, in quel momento potrebbe arrivare un dato nuovo che cambierebbe il mio parere spietato e temerario.

Silenzio è ricordare che il semplice fatto di ripetere quello che gli altri dicono, è formare la valanga che trascina in fretta la reputazione e la tranquillità degli altri.

Silenzio è non lamentarsi, per non aumentare le pene della gente.

Silenzio è dire *ho fatto* invece che *farò*.

Silenzio è ricordare che la parola nel pronunciarla si porta via una parte dell'energia necessaria per realizzare l'idea che la incarna.



Silenzio è non esporre l'idea od il progetto, al mezzo concepimento, né leggere l'opera in brutta copia, né spacciare come creatura vivente ciò che è appena un anelito.

Silenzio è radice e perciò sostiene.

Silenzio è linfa e perciò alimenta.

Silenzio è ricordare che se per le nostre pene e speranze il nostro cuore è un reliquario, il cuore degli altri può essere una piazza di fiera e persino un letamaio.

Silenzio è il bocciolo dove il bruco si cambia in farfalla, silenzio è la nube dove si forma il raggio.

Silenzio è concretizzarsi, seguire la propria orbita, compiere il proprio disegno.

Silenzio è meditare, misurare, pesare, ponderare, affinare.

Silenzio è la parola giusta, l'intenzione retta, la promessa chiara, l'entusiasmo frenato, la devozione che sa dove andare.

Silenzio è *Essere Uno Stesso*, non un tamtam che risuona sotto le dite della moltitudine.

Silenzio è tenere il cuore di uno, il cervello di uno, e non cambiare sentimento o opinione perché lo vogliono gli altri.

Silenzio è parlare con Dio prima che con gli uomini, per non pentirsi d'aver parlato.

Silenzio è parlare tacitamente con il proprio dolore, e contenerlo fino a che non si converta in sorriso, in preghiera, in canto.

Silenzio è, infine, il riposo del sogno, il riposo della morte, dove tutto si purifica e si restaura, dove tutto s'eguaglia e si perdona.

## *El elogio del silencio*

Silencio es recordar que toda palabra tiene un hoy y un mañana; es decir; un valor de momento y un alcance futuro incalculable.

Silencio es recordar que el valor de la palabra que pronunció no tanto viene de su propia significación ni de la intención que yo le imprimo, cuánto de la manera con que la comprende quién la oye.

Silencio es reconocer que los conflictos se resuelven mejor callando que hablando, y que el tiempo influye más en ellos que las palabras.

Silencio es reprimir la injuria que iba a escapársenos, y olvidar la que nos infirieron.

Silencio es recordar que si hubiera diferido una hora sola mi juicio sobre tal persona o suceso, en esa hora pudo llegar un dato nuevo, que hiciera variar aquél juicio temerario y cruel.

Silencio es recordar que el simple hecho de repetir lo que otros dicen, es formar la avalancha que luego arrastra la reputación y la tranquilidad de los demás.

Silencio es no quejarse, para no aumentar las penas de los otros.

Silencio es decir *hice*, en vez de *haré*.

Silencio es recordar que la palabra al pronunciarla, se lleva una parte de la energía necesaria para realizar la idea que aquélla encarna. Silencio es no exponer la idea o el plan

a medio concebir, ni leer la obra en borrador, ni dar como criatura viviente lo que es apenas un anhelo.

Silencio es la raíz y por eso sostiene.

Silencio es la savia, y por eso alimenta.

Silencio es recordar que si para nuestras cuitas y esperanzas es nuestro corazón un relicario, el corazón ajeno puede ser una plaza de feria y hasta un muladar.

Silencio es el capullo donde la oruga se cambia en mariposa y silencio es la nube donde se forma el rayo.

Silencio es concretarse, seguir la propia órbita, hacer la propia obra, cumplir el propio designio.

Silencio es meditar, medir, pesar, aquilatar y acrisolar.

Silencio es la palabra justa, la intención recta, la promesa clara, el entusiasmo refrenado, la devoción que sabe a donde va.

Silencio es *Ser Uno Mismo*, y no tambor que resuene bajo los dedos de la muchedumbre.

Silencio es tener un corazón de uno, un cerebro de uno, y no cambiar de sentimientos o de opinión porque así lo quieren los demás.

Silencio es hablar con Dios antes que con los hombres, para no arrepentirse después de haber hablado.

Silencio es hablar uno calladamente con su propio dolor, y contenerlo hasta que se convierta en sonrisa, en plegaria, o en canto. Silencio es, en fin, el reposo del sueño y el reposo de la muerte, donde todo se purifica y restaura, donde todo se iguala y perdona.

## *Diventare un cristallo*

La tua missione è diventare un cristallo

Non un sole - perché i soli vengono dall'alto - ma un cristallo che concentri i raggi del sole e gli apra il cammino attraverso la sua trasparenza e insieme si fanno splendenti; un cristallo che porti la luce di quei raggi agli occhi più nuvolosi, alle menti più oscure e ai cuori più dolenti.

Altri pensarono; altri scoprirono; altri penetrarono il cuore dell'Arcano. Tu, gioioso e umile, troverai la tua gloria *rivelando*.

Tu non eri luce; neanche la lucciola è luce, però sul suo capo porta una torcia. Che la tua parola sia fiamma che incendi la torcia.

Concentrati e vantati di essere cristallo. Un cristallo che deve essere simultaneamente prisma di tre fasi, una lente di grande concentrazione e una semplice lamina, diafana come l'acqua dentro la quale si scioglie il ghiaccio. Prisma di tre fasi per Bontà, Verità e Bellezza. Lente che raccoglie e concentra, per dare tono, penetrazione e forza ai mille impercettibili gemiti delle creature tristi che soccombono perché non hanno voce. Lamina uguale e diafana per non deformare le parole profonde che già furono scritte e che a te vengono affinché le conduca ai semplici e agli incolti.

Diventa un cristallo: essere il tramite della luce; servire come ponte all'Aurora, che desidera discendere fino

all'anima più tenebrosa dell'uomo e al cuore infermo dell'uomo desideroso di salire a purificarsi e diafanizzarsi nell'Aurora.

La tua missione è diventare un cristallo, Ma a un cristallo si arriva solo per il sentiero dell'Umiltà, della Purezza, della Lealtà, dell'Allegria e del Silenzio; della Perfetta umiltà, della Perfetta purezza, del Perfetto silenzio, della Perfetta semplicità, della Perfetta allegria.

Puoi diventare un cristallo?

Perfetta è la purezza di chi si stacca da sé e da tutti i desideri che non sia l'unico desiderio di ricevere e spargere la luce.

Perfetta è l'umiltà di chi non dimentica mai che la luce viene dall'Alto e non da se stesso, e che non viene soltanto per lui, ma per ogni ombra e tutte le sofferenze.

Perfetto è il silenzio di chi non dissemina i suoi pensieri né le sue ansie di comprendere e realizzare altri aspetti della vita, ma li concentra e li totalizza nella perenne e unica ansietà di attrarre e difendere la luce.

Perfetta è la lealtà di chi resta semplice, senza incastonature né decorazioni, avendo fiducia nella bellezza della diafanità e nella suprema virtù di essere veritiero e trasparente.

Perfetta è l'allegria di chi non si lascia appannare da nebbie e tenebre; chi sa sorridere sulle proprie lacrime: chi dimentica il proprio dolore – perché sa che la luce e serenità e gioia, e il dolore degli altri trasforma in preghiera - in domanda di luce - perché sa che ogni oscurità e tutte le pene si curano con la luce ...

La tua missione è diventare cristallo ...  
Vuoi diventare un cristallo?...

## *Hazte un cristal*

Tu misión es hacerte un cristal.

No un sol - porque los soles vienen de muy alto - sino un cristal que concentre los rayos del sol; les abra camino a través de su transparencia y ya juntos en haz resplandeciente, lleve su luz aun a los ojos mas nublados; aún a las mentes mas oscuras, aun a los corazones más dolientes.

Otros, pensaron; otros descubrieron; otros penetraron el corazón del Arcano. Tú, gozoso y humilde, hallarás tu gloria, en decir.

Tú no eres la luz; tampoco la luciérnaga es luz, pero en su cabecita lleva una antorcha. Que tu palabra sea llama que encienda la antorcha.

Concéntrate y gloriáte de ser un cristal. Un cristal que a la vez ha de ser prisma de tres fases, una lente de gran concentración, y una simple lámina, diáfana como el agua en que se desvanece el ventisquero. Prisma de tres fases para Bondad, para Verdad, para Belleza. Lente que recoja y concentre, para dar tono, penetración y fuerza a los mil imperceptibles gemidos de las criaturas tristes, que padecen porque no tienen voz. Lámina igual y diáfana, para no deformar las palabras hondas que ya fueron escritas, y que vienen a ti porque las hagas entender a los sencillos y a los ignorantes.



Hazte un cristal: sé medianero de la luz; sirve de puente a la Aurora, que ansía descender hasta el alma tenebrosa del hombre, y al enfermo corazón del hombre, que anhela subir a purificarse y diafanizarse en la Aurora.

Tu misión es hacerte un cristal. Mas al cristal sólo se llega por la senda de la Humildad, de la Pureza, de la Sencillez, de la Alegría y del Silencio; de la Perfecta humildad; de la Perfecta pureza; del Perfecto silencio; de la Perfecta sencillez, de la Perfecta alegría.

¿Puedes tú devenir un cristal?

Perfecta es la pureza de aquel que destierra de sí, todo anhelo que no sea el anhelo de recibir y esparcir la luz.

Perfecta es la humildad de aquél que nunca olvida que luz viene de lo Alto y no de él, y que no viene sólo para él, sino para toda sombra y toda pena.

Perfecto es el silencio de aquél que no disemina sus pensamientos ni sus ansias de comprender y realizar otros aspectos de la vida, sino que los concentra y totaliza en la perenne y única ansiedad de atraer y difundir la luz.

Perfecta sencillez es la de aquel que se mantiene simple, sin engastes ni adornos, confiado en la belleza de la diafanidad en la virtud suprema de ser verdadero y transparente.

Perfecta es la alegría de aquél que no se deja empañar por nieblas ni tinieblas; que sabe irisar sus propias lágrimas: que olvida su propio dolor - porque sabe que la luz es serenidad y alborozo- y el dolor ajeno transforma en oración - en demanda de luz - porque sabe que toda oscuridad y toda pena se curan con la luz ...

Tu misión es hacerte un cristal ...  
¿Quieres tú devenir un cristal? .....

## *Risata nera*

Credi che ci sia nelle mie parole l'involontaria rivelazione di una sofferenza?

Perché?

Niente c'è in me che non si trovi negli altri. Al più, maggior disattenzione nel portare la maschera.

Come te, anch'io mi sono affacciato qualche volta sui precipizi dell'anima, e che cosa ho visto? Ulcere mai cicatrizzate, ferite che sanguinano incessantemente, carni nei quali le speranze sepolte non si riescono a contare.

Non sono io, siamo tutti.

Se il petto non diventa torrente di sospiri, è perché quelle povere rondini morirebbero di freddo. Se gli occhi non irrompono in un pianto inesauribile, è perché quelle lacrime cadrebbero sulla terra infeconda. Se la bocca resta in silenzio e non si scioglie in grida e bestemmie, è perché il cielo, astratto nella serena contemplazione di se stesso, non ascolta né grida né bestemmie.

È necessario che nessuno si lamenti. Occupato ognuno a deglutire le proprie lacrime, chi dovrebbe consolare chi?

E poi sarebbe di cattivo gusto che uscissimo tutti quanti piagnucolando, con gli occhi pieni d'acqua, la bocca come un solco malfatto, il naso trasformato in soffietto.

Che contrasto sarebbe con la nostra *claque*, con il nostro frac, con la nostra cravatta bianca e i nostri scarpini di vernice!

La cosa migliore è tacere.

Confortiamoci con la risata, cerchiamo rifugio nella chiacchiera che ci fa dimenticare, e soprattutto accogliamo nella nell'inganno. Sì, inganniamoci: che ognuno faccia credere all'altro che è felice, che è leale, che è nobile. Sì, inganniamoci. Perché l'inganno è vita, e perché sarebbe orribile che tutti si vedessero il proprio cuore, ulcerato dal dolore, disfatto dal dubbio e putrido di menzogne.

Tu che sei ora una bambina dolce e buona come una gattina che non ha ancora dato unghiate, resta lì, protetta dalla felice ignoranza della vita; non toccare le anime che naufragano nelle tenebre; non toccare i cuori crocifissi che portano al posto di *inri* questa parola. *Mai!*

## *Risa negra*

¿Crees que hay en mis palabras la involuntaria revelación de una pena?

¿Por qué?

Nada hay en mí que no se encuentre en los demás. Si acaso, mayor descuido para llevar la máscara.

Como tú, yo también me he asomado alguna vez a las simas de las almas, ¿y qué vi? Ulceras jamás cicatrizadas, heridas que sangran sin cesar, cementerios en que las esperanzas sepultadas no alcanzan a contarse.

No soy yo, somos todos.

Si el pecho no se vuelve torrente de suspiros, es porque esas pobres golondrinas morirían de frío. Si los ojos no rompen en llanto inagotable, es por que esas lágrimas caerían sobre la tierra estéril. Si la boca está muda y no se desata en gritos y blasfemias, es porque el cielo, abstraído en la serena contemplación de sí mismo, no escucha ni gritos ni blasfemias.

Es preciso que nadie se queje. Ocupado cada uno en beber sus propias lágrimas ¿quién está para consolar a nadie?

Y luego, sería de mal gusto que saliéramos todos por ahí, gimoteando, los ojos llenos de agua, la boca como un surco mal hecho, y la nariz convertida en un fuelle.

¡Qué contraste haría eso con nuestro clac, con nuestro frac, con nuestra corbata blanca y nuestros zapatillos de charol!

Lo mejor es callar.

Confortémonos con la risa, busquemos refugio en la charla que nos hace olvidarnos, y sobre todo, acojámonos al engaño. Sí, engañémonos: que cada uno haga creer al otro, que es feliz, que es leal, que es noble. Sí, engañémonos. Porque el engaño es la vida, y porque sería horrible que todos nos viéramos el corazón, ulcerado por el dolor, deshecho por la duda y podrido por la mentira.

Tú, que eres niña aún dulce y buena como una gatita que aún no da zarpazos, quédate ahí, resguardada por la dichosa ignorancia de la vida; no quieras tocar a las almas que naufragan en las tinieblas; no quieras tocar los corazones crucificados que llevan por *inri* esta palabra. ¡Jamás!

## *Domani*

Fra tutte le società, nessuna è più imperfetta, più insufficiente della società umana. La sua organizzazione attuale è mostruosa: guerra senza riposo, sforzi terribili in cui nulla trionfa.

I forti e i deboli finiscono sopraffatti in questo combattimento con l'inferno, Né uno felice, né uno che non esca col cuore fatto a brandelli o con l'intelligenza perduta.

Chi non muore di fame, muore d'ingiustizia; chi non perisce di freddo, perisce d'amarezza.

Quella che noi chiamiamo pomposamente civilizzazione non è altro che barbarie, nient'altro che barbarie.

Dicano ciò che vogliono coloro che sono soddisfatti dell'ordine sociale in cui viviamo, bisogna rimuoverlo tutto, dall'alto in basso; abbattere questa piramide di menzogne e tirannie. La rivoluzione, la grande rivoluzione cristiana, umana, fraterna, è prossima. Non bisogna mettergli dighe, perché saranno travolte. In mezzo alle macerie, in seno alla catastrofe, va a sorgere, trionfante, splendente, il regno della luce.

## *Mañana*

Entre todas las sociedades, ninguna más imperfecta, más insuficiente, que la sociedad humana. Su organización actual es monstruosa: guerra sin descanso, brega terrible en que nadie triunfa.

Los fuertes y los débiles acaban vencidos en este combate del infierno. Ni uno solo dichoso, ni uno solo que no salga con el corazón hecho jirones o con la inteligencia perdida.

El que no muere de hambre, muere de injusticia; el que no perece de frío, perece de amargura. Lo que pomposamente llamamos civilización, no es sino barbarie, nada más que barbarie.

Digan lo que quieran los que están satisfechos del orden social en que vivimos, hay que removerlo todo de arriba abajo; derribar esta pirámide de mentiras y de tiranías. La revolución, la gran revolución cristiana humana, fraternal, está próxima. No hay que ponerle diques, porque serán arrollados. De en medio de los escombros del seno de la catástrofe, va a surgir, triunfante, esplendoroso, el reinado de la luz.



**Augusto de Carvalho Rodrigues dos Anjos**

*(Brasile)*



*Foto web*

**Augusto de Carvalho Rodrigues dos Anjos** nacque il 28 aprile del 1884, a Cruz do Espírito Santo, nello stato di Paraíba, Brasile, da una famiglia borghese in decadenza: il padre era l'avvocato Alexandre Rodrigues dos Anjos che si occuperà dell'alfabetizzazione del figlio e di fornirgli la prima educazione; la madre era Córdula Carvalho Rodrigues dos Anjos.

Nel 1903, dopo aver studiato nel “Liceu Paraibano”, si iscrisse alla facoltà di Diritto a Recife, dove conobbe Ernest Haeckel (1834 - 1919), uno degli esponenti dello scientismo positivista che influenzerà enormemente la sua poesia, tra simbolismo e parnassianesimo, ma non eserciterà mai la professione di avvocato, essendo più portato per la poesia e le materie umanistiche tanto da trascorrere intere giornate, leggendo i libri che si trovavano nella biblioteca del padre e già in fase adolescenziale iniziò a pubblicare le sue prime poesie sul giornale: “O Comércio”, che destavano molto scalpore fra i lettori e i critici, per alcuni elogiato, per altri ritenuto addirittura pazzo.

Nel 1907 concluse gli studi di Diritto e ritornò nella città di Paraibo, attuale João Pessoa, per insegnare nello stesso “Liceu Paraibano”, dove aveva studiato anni prima.

Nel 1910 contrasse matrimonio con Ester Fialho, con la quale ebbe tre figli, e decise di trasferirsi a Rio de Janeiro, continuando l’insegnamento nel “Colégio Pedro II” come docente di Geografia.

L’anno successivo morì il primo figlio a causa della sua fragile condizione di salute.

In questo periodo pubblicò varie poesie su giornali e riviste letterarie locali e nel 1912, finanziato dal fratello Odilon, realizzò la sua unica raccolta di poesia intitolata: “Eu”.

Nel 1914, nominato direttore del gruppo scolastico “Ribeiro Junqueira” a Leopoldina, si trasferì a Minas Gerais, dove morì il 12 novembre dello stesso anno, dopo una lunga febbre sfociata in una fatale pneumonìa.

Nel 1920 il suo amico e biografo Órris Soares pubblicò una seconda edizione di “Eu”, con altre poesie inedite.

*Versi intimi*

Guarda! Nessuno ha visto la formidabile  
sepoltura della tua ultima chimera.  
Solamente l'ingratitude – questa pantera –  
è stata la tua compagna inseparabile.

Abituati al fango che t'attende, adesso!  
L'uomo che in questa terra miserabile  
abita tra le bestie sente inevitabile  
necessità d'essere bestia egli stesso.

Accendi il tuo sigaro e resta seduto!  
Il bacio, amico, è il segnale dello sputo.  
La mano che carezza e la stessa che ti brucia.

Se qualcuno causa male alla tua debolezza,  
brucia questa mano che ancora ti carezza,  
sputa in questa bocca che ora ti bacia!

*Versos íntimos*

Vês! Ninguém assistiu ao formidável  
enterro de tua última quimera.  
Somente a Ingratidão - esta pantera -  
foi tua companheira inseparável!

Acostuma-te à lama que te espera!  
O Homem, que, nesta terra miserável,  
mora, entre feras, sente inevitável  
necessidade de também ser fera.

Toma um fósforo. Acende teu cigarro!  
O beijo, amigo, é a véspera do escarro.  
A mão que afaga é a mesma que apedreja.

Se a alguém causa inda pena a tua chaga,  
apedreja essa mão vil que te afaga,  
escarra nessa boca que te beija!

## *L'idea*

Da dove viene? Da quale materia addotta  
viene questa luce che sulle nebulose  
cade da incognite cripte misteriose  
come stalattiti d'una grotta?

Viene da psicogenetica e alta lotta,  
dal fascio di molecole nervose  
che, in disintegrazioni meravigliose,  
delibera, e dopo ascolta e aspetta!

Viene dall'encefalo recondito che la costringe,  
arriva in seguito dalle corde della laringe,  
tistica, tenue, minima, rachitica ...

Rompe la forza centripeta che l'abbarbica,  
ma di repente, e quasi smorta, incespica  
nella sciattezza della lingua paralitica.

## *A idéia*

De onde ela vem?! De que matéria bruta  
vem essa luz que sobre as nebulosas  
cai de incógnitas criptas misteriosas  
como as estalactites duma gruta?

Vem da psicogenética e alta luta  
do feixe de moléculas nervosas,  
que, em desintegrações maravilhosas,  
delibera, e depois, quer e executa!

Vem do encéfalo absconso que a constringe,  
chega em seguida às cordas do laringe,  
tísica, tênue, mínima, raquítica ...

Quebra a força centrípeta que a amarra,  
mas, de repente, e quase morta, esbarra  
no mulambo da língua paralítica.

*Il mio nirvana*

Nell'alienazione dell'oscura forma umana,  
da chi, cogitando, mi libero  
son io; in un grido d'emozione sincero  
ho trovato infine il mio Nirvana.

In questa manomissione schopenhaueriana  
dove la Vita dell'umano aspetto fero  
si sradica, io, fattomi forza, impero  
nell'immanenza dell'Idea Sovrana!

Distrutta la sensazione del tangibile, indice  
del tatto - intima antenna feritrice  
di queste tegumentarie mani plebee -

godo del piacere, che il tempo non dipana,  
d'aver mutato la mia forma umana  
per l'immortalità delle Idee!



*O meu nirvana*

No alheamento da obscura forma humana,  
de que, pensando, me desencarcerou,  
foi que eu, num grito de emoção, sincero  
encontrei, afinal, o meu Nirvana!

Nessa manumissão schopenhauereana,  
onde a Vida do humano aspecto fero  
se desarraiga, eu, feito força, impero  
na imanência da Idéa Soberana!

Destruída a sensação que oriunda fora  
do tacto - ínfima antena aferidora  
destas tegumentárias mãos plebéas -

gozo o prazer, que os anos não carcomem,  
de haver trocado a minha forma de homem  
pela imortalidade das Idéas!

## *Illusione*

Dimmi che sono felice. Non mentire. Dici  
tutto quello che senti. L'infelicità  
talvolta appare con la felicità  
e gli infelici mostrano essere felici!

Così a Tebe – la tombale città,  
ai tempi di Isis, una mummia di un combattente  
ostenta ancora la stessa cicatrice cruenta  
che eternizza la sua eroicità!

Chi vede l'eroe con il braccio nel gesto offensivo  
dice che egli non morì, dice che egli è vivo,  
e persuaso resta di quello che dice ...

come te, che in questa credenza infinita, talora,  
in Passato, felice mi vedesti, e ancora  
ti persuadi che sono felice!

## *Ilusão*

Dizes que sou feliz. Não mentes. Dizes  
tudo que sentes. A infelicidade  
parece às vezes com a felicidade  
e os infelizes mostram ser felizes!

Assim, em Tebas - a tumbal cidade,  
a múmia de um herói do tempo de Ísis,  
ostenta ainda as mesmas cicatrizes  
que eternizaram sua heroicidade!

Quem vê o herói, inda com o braço altivo,  
diz que ele não morreu, diz que ele é vivo,  
e, persuadido fica do que diz ...

Bem como tu, que nessa crença infinda  
feliz me viste no Passado, e ainda  
te persuades de que sou feliz!

*Ultima visione*

Quando l'uomo riscattato dalla cecità  
vedrà Dio in un semplice grano d'argilla errante  
sarà nato in quello stesso istante  
la mineralogia dell'ultimità.

L'impervia oscurità obnubilante  
dovrà cessare! Nella gloria delle sue sfere  
Dio risplenderà da dentro la polvere  
come un gazofilacio di diamante!

In questa ultima visione già principia  
un movimento universale d'insania  
che allontanerà dall'inscienza l'uomo immalignito ...

La Verità sopraggiungerà dalle pietre morte  
e l'uomo comprenderà tutte le porte  
che dovrà ancora aprire per l'Infinito.

*Ultima visio*

Quando o homem, resgatado da cegueira  
vir Deus num simples grão de argila errante,  
terá nascido nesse mesmo instante  
a mineralogia derradeira!

A impérvia escuridão obnubilante  
há de cessar! Em sua glória inteira  
Deus resplandecerá dentro da poeira  
como um gasofiláceo de diamante!

Nessa última visão já subterrânea,  
um movimento universal de insânia  
arrancará da inscência o homem precito ...

A Verdade virá das pedras mortas  
e o homem compreenderá todas as portas  
que ele ainda tem de abrir para o Infinito!

*Alla luce lunare*

Quando, di notte, l'Infinito si leva e incanta  
nella luce lunare, per cammini grevi di mutismo  
la mia tattile intensità è così tanta  
che sento tra le mie dita l'anima del Cosmo!

Rompo la custodia dei sensi traditori  
e la mia mano, padrona, infine, di quanta  
grandezza l'Orbe pone nei suoi segreti ori,  
tutte le cose intime soppianta!

Penetro, ascolto, invado, afferro, constato,  
nel parossismo dell'iperestesia,  
l'Infinitesimo e l'Indeterminato ...

Sovverto arditamente l'atomo colmo d'acredine  
e, quando trasmutato in rutilante poesia,  
empio lo Spazio con la mia plenitudine!

*Ao luar*

Quando, à noite, o Infinito se levanta  
a luz do luar, pelos caminhos quedos  
minha tátil intensidade é tanta  
que eu sinto a alma do Cosmos nos meus dedos!

Quebro a custódia dos sentidos tredos  
e a minha mão, dona, por fim, de quanta  
grandeza o Orbe estrangula em seus segredos,  
todas as coisas íntimas suplanta!

Penetro, agarro, ausculto, apreendo, invado,  
nos paroxismos da hiperestesia,  
o Infinitésimo e o Indeterminado ...

Transponho ousadamente o átomo rude  
e, transmudado em rutilância fria,  
encho o Espaço com a minha plenitude!

*Ultimo credo*

Come l'uomo adultero ama l'adulterio  
e l'ubriaco la sorsata tossica di rum,  
amo il beccamorto – questa ladro in *continuum*  
che trascina la gente al cimiterio!

È il trascendentalissimo misterio!  
È l'Intelletto, è il pneuma, è l'*io sono chi sono*,  
è la morte, è questo dannato numero Uno  
che uccise Cristo e uccise Tiberio!

Credo, come il filosofo più credente,  
nella generalità decrescente  
con cui il contenuto cosmico s'è tramutato.

Credo, innanzi all'evoluzione immanente  
che l'uomo universale avvenire sarà profligante  
sull'uomo singolare che fui nel passato.



*Último credo*

Como ama o homem adúltero o adultério  
e o ébrio a garrafa tóxica de rum,  
amo o coveiro - este ladrão comum  
que arrasta a gente para o cemitério!

É o transcendentalíssimo mistério!  
É o nous, é o pneuma, é o ego sum qui sum,  
è a morte, é esse danado número Um  
que matou Cristo e que matou Tibério!

Creio, como o filósofo mais crente,  
na generalidade decrescente  
com que a substância cósmica evolui ...

Creio, perante a evolução imensa,  
que o homem universal de amanhã vença  
que homem particular eu que ontem fui!

*Il lamento delle cose*

Triste ascoltare, sferzata su sferzata,  
la progressione dei secondi,  
sento, in suoni sotterranei, dall'orbe gemebondi  
le correnti d'Energie abbandonate!

E il dolore delle Forza disseccate  
- il canto lento delle dinamo nei fondi,  
che possono muovere milioni di mondi,  
nella statica del Nulla incubano ignorate!

È il singulto della forma ancora grezza ...  
Della trascendenza che non si realizza.  
Della luce che non arriva a essere lampo ...

È in breve, il subconscio, che giace implorando,  
della Natura che s'arrestò piangendo,  
alla rudimentalità del Desiderio nel tempo!

*O lamento das coisas*

Triste, a escutar, pancada por pancada,  
A sucessividade dos segundos,  
Ouço, em sons subterrâneos, do Orbe oriundos  
O choro da Energia abandonada!

E a dor da Força desaproveitada  
- O cantochão dos dínamos profundos,  
Que, podendo mover milhões de mundos,  
Jazem ainda na estática do Nada!

É o soluço da forma ainda imprecisa ...  
Da transcendência que se não realiza.  
Da luz que não chegou a ser lampejo ...

E é em suma, o subconsciente aí formidando  
Da Natureza que parou, chorando,  
No rudimentarismo do Desejo!

**Teresa Wilms Montt**

*(Cile)*



Foto web

**Teresa Wilms Montt**, nome completo *María Teresa de las Mercedes Wilms Montt*, nacque a Viña del Mar, Cile, l'8 settembre 1893.

Fu la seconda figlia di sette sorelle nate dal matrimonio tra Federico Guillermo Wilms Montt y Brieba e Luz Victoria Montt y Montt.

Di famiglia aristocratica, ebbe un'educazione rigida e conforme agli usi dell'epoca, studiando musica, canto, lingue, improntata a contrarre matrimonio nei ranghi dell'alta società, ma dimostrò sempre un'indole ribelle ai valori conservatori della società e per il suo temperamento è stata considerata da molti una precursora del movimento femminista sudamericano.

A 17 anni sposò Gustavo Balmaceda Valdés, un oscuro funzionario, nipote dell'ex presidente José Manuel Balmaceda ma in grave dissesto finanziario, contro la volontà della sua famiglia, trasferendosi a Santiago dove si inserì attivamente nella vita culturale della città.

La gelosia e l'alcolismo del marito, però, porteranno terribili conflitti familiari. Dal matrimonio nasceranno due figlie: Elisa, chiamata "Chita" (1911) e Sylvia Luz (1913).

Dal 1912 al 1915 si spostò nella città di Iquique per ragioni dovute al lavoro del marito.

Qui cominciò le sue frequentazioni con femministe e sindacaliste locali, aderendo anche alla massoneria. In questi anni pubblicò anche i suoi primi componimenti poetici con lo pseudonimo di "Tebal".

Dopo il suo ritorno a Santiago, il marito scoprì la relazione extraconiugale che lei manteneva con Vicente Balmaceda Zañartu, cugino del marito.

Un Tribunale Familiare la fece rinchiudere nel convento della "Preciosa Sangre", il 18 ottobre del 1915, e le figlie furono affidate alla tutela dei nonni paterni.

Iniziò a scrivere il suo "Diario intimo" impregnato di angoscia e di disperazione ed il 29 marzo del 1916 tentò il suicidio, ingerendo una fiala di morfina.

Nel giugno dello stesso anno il poeta Vicente Huidobro, segretamente innamorato di lei, su richiesta dei suoi genitori, la aiutò a fuggire dal convento, portandola con sé a Buenos Aires, dove cominciò una nuova vita.

L'anno seguente, pubblicò la sua prima raccolta lirica, intitolata: "Inquietudes Sentimentales", composta da cinquanta poesie di genere surrealista, e la lirica: "Los Tres Cantos".

A Buenos Aires, uno dei suoi corteggiatori, Horacio Ramos Mejías, chiamato Anuarí, perdutamente innamorato di lei, si suicidò davanti ai suoi occhi.

Sconvolta si trasferì a New York per collaborare con la Croce Rossa, durante la Prima Guerra Mondiale, ed imbarcarsi per l'Europa, ma venne sospettata di essere una spia del servizio segreto tedesco e fatta arrestare il 4 gennaio del 1918.

Lo stesso anno si trasferì in Spagna dove divenne la musa del pittore Julio Romero de Torres ed entrò ben presto nei salotti culturali madrileni, stringendo amicizia con molti intellettuali e poeti spagnoli, tra i quali: Ramón Valle-Inclán, Antonio e Manuel Machado, Joaquín Edwards Bello, Gómez Carrillo.

In Spagna, con lo pseudonimo di “Teresa de la Cruz”, pubblicò nel 1918: “En la Quietud del Mármol”, “Mi destino es errar” e “Anuari”.

Tornò per un breve periodo a Buenos Aires, poi di nuovo in Spagna: a Siviglia, Cordoba e Granada, prima di stabilirsi nel 1920 a Parigi, dove incontrò le sue figlie, dopo cinque anni di separazione: avevano nove e sei anni.

L'incontro fu favorito grazie all'intercessione di Vicente Huidobro, approfittando del fatto che il suocero di Teresa, Ramón Balmaceda, che deteneva la custodia delle figlie, sarebbe dovuto recarsi a Parigi per una missione diplomatica.

Quando le figlie ritornarono in Cile con il nonno, la poetessa cadde in una terribile depressione che la indusse ad ingerire una dose letale di veronal ed altre droghe, il 22 dicembre del 1921.

Trasportata all'ospedale Laënnec, morì due giorni dopo, a soli ventotto anni.

*Ombre furtive che entrano ...*

Ombre furtive che entrano dalle persiane serrate hanno decorato il mio soffitto con il capriccio di un'artista.

È una città pigmea che ha come unico abitante un fragile ragno con zampe di spillo.

Il fumo dei legnetti di sandalo, che ardono in un angolo, finge forme di snelle ballerine che si allungano azzurre fino a spezzarsi come elastici.

Una maschera cinese muore dalle risate contro il guardarobiere.

Bisbigliano i ritratti impauriti da tanta immotivata ilarità, attenti a non essere sentiti dal cappello che si torce sulla poltrona come una testa appena sgozzata.

Sbadigliano i cassetti del comò, mostrando la bianchezza delle camicie e tirando fuori la lingua rosa delle cinte, mentre il pizzo del letto, sostiene un'abbronzata polemica con un paio di scarpe che protestano indignate per l'ebrietà dei loro tacchi.

Un guanto fa strani toporagni contro la parete; ha le stesse contrazioni degli agonizzanti tra le lenzuola mortuarie.

La città del mio soffitto si è oscurata, il tremulo ragno è andato a nascondersi tra i fili che pendono come un'amaca all'uno e all'altro cornicione.

Tutti gli eroi della novella che vagano confusi nell'ombra, hanno rovesciato gli scaffali cercando le pagine dei loro libri, come tornano le anime al cimitero quando il giorno rispunta.

Nella testa del Niente si è suicidata un'idea.



*Sombras furtivas que entran ...*

Sombras furtivas que entran por las cerradas persianas, han decorado mi techo con el capricho de un artista.

Es una ciudad pigmea que tiene por único habitante a una frágil araña con patas de alfiler.

El humo de los palillos de sándalo, que arden en un rincón, finge formas de esbeltas bailarinas que se alargan azuladas hasta cortarse como elásticos.

Una máscara china se muere de risa contra el ropero.

Cuchichean los retratos espantados de tan inmotivada hilaridad, cuidando de no ser oídos por el sombrero que se retuerce sobre el sillón como cabeza recién cortada.

Bostezan los cajones de la cómoda, mostrando la blancura de las camisas y sacando la lengua rosa de las cintas, mientras la perilla del lecho, sostiene bronceada polémica con un par de zapatos que protestan indignados de la ebriedad de sus tacos.

Un guante hace extrañas musarañas contra la pared; tiene el mismo crispamiento de los agonizantes sobre las mortuorias sábanas.

La ciudad de mi techo se ha oscurecido, temblorosa araña ha ido a esconderse entre sus hilos que cuelgan como hamaca de una a otra cornisa.

Todos los heroes de novela que vagaban confundidos por la sombra, han vuelto a los estantes buscando las páginas

de sus libros, como vuelven las ánimas al cementerio cuando apunta el día.

En la cabeza de la Nada se ha suicidado una idea.

*Liverpool, Hotel Adelphi, Ottobre 16, 1919, 3½ a.m.*

Non sono riuscita a dormire. All'una del mattino quando sto per stringermi nel sonno, mi rendo conto che sono circondata da specchi.

Ho acceso la lampada e li ho contati. Sono nove.

Raccolta, facendomi piccola contro il lato della parete, ho tentato di sparire nel lettone enorme.

Fuori piove e dal comignolo cadono grosse gocce nere di fuliggine. Che la notte stia crollando a pezzi?

Non ho paura, è da molto tempo che non sperimento questa sensazione.

Mi incute soggezione il vento che fa piroette fischiando, sospeso sulle finestre.

Non potrei spiegarlo, però qui, in questo momento, c'è qualcuno che non vedo e che respira nel mio petto.

Chi è?

Sottovoce, molto sottovoce, mi digo quello che raggela, quello che non devo stampare in queste pagine.

L'ombra ha un orecchio con un tubicino lungo che porta messaggi attraverso l'eternità e questo orecchio mi ascolta, là, oltre il nono specchio.

*Liverpool, Hotel Adelphi, Octubre 16, 1919, 3½ madrugada*

No he podido dormir. A la una de la madrugada cuando iba a entregarme al sueño, me di cuenta que estaba rodeada de espejos.

Encendí la lámpara y los conté. Son nueve.

Recogida, haciéndome pequeña contra el lado de la pared, traté de desaparecer en la enorme cama.

Llueve afuera y por la chimenea caen gruesas gotas, negras de tizne. ¿Es que se deshace la noche?

No tengo miedo, hace mucho tiempo que no experimento esa sensación.

Me impone el viento que hace piruetas silbando, colgado de las ventanas.

No podría explicarlo, pero aquí, en este momento, hay alguien que no veo y que respira en mi propio pecho.

¿Que es eso?

Bajo, muy bajo, me digo aquello que hiela pero que no debo estampar en estas páginas.

La sombra tiene un oído con un tubo largo, que lleva mensajes a través de la eternidad y ese oído me ausculta ahí, tras del noveno espejo.

*Alto mare*

Di tanta angoscia che mi rode conservo un silenzio che s'unifica alle viscere dell'oceano.

Nella notte quando dormono gli uomini, i miei occhi facendo trittico con il faro della torre maggiore, vegliano con l'ardore di un candeliere davanti all'immensità dell'universo.

L'austro soffia portandosi i morti le cui ombre umide di sale carezzano la mia chioma disordinata.

Agonizzando vivo e il mare sta ai miei piedi e il firmamento corona le mie tempie.

*Alta mar*

De tanta angustia que me roe, guardo un silencio que se unifica a la entraña del océano.

En la noche cuando los hombres duermen, mis ojos haciendo tríptico con el farol del palo mayor, velan con el fervor de un lampadario ante la inmensidad del universo.

El austro sopla trayendo a los muertos cuyas sombras húmedas de sal acarician mi cabellera desordenada.

Agonizando vivo y el mar está a mis pies y el firmamento coronando mis sienes.

*Nella mia anima ci sono due culle ...*

Nella mia anima ci sono due culle vuote, due culle gelate che non posso intiepidirmi né al calore dei miei baci né alla disperante desolazione del mio pianto.

In me c'è una tristezza mistica che penetra fino all'infinito, come un pugnale di velluto che ucciderà tutte le mie chimere.

C'è nella mia anima un pozzo morente dove non si riflette il sole e dal quale fuggono gli uccelli con terrore di vergine davanti a un mistero di cadaveri.

La mia anima è un palazzo di pietra dove abitano gli assenti, portandomi l'ombra dei loro corpi per sollievo e compagnia alla mia vita.

La mia anima è un campo devastato dove il raggio arde persino le radici e dove non fiorisce neppure il cardo.

La mia anima è un'orfana pazza che va di tomba in tomba cercando l'amore dei morti.

La mia anima è una freccia d'oro persa in una pozzanghera di fango.

La mia anima, la mia povera anima, è una *cieca* che va a tentoni senza appoggio e senza guida.

La mia anima è una *morta* errante; è il fantasma della pena.

*En mi alma hay dos cunas vacías ...*

En mi alma hay dos cunas vacías, dos cunas heladas que no pueden entibiarse ni al calor de mis besos, ni al desesperado desconsuelo de mi llanto.

En mí hay una mística tristeza que ahonda hasta el infinito, como puñal de terciopelo, que asesinará todas mis quimeras.

Hay en mi alma un pozo muerto, donde no se refleja el sol, y del que huyen los pájaros con terrores de virgen ante un misterio de cadáveres.

Mi alma es un palacio de piedra, donde habitan los ausentes, trayéndome la sombra de sus cuerpos para alivio y compañía de mi vida.

Mi alma es un campo devastado donde el rayo quemó hasta las raíces, y donde no puede florecer ni el cardo.

Mi alma es una huérfana loca, que anda de tumba en tumba buscando el amor de los muertos.

Mi alma es una flecha de oro perdida en un charco de fango.

Mi alma, mi pobre alma, es una ciega que marcha a tientas sin apoyo y sin guía.

Mi alma es una muerta errante; es el fantasma de la pena.



*I cappelli mi causano la sensazione ...*

I cappelli mi causano la sensazione di teste tagliate e mummificate e, di quelli dai quali pendono briglie colorate, immagino teste sradicate da mani brutali dove resta attaccata ancora una vena sanguinolenta.

Non osservo un paio di guanti senza immaginare che siano pelle di mani disseccate, ed in quelli di colore giallo ci vedo qualcosa di ripugnante come se cominciassero a imputridire.

Detesto i vestiti dimenticati sul letto; ci sono molte analogie coi morti.

Una volta vidi in un ospizio una pazza che era morta; ed era lo stesso che vedere un panno violaceo gettato in una bara!

*Los sombreros me causan la sensación ...*

Los sombreros me causan la sensación de cabezas cortadas y momificadas, y aquellos de los cuales cuelgan bridas de colores, se me antojan cabezas arrancadas por mano brutal, donde ha quedado adherida una vena sanguinolenta.

Nunca puedo ver un par de guantes sin imaginar que son piel de manos disecadas y, en aquellos de color amarillo, encuentro algo repugnante de lo que empieza a pudrirse.

Detesto las prendas de vestir olvidadas sobre la cama; hay entre ellos y los muertos mucha analogía.

Vi una vez en un asilo a una loca muerta; y era lo mismo que ver a un trapo violáceo tirado dentro de ataúd!

*Due seni di una bianchezza inquietante ...*

Due seni di una bianchezza inquietante; due occhi lubrificamente ebbri e una mano audace di sensualità hanno attraversato la mia strada.

Una voce indefinibile come lo spasmo di un singhiozzo isterico mi ha detto: *Vieni! Io sono l'erotismo.*

Ed io andavo; continuavo a seguire quella eccentrica baccante come una foglia d'acciaio rincorre la calamita. Andavo spinta dal mistero.

Le mie labbra si congelavano ed avevo nella gola un'oppressione di ferro.

Andava dagli occhi chiari l'umido sguardo come brillanti nell'alcool.

Ritornai e le mie labbra erano appassite e i miei occhi non vedevano e le mie mani infiammate l'una contro l'altra volevano spezzarsi.

E nell'anima come un timbro di fuoco portavo la più orribile delle delusioni.

Non c'era; non mi portava quella pazza baccante il rimedio del mio mal d'amore.

*Dos senos de una blancura inquietante ...*

Dos senos de una blancura inquietante; dos ojos lúbricamente embriagados y una mano audaz de sensualidad, se han atravesado en mi camino.

Una voz indefinible, como el hipo de un sollozo histérico, me ha dicho: Soy el erotismo: ¡Ven!

Y yo iba; iba siguiendo a esa bacante estrambótica, como sigue la hoja de acero al imán. Iba empujada por el misterio.

Mis labios se helaban, y tenían en la garganta una opresión de hierro. Iba la mirada húmeda, los ojos claros como brillantes en alcohol.

Retorné, y mis labios estaban mustios, y mis ojos no veían, y mis manos enconadas contra ellas mismas, sólo querían destrozarse.

Y en el alma, como una marca de fuego, traía la más horrible decepción.

No estaba ahí; no llevaba esa bacante loca el remedio para mi mal de amor.

*Solo in un atteggiamento posso riposarmi ...*

Solo in un atteggiamento posso riposarmi dall'arduo compito di vivere, stendendomi sul letto giorni e giorni, pensare con la nuca poggiata sulle braccia.

Frugare nel mio cervello con la tenacità di un dissennato, cercando il fondo dell'insondabile abisso nel quale sto girando disorientata.

Esiste un *più in là*?

Teosofia, filosofia, scienza, qual è la verità delle vostre teorie?

Morire dopo aver sentito tutto e non essere nulla.

Mi viene voglia di ridere e rido con la freddezza dei poli.

Vivere e non essere, non essere! ...

*Sólo en una actitud puedo descansar ...*

Sólo en una actitud puedo descansar de la ardua tarea de vivir, tenderme en la cama los días y los días, pensar con la nuca apoyada en los brazos.

Escarbar en mi cerebro con la tenacidad de un loco buscando fondo al insondable abismo en el cual estoy dando vueltas disorientada.

Oh más allá, ¿existe?

Teosofía, filosofía, ciencia, que hay de verdad en tus teorías?

Morir después de haber sentido todo y no ser nada.

Me dan ganas de reír y río con la frialdad de los polos.

¡Ah vida, no ser, no ser! ...

## *Madrid*

Muoio! Dicendolo non sperimento alcuna emozione, al contrario, mi inclino curiosamente a contemplare il fatto come se si trattasse di uno sconosciuto. Se avessi la capacità di studiare il fenomeno potrei assicurare che è la mia coscienza che è scomparsa, debilitando le mie sensazioni corporali, fino a farmi credere che il corpo vive solo per ricordo.

Non c'è medico al mondo che potrebbe diagnosticare il mio male; isteria, dicono alcuni, altri iperestesia.

Parole, parole, che abbondano nella scienza.

Scrivendo queste pagine una forza soprannaturale mi ordina che imprima in esse un nome.

No, non lo dirò, mi fa paura!

Quando appare questo nome nel mio circolo nebuloso, s'alzano le mie mani con lentezza profetica e folgorano nella notte con sussulti sacrali. Muoio essendo già morta, o è la mia vita eterna morte? ...

## *Madrid*

¡Me muero! Al decirlo no experimento emoción alguna, por el contrario, me inclino curiosamente a contemplar el hecho como si se tratase de un desconocido. Si tuviera la capacidad de estudiar el fenómeno podría asegurar que es mi conciencia la que ha desaparecido debilitando mis sensaciones corporales, hasta hacerme creer que el cuerpo sólo vive por recuerdo.

No hay médico en el mundo que diagnostique mi mal; histeria, dicen unos, otros hiperestesia.

Palabras, palabras, ellas abundan en la ciencia.

Al escribir estas páginas una fuerza sobrenatural me ordena que imprima en ellas un nombre.

¡No, no lo diré, me da miedo!

Cuando aparece este nombre en mi círculo nebuloso, se levantan mis manos con lentitud profética y fulguran bajo la noche con estremecimientos sagrados. ¿Me muero estando ya muerta, o será mi vida muerte eterna? ...



*La luce della lampada, attenuata ...*

La luce della lampada, attenuata dal paralume violetta, sviene sul tavolo.

Gli oggetti prendono una tintura sonnambulesca di sonno malaticcio; si direbbe che una mano tistica ha accarezzato l'ambiente, lasciando la sua languidezza aristocratica.

Una campana impietosa ripete l'ora e mi fa comprendere che vivo, e mi ricorda, anche, che soffro.

Soffro un male estraneo che ferisce narcotizzando; mal d'amori, d'incomprese grandezze, d'infiniti ideali.

Male che mi incita a vivere in un altro cuore, per riposarsi dal rude compito di farmi sentire viva dentro me stessa.

Come gli assetati vogliono acqua, così ansio a che il mio udito ascolti una voce che mi prometta dolcezze accattivanti; ansio a che una piccola mano infantile si posi sulle mie palpebre stanche di vegliare e rassereni il mio spirito ribelle; avventuroso.

Così vorrei morire, come la luce della lampada sulle cose, sparsa in ombre tremule e soavi.

*La luz de la lámpara, atenuada ...*

La luz de la lámpara, atenuada por la pantalla violeta, se desmaya sobre la mesa.

Los objetos toman un tinte sonambulesco de sueño enfermizo; diríase que una mano tísica hubiera acariciado el ambiente, dejando en él su languidez aristocrática.

Una campana impiadosa repite la hora y me hace comprender que vivo, y me recuerda, también, que sufro.

Sufro un extraño mal que hiere narcotizando; mal de amores, de incomprendidas grandezas, de infinitos ideales.

Mal que me incita a vivir en otro corazón, para descansar de la ruda tarea de sentirme viva dentro de mí misma.

Como los sedientos quieren el agua, así yo ansío que mi oído escuche una voz prometiéndome dulzuras arrobadoras; ansío que una manita infantil se pose sobre mis párpados cansados de velar y serene mi espíritu rebelde; aventurero.

Así desearía yo morir, como la luz de la lámpara sobre las cosas, esparcida en sombras suaves y temblorosas.

# Leopoldo Lugones

*(Argentina)*



*Foto web*

**Leopoldo Lugones** nacque il 13 giugno del 1874 a Villa de María del Río Seco, nella provincia di Córdoba, Argentina. Fu il primo figlio del matrimonio di Santiago Lugones e Custodia Argüello.

Imparò i rudimenti della scrittura dalla madre da cui ricevette anche un'educazione rigorosamente cattolica.

Ancora in tenera età la famiglia si trasferì prima a Santiago e successivamente a Ojo de Agua, dove fece i suoi primi studi.

A dieci anni, il padre decise di mandarlo a Córdoba, presso la nonna materna affinché continuasse gli studi superiori nel Collegio Nazionale.

Nel 1892, rientrata la famiglia a Cordoba, tornò a vivere con loro, ma la situazione economica familiare era peggiorata e dovette iniziare a lavorare da autodidatta, pubblicando le sue prime composizioni poetiche su riviste e giornali locali.

Recitò la sua prima composizione al “Teatro Indarte” e diresse il periodico “El Pensamiento Libre”, pubblicando

anche articoli molto discussi e controversi con lo pseudonimo di “Gil Paz”.

Nel 1896 si trasferì a Buenos Aires e sposò Juana González. L'anno successivo nascerà il loro unico figlio Polo Lugones che diventerà capo della polizia e feroce torturatore sotto il regime dittatoriale di José Félix Uriburu.

In questi stessi anni conobbe Rubén Darío che avrà un'influenza notevole sulla sua produzione poetica e letteraria.

Collaborò sporadicamente con periodici e giornali nazionali, quali: “La Vanguardia”, “Tribuna” ed il prestigioso “La Nación; inoltre pubblicò nel 1897 la sua prima raccolta poetica: “Las montañas del oro”, opera con la quale s'ispira apertamente al simbolismo francese.

Nel 1899 aderì alla loggia massonica “Libertad Rivadavia n. 51” e quattro anni più tardi sarà espulso dal partito socialista cui era iscritto perché apertamente schierato a favore della candidatura del conservatore Manuel Quintana per la presidenza della Repubblica.

Nel 1905 pubblicò la sua seconda raccolta poetica, intitolata: “Los crepúsculos del jardín”, opera con chiare influenze moderniste e simboliste e l'anno successivo compie un viaggio in Europa, che ripeterà nel 1911, tre anni dopo la pubblicazione di “Lunario Sentimental” che è considerata da molti critici la sua opera poetica più rappresentativa.

Nel 1906 fece una breve incursione nel genere narrativo, pubblicando la raccolta di racconti: *Las fuerzas extrañas*.

Tali racconti sono considerati, insieme ai “*Cuentos fatales*”, pubblicati nel 1926, il primo esempio di narrativa di genere fantastico e del mistero in Argentina.

Negli anni successivi le sue pubblicazioni spazieranno tra poesia, prosa, divulgazione scientifica e dottrina politica, sostenendo idee nazionalistiche, soprattutto in opere quali: “Mi beligerancia” (1920), “La patria fuerte” (1930) e “La grande Argentina” (1930).

Nel 1926 nella “Biblioteca del Maestro” dove era solito lavorare conobbe una giovane studentessa, Emilia Santiago Cadelago, la quale aveva chiesto a Lugones se poteva aiutarla a reperire una copia del “Lunario Sentimental” per la sua tesi di laurea, a causa della difficoltà che aveva incontrato nel procurarselo.

Da quell'incontro nacque un'intensa e torbida passione che durò sei anni, fino alla morte del poeta, durante i quali s'incontravano periodicamente in un piccolo appartamento del quartiere “Retiro”.

Nel 1929 fondò il primo partito fascista “Lega Repubblicana” che fu un importante organo di propaganda e di legittimazione del colpo di stato del generale José Félix Uriburu, nel 1930, ai danni di Hipólito Yrigoyen e che gli valse l'odio e il disprezzo da parte di tutti gli ambienti intellettuali vicini alla corrente democratica e socialista.

Il 18 febbraio del 1938 Lugones si tolse la vita mentre era in un albergo di Tigre, una città ad una trentina di chilometri da Buenos Aires, situata sul delta del fiume Paraná, con un miscuglio letale di whiskey e cianuro. Fu seppellito nel cimitero della “Recoleta” e Buenos Aires.

I motivi del suo gesto non furono mai del tutto chiariti. Tuttavia, la tesi più accreditata è quella secondo la quale non resse alla vergogna successiva alla scoperta da parte del figlio della sua relazione extraconiugale.

Lui, che aveva costruito tutta la sua vita sulla fedeltà a quell'unica donna che aveva conosciuto trent'anni prima e a cui aveva dedicato persino una raccolta poetica intitolata: "El libro fiel" (1912).

Oltre a ciò, il figlio di Lugones indusse il padre della giovane ad allontanarla dal paese. Quando la famiglia di Emilia seppe la verità, decise di inviarla in un convento a Montevideo, in Uruguay, per separarla dal suo amante, dove morì cinque anni dopo la morte di Lugones, nella più completa solitudine.

*Divagazione Lunare*

Se ho la fortuna  
che con la tua anima il mio dolore s'integri,  
ti dirò tra malinconico e allegro  
le singolari cose della luna.

Mentre il calante esiguo,  
il cui nobile incanto ieri hai amato,  
accentua la sua usura  
d'antico zecchino  
voglio mescolare al tuo champagne,  
come astronomo teorico,  
la sua luce in sensazione strana  
di sciroppo idroclorico.  
E quando t'avvelena  
la pallida mistura  
come una qualunque Eloisa o Irene,  
il tuo spirito d'amabile creatura  
cercherà una segreta igiene  
nella purezza della mia sventura.

Gialla e magrolina,  
la luna traversa il piano azzurrato  
come una trota  
in uno stagno sereno  
e la sua luce leggera,



indefinendo assai tristi arcani,  
pone una mortuaria traslucidezza di cera  
nella gemina neve delle tue mani.

Quando non c'era ancora la luna  
e fuori, come un poetico cuore ombroso,  
palpitava il cielo di primavera,  
la notte senza di te non era  
che un freddo oscuroso.

Perso ogni forma tra tanta  
oscurità, eri solo un aroma  
e il tubare amoroso metteva nella tua gola  
una roca dolciura di colomba.

Dentro il puerilismo di tatti tranquilli,  
lo sguardo perso ad una stella,  
mi smarrivo sfiorando le tue dita.

La tua virtù sfolgorava come una scintilla ...

Ma lo scongiuro di suppliche vane  
ti portò all'evento dolcemente iniquo  
ed il coraggio ti scivolò dalle mani  
come l'acqua sopra un piano inclinato.

La luna fraterna con la sua segreta  
intimità d'incanto femminile  
definendoti bella ti ha reso civetta.

Affila le tue maniere una complicata accortezza;  
nella presenza lunare

non c'è più osculo che il labro al labro rinsaldi  
e solo il tuo seno d'audace incipienza,

con generosità ribelle,  
continua il ritmo della dolce violenza.  
Tra un ricordo della Svizzera  
e l'aneddoto di un opportuno cugino,  
la tua crudeltà virginale s'assottiglia  
e con sottomissione posticcia  
t'accoccoli in perfido mimo  
come un gatto che s'attorciglia  
nell'esatta rotondità della coda.  
È la tua suprema illusione  
di giovane sognatrice,  
essere la giovane mora  
d'un antico poema.  
La giovane prigioniera che piange  
piena d'amore, d'amore e di forme.

La luna inimica che ti consiglia  
sì tante cose maligne,  
e dal mio braccio cordiale ti slega,  
pone un tragico dettaglio nel tuo intrigo  
di minuscolo mammifero rosa.  
Più dell'amoroso richiamo  
della tentazione, nel tuo giardino all'erta,  
la tua gracile gioventù si sveglia,  
golosa di carezze e di *Io-ti-amo*.  
Sull'albicocca un po' sciupata  
della tua guancia,  
pone l'amore, come lucina,  
un lieve tocco di carminio.

Una lucina che a metà con la luna  
il tuo volto scava in scultura inerte  
e con provvida suggestione,  
in fretta ci avverte,  
non so quanto prossima è la strage,  
come il ricciolo anacronistico d'un lago  
annuncia a volte il soffio della morte ...

## *Divagación lunar*

Si tengo la fortuna  
de que con tu alma mi dolor se integre,  
te diré entre melancólico y alegre  
las singulares cosas de la luna.

Mientras el menguante exiguo  
a cuyo noble encanto ayer amaste,  
aumenta su desgaste  
de cequín antiguo  
quiero mezclar a tu champaña  
como un buen astrónomo teórico,  
su luz en sensación extraña  
de jarabe hidrocólico.

Y cuando te envenene  
la pálida mixtura,  
como a cualquier romántica Eloísa o Irene,  
tu espíritu de amable criatura  
buscará una secreta higiene  
en la pureza de mi desventura.

Amarilla y flacucha,  
la luna cruza el azul pleno,  
como una trucha  
por un estanque sereno,  
y su luz ligera, indefiniendo asaz tristes arcanos,

pone una mortuoria traslucidez de cera  
en la gemela nieve de tus manos.

Cuando aún no estaba la luna, y afuera  
como un corazón poético y sombrío  
palpitaba el cielo de primavera,  
la noche, sin ti, no era  
más que un oscuro frío.

Perdida toda forma, entre tanta  
oscuridad, eras sólo un aroma;  
y el arrullo amoroso ponía en tu garganta  
una ronca dulzura de paloma.

En tu puerilidad de tactos quedos,  
la mirada perdida en una estrella,  
me extravié en el roce de tus dedos.  
Tu virtud fulminaba como una centella ...

Mas el conjuro de los ruegos vanos  
te llevó al lance dulcemente inicuo,  
y el coraje se te fue por las manos  
como un poco de agua por un mármol oblicuo.

La luna fraternal, con su secreta  
intimidad de encanto femenino,  
al definirte hermosa te ha vuelto coqueta.

Sutiliza tus maneras un complicado tino;  
en la lunar presencia,  
no hay ya ósculo que el labio al labio suelde;  
y sólo tu seno de audaz incipienda,  
con generosidad rebelde,

continúa el ritmo de la dulce violencia.

Entre un recuerdo de Suiza

y la anécdota de un oportuno primo  
tu crueldad virginal se sutiliza;

y con sumisión postiza  
te acurrucas en pérfido mimo,

como un gato que se hace una bola  
en la cabal redondez de su cola.

Es tu ilusión suprema  
de joven soñadora,

ser la joven mora  
de un antiguo poema.

La joven cautiva que llora  
llena de amor, de amor y de sistema.

La luna enemiga

que te sugiere tanta mala cosa,  
y de mi brazo cordial te desliga,  
pone un detalle trágico en tu intriga  
de pequeño mamífero rosa.

Más al amoroso reclamo  
de la tentación, en tu jardín alerta,  
tu gracil juventud despierta  
golosa de caricia y de Yotearmo.

En el albaricoque  
un tanto marchito de tu mejilla,  
pone el amor un leve toque  
de carmín, como una lucecilla.

Lucecilla que, a medias con la luna,  
tu rostro excava en escultura inerte,  
y con sugestión oportuna  
de pronto nos advierte  
no sé qué próximo estrago,  
como el rizo anacrónico de un lago  
anuncia a veces el soplo de la muerte.

*La morte della luna*

Nel parco confuso  
che con languide brezze il cielo profuma,  
il cipresso, come un fuso,  
dipana un gomito di bruma.

Il telaio della luna tende in argento il suo metallo;  
abbandona la rada un lugubre corsaro,  
e poi suona un campanello  
nel circostante marinaro.

Sopra l'orizzonte malva  
d'un mare d'acqua argentina,  
in curva di fronte calva  
la luna s'inclina,  
ed un vago madreperla sciorina  
come d'una conchiglia la valva  
a fior di spuma marina.

Un brillo di lugubre bottiglia  
acquista ogni onda che mugola,  
e la notte, come enorme macigno, origlia  
e resta immensamente sola.

Forma il tic-tac d'un orologio accessorio,  
la tela della vita, come ordito aberrante.



Flotta nella notte di biancore mortuario  
una benzoica insipidezza di sanatorio,  
e ogni transuente  
sembra una sagoma del Purgatorio.

Con emozione prosaica,  
suona di lontano, in un canto di melanconiche corde,  
una voce d'uomo sgraziato, in cui arde  
il nero bollore del rum di Giamaica.  
E nello spirito regna con subcoscienza arcaica,  
il terrore del meriggio che si sperde.

Dietro l'orizzonte astratto,  
affonda infine la luna con grave abbandono,  
e le tenebre palpano con il tatto  
d'una gelida scimmia, senza suono.

Più in là della luna con le sue ombre gialle,  
alla combinazione d'eterno e malasorte,  
Orione gioca le sue carte  
in un problematico domino di stelle.

Il fresco notturno  
trionfa del tuo amoroso impegno,  
e governa la tua fronte con peso taciturno  
il nero racemo del sogno.

Nel fugace delirio  
in cui ti pervadono sognate visioni,

vacillano le costellazioni;  
e nel tuo sogno d'aroma e di mercurio,  
fluttua un antica stanchezza e ozio  
di Bisanzio ...

Languendo all'ultima ringhiera,  
senza illusione alcuna  
rispondi alla mia tremula preghiera.  
Al tempo stesso della luna,

una perla sul tuo mignolo smuore; ecco,  
la brezza dissipa attardati rossori;  
e il cielo come una barca che va a picco,  
nei tuoi occhi naufraga in mille e più ori.

*La muerte de la luna*

En el parque confuso  
que con lánguidas brisas el cielo sahúma,  
el ciprés, como un huso,  
devana un ovillo de de bruma.

El telar de la luna tiende en plata su urdimbre;  
abandona la rada un lúgubre corsario,  
y después suena un timbre  
en el vecindario.

Sobre el horizonte malva  
de una mar argentina,  
en curva de frente calva  
la luna se inclina,  
o bien un vago nácar disemina  
como la valva  
de una madreperla a flor del agua marina.

Un brillo de lóbrego frasco  
adquiere cada ola,  
y la noche cual enorme peñasco  
va quedándose inmensamente sola.

Forma el tic-tac de un reloj accesorio,  
la tela de la vida, cual siniestro pespunte.

Flota en la noche de blancor mortuario  
una benzoica insípidez de sanatorio,  
y cada transeúnte  
parece una silueta del Purgatorio.

Con emoción prosaica,  
suena lejos, en canto de lúgubre alarde,  
una voz de hombre desgraciado, en que arde  
el calor negro del rom de Jamaica.  
Y reina en el espíritu con subconsciencia arcaica,  
el miedo de lo demasiado tarde.

Tras del horizonte abstracto,  
húndese al fin la luna con lúgubre abandono,  
y las tinieblas palpan como el tacto  
de un helado y sombrío mono.

Sobre las lunares huellas,  
a un azar de eternidad y desdicha,  
Orión juega su ficha  
en problemático dominó de estrellas.

El frescor nocturno  
triunfa de tu amoroso empeño,  
y domina tu frente con peso taciturno  
el negro racimo del sueño.

En el fugaz desvarío  
con que te embargan soñadas visiones,

vacilan las constelaciones;  
y en tu sueño formado de aroma y de estío,  
flota un antiguo cansancio  
de Bizancio ...

Languideciendo en la íntima baranda,  
sin ilusión alguna  
contestas a mi trémula demanda.  
Al mismo tiempo que la luna,

una gran perla se apaga en tu meñique;  
disipa la brisa retardados sonrojos;  
y el cielo como una barca que se va a pique,  
definitivamente naufraga en tus ojos.

*Il canto dell'angoscia*

Andavo solo e silenzioso  
perché tu ti trovavi lontano;  
e quella notte  
ti stavo scrivendo,  
quando per la casa desolata  
trascinò l'orrore il suo cencio sinistro.

Germogliò l'idea, certamente,  
degli ombrosi oggetti:  
il piano,  
il calamaio,  
la posa del caffè nella tazza,  
e il mio vestito nero.

Sottile come ali di un aroma  
venne il tuo ricordo.  
Gli occhi di giovane cordiale e triste,  
i tuoi capelli,  
come un lungo e soave uccello  
di silenzio.  
(I capelli che resistono alla morte  
con la vita della seta, in tanto mistero).  
La tua bocca dove sospira  
l'ombra interiore abitata dai sogni.  
Il tuo collo,

dove vedo  
palpitare come un singhiozzo di sangue  
la lenta vita in cui tu ti culli dormendo.

Un venticello desolato,  
più che soffiare, tremava in aliti leggeri,  
e tra tanto,  
il silenzio,  
come una blanda e sospirante pioggia  
cadeva lento.

Cadeva dall'immensità,  
immemorabile ed eterna.  
Si indovinava là fuori  
un cielo,  
peggio dell'oscuro:  
un angoscioso cielo cinerino.

E d'improvviso, dalla porta serrata  
mi giunse alla nuca un tremulo soffio,  
e conobbi che era il malo presagio  
delle cose sole e guardai il tetto bianco.  
Dicendomi: «È un'assurda  
superstizione, una ridicola paura».  
E guardai la parete impavida.

E notai che fuori il vento era cessato.  
Oh, quell'abbandono esterno ed enorme  
del silenzio!

Quel egoismo di porte chiuse  
che sentivo in tutto il caseggiato.

Solamente non osavo  
guardare indietro,  
benché fossi certo  
che non c'era nessuno;  
però mai, oh, mai avrei guardato terrorizzato  
dalla paura orribile  
di rimanere morto!

Poco a poco, in vegetante  
pullulazione di brivido elettrico,  
si rizzavano in testa  
i capelli.  
Uno a uno li sentivo  
e quella vita strana era un altro tormento.

E contemplavo sul tavolo  
le mie mani, come membri straordinari;  
le mie mani così pallide;  
mani di morto.

E notai che non sentivo  
il cuore da tanto tempo.

E sentivo che ti perdevo per sempre,  
con l'orribile certezza di essere sveglio.

E gridai il tuo nome  
con un grido interiore,  
con una voce strana  
che non era la mia e che veniva da molto lontano.



E allora, in quel grido,  
sentii il mio cuore più in fondo,  
come un racemo di lacrime,  
si dissolveva in un pianto benefico.

*El canto de la angustia*

Yo andaba solo y callado  
    porque tú te hallabas lejos;  
y aquella noche  
    te estaba escribiendo,  
cuando por la casa desolada  
    arrastró el horror su trapo siniestro.

Brotó la idea, ciertamente,  
    de los sombríos objetos:  
el piano,  
    el tintero,  
la borra de café en la taza,  
    y mi traje negro.

Sutil como las alas del perfume  
    vino tu recuerdo.

Los ojos de joven cordial y triste,  
    tus cabellos,  
como un largo y suave pájaro  
    de silencio.

(Los cabellos que resisten a la muerte  
    con la vida de la seda, en tanto misterio).

Tu boca donde suspira  
    la sombra interior habitada por los sueños.  
Tu garganta,

donde veo  
palpitar como un sollozo de sangre,  
la lenta vida en que te mece durmiendo.

Un vientecillo desolado,  
más que soplar, tiritaba en soplo ligero.  
Y entre tanto,  
el silencio,  
como una blanda y suspirante lluvia  
caía lento.

Caía de la inmensidad,  
inmemorial y eterno.  
Adivinábase afuera  
un cielo,  
peor que oscuro:  
un angustioso cielo ceniciento.

Y de pronto, desde la puerta cerrada  
me dio en la nuca un soplo trémulo,  
y conocí que era la cosa mala  
de las cosas solas, y miré el blanco techo.  
Diciéndome: «Es una absurda  
superstición, un ridículo miedo».  
Y miré la pared impávida.  
Y noté que afuera había parado el viento.  
¡Oh aquel desamparo exterior y enorme  
del silencio!  
Aquel egoísmo de puertas cerradas

que sentía en todo el pueblo.  
Solamente no me atrevía  
a mirar hacia atrás,  
aunque estaba cierto  
de que no había nadie;  
pero nunca,  
¡oh, nunca habría mirado de miedo  
del miedo horroroso  
de quedarme muerto!

Poco a poco, en vegetante  
pululación de escalofrío eléctrico,  
erizáronse en mi cabeza  
los cabellos.  
Uno a uno los sentía,  
y aquella vida extraña era otro tormento.

Y contemplaba mis manos  
sobre la mesa, qué extraordinarios miembros;  
mis manos tan pálidas,  
manos de muerto.  
Y noté que no sentía  
mi corazón desde hacía mucho tiempo.  
Y sentí que te perdía para siempre,  
con la horrible certidumbre de estar despierto.  
Y grité tu nombre  
con un grito interno,  
con una voz extraña  
que no era la mía y que estaba muy lejos.

Y entonces, en aquel grito,  
sentí que mi corazón muy adentro,  
como un racimo de lágrimas,  
se deshacía en un llanto benéfico.

*La bianca solitudine*

Sotto la calma del sonno,  
calma lunare di luminosa sete,  
la notte  
come fosse  
il bianco corpo del silenzio,  
dolcemente nell'immensità s'assopisce ...  
e scioglie  
la sua chioma  
nel fogliame prodigioso  
dei viali.

Niente vive tranne l'occhio  
dell'orologio sulla torre tetra,  
profondizzando inutilmente l'infinito  
come un buco aperto nella sabbia.  
L'infinito,  
che gira  
sulle ruote degli orologi  
come un carro che non arriva mai.

La luna scava un bianco abisso  
di quietudine, nella cui conca  
le cose sono cadaveri  
e le ombre vivono come idee,  
e uno s'agghiaccia della prossima

perché c'è la morte nel suo biancore.  
Del bello che è il mondo  
posseduto dall'antichità della luna piena.  
E l'ansia tristissima di essere amato  
nel cuore doloroso trema.  
C'è una città nell'aria,  
una città quasi invisibile, sospesa,  
i cui vaghi profili  
sulla chiara notte traspaiono.  
Come righe d'acqua in un documento,  
la sua cristallizzazione poliedrica.  
Una città tanto lontana  
che angoscia con la sua assurda presenza.

È una città o una nave  
sulla quale fummo abbandonando la terra,  
silenziosi e felici  
e con tale purezza  
che solo le nostre anime  
nella bianchezza plenilunare vivessero? ...

E d'improvviso attraversa un vago  
sussulto la luce serena.  
Le linee svaniscono,  
le immensità tramutano in bianca pietra  
e solo rimane nella notte funesta  
la certezza della tua assenza.

*La blanca soledad*

Bajo la calma del sueño,  
calma lunar de luminosa seda,  
la noche  
como si fuera  
el blanco cuerpo del silencio,  
dulcemente en la inmensidad se acuesta ...  
y desata  
su cabellera,  
en prodigioso follaje  
de alamedas.

Nada vive sino el ojo  
del reloj en la torre tétrica,  
profundizando inútilmente el infinito  
como un agujero abierto en la arena.  
El infinito,  
rodado por las ruedas  
de los relojes,  
como un carro que nunca llega.

La luna cava un blanco abismo  
de quietud, en cuya cuenca  
las cosas son cadáveres  
y las sombras viven como ideas,  
y uno se pasma de lo próxima



que está la muerte en la blancura aquella.  
De lo bello que es el mundo  
poseído por la antigüedad de la luna llena.  
Y el ansia tristísima de ser amado,  
en el corazón doloroso tiembla.

Hay una ciudad en el aire,  
una ciudad casi invisible suspensa,  
cuyos vagos perfiles  
sobre la clara noche transparentan.  
Como las rayas de agua en un pliego,  
su cristalización poliédrica.  
Una ciudad tan lejana,  
que angustia con su absurda presencia.

¿Es una ciudad o un buque  
en el que fuésemos abandonando la tierra.  
Callados y felices,  
y con tal pureza,  
que sólo nuestras almas  
en la blancura plenilunar vivieran? ...

Y de pronto cruza un vago  
estremecimiento por la luz serena.  
Las líneas se desvanecen,  
la inmensidad cámbiase en blanca piedra,  
y sólo permanece en la noche aciaga  
la certidumbre de tu ausencia.

*Chiaro di luna*

Con estatica elevazione di un'anima  
la luna nel più alto cielo tepido e lieve,  
forma la cima della quietudine  
ed eternizza il casto silenzio della sua neve.

Sopra la landa dei tetti  
si rizza un'oscura gatta;

l'odore delle felci  
ha una farmaceutica dolciura.

Vicino a un'immobile canoa,  
che al lago del parco narra intime vecchie,  
gracida una rana  
come un isocrono schiaccianoci  
e una chitarra scordata giace alla prua.

Imbiancando lusinghiere vicinanze  
in timpani di calce immacolata,  
sembrano pietre lunari  
le case isolate,  
la mezzanotte con il suo mutismo soave  
scava nelle ore il fondo del suo abisso.  
E annunciando con sonora antonomasia  
il plenilunio al suo immobile serraglio,  
un telepatico giallo  
saluta il sole antipode dell'Asia.

Tra salici taciturni,  
dove apre la chiusa le sue liquide fauci  
all'onda musicale e confusa,  
concertando un ecologico programma  
di solitudine e bosco pittoresco  
godiamo la semplice frescura  
di una notte in vestaglia  
con triviale preludio  
che al caso di un capriccio si disperde e si restaura,  
conturbano la futilità della brezza  
i lontani bemolli di un esercizio.  
La luna dispotica  
comincia a discendere nel suo cammino  
quando segna precisamente l'ora  
la chiave puntuale del mio vicino,  
nel suo divino candore, la luna,  
immensamente va, virginea come Nostra Signora.

Versando come un narcotico sollievo  
con l'estatica infinitudine della sua stele,  
a poco a poco si congela  
la sua luce, in tepida madreperla.

Nell'acqua oscurosa sopra la quale sfoca  
il salice rivierasco,  
la sua capigliatura aggravata di sonno  
scioglie come sorbetto un'oca.  
Diluisce un remo il suo liquido dittongo,  
il lago tremula nell'argentino castone

e un'umidezza di fungo  
per l'ambiente s'effonde.  
Il marasma luminoso,  
reintegra l'esistenza nell'infinito.  
Con temibile spasmo  
la vita invisibile ci osserva da pietra a pietra.

Nella brusca freddezza  
si sente l'intimità coeterna  
di un'anima inedita che cerca  
una goccia di materna albumina.  
La morte, come un alito nullo,  
passa vicino a noi, e si sente la sua pausa,  
nella lugubre dissimulazione  
del cane che cambia posto senza motivo.

Allo splendore rigido,  
la stessa solitudine si disincastra;  
e paralizzato nel sudario lunare  
si direbbe che il tempo è morto.  
Quando ecco che a poco a poco  
nella vicina finestra  
appare la testa arcana  
del medico pazzo.  
Il suo sguardo sereno.  
Dice infortuni di giovane romantico.  
Ed è così pura la sua pena.  
Che l'abisso lunare lentamente si riempie  
del divino Beethoven ...

*Claro de luna*

Con la extática elevación de un alma,  
la luna en lo más alto de un cielo tibio y leve,  
forma la cima de la calma  
y eterniza el casto silencio de su nieve.  
sobre el páramo de los techos  
se eriza una gata obscura;  
el olor de los helechos  
tiene una farmacéutica dulzura.  
Junto a una inmóvil canoa  
que al lago del parque cuenta íntimas vejece,  
una rana croa  
como un isócrono cascanueces.  
y una guitarra yace olvidada en la proa.

Blanqueando vecindades halagüeñas  
en témpanos de cales immaculadas,  
parecen lunares peñas  
las casas aisladas.  
La media noche, con suave mutismo,  
cava a las horas el fondo de su abismo.  
Y anunciando con sonora antonomasia,  
el plenilunio a su inmóvil serrallo,  
un telepático gallo  
saluda al sol antípoda del Asia.

Entre taciturnos sauces,  
donde la esclusa  
abre sus líquidas fauces  
á la onda musical y confusa,

concertando un eclógico programa  
de soledad y bosque pintoresco,  
gozamos el sencillo fresco  
de una noche en pijama.  
con trivial preludio,  
que al azar de un capricho se dispersa y restaura,  
conturban la futilidad del aura  
los lejanos bemoles de un estudio.

La luna obresora  
comienza a descender en su camino,  
cuando marca precisamente la hora  
la llave puntual de mi vecino.

La luna, en su candor divino,  
va inmensamente virgen como Nuestra Señora.

Vertiendo como un narcótico alivio  
con la extática infinitud de su estela,  
poco a poco se congela  
su luz, en un nácar tibio.

En el agua obscura sobre la cual desfloca  
el sauce ribereño  
su cabellera agravada de sueño  
como un sorbete se deslíe una oca.

Diluye un remo su líquido diptongo,  
el lago tiembla en argentino engarce,  
y una humedad de hongo  
por el ambiente se esparce.  
El luminoso marasmo,  
reintegra la existencia en lo infinito.  
Con temeroso pasmo,  
la vida invisible nos mira de hito en hito.

En frialdad brusca,  
se siente la intimidad coeterna  
de un alma inédita que busca  
una gota de albúmina materna.  
La muerte, como un hálito nulo,  
pasa junto a nosotros, y se siente su pausa,  
en el lúgubre disimulo  
del perro que cambia de sitio sin causa.

Al resplandor yerto,  
la misma soledad se desencaja;  
y paralizado en la lunar mortaja.  
Diríase que el tiempo ha muerto.  
Cuando he aquí que poco a poco,  
en la próxima ventana,  
aparece la cabeza arcana  
del médico loco.  
Su mirada serena.  
Dice infortunios de romántico joven.  
Y es tan pura su pena.

Que el abismo lunar lentamente se llena  
de divino Beethoven ...



*La gelosia del sacerdote*

Contrasta la densa maschera di seta  
il crudele carminio della tua bocca inviolata,  
e la gran notte azzurra delle tue pupille,  
e il cielo della tua fronte luminosa.

Sciogli i tuoi capelli come un dolore  
sulla tua artistica nuca, o Teoclea!  
(le tue trecce lunghe,  
pettinate per i baci della mia bocca).

E rivesti la tunica di lutto,  
che quando flotta intorno ai tuoi fianchi,  
sembra che la notte si stacchi  
dalle tue spalle. Io voglio, con folle  
ansia della mia gelosia esclusiva,  
solo nelle mie mani, quella eroica  
nudezza del tuo seno, che appare  
come l'orto di un astro; e quella gloria  
del tuo collo che emerge trionfale,  
come un calice d'acciaio  
che sapienti ceselli lavorarono;  
e quella curva vincitrice  
della tua eburnea anca che rialza  
l'orchestrata armonia delle tue forme  
sotto la grande carezza della seta.

Quando attraversi (fantasmi, luce, strofa)  
le rovine che popolano il mio cervello,  
come la triste luna che corona  
la tronca architettura delle nuvole;  
io voglio vederti avvolta nell'ombra  
della tua maschera nera e i tuoi capelli,  
e la funebre seta dei tuoi vestiti,  
come statue di libertà che vegliano  
quando la patria è in pericolo. Sola  
nel mio tempio d'amore, dammi le braccia,  
che annegheranno il mio corpo,  
due onde in turbinosa confluenza unite,  
e il bacio che nei savi sacrilègi  
mi lasci, come ostia sulle labbra,  
e l'albore del tuo seno sul quale culmina,  
sotto una tepida irrealtà di trine,  
l'orgoglio ducale di un palpitante  
capezzolo di rosa;  
e la grazia trionfale della tua vita,  
come un'anfora colma di magnolie,  
e l'ermetico giglio del tuo sesso,  
giglio pieno di sangue e d'angoscia.

E che solo le tue mani si distinguano  
nella notte di seta dei tuoi vestiti,  
quando starai nelle mie braccia di carnefice  
(bramato crocifisso di nozze!).  
E che solo le tue mani siano viste  
da estranee pupille, come due tortore

che s'amano biancamente, consacrate  
dai baci stremati della mia bocca ...  
E che godano gli uomini del delitto  
delle tue mani nude: oh, Teoclea!

*Los celos del sacerdote*

Obsta con densa máscara de seda  
el cruel carmín de tu inviolada boca,  
y la gran noche azul de tus pupilas,  
y el cielo de tu fuente luminosa.

Destrenza tus cabellos como un duelo  
sobre tu nuca artística, oh Theóclea!  
(tus largas trenzas  
peinadas por los besos de mi boca).

Y reviste la túnica de luto,  
que cuando en torno de tus flancos flota,  
parece que la noche se desprende  
de tus hombros. Yo quiero, con la loca  
ansiedad de mis celos exclusivos,  
sólo para mis manos, esa heroica  
desnudez de tu seno, que aparece  
como el orto de un astro; y esa gloria  
de tu garganta que triunfal emerge,  
como una copa  
de acero, que los técnicos cinceles  
labraron;  
y esa curva vencedora  
de tu ebúrnea cadera que realza  
la orquestal armonía de tus formas

bajo la gran caricia de la seda.  
Cuando cruces (fantasmas.,luz, estrofa),  
por las ruinas que pueblan mi cerebro,  
como la triste luna que corona  
la trunca arquitectura de las nubes;  
yo quiero verte envuelta por la sombra  
de la máscara negra y tus cabellos,  
y la fúnebre seda de tus ropas,  
como la estatua Libertad que velan  
cuando la patria está en peligro. Sola  
en mi templo de amor, dame tus brazos,  
que anegarán mi cuerpo cual dos ondas,  
en turbulenta confluencia unidas,  
y el beso que en los sabios sacrilegios  
me dejas en los labios como hostia,  
y el albor de tu seno en que culmina,  
bajo una tibia irrealidad de blondas,  
el orgullo ducal de un palpitante  
pezón de rosa;  
y la gracia triunfal de tu cintura,  
como una ánfora llena de magnolias,  
y el hermético lirio de tu sexo,  
lirio lleno de sangre y de congojas.

Y que sólo tus manos se destaquen  
en la noche de seda de tus ropas,  
cuando estés en mis brazos victimarios  
(¡deseado crucifijo de las bodas!).  
Y que sólo tus manos sean vistas

por extrañas pupilas, cual dos tórtolas  
que se aman blancamente, consagradas  
por los besos exhaustos de mi boca ...  
Y que gocen los hombres del delito  
de tus manos desnudas: ¡oh Theóclea!

*L'amore eterno*

Lascia cadere le rose e le ore fuggitive,  
un'altra volta, sicura nel mio orto.  
Ci sono ancora rose là, ed esse per certo  
meglio profumano se son tardive.

Al suo svestirsi nella tua malinconia,  
quando più nudo sembra e deserto,  
hai da proteggere sotto il suo oro morto  
le più nobili violette ascoste alla via.

Non temere l'autunno steso ai suoi lidi,  
benché cada il fiore, resta il ramo tutto l'anno.  
Il ramo resta per fare i nidi.

E come adesso che al fiorir s'infiamma  
il legno secco delle tue piante, ti getteranno  
ardenti rose un'altra volta nella loro fiamma.

*El amor eterno*

Deja caer las rosas y los días  
una vez más, segura de mi huerto.  
Aún hay rosas en él, y ellas, por cierto,  
mejor perfuman cuando son tardías.

Al deshojarse en tus melancolías,  
cuando parezca más desnudo y yerto,  
ha de guardarse bajo su oro muerto  
las violetas más nobles y sombrías.

No temas al otoño, si ha venido.  
Aunque caiga la flor, queda la rama.  
La rama queda para hacer el nido.

Y como ahora al florecer se inflama,  
leño seco, a tus plantas encendido,  
ardiente rosas te echarán en su llama.



## **Ernesto Naboia y Caamano**

*(Ecuador)*



*Foto web*

**Ernesto Naboja y Caamano** nacque l'11 agosto del 1891 a Guayaquil, Ecuador.

Apparteneva ad un'illustre famiglia che aveva avuto in passato un ruolo molto attivo nella politica del paese.

Il padre era Pedro José Naboja y Carbo, imparentato con l'ex presidente della Repubblica dell'Ecuador: Diego María Naboja; e sua madre Rosa María Caamaño y Gómez Cornejo, imparentata con un altro presidente: José María Plácido Caamaño.

Fece i suoi primi studi nella città natale e successivamente si trasferì con il padre nella città di Quito dove proseguì i suoi studi ed iniziò a pubblicare le sue prime composizioni poetiche su giornali, riviste e periodici locali.

A Quito strinse una grande amicizia con un altro grande poeta, nato anch'egli a Guayaquil: Arturo Borja, con il quale costituì, insieme ad altri poeti e letterati, il Gruppo di Quito.

Nel 1922 pubblicò la sua unica raccolta poetica dal titolo: “Romanza de las Horas”.

Viaggiò in Francia e Spagna con l'intento di ampliare i suoi orizzonti culturali e poetici, conoscendo da vicino la poetica simbolista e gli ambienti culturali dei poeti francesi che ispirarono la sua poesia, anche se in essa sono presenti molti elementi caratteristici del *modernismo*.

Ritornò qualche tempo dopo a Quito dove visse una vita da bohémien ed estremamente dissoluta, facendo assiduamente uso di alcool e droghe allucinogene, come etere e morfina, che lo condussero alla morte il 7 dicembre del 1927, a soli trentadue anni.

*5 a. m.*

Gente mattiniera che va in chiesa all'alba  
e gente trasandata, in ronda pittoresca,  
per la via illuminata di luce rosa-malva  
della luna che spunta con la faccia furfantesca.

Sfila inframmischiata la pietà con il vizio,  
policromi scialli e mantelli da straccioni,  
cere di manicomio, lupanare e ospizio,  
bronci da bailamme o lucidi ricconi.

S'affretta una vecchia che perde già la messa,  
e vicino a una puttana che col sorriso si confessa,  
incrocia una canaglia di strenua baldoria ...

Avanti a questo quadro in un museo mi sogno  
e leggo sulla cornice, in carattere giallogno:  
disegnò questo «Capriccio» don Francisco de Goya.

*5 a. m.*

Gentes madrugadoras que van a misa de alba  
y gentes trasnochadas, en ronda pintoresca,  
por la calle que alumbra la luz rosada y malva  
de la luna que asoma su cara truhanesca.

Desfila entremezclada la piedad con el vicio,  
pañolones polícromos y mantos en desgarre,  
rostros de manicomio, de lupanar y hospicio,  
siniestras cataduras de sabbat y aquelarre.

Corre una vieja enjuta que ya pierde la misa,  
y junto a una ramera de pintada sonrisa,  
cruza algún calavera de jarana y tramoya ...

Y sueño ante aquel cuadro que estoy en un museo,  
y en caracteres de oro, al pie del marco, leo:  
dibujó este «Capricho» don Francisco de Goya.

*Emozione vespérale*

Ci son giorni in cui uno vorrebbe  
imbarcarsi e partire senza recapito certo,  
e, silenziosamente, da qualche porto  
staccarsi quand'anche il giorno svanirebbe.

Intraprendere una lunga traversia  
e perdersi dipoi in un deserto  
e misterioso mare non discoperto  
da nessun navigante tuttavia.

Benché uno sappia che fin ai remoti  
confini di pelaghi ignoti  
lo seguirà il corteo delle sue pene.

E che nella dissolvenza del miraggio  
delle glauche onde del viaggio,  
lo tenteranno le ultime sirene.

## *Emoción Vespéral*

Hay tardes en las que uno desearía  
embarcarse y partir sin rumbo cierto,  
y, silenciosamente, de algún puerto  
irse alejando mientras muere el día

Emprender una larga travesía  
y perderse después en un desierto  
y misterioso mar no descubierto  
por ningún navegante todavía.

Aunque uno sepa que hasta los remotos  
confines de los piélagos ignotos  
le seguirá el cortejo de sus penas.

Y que al desvanecerse el espejismo,  
desde las glaucas ondas del abismo,  
le tentarán las últimas sirenas.

*Ergo Sum*

Amo tutte le cose strane, tutto l'esotico,  
l'equivoco e il morboso, il falso e l'anormale,  
solo possono calmare i miei nervi di nevrotico  
l'ampolla di morfina e il fiasco di clorale.

Amo le cose oscure, quel tinto clorotico  
di farabutti e puttane, pasto d'ospedale.  
Nel mio cerebro infermo, sensitivo e caotico,  
tesse, come ragno, la sua seta il male.

Non importa che mi fuggano. L'isolamento  
è propizio a che sboccino gemme di sentimento:  
la tuberosa del sogno germoglia in solitudine.

Non importa che mi neghino applausi umani  
se m'ubriaca la musica d'astri lontani,  
e il mio batter d'ali mi porta senza amaritudine.



*Ego sum*

Amo todo lo extraño, amo todo lo exótico;  
lo equívoco y morboso, lo falso y lo anormal:  
tan sólo calmar pueden mis nervios de neurótico  
la ampolla de morfina y el frasco de cloral.

Amo las cosas mustias, aquel tinte clorótico  
de hampones y rameras, pasto del hospital.  
En mi cerebro enfermo, sensitivo y caótico,  
como araña poeana, teje su red el mal.

No importa que los otros me huyan. El aislamiento  
es propicio a que nazca la flor del sentimiento:  
el nardo del ensueño brota en la soledad.

No importa que me nieguen los aplausos humanos  
si me embriaga la música de los astros lejanos  
y el batir de mis alas sobre la realidad.

## *Piove*

Meriggio glaciale di pioggia e monotonia.

Tu, dietro i cristalli del florido balcone  
con lo sguardo naufrago alla grigia lontananza  
vai sfogliando lentamente il cuore.

Ruotano appassiti i petali ...Tedio, melanconia,  
disincanto ...ti dicono tremanti cadendo,  
e il tuo sguardo incerto, come uccello ombroso,  
abbatte il volo sulle rovine di ieri.

Canta la pioggia armonica. Nel meriggio sfinito  
muore il tuo ultimo sogno come fiore d'angoscia,  
e mentre in lontananza prelude l'orazione

sacra del crepuscolo la voce di una campana,  
tu preghi la dolente litania verleniana:  
“Come piove per strada, come piove nel mio cuore!”.

## *Llueve*

Tarde glacial de lluvia y de monotonía.

Tú, tras de los cristales del florido balcón,  
con la mirada náufraga en la gris lejanía  
vas deshojando lentamente el corazón.

Ruedan mustios los pétalos ...Tedio, melancolía,  
desencanto ...te dicen trémulos al caer,  
y tu incierta mirada, como una ave sombría,  
abate el vuelo sobre las ruinas del ayer.

Canta la lluvia armónica. Bajo la tarde mustia  
muere tu postrer sueño como una flor de angustia,  
y, en tanto que, a lo lejos preludia la oración

sagrada del crepúsculo la voz de una campana,  
tú rezas la doliente letanía verleniana:  
“Como llueve en las calles, en mi corazón!”.

*Vox clamans*

Odo nell'ombra, a volte, una voce che mi avverte:

“Poeta, entro le tue rovine, ergiti vincitore:  
lascia il debile flauto della tua canzone inerte,  
e alza l'inno alla vita, all'orgoglio, al vigore.

Acquieta il tuo segreto, forte come la morte”.

E sento un'altra voce che dice: “Forte come l'amore”.  
(Nella mia intima coscienza non so qual'è più forte,  
se il gesto della vita o il gesto distruttore).

Subitaneo: in tumulto, come fiaccola luminosa,  
nel cerebro attonito s'accende l'idea prodigiosa,  
ma quando dal suo fuoco, come da ardente pira,

si vanno alzando le note del vigoroso canto,  
similmente a un debile flauto il cuore sospira  
e la canzone si trasforma in un giro di pianto.

*Vox clamans*

Oigo en la sombra, a veces, una voz que me advierte:  
poeta, entre tus ruinas, yérguete vencedor:  
deja la flauta débil de tu canción inerte,  
y alza el himno a la vida, al orgullo, al vigor.

Acalla tu secreto, sé fuerte con la muerte,  
y oigo otra voz que clama: Fuerte como el amor.  
(En mi conciencia íntima no sé cuál es más fuerte,  
si el gesto de la vida o el gesto destructor).

De súbito; en tumulto, cual luminosas teas,  
en el cerebro atónito se encienden las ideas,  
mas, cuando de su foco, como de ardiente pira,

va a levantar las notas del vigoroso canto,  
como una flauta débil el corazón suspira,  
y la canción se trueca por un raudal de llanto.

*Vivo galvanizzato*

Vivo galvanizzato da un ricordo triste  
che sgustò la mia pallida gioventù derelitta.  
D'antichi splendori che furono in me, nulla esiste;  
vado con la fede perduta e l'anima afflitta.

A ogni minimo sforzo la mia volontà desiste,  
e lascia liberamente che per la vecchia ferita  
del cuore fugga - senza che l'anima contriste –  
come un vago profumo, l'essenza della vita.

“Lasciate ogni speranza!” Oggi solo l'alma piretica  
anela staccarsi da questa schiavitù di carne,  
che spossano i mali e a sfiorire si dedica;

e chiede al tempo la sua veste di onnubilazione ...  
forse ché pronta ritorna al mondo e incarna  
il corpo lebbroso di un cane senza padrone!

*Vivo galvanizado*

Vivo galvanizado por un recuerdo triste  
que acibaró mi enferma juventud desvalida.  
De los viejos tesoros que hubo en mí, nada existe;  
voy con el alma en sombras y con la fe perdida.

Del más mínimo esfuerzo mi voluntad desiste,  
y deja libremente que por la vieja herida  
del corazón se escape - sin que a mi alma contriste -  
como un perfume vago, la esencia de la vida.

¡Lasciate ogni speranza! Hoy sólo el alma enferma  
anhela desligarse de esta mísera carne  
que los males agobian y que el gusano merma,

y pedir al olvido su ropaje de ensueño ...

¡tal vez para que pronto torne al mundo y reencarne  
en el cuerpo leproso de algún perro sin dueño!

*Anelo*

Oh dolore insondabile, amarezza desolata  
di non trovare sul sentiero il fiore d'un affetto,  
e sentirsi, al principio della giornata,  
con cerebro di vecchio e cuore di bimbetto.

E che la nostra speranza sia rimasta seppellita  
dall'implacabile ostilità del cielo!  
E il dolore di sentirsi codardo di fronte alla vita,  
e la rinuncia di ogni cosa a cui anelo! ...

Oh fortunati, realmente, quelli che ignorano;  
e se c'è da ridere, ridono, e se c'è da frignare, frignano  
con la semplicità della loro sacra ignoranza!

Anelo poter stare solo nelle fortune e nei miei mali,  
e vivere la tristezza dei miei giorni tutti uguali,  
come se l'anima fosse tornata all'infanzia!



*Anhelo*

¡Oh dolor insondable, desolada amargura  
de no hallar en la senda ni la flor de un cariño,  
y sentirse, al comienzo de la jornada dura,  
con cerebro de viejo y corazón de niño!

¡Y que nuestra esperanza haya sido vencida  
por la implacable hostilidad del cielo!  
!Y el dolor de sentirse cobarde ante la vida,  
y la renunciación de todo noble anhelo! ...

¡Oh bienaventurados, en verdad, los que ignoran;  
y si es de reír, ríen, y si es de llorar, lloran  
con la simplicidad de su santa ignorancia!

¡Solo anhelo ser siempre en mis dichas y males,  
y vivir la tristeza de los días iguales,  
como si el alma hubiera retornado a la infancia!

*Astio*

Vivere del passato in spregio al presente,  
guardare al futuro con fondo terrore,  
sentirsi avvelenato, sentirsi indifferente,  
avanti al male della Vita, avanti al bene dell'Amore.

Continuare il cammino in un deserto di livore  
addentati dall'aspide della disillusione,  
con la sete sulle labbra, il distacco da una visione  
ed una spina dorata in fondo al mio cuore.

E per alleviare il peso di questo astruso umore,  
cercare nell'oblio consolazione finale,  
stordirsi, ubriacarsi con accanimento ferale,

con invincibile ardore, con cecità fatale,  
bevendo ogni pietà d'un dorato liquore  
ed aspirando il veleno dei fiori del male.

## *Hastio*

Vivir de lo pasado por desprecio al presente,  
mirar hacia el futuro con un hondo terror,  
sentirse envenenado, sentirse indiferente,  
ante el mal de la Vida y ante el bien del Amor.

Ir haciendo caminos sobre un yermo de abrojos  
mordidos sobre el áspid de la desilusión,  
con la sed en los labios, la fatiga en los ojos  
y una espina dorada dentro del corazón.

Y por calmar el peso de esta existencia extraña,  
buscar en el olvido consolación final,  
aturdirse, embriagarse con inaudita saña,

con ardor invencible, con ceguera fatal,  
bebiendo las piedades del dorado champaña  
y aspirando el veneno de las flores del mal.

*Lupi di mare*

Crepuscolo del porto. Sopra i moli  
della darsena, avvolti in una polve sottile,  
tra sartie e fardi, alberi, cime e oli,  
alla luce incerta del cielo opaco e ostile,

agili e robusti i marinai bretoni  
preparano la lancia che s'appresta a partire,  
tra risa gioconde, grida e canzoni  
- quelle canzoni tristi dal dolce vanire -

Le donne aiutano caricandosi la schiena,  
ed una di esse dà il petto, fonte di vita piena,  
ad un bimbo biondo, fresca rosa carnale,

che, come in chiara visione del suo destino,  
reca glauchi occhi di futuro marino,  
e giace ascoltando la promessa del mare! ...

*Lobos de mar*

Crepúsculo del puerto. Sobre los malecones  
de la dársena, envueltos en un polvo sutil,  
entre cuerdas y fardos, mástiles y lanchones,  
a la luz indecisa del cielo opaco y gris,

ágiles y robustos los marinos bretones  
alistan a la nave que se apresta a partir,  
entre risas jocundas y gritos y canciones  
- esas canciones tristes de este dulce país -

Sus mujeres ayudan a la ruda faena,  
y una de ellas da el pecho, fuente de vida llena,  
a un bello infante rubio, fresca rosa carnal,

que, como en una clara visión de su destino,  
¡torna sus glaucos ojos de futuro marino  
y se queda escuchando la promesa del mar! ...

## NOTE SULL'AUTORE

---



fotografia dell'autore

Emilio Capaccio è nato a Salerno il 16 maggio del 1976. Si è laureato in Economia e Commercio all'Università degli Studi del Sannio nella città di Benevento. Vive a Milano, dove lavora nel settore della sanità pubblica.

Ha pubblicato per la casa editrice Pagine un e-book nella collana antologica "I Poeti Contemporanei vol. 16" (settembre 2012) e alcune poesie nell'antologia poetica "Voci d'Autore" (gennaio 2013) e nell'antologia "Attimi" (ottobre 2013).

Per Aletti Editore è stata pubblicata la poesia *Verrò a spiarti* nell'antologia "Sotto l'Albero delle Mele vol. 2" (marzo

2013) e la poesia *Il giorno* nell'antologia "Parole in Fuga vol. 9" (giugno 2013).

Per Montedit è stata pubblicata la poesia *Ragione d'esistenze dissimili*, finalista del premio "I poeti dell'Adda 2012", nell'antologia omonima (luglio 2013).

La poesia *Propositi* è risultata finalista al concorso "Il Federiciano 2013" e inserita nell'antologia omonima, copertina verde, (novembre 2013).

Per contatti:

E-mail: [capaccioemilio@libero.it](mailto:capaccioemilio@libero.it)

## *Ringraziamenti*

Il critico, giornalista e poeta Giorgio Mancinelli per aver amichevolmente apposto la sua firma alla presentazione dell'antologia.

L'amico e poeta Roberto Perrino per avermi suggerito l'idea di realizzare una selezione di traduzioni poetiche.

Il poeta Roberto Maggiani e la Redazione de *La Recherche* per aver amorevolmente adibito uno spazio virtuale grazie al quale questo e-book ha potuto trovare libera espressione e visibilità.

Tutti i lettori che spinti da curiosità e amore per la poesia vorranno sfogliare le pagine di questo libro.

*E. C.*



(...)

- 141 [Apparizioni pittoriche nella Recherche](#), Gennaro Oliviero [Saggio]
- 142 [Saggi sparsi su Proust](#), Valentina Corbani [Saggi]
- 143 [Lev Semenovič Rubiņštejn](#), Sara Zaghini [Saggio]
- 144 [Du côté de chez Swann](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 145 [Dalla Normandia alla Bretagna](#), Franca Alaimo [Epistolario]
- 146 [À l'ombre des jeunes filles en fleurs](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 147 [Dalla parte di Swann](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2014]
- 148 [ANUDA](#), Davide Cortese [Poesia]
- 149 [Le Côté de Guermantes](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 150 [Entropie](#), Rosemily Patocchio [Poesia]
- 151 [Sodome et Gomorrhe](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 152 [L'invasione degli storni](#), Roberto Mosi [Poesia e immagini]
- 153 [Le Passioni](#), Anna de Noailles [Poesia, traduzione di Giuliano Brenna]
- 154 [La Prisonnière](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 155 [Intrecci d'acqua, terra e cielo](#), F. Porta A. Piasecka [Poesia e fotografia]
- 156 [Curve di livello](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
- 157 [Albertine disparue](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 158 [Le Temps retrouvé](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 159 [Due raccolte smarrite](#), Giovanna Iorio [Poesia]

## AUTORIZZAZIONI

---

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di giugno 2014 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 160

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono traduzioni di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, inoltre dichiara di possedere i permessi per la pubblicazione dei testi in lingua originale degli autori tradotti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.